ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO»

«*Medita queste cose, vivi in esse,*
affinché il tuo progresso sia palese a tutti»

1Tm 4,15

GIACOMO ALBERIONE

ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Meditazioni e Istruzioni

ANNO DELLA MATURITÀ
E DEL CONCILIO VATICANO II
1961*

FIGLIE DI SAN PAOLO - CASA GENERALIZIA

Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità (SIS):
sr M. Adeodata Dehò, sr M. Samuela Gironi, sr Monica Baviera,
sr Maria Grazia Gabelli.

Grafica: sr Sergia Ballini fsp

Si ringraziano per la collaborazione le sorelle archiviste di Roma e l'archivio storico della Società San Paolo.

Sigla dell'opera: FSP61*

© Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2019
Via San Giovanni Eudes 25, 00163 Roma

Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

Abbiamo tra le mani un nuovo testo dell'Opera Omnia Alberioniana, della serie ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO, che raccoglie la predicazione del Beato Giacomo Alberione nei primi mesi dell'anno 1961, un anno particolare, nel quale il Fondatore valorizza ogni occasione per rinvigorire la vita paolina e consegnare alla Congregazione il patrimonio di vita spirituale e apostolica che si era andato costruendo nel tempo.

Questo testo (FSP61) e quello in preparazione (FSP61**) che raccoglie la predicazione del secondo semestre dell'anno 1961, costituiscono una degna cornice al volume "Spiegazione delle Costituzioni", cuore di tutta la predicazione del 1961 poiché racchiude, come un tesoro prezioso, le meditazioni del corso straordinario di Esercizi spirituali tenuto ad Ariccia dal 15 maggio al 5 giugno 1961.*

Nei primi mesi dell'anno, ai quali questo testo si riferisce, Don Alberione sembra preoccupato di non aver insistito abbastanza sugli elementi della vita spirituale. Con sofferenza, avverte le sorelle: "Se la preoccupazione dell'apostolato non vi lasciasse fare bene l'adorazione, sarebbe un guaio grosso. Io avrei messo insufficienza di preghiere alle Figlie di San Paolo.... Se l'adorazione non si facesse in modo completo, non solamente perché è di un'ora, ma perché è proprio l'ora di intimità, di colloquio con Gesù, allora voi sareste mancanti del mezzo di santificazione" (med. 2). E ancora: "Se non avessimo messo nelle Costituzioni l'ora di adorazione, dovremmo domandare perdono al Signore! Perché non avreste l'alimento sufficiente per la santificazione e per un buon apostolato, una buona vita religiosa" (ES, 22 febbraio 1961, I).

Il Fondatore insiste sulla crescita dello spirito di preghiera e non si stanca di precisare, di entrare nei particolari, di of-

frire linee molto concrete, quasi un pro-memoria perché ogni istante della giornata sia offerto al Signore. E ribadisce l'importanza di una preghiera che trasforma la vita perché tutta la vita diventi preghiera: la stessa vocazione paolina è da lui considerata come "vocazione a un alto grado di orazione".

Le parole del Fondatore sono, ancora oggi, di grande attualità perché ci invitano a superare la frammentarietà per giungere all'unificazione interiore e dire Dio *con la vita e con ogni linguaggio della comunicazione. Con profonda riconoscenza, accogliamo l'esortazione del nostro Padre: "Benedite il Signore, che vi ha fatte per l'apostolato e benedite il Signore anche per l'eccellenza della vostra Congregazione, dove sono unite le due vite: la vita soprannaturale, cioè la vita mistica, contemplativa per l'abbondanza di preghiere, specialmente per l'adorazione, e poi la vita di apostolato, perché tutto quello che rimane di forze lo impiegate per le anime. Benedite il Signore di questi grandi doni che vi ha dato" (ES, 13 aprile 1961, IV).*

Ringraziamo le sorelle del Segretariato Internazionale di Spiritualità per questo nuovo dono alla Congregazione e alla Famiglia Paolina. La parola viva del Fondatore illumini il nostro cammino e ci solleciti a riaccendere la fede per "parlare le parole di Dio", per comunicare a tutti, sull'esempio dell'Apostolo Paolo, il tesoro sublime del Vangelo.

Con affetto.

Sr Anna Maria Parenzan
Superiora generale

Roma, maggio 2019
105° anniversario di fondazione della Famiglia Paolina.

SOMMARIO

Presentazione 7

Sommario 9

Sigle 11

INTRODUZIONE 13

I. LA PREDICAZIONE DEL FONDATORE ALLE FSP NEL 1961
II. ATTUALE EDIZIONE: 1. Fonti, linguaggio e criteri seguiti - 2. Tematiche fondamentali.
III. AVVERTENZE.

1961*

MEDITAZIONI VARIE 23

1. Gloria Deo, pax hominibus (ritiro mensile) - 2. Le virtù teologali (ritiro mensile) - 3. Festa del Divin Maestro - 4. Ottavario per l'unità delle Chiese - 5. La preghiera: l'esercizio del mattino - 6. Umiltà nella preghiera - 7. Il dono della pietà - 8. Fede nella preghiera - 9. Pregare e soffrire per i peccatori - 10. Perseveranza nella preghiera - 11. Risposta agli auguri onomastici - 12. Preghiera, obbedienza, progresso: garanzia di perseveranza - 13. Il Padre nostro - 14. Lunedì Santo: passione di Gesù, passione nostra - 15. Mercoledì Santo - 16. Giovedì Santo - 17. Venerdì Santo - 18. Sulla deviazione e i suoi pericoli - 19. Il Buon Pastore - 20. Le tentazioni della carne - 21. Il peccato veniale - 22. La Regina degli Apostoli.

ESERCIZI SPIRITUALI 187

Ariccia (RM), 14 febbraio 1961
I. Diffusione della Bibbia - II. Le vocazioni tardive. La liturgia.

Ariccia (RM), 22-23 e 27 febbraio 1961
I. Il dono della pietà - II. La pietà e la Bibbia - III. Le vocazioni. La virtù della religione. La liturgia - IV. I gradi di orazione - V. L'esame di coscienza - VI. La retta intenzione - VII. La prudenza.

Ariccia (RM), 5-6 e 10-11 marzo 1961
I. La preghiera - II. Le pratiche di pietà - III. La Bibbia - IV. La liturgia - V. L'esame di coscienza - VI. La prudenza.

Ariccia (RM), 7 e 13 aprile 1961 - Esercizi spirituali alle Superiore.
I. I gradi di orazione - II. La virtù della religione - III. Le tre unioni primarie. La pietà - IV. La nostra missione ha carattere pastorale.

Indice delle citazioni bibliche 357

Indice dei nomi di persona 361

Indice dei nomi di luogo 363

Indice dei nomi di autori e pubblicazioni citate 364

Indice analitico 367

Indice cronologico 382

SIGLE

AAS	*Acta Apostolicae Sedis*
AD	*Abundantes divitiae gratiae suae*
ATP	*Appunti di Teologia Pastorale*
CISP	Carissimi in San Paolo
Cost '53	Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo, ed. 1953
Diario Sp.	Diario curato da don Speciale
EASG	Edizioni Archivio Storico Generale
ES	Esercizi spirituali
FP	Famiglia Paolina
FSP	Figlie di San Paolo
FSP+anno	*Alle Figlie di San Paolo* (*Opera omnia FSP*)
LP	Le preghiere della Famiglia Paolina, ed. 2011
RA	*Regina Apostolorum* – Circolare interna delle Figlie di San Paolo
SP	*San Paolo* – Bollettino interno della Società San Paolo
UPS	*Ut perfectus sit homo Dei*
o.c.	Opera citata
med.	Meditazioni varie
A6/an la = ac1b	Segnatura di riferimento per le registrazioni dell'Archivio Storico FSP

SEGNI DIACRITICI

[…]	Parole omesse
[]	Parole delle curatrici
< >	Parole omesse nell'originale, recuperate da dattiloscritto precedente

INTRODUZIONE

Il presente volume dell'Opera Omnia si iscrive in quello che convenzionalmente è stato denominato "Tempo della maturità e anni del Concilio". Raccoglie la predicazione del Beato Giacomo Alberione alle Figlie di San Paolo nei mesi che precedono gli Esercizi spirituali straordinari, tenuti ad Ariccia dal 15 maggio al 5 giugno 1961.

I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA: 1961*

In questo periodo il Fondatore sente la necessità di rinvigorire la vita paolina e a questo scopo, orienta le meditazioni alle comunità di Roma e di Albano e si rende presente con frequenti interventi nei Corsi di Esercizi, organizzati da febbraio ad aprile (cf FSP61*).

Partecipa poi attivamente al corso straordinario di Esercizi organizzato per le Maestre e le formatrici dell'Italia e dell'estero, durante il quale propone alle partecipanti quarantadue istruzioni, commentando ampiamente gli articoli delle Costituzioni, approvate definitivamente il 15 marzo 1953. Nei mesi successivi, prosegue il suo magistero intervenendo in circostanze varie, specialmente attraverso meditazioni e direttive alle superiore di comunità (cf FSP61** inedito).

Per l'ambito ecclesiale e congregazionale di questo periodo, si può consultare l'introduzione del volume FSP-SdC (pp. 21-24).

II. ATTUALE EDIZIONE

1. Fonti, linguaggio, criteri seguiti

In questo volume sono raccolte 22 meditazioni varie e 19 interventi del Fondatore dettati in occasione di alcuni corsi di Esercizi spirituali che precedono il corso straordinario del 15 maggio - 5 giugno 1961 (cf FSP-SdC). Si considerano come originali, le trascrizioni da registrazione audio. Il Fondatore detta tali meditazioni in occasione dei ritiri mensili (med. 1 e 2) oppure in concomitanza con alcune celebrazioni liturgiche: Festa del Divin Maestro (med. 3), Settimana Santa (med. 14-17), celebrazione della professione perpetua (med. 12). Nella predicazione ad Albano, Don Alberione si rivolge alle sorelle della comunità ma anche agli ospiti della clinica e sottolinea il valore della preghiera e dell'offerta della sofferenza per i peccatori (med. 9, 14, 22).

Quasi sempre usa uno stile immediato, familiare, incisivo ed esigente, richiamando la necessità di essere vere discepole del Maestro, come S. Paolo.

Per quanto riguarda le meditazioni alla comunità di Roma, qualche volta è stato difficile distinguere l'ambiente in cui sono state pronunciate (sala di comunità oppure Santuario): per questa ragione ci si è limitate a menzionare la città.

2. Tematiche fondamentali

Nei primi mesi del 1961, Don Alberione coglie varie occasioni per condividere con le Figlie di San Paolo il "pane della Parola", invitandole a crescere nella fedeltà alla vocazione paolina nelle sue espressioni spirituali, apostoliche e formative. In particolare, nella predicazione, vi sono alcuni temi che colpiscono per la loro frequenza e importanza.

La preghiera, luogo di relazione e di comunione

La crescita nella preghiera è uno degli obiettivi principali di tutti i corsi di Esercizi spirituali del 1961. Una crescita che si realizza specialmente nel clima dell'amore, della relazione,

del rapporto vitale con il Maestro divino. Infatti, "il dono della pietà è una comunicazione amorosa con Dio e un amore grande al Signore..." (med. 6). Don Alberione, da vero maestro spirituale, non sottolinea solo l'importanza della "fedeltà alle pratiche di pietà" ma invita a vivere lo spirito di pietà come dono dello Spirito Santo, che trasforma tutta la vita in preghiera (med. 10).

Nei ritiri alla comunità di Roma (med. 5), Gesù è presentato come modello e fonte di grazia, soprattutto nella preghiera. E per favorire al massimo la comunicazione di questa vita divina, il Fondatore non si stanca di precisare, di entrare nei particolari, di offrire linee molto concrete, quasi un pro-memoria perché ogni istante sia offerto al Signore, a partire dai primi pensieri appena svegli, alle pratiche di pietà ben fatte, richiamandole una ad una: il segno di croce, il Cuore divino di Gesù, la Messa, la meditazione, l'esame preventivo, i propositi, il raccoglimento da coltivare durante il giorno attraverso una preghiera umile, fedele, perseverante. Sottolinea che "la preghiera dà il tono alla giornata.... Se i primi pensieri sono santi; se il primo atto, lo svegliarsi, è un atto di obbedienza, si comincia bene".

Fin dal mattino, siamo chiamati a "stabilirci in Gesù Cristo Via Verità e Vita... a entrare nei sentimenti di Gesù... perché nella giornata possiamo essere forti, camminare secondo Dio".

Don Alberione sollecita a far leva sull'ora di adorazione, ben vissuta, quale "proprium" della spiritualità paolina e ribadisce l'importanza della "relazione con il Maestro", del "colloquio tra l'anima e Dio": "Quindi familiarità con l'Ostia. Come si trova bene la persona che quando viene a pregare entra nell'intimità, dice a Gesù tutto con semplicità e sta ad ascoltare le sue ispirazioni, i suoi suggerimenti. Intimità, tranquillità, serenità: non va a pregare per forza, ma va lieto, perché quella è l'ora più dolce, più riposante, l'ora della maggior distensione dei nervi, perché è tutto il cuore che lavora... una stupenda familiarità con Gesù" (med. 7). È nella visita che si stabilisce "il dolce discorrere con Gesù" (med. 7).

Una preghiera quindi che trasforma la vita e una vita che diviene preghiera: la stessa vocazione paolina è pensata come "vocazione a un alto grado di orazione". E perché questo si

realizzi, vi è l'invito a "un frequente uso delle giaculatorie e degli sguardi, anche brevissimi, che sono come un'occhiata data al fondo della nostra coscienza: Cuore mio, in questo momento a che cosa pensi? A che cosa tendi? Che cosa vuoi? Sei unito al Signore? Brevissime occhiate che ci fanno penetrare nello stato dell'anima...". La preghiera si apre sempre alla missione e "fa entrare bene nello spirito della suora paolina" (med. 10).

Don Alberione, specialmente in questo tempo, è come conquistato dalla nuova edizione di *Teologia della perfezione cristiana* di Antonio Royo Marin, e nei corsi di Esercizi (ES, 23 febbraio 1961, IV, I gradi di orazione, pp. 233-241; *ibid*., 7 aprile, I, pp. 318-325), raccomanda alle FSP i nove gradi di orazione alla luce però del metodo paolino Via, Verità e Vita quale mezzo per progredire nel cammino spirituale.

Il carattere pastorale della missione

La vita di preghiera porta necessariamente alla missione. Esorta Don Alberione: "Benedite il Signore, che vi ha fatte per l'apostolato e benedite il Signore anche per l'eccellenza della vostra Congregazione, dove sono unite le due vite: la vita soprannaturale, cioè la vita mistica, contemplativa per l'abbondanza di preghiere, specialmente per l'adorazione, e poi la vita di apostolato, perché tutto quello che rimane di forze lo impiegate per le anime. Benedite il Signore di questi grandi doni che vi ha dato" (ES, 13 aprile 1961, IV, p. 348). E proprio perché la missione è tutta orientata alla salvezza, ha un carattere eminentemente pastorale. Che cosa intendeva Don Alberione per "spirito pastorale"? Egli stesso ribadiva: "Spirito pastorale comprende una mentalità pastorale, una sentimentalità pastorale, un'attività pastorale e zelo pastorale" (*ibid*., p. 345).

Lo spirito pastorale comporta "l'offerta di noi stessi, non solo il magistero, tutte le edizioni, e tutto il lavoro apostolico, ma la stessa nostra vita consacrata a questa missione, vivendo al massimo, per quanto è possibile, il magistero di Gesù".

Spirito pastorale vuol dire "avere un cuore grande, avere il cuore di Gesù"; vuol dire "conoscere il valore delle anime, desiderare e pregare per la loro salvezza e per questo impegnarsi

con tutti i mezzi dell'apostolato paolino. Lo spirito pastorale, forma mentalità, sentimentalità e attività pastorale perciò pregare per le anime e per tutta l'attività apostolica. L'aspetto pastorale non è solo del sacerdote ma dell'intera Famiglia Paolina" (*ibid*., pp. 345-347).

Lo spirito pastorale, nella Famiglia Paolina, è eminentemente docente: "Siccome tutto il nostro apostolato è insegnamento, il corpo morale della Famiglia Paolina esercita questo ufficio di insegnare. Tanto chi fa la redazione come chi fa la parte tecnica, come chi fa la parte divulgativa, tutti assieme si costituisce il corpo morale, tutti insieme siamo insegnanti. Allora: sempre apprendere da Gesù, sempre dare Gesù. Questo è l'apostolato" (med. 3).

E il Fondatore precisa: "Cuore apostolico, cuore pastorale, e poi attività pastorale. Attività, cioè forze spese specialmente nella propaganda, nella diffusione, perché possiamo avere anche dei tesori, ma se non li mettiamo a disposizione sono cose che ci impongono solo una responsabilità. Dobbiamo dare le ricchezze della dottrina cristiana, le ricchezze della grazia, dei mezzi di grazia, le ricchezze spirituali, soprannaturali che la Chiesa propone, di cui la Chiesa dispone" (med. 19).

III. AVVERTENZE

1. La fedeltà agli originali è l'impegno tenuto sempre presente dalle curatrici del presente volume. I testi, nella totalità, sono stati trascritti da nastro.

2. Le Meditazioni varie sono indicate con numerazione ordinale; quelle degli Esercizi con numerazione romana.

3. L'uso delle maiuscole e delle minuscole, poiché si tratta di trascrizione da nastro, è stato fatto con libertà secondo l'uso attuale.

4. Alcuni vocaboli che sono propri del luogo o del tempo sono stati rispettati, altri invece perché ormai desueti, sono stati trascritti nell'uso corrente, ad esempio: ubbidienza con obbedienza.

I testi latini sono stati conservati fedelmente, se non c'era nel testo, in nota è stata riportata la traduzione, in alcuni casi è stata corretta.

5. Si sono corretti errori grammaticali evidenti, come le concordanze.

6. Le virgolette ad angolo (« ») si sono riservate per le citazioni bibliche.

7. Si è avuta particolare cura dell'apparato informativo: note bibliche, note storiche riguardanti l'ambiente, i fatti, le persone, le fonti, ecc.

8. Si è completato il volume con vari indici: citazioni bibliche, nomi di persona, nomi di luogo, nomi di autori e di pubblicazioni citate, indice analitico e cronologico.

9. Le notizie biografiche di santi o di altre persone sono riferite in nota solo la prima volta che compaiono nel testo; nell'indice dei nomi invece, è riportata la pagina delle volte in cui la stessa persona è nominata.

10. Le encicliche pubblicate dopo il 1908 sono citate con la sigla AAS del periodico ufficiale della Santa Sede.

11. La citazione del presente volume è la seguente: FSP61* + pagina (es. FSP61*, p. 6).

12. Quando nelle note si rimanda al Diario curato da Don Speciale (Diario Sp.), si intende la cronaca quasi quotidiana della vita e dell'attività di Don Alberione compilata dal suo segretario personale Don Antonio Speciale SSP (1922-2011). Esso copre l'ultimo periodo della vita del Fondatore, dal 1946 al 26 novembre 1971. Il Diario Sp. è tuttora inedito.

13. Se l'originale è trascrizione di una registrazione, in nota è riportata la segnatura di riferimento al nastro dell'Archivio storico FSP (ad esempio: A6/an = 1a 1b), nel caso si volesse risalire alla registrazione.

14. Per le note bibliche e la traduzione italiana dei testi latini, si fa riferimento alla Bibbia di Gerusalemme, traduzione CEI, (anno 2008), e talvolta, per il senso, alla Volgata, traduzione di Tintori E., editrice S.A.I.E., Torino 1957. Per la traduzione dell'Imitazione di Cristo, si fa riferimento all'edizione Figlie di San Paolo 1992. Per la citazione di altre fonti si ricorre il più possibile alle Edizioni Paoline, essendo queste più conosciute dal Fondatore.

A cura
del Segretariato Internazionale di Spiritualità
Figlie di San Paolo

1961*

22 Meditazioni varie 1961*
19 Interventi nei corsi di Esercizi spirituali 1961*

MEDITAZIONI VARIE 1961*

Questa sezione inizia con due ritiri mensili, in ognuno dei quali vengono svolte tre meditazioni. Il primo è tenuto a Roma a chiusura dell'anno 1960. In esso Don Alberione sottolinea il fine dell'incarnazione: Gloria a Dio e pace agli uomini. Quindi spiega ampiamente il significato della Virtù della religione *che coinvolge integralmente tutta la persona nei diversi aspetti della vita.*

Il secondo ritiro è tenuto a Napoli, in occasione della festa dell'Epifania, e presenta ampiamente le virtù teologali.

Le altre venti meditazioni sono rivolte alla comunità delle Figlie di San Paolo di Roma o della Famiglia Paolina presente nel Santuario Regina Apostolorum o nella cripta (med. 12, 16, 17). Importante è la meditazione dettata in occasione della festa del Divin Maestro in cui il Fondatore si sofferma soprattutto sul ruolo dei maestri di formazione che devono seguire l'esempio di Gesù (med. 3).

Nelle meditazioni tenute ad Albano, Don Alberione sottolinea la missione particolare svolta dalle sorelle e, consapevole della presenza di membri di altre congregazioni, parla dell'importanza della pazienza e invita a contemplare Gesù sofferente, a pregare e offrire la fatica del giorno, ad accettare le proprie pene, a offrire le piccole mortificazioni della mente e del cuore per la conversione dell'umanità, aprendo il cuore alle necessità di tutti… (med. 9, 14).

Degne di rilievo per l'elogio a Maestra Tecla, sono le parole che il Fondatore pronuncia come risposta agli auguri onomastici, rivoltigli dalla comunità (med. 11). Afferma che, "come servo della Provvidenza" è stato sempre molto assecondato dalla Prima Maestra con la sua collaborazione piena e docilissima, e invita ad imitare e a "tenere preziosa" la sua vita.

In questa occasione, sollecita a pregare per il corso di Esercizi straordinari di maggio e sottolinea la necessità di un aggiornamento nella ricerca delle vocazioni.

Un altro aspetto molto importante che percorre le varie meditazioni è la formazione alla preghiera e al raccoglimento. Il Fondatore sottolinea che le pratiche di pietà devono caratterizzare la giornata fin dal mattino (med. 5) attraverso una preghiera umile e perseverante (med. 6 e 10), basata sulla fede (med. 8).

Nella meditazione 12 invita le "neo professe perpetue" riunite nel Santuario Regina Apostolorum ad alzare lo sguardo ed ammirare la doppia cupola che indica l'impegno di elevarsi dalla terra al cielo. E rivolgendosi alle festeggiate assicura: "Vi siete scelto il tutto, cioè Dio che sarà la vostra corona eterna, il vostro premio".

1. GLORIA DEO, PAX HOMINIBUS

I. La virtù della religione[1]

Il ritiro è un ottimo modo per chiudere il 1960 e per aprire, piacendo a Dio, l'anno nuovo 1961 ai piedi del presepio, prendendo da lì gli insegnamenti che ci vengono. Tre insegnamenti, come tre pensieri: Gloria a Dio, pace agli uomini; la condizione del Bambino Gesù che cosa ci dice, che cosa dobbiamo imparare da lui.

Ecco, il primo punto è gloria a Dio: «Gloria in excelsis Deo»[2]. Il che ci porta a pensare che il primo fine dell'incarnazione è glorificare il Padre celeste: «Ego glorifico Patrem meum: Io glorifico il mio Padre celeste»[3]. Il secondo fine poi è la pace agli uomini.

Noi, a volte, siamo portati a fare a meno del punto su Dio. Anche nelle preghiere avviene che si pensa a domandare perdono e domandare grazie, invece sentiamo meno l'adorazione, il ringraziamento, l'amore a Dio. Che cosa bisogna pensare? Pensare che questo appartiene alla nostra infermità. Glorificare Iddio: che è il principio di tutto, è il creatore, è la stessa provvidenza che ci guida, che ci sostiene, è l'ultimo fine, cioè la nostra eterna felicità, ed è il fine di ogni cosa. Dio! Davanti a Dio che cos'è l'uomo[4]? D'altra parte i Salmi che cantiamo, i centocinquanta Salmi che abbiamo nel salterio, sono specialmente indirizzati alla lode e al ringraziamento di Dio, indirizzati ad eccitare il nostro amore verso Dio. La lode e il ringraziamento: *Vi adoro, mio Dio, e vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato*, *ecc.*[5] Quindi l'adorazione e il ringraziamento al Signore.

---

[1] Prima meditazione tenuta a Roma il 31 dicembre 1960 in occasione del ritiro mensile. Trascrizione da nastro: A6/an 89b = ac 152.

[2] Cf Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli».

[3] Cf Gv 8,49.

[4] Cf Sal 8,5.

[5] Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 2011, p. 19.

Fermiamoci quindi sulla virtù della religione[6]. Con il nome di religione s'intende tutto il complesso del culto che si dà a Dio, cioè la nostra fede in Dio, la morale cristiana, la liturgia. Oggettivamente è questo. Ma con il nome di religione, parlando adesso della virtù della religione, e non della religione in sé, intendiamo la disposizione, l'amore a tutto ciò che appartiene all'onore di Dio, a glorificare e lodare Dio. Si estende a tutto il culto interno e a tutto il culto esterno: l'adorazione interna, il ringraziamento interno, l'esame di coscienza, la meditazione, la preghiera privata e la preghiera mentale, anche la preghiera affettiva, ecc. La preghiera interna: il culto interno a Dio, l'amore intenso che si ha verso la Santissima Eucaristia.

Ma vi è anche il culto esteriore, cioè tutto quello che serve all'onore di Dio e tutto ciò che ci porta all'osservanza della [virtù] della religione. Amare quindi il culto di Dio. Siccome questo si indirizza e si rivolge a Dio, finisce con l'essere amore a Dio. Facciamo un esempio per comprendere subito meglio in che cosa mostriamo la virtù della religione. Quando si ha premura e affetto per le belle chiese: «Dilexi decorem domus tuae, locum abitationis gloriae tuae»[7] e si cerca di rendere la chiesa, per quanto è possibile, meno indegna di Dio e della sua casa, «domus tua», e tutto il denaro che si spende è segno che si pratica la virtù della religione.

La virtù della religione non è una virtù teologale, viene dopo, ma è la prima delle virtù morali, quindi di grande importanza. Amare la chiesa: «Domus Dei et porta coeli»[8], casa di Dio e luogo dove si ricevono i sacramenti, dove abita Gesù. Gesù voleva il rispetto alla chiesa e quando vide che la profanavano, cacciò fuori i venditori: «Voi cambiate la casa del Padre mio in una spelonca di ladri»[9]. E Gesù come andava volentieri, giunto all'età conveniente, alla casa, al tempio nazionale a Gerusalemme.

---

[6] Cf S. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, qq. 81-83.

[7] Cf Sal 26,8: «Signore, amo la casa dove tu dimori e il luogo dove abita la tua gloria».

[8] Cf Gen 28,17: «Questa è proprio la casa di Dio e la porta del cielo».

[9] Cf Mt 21,13.

Il decoro della casa di Dio, ossia tutto quello che si fa per i ricami, per le tovaglie, per i paramenti, per conservare la lampada accesa, le lampade accese; tutto quello che fanno le suore o altri per mantenere la pulizia, l'ordine, l'igiene, ecc., in chiesa, perché gli altari siano mondi. Tutto quello che si fa per portare i fiori; perché le funzioni siano ben celebrate; quello che si fa per il canto, per il suono, perché, in sostanza, tutto sia provveduto, tutto sia mantenuto. Anche il Codice liturgico[10] pubblicato adesso, ha dei punti importanti perché si osservi la virtù della religione. Esso ha cinquecentocinquanta articoli, canoni, ma non sono ancora tutti. Questa è la parte che si riferisce al Breviario e alla santa Messa.

La virtù della religione [richiede di] entrare in chiesa in raccoglimento, tacere qualche metro prima della porta per raccogliersi: "Entro nella casa di Dio". Quando si entra in casa di qualche persona autorevole, come si fa? Si entra nella casa di Dio: "Domus Dei". Prendere bene l'acqua benedetta, fare la genuflessione bene, portarsi al proprio posto, stare composti, con gli occhi fissi al tabernacolo o socchiusi per maggior raccoglimento. Non approfittare per guardare qua e là, o solamente per tendere l'orecchio al canto, ecc.

La virtù della religione si estende poi a tutto quel che è sacro, a quello che direttamente serve per il culto di Dio. Come si sta alla predica? Come si legge la Bibbia, il Libro sacro? L'amore al Libro sacro e meditarlo, è un esercizio della virtù della religione. Come si stimano le indulgenze? Come si ha cura di portare con sé il Crocifisso, la corona? Che rispetto si ha per l'abito sacro che è benedetto? Virtù della religione! Come sono ornate le nostre stanze? Quali quadri ci sono? Alla sera quali atti facciamo indirizzandoci a quelle figure o a quelle statue, al Crocifisso, all'immagine della Madonna e di S. Paolo?

Virtù della religione. La religiosa è persona sacra, tanto che ci sono delle leggi ecclesiastiche che la difendono, per-

---

[10] Cf Giovanni XXIII, Lettera Apostolica Motu Proprio *Rubricarum Instructum*, con la quale si approva il nuovo Codice delle Rubriche del Breviario e del Messale Romano (25 luglio 1960).

ché è sacra. Richiede lo stare composti nella persona in ogni posto, perché si è in compagnia, perché siamo alla presenza di altri. Ma anche da sole, in qualunque momento la posizione sia composta, e ci sia il rispetto all'abito sacro e più di tutto alla parola e alla persona. La persona consacrata a Dio è cosa sacra ma viva, è più che la pisside che è cosa consacrata a Dio, ma è di metallo. La persona che si è consacrata a Dio con i santi voti è una immagine viva di Dio e offerta a Dio per servire direttamente Dio. I civili, i semplici cristiani servono indirettamente Dio, come può essere fatto da loro, ma la persona consacrata è direttamente al servizio di Dio. Per essi è un servizio indiretto, attraverso le creature, parlando in generale. Vi è grande diversità, perciò, grande rispetto alla persona consacrata.

Quanto poi ai libri di devozione, ai libri che servono per il canto, l'impegno per il canto stesso, che cosa avviene ai giorni nostri? Che di Dio si fa poco conto. Sia per l'estendersi dell'ateismo, sia per il dilagare del tecnicismo e del materialismo della vita, ecc. Noi dobbiamo essere le guardie di Dio, la guardia nobile di Dio; pensare alla guardia del Papa, ma essere guardie di Dio, i difensori del regno di Dio. Riparare le bestemmie che si sentono, e quando vi sono cose scandalose, ecc., allora ci componiamo in una migliore disposizione e in una delicatezza più attenta per quel che riguarda il cuore, per quel che riguarda la lingua. La lingua è consacrata a Dio, non usarla male. L'occhio è consacrato a Dio, non usarlo male, così l'udito, così il tatto. Ecco la virtù della religione.

Parlando della virtù della religione, in primo luogo e come oggetto principale vi è la Messa. Perciò, grande devozione alla Messa. Preparare il cuore prima che inizi, vivere e accompagnare la Messa nei vari punti, possibilmente, quando si può, fare la Comunione *infra Missam*[11] e preparare le Messe solenni, i Vespri solenni in maniera sempre più degna.

Dopo la Messa viene la Confessione. Che sia ben fatta, preparata nei suoi atti, nel comportamento, nelle espressioni

---

[11] Comunione "durante la Messa". Prima del Vaticano II c'era la possibilità di fare la Comunione anche fuori della Messa.

giuste. Particolarmente, sono sempre parti essenziali il dolore e il proposito. Ricevere bene l'assoluzione. Portare al sacramento un grande rispetto. Nessun sentimento umano: è Dio a cui noi ci confessiamo, è Dio dal quale speriamo il perdono delle nostre colpe. Poi, naturalmente, vengono la Comunione e gli altri sacramenti.

I sacerdoti devono vedere di avere una grande devozione al Breviario e recitarlo convenientemente. Voi non avete questo, ma avete altre cose, cioè dovete vigilare sull'osservanza dei voti. Il voto è sacro. Nella teologia, non tutti i trattati lo mettono allo stesso posto, nel capitolo *De virtute religionis*[12] si parla abbastanza lungamente "de voto", della santificazione della festa, e poi di ciò che riguarda le autorità, le persone consacrate.

Il voto non è una cosa leggera, fare il voto non è come andare a partecipare a una processione. È cosa che lega noi al Signore. Che cosa segue dalla rottura del voto, perché non lo si osserva in cose gravi o addirittura perché si vuole rinunziare? Che cosa tremenda! Riguardo al voto, non sono cose piccole certe libertà contrarie alla povertà, alla delicatezza, all'obbedienza. C'è il voto di mezzo, non si è semplici cristiani. C'è [da osservare] la virtù della religione! Perché siamo chiamati religiosi? Perché abbiamo un impegno di più per praticare questa virtù. Tanto che una Congregazione quando è approvata prende il nome di "religione", è una religione, e le persone quindi sono religiose. Alla domenica: il riposo e non divagarsi in cose che stancano troppo lo spirito o portano alle distrazioni, cosicché al lunedì, il giorno seguente al riposo festivo, si è più preparati a rimettersi alle nostre occupazioni. Santificare la festa!

Quanto alle persone in autorità: somma riverenza al Papa, somma riverenza al vescovo, riverenza ai sacerdoti, poi riverenza a ciò che viene disposto. Parlare bene del Sinodo, parlare in bene del *Codice di diritto canonico*, parlare sempre in bene delle superiore. È contro la virtù della religione qualche

---

[12] *La virtù della religione*. Cf S. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, qq. 81-83.

comportamento in atti, in atteggiamenti o in parole. Occorre che noi esaminiamo la nostra coscienza quanto a questo: sono rappresentanti di Dio.

L'uso delle giaculatorie è molto buono e indica lo spirito religioso, cioè indica che amiamo tutto quello che è di onore a Dio. Allora noi dobbiamo portare una grande delicatezza in tutto quello che appartiene al culto: prima al culto interno e, secondo, dare grande importanza a tutto quello che forma il culto esterno. Pensare che la religione è la virtù che segue subito le virtù teologali e sta sopra le virtù morali.

Questo punto mi pare che a volte non venga esaminato abbastanza. Forse bisognerà mettere un po' più di attenzione: «Maledictus homo qui facit opus Dei neglegenter»[13], dice la Scrittura: Maledetto colui che fa le opere di Dio, cioè quello che riguarda il culto, con negligenza. Questa maledizione non la vogliamo sicuramente! Però notare sempre che vi è una differenza molto sensibile, molto importante: il parlare di un semplice cristiano e il parlare di un'anima consacrata a Dio, riguardo questa virtù. A volte bisogna essere attenti anche in cose piccole: come si tiene la corona, quali immagini si tengono e si diffondono. Occorre che tutto sia di Dio. E quale fortuna poter compiere un lavoro che va a servizio di Dio, cioè serve al culto di Dio!

Conclusione, abituarsi bene come dice [il Cafasso]: "Ut prompte, facile ac debite ecclesiastica munera per agere possis: Disponi il tuo cuore perché tu possa sempre compiere le cose di religione in modo degno"[14]. Qualche volta si bada un po' più al numero delle cose, badare invece di più alla qualità che non alla quantità. Perché può essere che due Messe non ne valgano una, che tre Messe non ne valgano una e invece che una sia ben sentita. Maria seguì tutta la liturgia dell'Antico Testamento, come del resto la seguì pure Gesù fino a celebrare l'ultima cena, la cena stabilita da Mosè. Ma Maria, dopo la morte di Gesù, seguì la liturgia nuova, la liturgia della Chiesa.

---

[13] Cf Ger 48,10.

[14] Cf S. Giuseppe Cafasso, *Esercizi spirituali al clero*, Effatà, Cantalupa (TO) 2007, p. 109.

Così ascoltava la Messa, faceva la Comunione ed esercitava il culto come allora, in quegli inizi, si poteva praticare l'amore al Crocifisso, ad esempio, al Crocifisso suo Gesù.

Da Maria imparare l'amore alla liturgia, da Gesù imparare l'amore alla liturgia. Tenere bene il rituale: le benedizioni si dicano bene; bene quando si porta il Santissimo Sacramento ai malati, quando si dà l'Olio santo che sia tutto ben disposto. C'è la liturgia della Chiesa e c'è la liturgia della famiglia. C'è la liturgia delle grandi solennità, quando celebra il vescovo, supponiamo per la benedizione della prima pietra di una chiesa, per la consacrazione di una campana, ma queste sono circostanze solenni, come l'ordinazione dei sacerdoti, ecc. Osserviamo diligentemente la liturgia e tutto ciò che serve al culto per onorare Dio. Infine, in punto di morte, si possa dire anche questo: «Dilexi decorem domus tuae»[15]. Non capita mai nelle vostre case, le rare volte in cui mi trovo, di trovare i purificatoi o i corporali non puliti. Questo è buono. Tutto quello che si fa riguardo al culto esterno sia sempre più perfetto e fatto con grande amore.

Siccome adesso vi è un complesso di cose esterne stabilite dal nuovo Codice [liturgico], sarà bene fare anche in casa una certa istruzione per certe parti. Cosa subito da osservare: quando si ha da fare la Comunione *infra Missam* non si dice più il *Confiteor*[16] né si dice l'*Absolutionem*[17]. Subito il sacerdote si volta con la sacra particola: *Ecce, Agnus Dei*[18], cosa molto semplice. Piccole variazioni, perché il Papa, nel suo programma di rendere sempre la Chiesa: «sine macula et sine ruga»[19], ha contemplato anche come viene esercitato il culto. Quindi renderla sempre più bella, e interviene in tutto, non solo in quel che è disciplina o materia di fede o materia di morale, ma anche in quello che riguarda il culto e nelle stesse parti sociali. La sua cura si estende a tutto.

---

[15] Cf Sal 25,8.
[16] *Confesso a Dio onnipotente…*
[17] *Assoluzione.*
[18] *Ecco l'Agnello di Dio.*
[19] Cf Ef 5,27: «…senza macchia né ruga…».

Noi abbiamo cinque sacerdoti[20] che servono nella preparazione del Concilio ecumenico: porteranno soltanto quel contributo che possono portare, ma è tutto un contributo che appartiene alla virtù della religione. Sempre più religiose!

II. L'apostolato[21]

La virtù della religione richiede che la giornata festiva venga santificata e serva di riposo. Allora, curare che la domenica sera, e in generale nei giorni festivi a sera, si vada presto a letto. Gli spettacoli, se si devono fare per un po' di sollievo, si facciano prima in anticipo, onde essere più pronte il lunedì al servizio di Dio.

È utile prendere conoscenza degli articoli del *Codice liturgico*, che sono molti, ma molti articoli non si riferiscono a voi. Tuttavia, almeno prendere e istruirsi su quelli che riguardano la Messa e anche sugli altri che sono di carattere generale, specialmente quelli che riguardano speciali solennità, supponiamo: la Purificazione, il 2 febbraio; la Settimana Santa; poi le funzioni che precedono oppure seguono la Messa.

Secondo punto: *Et in terra pax hominibus*[22]. … *Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est*[23]. Cioè il secondo motivo dell'Incarnazione

---

[20] I sacerdoti della Società San Paolo che prestarono la loro opera nelle Commissioni preparatorie del Concilio Ecumenico Vaticano II furono: don Damaso Zanoni (1912-1995), Consultore nella Commissione per la "Stampa e lo Spettacolo"; don Tommaso Dragone (1911-1974), Consultore nella Commissione per la "Disciplina del Clero e del popolo cristiano"; don Eugenio Fornasari (1915), Consultore nella Commissione per i "Religiosi"; don Girolamo Ghiglione (1909-1992), Archivista nella Commissione per la "Stampa e lo Spettacolo"; don Aldo Poggi (1913-2004), Archivista nella Commissione per i "Religiosi". Cf CISP, p. 320. Cf anche Giuseppe Barbero ssp, *Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo - un'idea*, EASG, Roma 1991, p. 803 e 809, nota 8.

[21] Seconda meditazione tenuta a Roma il 1° gennaio 1961 in occasione del ritiro mensile. Trascrizione da nastro: A6/an 90a = ac 153a.

[22] *E in terra pace agli uomini*. Cf *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*.

[23] *Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo*. *Dal Credo niceno-costantinopolitano*.

del Verbo di Dio è questo: portare la pace agli uomini. Con la parola "pace" si intendono tutti i beni, specialmente quelli spirituali. Infatti, in primo luogo, la pace dell'uomo con Dio, che tolga il peccato, e si viva la vita soprannaturale mediante la grazia. Allora la pace con Dio, il bacio fra il Creatore e la creatura.

Poi la pace tra gli uomini: che siano tolti i dissidi, che siano tolte le invidie, le guerre; che vi sia concordia fra gli stessi cristiani e perciò il ritorno, parlando oggi, di quelli che si sono allontanati dalla Chiesa madre, cioè dalla Chiesa romana, e sono tanti. Le discussioni teoriche o l'orgoglio umano hanno portato alla disobbedienza oppure a tenere dottrine che non sono conformi alla dottrina insegnata dalla Chiesa che è unica: *Unam, sanctam, cattolicam et apostolicam Ecclesiam*[24]. Pregare per questo.

E terzo, la pace in noi stessi. La tranquillità di spirito deve essere considerata sotto tutti gli aspetti, particolarmente questo: che le nostre azioni siano conformi ai propositi. Che le nostre passioni, la parte inferiore dell'uomo stia soggetta alla ragione, ai principi di fede e di morale cristiana e che l'uomo sia coerente a se stesso. Una volta che abbiamo fatto delle risoluzioni negli Esercizi o nel ritiro mensile non contraddire noi stessi: volere e non volere, ma mantenere fedelmente, con la grazia di Dio, tanto necessaria, quello che si è promesso, ossia la fedeltà alla vocazione, la fedeltà alla professione. La persona integra, la persona religiosa, è di un pensiero solo. Beati quelli che perseverano, e per questi [beati] ecco la vita eterna; non quelli che cominciano, ma quelli che camminano sulla medesima strada fino al termine. *Pace agli uomini di buona volontà*, perché il Bambino è venuto per noi uomini e per la nostra salvezza. Possiamo nell'intimità domandarglielo qualche volta: Sei disceso dalle stelle, sei venuto tra di noi, *non fra genti ma fra giumenti*[25]. Ed Egli può dirci: "Ecco il mio cuore, quel cuore che tanto ha amato gli uomini e nulla rispar-

---

[24] *Ibidem. Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.*
[25] Cf *Fra l'orrido rigor*, antico canto natalizio.

mierà"[26]. E oggi possiamo dire: Nulla ha risparmiato per dare i suoi beni agli uomini.

Secondo fine quindi: l'Incarnazione del Figliuolo di Dio. Nella profezia, dopo aver annunziato la futura nascita del Messia, è detto: «Ut finem accipiat peccatum et deleatur iniquitas et adducatur justitia sempiterna: Nascerà il Messia per mettere fine, cioè per togliere il peccato e per portare la giustizia»[27], cioè la santità, la grazia. S. Giovanni Battista indicava il Messia già arrivato: Ecco colui che toglie il peccato, «Ecce Agnus Dei qui tollit peccatum mundi»[28]. Sì, il peccato è veramente l'unico male, perché tutti gli altri mali sono prove per guadagnare più meriti, ma il peccato non ha nessuna ragione e nessun bene da portare. È solo e sempre male, qualunque scusa noi possiamo portare, perché sollecitati dalle passioni. Il peccato: odio al peccato.

Gesù Cristo per togliere il peccato è morto sulla croce. Noi amiamo le anime e le amiamo così, da volerle in grazia di Dio; quindi togliere in esse il peccato e portare la giustizia, cioè la luce, la grazia e la santità, la pace. Oh, se potessimo conoscere quanto e come è il cuoricino del Bambino che si contempla nel presepio! L'esteriorità e tutto quello che si mette attorno per presentare il presepio un po' attraente, poco conta. Lo sguardo va fissato sul cuoricino di Gesù che ci ha amati ed è venuto assoggettandosi alla nostra condizione, a tutte le nostre miserie e comincia la sua vita in una grotta per finire sulla croce.

E se noi siamo condannati alla morte, egli è venuto per morire [per noi]. Per questo il Figlio di Dio ha preso un corpo ed un'anima come abbiamo noi, proprio per dare la vita per noi. «Ut finem accipiat peccatum», perché sia tolto il peccato il quale è la causa di dannazione delle anime ostinate. Allora: l'apostolato. Togliere il peccato e portare la giustizia: «Et adducatur justitia sempiterna».

Il peccato in primo luogo toglierlo dal nostro cuore, perché in un'anima così illuminata come è la persona che si è consa-

---

[26] Rivelazione del Sacro Cuore a S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690), monaca nel Monastero della Visitazione di Paray le Monial (Francia).

[27] Cf Dn 9,24.

[28] Cf Gv 1,29: «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo».

crata a Dio, rivestirebbe una malizia tutta particolare. Togliere il peccato da noi e non andare a quelle diaboliche distinzioni: questo è solo veniale, questo non è ancora mortale. È il diavolo che fa fare il primo passo verso l'abisso. Allora, togliere il peccato da noi. Secondo: contribuire, per quanto è possibile, a togliere il peccato. Il peccato può essere di volontà, e sempre ci vuole la volontà per il peccato. Ma può essere contrario alla fede: peccato di mente, cioè ribellione alle verità rivelate; o il peccato può essere invece di senso. Il peccato può essere fatto sotto molti pretesti. Togliere il peccato, ma prima bisogna togliere l'errore, illuminare le menti, sì. Ecco l'apostolato.

Se anche si danno certi libri e certe pellicole che subito non sono di istruzione positiva, cristiana, ma servono, almeno, ad un sollievo e quindi allontanano le persone dall'acquistare libri o dall'intervenire a proiezioni di pellicole cattive, almeno si fa un bene indiretto. Ma per quanto è possibile, nei casi ordinari, e specialmente quando si tratta di letture, dare qualche cosa che è positivo cioè che allontana dal male e indirizza sulla via della salvezza eterna.

Togliere il peccato. Sempre dire bene il *Dio sia benedetto*[29] che è riparazione alla malizia e al peccato. Particolarmente noi guardiamo ai peccati che si commettono travolgendo il senso per la stampa, per il cinema, per la radio, per la televisione. Sempre, quando si prega per le anime del purgatorio perché siano purificate, in primo luogo tenere presenti le anime che possono essere in purgatorio per la stampa, ad esempio lettori di stampa cattiva, o per il cinema, la radio, la televisione o per i dischi o figure, pitture, fotografie e tutto questo genere di mezzi tecnici che il progresso ha presentato perché ce ne possiamo servire, nelle intenzioni di Dio, per il bene. Tutto al servizio del Vangelo. Togliere il peccato e [pregare per] le responsabilità che hanno queste anime che possono trovarsi là tra le pene, avendo abusato di questi mezzi.

Togliere il peccato con la riparazione delle bestemmie. Le bestemmie possono essere dette con parole e possono essere stampate sulla carta o sulla pellicola o in altra forma. Riparare!

---

[29] Cf Invocazione che si recita dopo la benedizione eucaristica.

Pregare che questi mezzi servano al bene e mai alla perdizione delle anime. Togliere il peccato con qualche buona parola o a voce o per lettera. Togliere il peccato e vedere che le persone non si mettano nelle occasioni, né le nostre persone consacrate a Dio, né gli altri, né il prossimo [in genere].

Togliere il peccato soprattutto con il buon esempio. Quando si vive bene, quando la suora si presenta e mostra di possedere quello spirito religioso che deve aver acquistato, in un certo modo si impone e, al solo comparire, le persone maligne si trattengono da certi discorsi, e almeno hanno un pensiero buono.

Togliere il peccato con la diffusione più larga di ciò che noi stampiamo, divulghiamo sia le pellicole e sia di quanto è nostra produzione: «Ut finem accipiat peccatum»[30].

Noi pensiamo alle persone care. Molte persone sono di spirito cristiano, ma ci possono essere delle persone che pure ci sono care e che non sono sulla strada buona. Allora portarle nel cuore e pregare che il peccato venga tolto dalle loro anime. Pregare per i peccatori: i peccatori cristiani, quelli che abbracciano altre dottrine come i comunisti; per i peccatori che sono distaccati dalla Chiesa per ostinazione e orgoglio, e per tutto quell'immenso cumulo di persone che vivono – ci avviciniamo ai tre miliardi – e che non conoscono ancora Gesù Cristo e non hanno ancora il beneficio del Vangelo. Noi abbiamo tanta luce, ma quante tenebre, sempre dense, sopra regioni e sopra nazioni avvolte ancora e nello stato in cui [un tempo] ci trovavamo [anche] noi! Del resto, nonostante che abbiamo la luce, quante tenebre se si guardano gli uomini, i cittadini delle nostre città!

Alla domenica quanti uomini, quale percentuale di uomini va in chiesa, [ad ascoltare] la parola di Dio? E che quantità di letture, di edizioni davanti alle quali noi ci sentiamo piccoli... Su quattrocento titoli all'incirca che andiamo stampando ogni anno, undicimila copie e più, calcolando soltanto i libri che hanno almeno un centinaio di pagine…

---

[30] Dn 9,24: «Per mettere fine all'empietà».

E per i peccatori fare penitenza. La Vergine a Lourdes[31], a Fatima[32] insisteva tanto che facciamo penitenza per i peccatori. Non basta la parola, cioè la preghiera: bisogna che paghiamo un po' anche noi, come ha pagato Gesù Cristo: *Un minimum* almeno di mortificazione. E se loro peccano con gli occhi, noi teniamo a freno gli occhi; e se peccano con la lingua, teniamo a freno la lingua; e se peccano di orgoglio, pratichiamo l'umiltà. Gesù come ha cominciato a soddisfare per il peccato? È nato in una grotta, fu posto su un po' di paglia: «Adducatur justitia sempiterna»[33]. Allora, per quanto sta da noi, compiamo un po' di questo nostro ministero, per quanto è possibile: diffondere la luce di Dio, le verità che il Signore ha portato dal cielo.

Quali sono i nemici dell'apostolato di redazione, di tecnica, di propaganda? I nemici sono: primo, la tiepidezza. Quando si è tiepidi per noi non si può essere fervorosi per gli altri. Qualche volta si può fare qualche cosa anche per amor proprio. Secondo, la pigrizia: la pigrizia nello scrivere, pigrizia nel lavoro tecnico, pigrizia nel lavoro di propaganda. Quando poi ci sono le disattenzioni, le distrazioni o il lavoro è fatto con meno diligenza il nemico è ancora l'orgoglio. Si ha paura della umiliazione, si ha paura che non dicano bene [di noi], perché la redazione non è da farsi così, perché c'è una falsa timidezza che più spesso è ispirata dall'orgoglio che porta lontano dalla via vera.

O perché manca lo zelo e si risparmia un po' la fatica e a volte non si dicono quelle parole che si dovrebbero dire, supponiamo nella propaganda, in libreria, ecc. Gli ostacoli al nostro zelo sono tanti, prima vengono in generale dai peccati capitali e poi vi sono ostacoli che provengono da noi medesimi. Vi sono scuse e vi sono persone a cui le anime poco importano. E ciò che si è udito perché un tale è morto male: "Beh, anima sua, borsa sua: si aggiusti davanti a Dio, al suo tribunale". Ma dobbiamo anche noi andare al tribunale di Dio e dobbiamo

---

[31] A Lourdes nel 1858 Bernadette Soubirous (1844-1879) ricevette diciotto apparizioni della Vergine Maria.

[32] A Fatima, in Portogallo, la Santa Vergine apparve a tre bambini nel 1917: Lucia dos Santos (1907-2005), Francesco (1908-1919) e Giacinta Marto (1910-1920).

[33] Dn 9,24-25: «Per stabilire una giustizia eterna».

quindi assicurarci di incontrare al tribunale il volto di Gesù, un volto accogliente.

Ognuna quest'oggi ha da fare un serio esame sopra questi due punti: Per quanto sta da me, allontano il peccato? O almeno non do cattivi esempi, così da portare gli altri al peccato? Secondo, come sto riguardo all'apostolato? Il Bambino Gesù ci dirà qualche cosa; farà un po' di luce nella nostra coscienza. Questa mattina offriamo tutto l'anno al Signore nell'impegno di operare e vivere nello spirito di Gesù, nato per togliere il peccato e per portare la santità e la giustizia.

Allora: "Signore, che ci hai fatto pervenire all'inizio di questo anno, salvaci con il tuo potere dal peccato e conduci nella via della santità le nostre anime cosicché, arrivati al termine dell'anno, le nostre giornate siano giornate piene, piene, piene di meriti, giornate che sono servite a portare la grazia per cui abbiamo risposto alla nostra vocazione: operare e cooperare con Gesù Cristo stesso". Quindi, coloro che istruiscono molti nella via buona risplenderanno nell'eternità di luce propria, cioè di luce speciale. E quanto grande sarà il premio di chi coopera con Gesù Cristo! E opera nello spirito di Gesù Cristo a togliere il male e portare la grazia, la pace agli uomini, la pace con Dio, la pace tra gli uomini, la pace in noi stessi.

III. Vita comune e raccoglimento[34]

[La vita comune è quella] che si conduce per la maggior parte delle ore della giornata: per molte tutto il giorno, altre invece hanno delle ore destinate all'apostolato, alla scuola, all'insegnamento e alla diffusione, ecc. Ma le ore che si passano in vita comune, in vita privata, sono sempre parecchie: la maggior parte nella giornata e nell'anno. Domandiamo l'amore alla vita comune, l'amore alla vita ritirata. Vita ritirata perché: "Summum studium nostrum sit in vita Christi meditari: Il maggior studio, cioè il nostro maggior impegno, sia meditare

[34] Terza meditazione tenuta a Roma il 1° gennaio 1961 in occasione del ritiro mensile. Trascrizione da nastro: A6/an 90a = ac 153b. Mancano le prime parole.

la vita del Maestro Gesù"[35], del quale oggi siamo nel corso della novena.

La vita del Maestro: che cominciò a darci gli esempi e che poi predicò ciò che egli medesimo aveva praticato nella Sacra Famiglia e che aveva anche privatamente insegnato a Maria, a Giuseppe specialmente con il suo esempio. Meditare la vita di Gesù!

La vita privata, la vita ritirata può avere doppio senso, cioè formale e materiale. Senso materiale è osservanza della clausura esterna, stando a ciò che è disposto per le uscite e per il ritorno. Per quanto riguarda poi il trattarsi vicendevolmente, ossia i riguardi che si devono mantenere vicendevolmente e conservare il rispetto dovuto alle persone consacrate. Del resto, rispetto anche alle persone non consacrate. Allora non mettersi nei pericoli né per corrispondenza epistolare né per contatti troppo intimi, fosse pure con persone congiunte, né per familiarità o particolarità. Questo per la vita privata in senso materiale.

In senso formale, la vita privata, la vita ritirata si estende di più. Vi sono persone che osservano gli orari, e sta bene; che sono riservate nella corrispondenza, e sta bene; che si trattengono dalle familiarità, dalle particolarità verso altre persone, e sta bene. Ma la vita privata, la clausura nel senso formale, ha un senso più esteso. Si può stare in casa tutto il giorno e avere pensieri estranei e vivere un po' con il cuore nel mondo ricordando ciò che c'è stato, oppure immaginando quello che ci potrebbe essere; tenere ancora la mente o la fantasia occupate in quello che si è veduto, sentito, in ciò che è stato impresso nella lettura o nello spettacolo di una proiezione di un film. La mente, la fantasia e il cuore sono più difficili da tenere nella clausura, nella vita privata, nella vita ritirata. Sì, perché uno potrebbe stare anche in camera chiusa più tempo e usare il tempo a dormire, e allora non fa vita ritirata, ma fa riposo. E così uno potrebbe parlare poco durante il giorno, ma tenere pensieri oppure permettersi anche letture di romanzi o altri pensieri che non sono fatti per conciliare, osservare la vita religiosa e per

[35] Cf *Imitazione di Cristo,* I, I, 1.

progredire nella santità. Ci sono pure persone che a volte sembrano proprio ritirate in se stesse, ma hanno il muso lungo e chissà che cosa passa in quel cuore rispetto alla carità, rispetto all'obbedienza e ad altre virtù, anche delicate.

Mente, fantasia, memoria, cuore: in clausura giusta, regolata! La grazia di conservare il raccoglimento è una grazia tanto grande. Se durante un'ora di preghiera pensate un poco, anche soltanto per brevi momenti, a voi stesse, quante cose vi vengono in mente! Oh, è difficile il raccoglimento interno! Esteriormente ci si mette in ginocchio e si chiudono o socchiudono gli occhi, ma mettere la clausura alla mente, al cuore, alla fantasia, alla memoria, ecc., quanto è più difficile! Persone che dicono il rosario e quasi stentano ad avere per qualche momento un pensiero che procede dal raccoglimento. È una grande grazia! Il Canonico Chiesa[36] l'ha chiesta dal 1893 fino alla fine, cioè per la vita intera. Il raccoglimento, l'intimità con Gesù, l'attendere a fare quel che si deve fare: se sei a studio, studiare; se sei in apostolato, concentrare lì i pensieri; se hai degli impegni particolari, specialmente quando si tratta di organizzare, la mente sia lì; se si tratta poi di pregare, che sforzi! Tra gli altri propositi [del Canonico Chiesa] c'era questo: Se mi vengono distrazioni durante l'ora di Visita, farò cinque minuti di Visita in più. Voi non potete fare questo, avete l'orario da seguire, ma uno che è libero può farlo. Intanto alla fine si può domandare perdono. "Ma [le distrazioni] non dipendono da me...". Ripeto: Non dipendono tutte da noi, ma è una grande grazia fare ciò che si ha da fare, cioè: "Age quod agis"[37]; «Attende tibi et lectioni»[38]. È una grande grazia! Domandatela sempre, anche quando sarete già avanti negli anni.

Avviene che quando si è ricevuto qualche impressione particolare, sembra che andando a pregare tutte le distrazioni convengano lì, tutti i pensieri arrivino lì: quel che si è fatto, e quel che c'è da fare, e dove si è stati, e che cosa ci hanno detto e

---

[36] Venerabile Francesco Chiesa (1874-1946), sacerdote, parroco, scrittore, insegnante di teologia nel Seminario di Alba (CN). Fu direttore spirituale di Don Alberione e dei primi paolini. È considerato il padrino della Famiglia Paolina.

[37] Locuzione latina che significa "Fa' [bene] quanto stai facendo".

[38] Cf 1Tm 4,16: «Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante».

che cosa invece abbiamo veduto... Vita raccolta, raccolta! Gli scoraggiamenti vengono molto spesso, per non dire sempre, da mancanza di raccoglimento: non dal raccoglimento delle musonerie di quelle che hanno sempre il broncio, quello non è raccoglimento. Intendo parlare del raccoglimento sano, giusto.

Quando Gesù comincia la sua vita privata è là raccolto: nel presepio, in unione con il Padre, sempre in perfetta unione con il Padre nel presepio, in esilio in Egitto, a Nazaret, nella vita pubblica e anche durante la Passione. Sempre in raccoglimento, sempre unito al Padre celeste. Noi siamo 'infermi' in questo. D'altra parte la mente e la fantasia non subiscono comandi diretti: ci vuole proprio la grazia, non basta la volontà per dominarle.

Ora notiamo una cosa contemplando Gesù nel presepio: per quanti giorni? Non è ben chiaro. Fuga in Egitto: per quanto tempo? Un po' più chiaro lo è, ma non ancora. A Nazaret, per tanti anni, un po' meno di trenta, dopo il ritorno dall'Egitto. E a due anni, a cinque, a dieci, a quindici, vent'anni, trent'anni: silenzio, raccoglimento. Vita umano-divina, vita unita sempre a Dio. Ci stupisce che il Padre celeste abbia mandato il suo Figlio, *Dio da Dio, luce da luce*[39], ecc., a fare il falegname sulla terra per tanti anni. Questo è un insegnamento che può essere considerato un po' misterioso, ma è anche chiaro: voleva prima darci l'esempio. Quella vita del presepio, in Egitto, a Nazaret aveva meriti ed era redentiva. Meriti infiniti, infiniti operando come uomo e portando al suo lavoro la qualità, cioè la persona, che egli era: il Figlio di Dio. Oh, meriti infiniti!

Considerare [anche] Maria, se vogliamo, soltanto dal presepio o dall'annunciazione. La sua vita nel presepio, poi in Egitto, poi a Nazaret: meriti stragrandi, non infiniti, ma meriti continui in tutte le occupazioni della giornata; meriti stragrandi compiendo bene quello che era nel volere di Dio. Il volere di Dio era ciò che dominava: «Ecco l'ancella del Signore»[40]. Quindi meriti stragrandi, meriti infiniti.

---

[39] Cf *Credo niceno-costantinopolitano*.
[40] Cf Lc 1,38.

E per noi? Per le anime consacrate, meriti speciali! Diversi, superiori ai meriti della vita semplicemente cristiana, perché si tratta di persone consacrate a Dio in uno stato di perfezione dove vogliono operare totalmente in relazione diretta con Dio, con Gesù. Quindi in uno stato di povertà volontaria, in stato di verginità volontaria, in stato di obbedienza volontaria. Quanto è ricca la vita religiosa! Quanto è più ricca rispetto alla vita cristiana per meriti, per l'eternità, se passiamo i nostri anni, i nostri giorni, le nostre ore in ciò che dobbiamo fare. Contemplare quindi Gesù: vita ritirata, vita privata! Imparare da lui. Mettiamo la nostra vita ritirata sotto la sua protezione e offriamo questa vita a Gesù perché ci dia la grazia di osservare non solo materialmente la sua vita ritirata, ma formalmente, nel fine, perché la nostra vita di clausura esterna è ordinata ad un fine, cioè alla clausura interna.

Allora che cosa dobbiamo pensare? Tre cose: amore alla pietà, cioè a tutte le pratiche per farle con tutta intensità, per quanto è possibile, secondo la nostra debolezza umana, poiché non cessiamo mai di essere persone umane e non basta per essere perfetti né il Battesimo, che ci infonde la grazia, né la professione che ci mette in stato di perfezione. Tuttavia, fare con perfezione, per quanto è possibile, quello che si ha da fare: sia studio o apostolato o preghiera, o sia invece ricreazione, siano cose personali o cose fatte in comune. Tra esse, tra tutte queste cose, queste azioni, prevale la pietà: la pietà comune, ma anche la pietà individuale, come l'uso delle giaculatorie, i pensieri interni. L'animo, il cuore siano uniti a Gesù. E richiamarci sovente. Richiamarci sovente significa ricordare la meditazione, recitare qualche giaculatoria, unire le nostre intenzioni a quelle di Gesù che ebbe nella casetta di Nazaret, nei suoi umili lavori, nel servizio che faceva ai clienti che venivano a ordinargli qualche lavoro. Sì, a quelle intenzioni che da una parte sono misteriose ma anche alquanto possibili a capirsi, alcune almeno. E così la pietà comune e la pietà interiore.

Secondo, l'amore al lavoro, all'apostolato. Gesù lavorava: «Nonne hic est fabri filius?: Questo non è il figlio del

fabbro?»[41]. «Nonne hic est faber?»[42]. "Non è il falegname del nostro paese"? si domandavano. Egli, nella sua umiltà, non fece trasparire altri segni della sua divinità dopo ciò che era avvenuto a Betlemme e dopo quello che era avvenuto nel Tempio a dodici anni. Vita privata, nascosta. Quindi egli era un compaesano comune. Che umiltà! E a noi qualche volta sembra di abbassarci troppo: quanto siamo infermi con questo nostro orgoglio! Tante volte siamo fuori della verità. Siamo gente bisognosa sotto ogni aspetto e magari carica di responsabilità, di imperfezioni, di difetti: eppure... l'orgoglio umano! Oh, amore all'apostolato! Accettarlo tutto, compierlo bene, pregare perché esso abbia frutto e quindi farlo anche con sacrificio, e sacrificio offerto, perché, ad esempio, quel foglio che stai stampando porti luce alle anime, ecc. Quindi l'amore al lavoro.

Terzo, l'amore continuato alla vita comune: l'osservanza degli orari. La vita comune richiede che si sia osservanti degli orari più che non sia obbligato, impegnato uno che fa il proposito di seguire un orario. Perché se uno va cinque minuti più tardi a fare scuola, non è una cosa individuale perdere cinque minuti, ma, supponiamo, per venti persone, sono cento minuti che si perdono, perché sono venti scolari. Dico questo perché è più chiaro, ma si può far perdere tempo in tante altre maniere. Possibilmente non anticipare, ma meglio anticipare di un minuto che ritardare di un minuto. Vita comune! Tuttavia qualche volta qualche eccezione può accadere involontariamente, non dipendendo da noi.

Osservanza degli orari, ma anche osservanza di tutte quelle piccole cose che vengono dette alle aspiranti, novizie, professe; cose che vengono insegnate, fossero anche solo norme di galateo, riguardo alla salute, riguardo alla propria persona: accogliere tutto, fare tesoro di tutto. Immaginate come Maria insegnava a Gesù a due, a tre anni, a quattro, a cinque anni, ecc. E quanto Gesù era docile. Ci può essere un esempio più grande, un esempio che parla meglio al nostro cuore?

---

[41] Cf Mt 13,55.
[42] Cf Mc 6,3: «Non è costui il falegname?».

Ecco dunque questi tre pensieri per iniziare bene l'anno:

- gloria a Dio: primo fine dell'Incarnazione;
- pace agli uomini, lo zelo: secondo fine dell'Incarnazione;
- e terzo, insegnamento di Gesù che ha iniziato con la sua vita ritirata, nascosta, privata.

Quindi la nostra vita comune è segnata. Gli inconvenienti dipendono in gran parte da mancanza di osservanza religiosa, perché le Costituzioni prevedono tutto e, se uno si uniforma alle Costituzioni, fa veramente la vita comune. Amare questa vita privata, questa vita ritirata, questa vita esemplarmente ritirata, formalmente ritirata. Ciò significa che l'anno passerà bene, che raccoglieremo tanti meriti, che alla fine dell'anno ci troveremo contenti. Qualche volta nella giornata ripetere il *Veni, Creator Spiritus*[43] per avere le grazie per tutta l'annata.

[43] *Vieni Spirito Creatore*, sequenza allo Spirito Santo.

2. LE VIRTÙ TEOLOGALI[1]

I. Spirito di fede

Il ritiro mensile è sempre tanto utile, ma lo è particolarmente nell'inizio dell'anno nuovo 1961 che vi auguro lieto, santo. Si tratta anche di dare uno sguardo all'anno che è finito e uno sguardo in avanti per l'anno che abbiamo incominciato.

Ora bisogna pensare anche alla circostanza straordinaria di oggi: l'Epifania. S. Paolo e S. Pietro sono i due portatori del Vangelo in Italia. Epifania vuol dire manifestazione, celebrazione di questo grande avvenimento: la dottrina di Gesù, la sua grazia è stata portata da S. Paolo e da S. Pietro in Italia. Epifania, manifestazione, cioè Gesù si è mostrato a noi pagani per mezzo di S. Pietro e di S. Paolo.

Oggi è celebrata una triplice manifestazione di Gesù: nel presepio ai Magi condotti dalla stella; manifestazione del Padre celeste che presenta Gesù, perché si celebra anche il Battesimo di Gesù, che verrà poi celebrato in un giorno particolare, ma oggi è ricordato nell'antifona del *Benedictus*[2]. Gesù è battezzato, «et orante», dice il Vangelo, perché le grazie grosse vengono sempre pregando. Nei grandi avvenimenti della vita di Gesù Cristo, il Vangelo dice: Pregava. E non pensiamo ad altro che giovi di più: preghiera! «Jesu baptizato et orante apertum est caelum, si aprirono i cieli e la voce del Padre si fece udire, lo manifestò: «Ecco, il mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto»[3].

Poi la terza manifestazione, quando Gesù, creduto fino allora un falegname qualunque, a Cana si manifestò che era un

---

[1] Prima meditazione tenuta a Napoli il 6 gennaio 1961 in occasione del ritiro. Trascrizione da nastro: A6/an 90b = ac 154a.

[2] *Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo, suo Sposo, accorrono i magi con doni alle nozze regali e l'acqua cambiata in vino rallegra la mensa, alleluia.*

[3] Cf Lc 3,21-22.

uomo straordinario, il Figlio di Dio incarnato venuto a portare la buona novella, il Vangelo e cioè la redenzione al mondo intero. Triplice manifestazione, specialmente quella per mezzo della stella dei Magi, chiamati dall'Oriente, chiamati tra i pagani, fra cui anche noi italiani. Riconoscenza a S. Pietro che fu il primo a venire [a Roma]; riconoscenza a S. Paolo che fu il secondo a venire, perché era disposizione di Dio che egli, come gli aveva detto Gesù nell'apparirgli quando era in carcere in Oriente: «Come mi hai dato testimonianza in Gerusalemme davanti ai tribunali, così dovrai darmi testimonianza a Roma»[4]. Egli non poteva certamente sapere tutto, perché Dio conduce le anime docili sempre un po' al buio perché si abbandonino a lui. Voi siete al buio, vedete poco nelle cose di Dio, ma se vi abbandonate a lui, Dio vi conduce. Se noi andiamo avanti con i nostri ragionamenti, tutto finisce, la vita cristiana e specialmente la vita religiosa vengono distrutte.

Allora, dobbiamo considerare questo grande dono della fede. D'altra parte il ritiro mensile è sulla fede, la speranza, la carità, perché se ci sono le virtù teologali, quelle religiose vengono da sé. Che cosa sono le virtù religiose? Sono l'osservanza un po' più perfetta delle virtù teologali: fede, speranza e carità. Se non c'è fede profonda, non ci sarà l'obbedienza; se non c'è carità profonda, non ci sarà la castità, e se non c'è speranza profonda, non ci sarà la povertà. Le mancanze contro la vita religiosa e contro i voti vengono dalle mancanze alle virtù teologali: fede, speranza e carità.

Che cosa stiamo tante volte a dire questo e quello in particolare? O si è osservanti in questo o si è osservanti in quello. Sii osservante della fede: pratica e spirito di fede; sii osservante della speranza: pratica lo spirito della fiducia in Dio, cioè della speranza; sii un po' più amante di Gesù e tutti i problemi vengono risolti. Altrimenti ci rivolgiamo di qua e di là, a destra e a sinistra. Chi ti conforta se non Gesù? Che cosa ne avete dopo che avete parlato con questo o con quello? Un debito di più con Dio, perché non sappiamo rivolgerci a lui e cerchiamo… che cosa? Consolazioni umane? E la religiosa – e vedo

[4] Cf At 23,11.

quanto fate – in generale ha rinunciato a tutto, non le resta che Dio. Che cosa avete di vostro? Di nostro niente. Solo i meriti che ci portiamo nell'eternità. Non sarà nostra neppure quella veste che ci metteranno addosso per chiuderci nella cassa. E neppure la tomba. La diciamo nostra per dire che andiamo là, ma realmente neppure la tomba ci appartiene. La suora neppure della sua tomba può disporre. No, non può dire: Mi faccio seppellire nel tal posto, per esempio, al mio paese o nella tomba di famiglia. Prima bisogna che seppelliamo il nostro io, altrimenti si sostituisce Dio nell'anima nostra. Il nemico di Dio è il nostro egoismo, sotto tante forme, ma è sempre egoismo.

Allora, primo: la fede. Lavorate tanto, lo so, ma voi date pure importanza alla pietà, in primo luogo, non è vero? Quindi il ritiro mensile deve portare un rinvigorimento della fede, speranza e carità.

La fede che cos'è? La fede è credere ciò che non si vede. Non vediamo Gesù nell'Ostia. La fede: *Praestet fides supplementum, sensuum defectui*[5]. La fede supplisce agli occhi: gli occhi non vedono Gesù, ma lo crediamo [presente]. Gli occhi non sentono il gusto di Gesù, ma lo crediamo; la lingua nostra tocca solamente un po' di pane, ma crediamo! Ecco allora, questa è fede! Che si recitino i dodici articoli del *Credo* questo è chiaro: *Credo in Dio Creatore del cielo e della terra, in Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, Signore nostro*. E la vita di Gesù. *[Credo] la Chiesa e la risurrezione della carne, la remissione dei peccati e la vita eterna.* Sono le verità più sicure che dobbiamo credere e che un giorno vedremo, conosceremo e formeranno i principi della nostra beatitudine eterna in paradiso.

La felicità eterna è proporzionata alla visione di Dio. La felicità eterna dipende dalla visione di Dio e la visione di Dio dipende dallo spirito di fede che abbiamo [coltivato] qui sulla terra. Chi vedrà meglio Gesù? Chi contemplerà meglio il mistero della Trinità e tutti i misteri che il Signore ci vorrà rivelare? Chi ha avuto più fede. Se noi sapessimo che tesoro è la

---

[5] *Non i sensi, ma la fede, prova questa verità.* Cf *Tantum Ergo Sacramentum,* inno liturgico che conclude il *Pange Lingua*, composto da S. Tommaso d'Aquino (1225-1274).

fede, diremmo subito al Signore: "Rinuncio a tutto, ma voglio conoscere te". E «questa è la vita eterna», come recitate nella Visita: «Haec est vita eterna ut cognoscant te et quem misisti Christum Jesum: questa è la vita eterna: che conoscano te, Padre celeste, e che conoscano colui che tu hai mandato, Cristo Gesù, il Salvatore»[6].

Credere poi al valore della vita religiosa, al merito speciale di chi vive in stato di perfezione. Credere a quegli articoli, o meglio, a quei versetti del Vangelo che si riferiscono alla vita religiosa: «Beati i poveri... beati i mondi di cuore, beati coloro che hanno fame e sete della giustizia di Dio»[7]. Questi sono i germi, diciamo così, le verità centrali, un po' anche coperte e subito non intese. Ci vuole luce, luce, luce per comprendere, per penetrarle. Troverete delle brave persone che non hanno il desiderio della vita comune, non hanno la tendenza a fare i voti. Perché? Non c'è luce. E quante vocazioni si perdono! Fede nella vita religiosa, nel valore, nel prezzo della vita religiosa, nel segreto di gioia e di felicità che c'è nella vita religiosa; nel valore della Messa, nella grazia di poter fare tutti i giorni un'ora di adorazione e nascondersi in Gesù e, dimenticando tutto, entrare nell'intimità delle comunicazioni con Gesù. La fede è la base di tutto, da lì nasce la speranza e nasce la carità.

Fede, per venire un poco al particolare. Bisogna dire che c'è la fede, ma poi c'è anche lo spirito di fede. Vi sono alcuni che recitano il *Credo* e l'*Atto di fede* e credono a tutti gli articoli del *Credo* e dell'*Atto di fede*. Ma ci sono altri che vanno più avanti e hanno lo spirito di fede. Lo spirito è più che la fede. Lo spirito di fede è una persuasione, la penetrazione delle virtù e delle verità cristiane così che si finisce con il pensare, con il ragionare, con il parlare, con il vivere secondo Dio. Chi ha lo spirito di fede vede tutto in Dio: ciò che viene di lieto e ciò che viene di non lieto; ciò che è gioia e ciò che è dolore; ciò che è salute e ciò che sono malattie. Uno si trova in questa circostanza o in quell'altra: riceve delle lodi o magari dei di-

---

[6] Cf Gv 17,3. Il Fondatore suggeriva di recitare la "Preghiera sacerdotale" durante l'adorazione eucaristica.

[7] Cf Mt 5,3.6.8.

sprezzi; se si trova in consolazione va avanti e se non si trova in consolazione lavora con volontà e va avanti lo stesso. Anzi apprezza di più l'umiliazione che il non essere apprezzato; apprezza di più il vivere poveramente che non avere tutte le comodità; apprezza di più una casa povera che una casa dove ci sono tutte le comodità. Apprezza di più stare con una persona che ha un carattere diverso che non con una che dice sempre sì, ma che in sostanza soddisfa e vive un po' di amor proprio. Ma allora non è esercizio di carità, è esercizio di amor proprio: "Mi trovo bene". Bisogna trovarsi bene davanti a Dio, non è vero? E allora non conosciamo la scienza della croce. Non sappiamo che cosa sia la povertà e non sappiamo che cosa sia il valore del dolore e non sappiamo neanche ciò che sia l'essere dimenticati, avere qualcosa da soffrire, gli orari da osservare e la bontà da praticare con tutti. In pratica allora si vive come se non si credesse.

Lo spirito di fede ci fa vedere tutto in Dio. Ci fa vedere il Bambino nell'estrema povertà. E io ne sono tanto lontano! Se non ho tutti i cuscini ben aggiustati e la pulizia perfetta, allora... ci si lagna. E se non ho tutto quello che dà gusto, che soddisfa, mediante questo e quello che piace, eh, che cosa si deve dire? Lo spirito di fede ci fa vedere tutto in Dio e ci fa ordinare tutto a Dio, cioè: questo per Gesù, questo per il paradiso. Sia benedetto il Signore che mi permette oggi di fare questi meriti, perché ho più occasioni, ho più tentazioni, ho certe difficoltà, magari intime, e ne parlo con Gesù. Chi ha spirito di fede parla poco e specialmente non parla di sé. Invece chi non ha spirito di fede va cercando lumi e consolazioni con molte chiacchiere. E quando ti sei ben sfogato, quando tu l'abbia ben detto, che cosa ne hai? E vogliono anche le consolazioni spirituali, vogliono che il confessore sia quello che piace a loro. Eh, povera gente! Si vede allora che c'è bisogno di chiedere al Signore maggior spirito di fede. Credere! «Dux eius fuit: La guida della sua anima è stato il Signore»[8]. Questo viene applicato a S. Teresa[9] e viene

[8] Cf Dt 32,12: «Il Signore, lui solo l'ha guidato».

[9] S. Teresa d'Avila (1515-1582), carmelitana scalza spagnola, riformatrice del suo Ordine e Dottore della Chiesa.

applicato ad ogni santo. Lo Spirito Santo infine si fa maestro dentro di noi. Quando c'è fede uno si consiglia, si confida e parla di tutto con Gesù, e tutto finisce lì ai piedi del tabernacolo. L'ora di adorazione è il vostro segreto di gioia, se si ha spirito di fede. È lì dove una persona apre tutto il suo cuore. Nessun uomo ci capisce del tutto, ma Gesù sì. E se qualche volta, perché abbiamo dispiaciuto a Gesù, l'abbiamo offeso, ci sentiamo scoraggiati, allora ci facciamo condurre e accompagnare da Maria… che mostrò Gesù ai pastori, mostrò Gesù ai Magi e mostrerà a noi Gesù.

Adesso tre applicazioni. Primo, siamo all'inizio dell'anno: C'è spirito di fede? Perché il Signore ci ha dato la grazia di cominciare il 1961? Per conoscere di più il nostro Dio, il nostro Gesù, e per amare di più il nostro Dio, il nostro Gesù. Per avere più fiducia in lui e meglio sperare il paradiso, ossia sperare meglio, più fermamente, vedere tutto in Gesù. Durante l'anno: crescere nel conoscere, amare, servire [Gesù]. Noi aggiungiamo qualche cosa: conoscere di più Gesù, amare di più Gesù e servire meglio Gesù. Più osservanti, religiose praticamente! Ogni anno ci è dato per progredire in questa conoscenza, in questo amore, in questo servizio a Dio. Al mattino ogni persona deve dire così: È nato il sole e in chiesa c'è un altro sole che è Gesù. Queste ore il Signore me le dà, perché oggi devo conoscere un po' di più Gesù, quindi lettura spirituale ben fatta. Amare un po' di più Gesù, quindi cuore più ordinato a Dio, tutto vedere in Dio e tutto fare per Gesù, per il paradiso. Devo servirlo meglio oggi con l'osservanza religiosa, non domani, ma oggi. E siccome siamo deboli, dire: Quest'oggi comincio, oggi voglio conoscere un po' di più Gesù, voglio amare un po' di più Gesù, voglio servire un po' meglio Gesù: Oggi! Ogni mattina: Oggi comincio. "Nunc coepi: Comincio adesso", così, in umiltà e nello stesso tempo con amore. Quindi considerare l'anno come un dono di Dio, la giornata come un dono di Dio, l'ora come un dono di Dio. Può essere che una si creda già sapiente, e può essere che una si creda un po' già avanzata nella virtù, un po' osservante. Ma finché non arriviamo a crederci gli ultimi, non cominciamo la vita spirituale.

Seconda applicazione: benedire il Signore, perché ci dà la grazia dell'apostolato per diffondere la fede. Che grande dono il secondo articolo delle Costituzioni: diffondere la conoscenza, l'amore a Gesù, a Dio mediante l'apostolato. E voi lo fate largamente nelle librerie, tra gli operai, nella propaganda particolare, spicciola e capillare, nella propaganda collettiva e poi in tutte le occasioni che si presentano, ricordando tanto anche l'agenzia del cinema. In sostanza, tutto ciò che ci porta ad allontanare il peccato, ad esempio, [proporre] qualcosa di sollievo, come sarebbe una pellicola che sia innocente e quindi eviti che quegli spettatori vadano a vedere una pellicola che porta al male, che desta pensieri e sentimenti contrari alla santità, allo spirito cristiano. Tutto, tutto, ecco. Risparmiare qualche offesa a Gesù con le letture sane, anche con letture magari di sollievo. E quando si risparmia a Dio un'offesa, Dio stesso viene a noi riconoscente che gli abbiamo risparmiato un'altra volta la crocifissione, e allora il Signore dà a quest'anima altri beni, altri doni, altre grazie, con cui capisce l'osservanza religiosa e la carità, l'umiltà, ecc. Dunque, la fede! E diffondere la fede, sì: «Andate e predicate»[10]. Ecco la sublime vocazione di essere associate allo zelo sacerdotale[11].

Terza applicazione: amare la vostra vita religiosa interna. Gesù ha cominciato la vita privata, la vita nascosta nel presepio. L'ha inaugurata lui la vita comune, la vita ritirata e l'ha apprezzata tanto che visse in vita privata, ritirata, trent'anni, mentre ha dato tre anni alla vita pubblica, soltanto tre anni. Il che vuol dire che dobbiamo badare molto anche alla vita ritirata e amare la Congregazione, amare le ore che si passano in casa, in chiesa, in conversazione, in compagnia lieta con le sorelle, edificandoci con cose sante e con discorsi che elevino lo spirito religioso. Ecco la vita ritirata, la vita comune! amarla tanto: comune il vitto, il vestito, comuni i pensieri, i desideri, i sentimenti. Cuore teso verso Dio, teso verso le anime; la gloria sia a Dio e la pace sia agli uomini. Ecco, la vita comune che

---

[10] Cf Mc 16,15.

[11] Cf Giacomo Alberione, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001. Cf anche UPS, pp. 164-165.

ci porta a considerare nelle anime, nelle persone l'immagine di Gesù con cui ci si incontra tutti i momenti quando si vive in comune e si incontra Gesù nella sorella, nel fratello. Allora ciò è più che incontrare un quadro, una statua che sono sempre di altra materia. Invece un'anima è una cosa viva, è una persona, una sorella consacrata a Dio, molto più che non una statua che s'incontra qua e là. Là è marmo, oppure un po' di scagliola, un po' di legno o un metallo, qui è trovarsi sempre con l'immagine di Gesù dappertutto: quando si è in casa ci si incontra...

Inoltre considerare ciò che viene da Roma dove è dato il "tono". È come quando si canta Vespro, c'è chi canta l'inizio: «Dixit Dominus»[12] e intona le antifone secondo il tempo. Da Roma vengono intonate le antifone e il salmo, cioè tutti i versetti..., tutte le persone della Congregazione per uniformarsi alle direttive e tenerle preziose. Quanto meglio è dato il tono da Roma, tanto meglio le altre cantano poi bene i versetti corrispondenti all'intonazione; tanto più la Congregazione ne guadagna. La Congregazione si perfeziona e sono perfezionate le singole persone ed è perfezionato l'Istituto che piacerà sempre più a Gesù. Ma il segreto della riuscita della vita pubblica, cioè dell'apostolato, sta nell'osservanza della vita privata. Il bene reale che si farà alle anime fuori è proporzionato alla perfezione che si ha nell'osservanza della vita comune. Uscire sì, ma avendo il cuore pieno di Dio e l'anima tesa verso le anime; il cuore che ha tanto amato Dio, il cuore che ha tanto amato gli uomini e il Maestro Divino, oggi che siamo nella novena e domenica nella festa[13].

È bene poi che impariate le novene come sono cantate a Roma: novena al Maestro Divino, novena a S. Paolo, novena alla Regina degli Apostoli. Questo è importante per la pietà: che non si arrivi alla pietà quando si è così stanche che quasi non si può concentrare la mente e invece di dire dei "sì" al Signore, addormentarsi! Si vive di fede quando si pensa che conta non soltanto la quantità del lavoro che si fa, ma la qualità.

---

[12] Cf Sal 109,1: «Dixit Dominus [Domino meo]: Ha detto il Signore [al mio Signore]» (Volgata).

[13] Nel 1961 la solennità di Gesù Maestro si celebrava la prima domenica dopo l'Epifania.

Ossia quando si va [all'apostolato] con spirito soprannaturale, quando si va a portare il pane alle anime, il pane dello spirito, quando si accompagna con la preghiera perché attraverso l'apostolato entri un po' di luce in quelle anime. Non soltanto la quantità - adesso farete i conti alla fine dell'anno, se non li avete già fatti - ma c'è un altro resoconto da fare al Maestro Gesù di tutto quello che si è fatto.

Giova poi che nella casa dove si è in numero considerevole, come siete qui, che ci sia sempre qualche candela accesa davanti a Gesù. Supponiamo che ci sia un malato che prenda questo impegno di aiutare tutte le sorelle che vivono nell'apostolato affinché non incontrino pericoli, che possano trovare anime ben disposte, che accolgano... e poi maturino con un po' di riflessione quelle cose che si sono portate, quelle verità che si danno.

"Questo periodico non è abbastanza diffuso, e quell'altro…". Ma io domando: C'è chi accompagna con la preghiera, con il sacrificio, con il silenzio? E voi stesse che andate, andate con questo spirito soprannaturale, vedendo solo anime e non spendendo parole inutili? Sempre riservate, sempre... Io di Napoli sento sempre dire tante cose buone, ma le vorrei buonissime! Ecco, ancora perfezionarsi, perfezionarsi! Chi ha un ufficio, chi ne ha un altro. Come c'è la cuoca, così c'è la candela accesa che deve essere impegnata in silenzio a pregare. In silenzio, perché l'intimità con Gesù non ci lascia considerare altre cose, si conserva il raccoglimento. E chi fa questo e chi fa altro, ognuna ha il suo ufficio, ma ognuna deve sentirsi responsabile della sua parte. Sì, non guardare a destra, a sinistra: chi c'è, chi non c'è... Le anime che hanno a cuore la santità badano a se stesse: «Attende tibi»[14] e "Age quod agis"[15]; raccomanda tanto S. Paolo: «Attende tibi».

Dunque, fede. Primo, avere la fede; secondo, avere lo spirito di fede. Spirito di fede che tanto ne è pieno il cuore che viene fuori dai pori. È così, viene fuori dai pori dell'anima,

---

[14] Cf 1Tm 4,16: «Vigila su te stesso».

[15] Locuzione che tradotta letteralmente significa: "Fa' [bene] quanto stai facendo".

perché c'è il «bonus odor Christi»[16]. Il fiore che è sano emana il suo profumo, ancorché non si veda il profumo diffondersi, ma lo si sente. Non si vede la fede, ma si sente che quell'anima vive la fede: «Justus ex fide vivit»[17].

Secondo, considerare bene il grande dono dell'anno, della giornata singola, di ogni mattina che il Signore ci offre.

Terzo, fare l'apostolato per intero. Siccome tutte insieme fate l'apostolato, ci sia chi [fa] una parte, chi [fa] l'altra: chi fa la parte più di preghiera, chi la parte... Nella Chiesa ci sono in Italia centocinquantacinquemila suore. Ora, più di ventimila sono le candele, sono quelle di vita claustrale che devono pregare per l'apostolato. E poi tutte le altre all'apostolato. Ma ognuna ha la sua parte.

Sia benedetto il Signore e sia benedetto anche per questa ragione che vi ha introdotte nella vita religiosa e vi fa apprezzare tanto questa vita e particolarmente la parte della vita religiosa privata, ritirata. Ma vi sono quelle che hanno… ma è meglio che lasci perché passa il tempo. Vediamo dopo.

Il Signore sia con voi, sempre e sia la vostra guida: «Dux eius fuit». Anime che sono forse poco comprese, anime che hanno però per guida il Signore.

II. La speranza[18]

I tre Magi si possono considerare come i tre rappresentanti del popolo pagano, come i primi pastori, venuti al presepio, sono i rappresentanti del popolo ebreo. I doni offerti dai tre Magi: oro, incenso e mirra, simboleggiano, tra gli altri simboli che si ricordano, anche le tre virtù cardinali. L'oro simboleggia la fede, come virtù fondamentale, la più preziosa, la più necessaria, perché da essa dipendono anche la speranza e la carità. L'incenso rappresenta, in modo particolare, la preghiera o la speranza. La mirra la carità, quasi in senso negativo, in quanto la mirra indica

[16] Cf 2Cor 2,15: «il profumo di Cristo».
[17] Cf Eb 10,38: «Il mio giusto vivrà di fede».
[18] Seconda meditazione tenuta a Napoli il 6 gennaio 1961 in occasione del ritiro. Trascrizione da nastro: A6/an 91a = ac 154b.

la mortificazione dell'amor proprio e quando cade l'amor proprio comincia l'amore a Dio e l'amore alle anime.

La fede d'altra parte ci porta all'obbedienza, ci fa vedere in chi dispone, in chi sta a capo il rappresentante di Dio, l'autorità di Dio. Poco si nomina la persona: si chiami con un nome o con un altro; venga messa una persona a capo della famiglia, della famiglia generale, della famiglia particolare o di una casa, questo ha un'importanza secondaria. Nella Chiesa si succedono i Papi, e questi sono sempre i rappresentanti, i vicari di Gesù Cristo. Noi dobbiamo guardare in primo luogo a chi è rappresentato, cioè Gesù Cristo. Il Papa ne fa le veci, ne è il vicario.

L'ufficio impegna ad essere più santi, e se c'è la fede, si vede Dio sotto la specie della persona che ha un nome, che ha una personalità, un fisico suo, ha una sua mentalità. E siccome il Signore premia ciò che è fatto per lui, ecco l'obbedienza a Dio attraverso quella persona. Questa persona poi in Congregazione ha un ufficio, vorrei dire secondario, perché la superiora [richiama] il libro delle Costituzioni. La superiora deve portare a seguire le Costituzioni nel loro spirito, a farle osservare, praticarle e farle praticare. Se abbiamo la fede, vediamo che il superiore delle religiose e dei religiosi è sempre il Papa. E il Papa è il vicario di Gesù Cristo, quindi attraverso lui [obbediamo a] Gesù Cristo.

C'è questa fede? Diversamente crolla tutto. Allora si considerano le cose sotto l'aspetto umano, ma c'è così poco da vedere in quello che è umano. Siccome avete rinunziato a tutto, ecco, avete rinunziato alla vostra volontà. Il voto è il dono [di sé] fatto a Dio. E tante belle esclamazioni, tante belle parole stampate nelle immagini che si distribuiscono per la vestizione, per la professione, per il venticinquesimo di professione, ecc., invece si scriva realmente la parola giusta: "Io tutto mi dono, offro e consacro a Dio, innanzi a voi, superiora generale, e mi obbligo a osservare le Costituzioni", cioè a vivere questa vita. Allora tutto è bello, tutto è luce, [tutto] è [offerto a] Dio. È Dio il massimo superiore della terra il quale, dando le Costituzioni, nel giorno in cui [la Chiesa] le approva, vuol dire: Ecco, vivi così. Se sarai fedele riceverai il centuplo e possederai la vita eterna. Sì, questa è fede.

Secondo, la speranza. La speranza porta due frutti: la fiducia in Dio, quindi la preghiera. E secondo: *Mediante le opere buone che devo fare*. E poiché la speranza del paradiso richiede che noi chiediamo a Dio gli aiuti necessari per arrivarci, e la via sono le opere, cioè le osservanze, dare tanta importanza a queste opere. Siamo in tempi in cui vi è tanto progresso, ma vi sono anche tanti inconvenienti, e fra gli altri anche questo: non si recitano i Comandamenti durante le orazioni. Questo è un errore, perché è la volontà di Dio che ci porta in paradiso. E Dio premia quello che è fatto per lui. Come se viene un vetraio a mettere i vetri, viene perché lo comandate e dopo che ha fatto, gli date i soldi, ma se lui andasse a mettere i vetri nella casa di un altro non glieli dareste, perché avrebbe fatto il lavoro per un altro. Quando facciamo le cose per amor proprio o perché vogliamo farci credere buoni, allora serviamo un altro, il nostro io, oppure per fare piacere a un'altra persona. Che errore! Quello è già pagato, cioè hai soddisfatto il tuo amor proprio, Dio non ha più niente da dirti né da darti.

La fiducia nel Signore, in Dio onnipotente: *Omnipotens sempiterne Deus*. Quante preghiere, cioè quanti Oremus, cominciamo così*: Omnipotens sempiterne Deus: O Signore, onnipotente ed eterno*. Fiducia nell'onnipotenza di Dio e nella bontà di Dio. Fiducia nella sua bontà somma! Dio è buono, il Signore è buono! Ricordare che ci vuole bene. Vuol bene non a tutti in generale soltanto, ma ognuno deve dire: "A te"; "A me". La sua bontà si vuole dimostrare soprattutto verso di noi, perché il Padre celeste è giunto a far pagare i debiti che abbiamo con lui per i nostri peccati, a farli pagare dal suo Figlio. Richiede il nostro pentimento, ma il debito l'ha pagato il Figlio non con l'oro e con l'argento, ma con il suo sangue. Così ha voluto il Padre celeste che nell'orto del Getsemani non ha ascoltato: «Se vuoi allontana da me questo calice»[19]. Il Figlio si è assoggettato e il Padre celeste gli ha mandato l'angelo a consolarlo[20], ma l'angelo con il calice della sofferenza. Se non abbracciamo la croce non crediamo di arrivare a molta santità.

---

[19] Cf Mt 26,39.
[20] Cf Lc 22,43.

Quanti sospiri che non sono altro che fiato verso la santità. Propositi, a volte, proprio vuoti nel contenuto, ma soprattutto nella pratica. Il Signore è buono e vuole mostrare più di tutto la sua bontà nel mondo.

Ci appoggiamo poi ai meriti di Gesù Cristo. "Mancando i miei meriti, Signore, ecco io mi prendo quelli di Gesù e li metto davanti a te: ecco i miei meriti, sono quelli di Gesù". Le sue gocce di sangue: ognuna ha un valore infinito. "Ecco, o Padre celeste, non puoi dire di no al tuo Figlio, perché io prego *per Christum Dominum nostrum*, ti prego per Gesù Cristo, nostro Signore, per il tuo Figlio che ti piace. L'hai detto tu: «In quo mihi bene complacui: In questo Figliuolo che mi è piaciuto»[21]". Allora, lavàti così da quelle gocce di sangue, si resta anche noi graditi a Dio, piaceremo a Dio Padre, perché saremo incorporati con lui e faremo un corpo solo con lui mediante il corpo mistico.

La fiducia nei meriti di Gesù Cristo deve sempre accompagnarci, perché se mancasse ci dispereremmo. Mediante chi otterremo il perdono dei peccati, se il peccato non viene perdonato per mezzo di Gesù Cristo? Allora chi è il mediatore, chi è il redentore, siamo noi? No, noi non possiamo piacere a Dio quanto dovremmo. Dobbiamo piacere mediante la fiducia in Gesù Cristo, l'incorporazione in lui.

Se c'è il peccato di lingua, Gesù quanto ha santificato la sua lingua quando perdonava i crocifissori, quando predicava la parola di Dio! Se ci sono i peccati di occhi, se ci sono i peccati di testa dura, allora Gesù piega la sua testa davanti al Padre: «Factus oboediens usque ad mortem»[22]. Se è il senso, se è il tatto che manca, pensiamo alla flagellazione di Gesù. Se abbiamo avuto amore alla comodità pensiamo a Gesù che ha portato la croce e mediante la sua croce otteniamo il perdono del nostro eccessivo amor proprio, l'amore alla comodità. Gesù ha pagato per tutti i peccati mediante sofferenze corrispondenti, secondo che i nostri peccati sono di pensiero o di sentimento

---

[21] Cf Mt 3,17: «Questo è il Figlio mio, l'amato; in lui ho posto il mio compiacimento».

[22] Cf Fil 2,8: «…facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce».

o di volontà. È vero che in ogni peccato entra la volontà. Se non c'è la volontà il senso da solo non pecca, neppure il cuore, neppure la fantasia e neppure il pensiero: solo la volontà fa il peccato. Gesù ha pagato per tutto, ma non basta soltanto il suo sangue per pagare i debiti fatti con le nostre facoltà, con i nostri sensi, ma ci ha meritato la grazia di adoperare bene la mente, adoperare meglio il cuore orientandolo nel vero amore di Dio, adoperare bene gli occhi, adoperare bene la lingua, le mani, i piedi: «Beati i passi di coloro che portano la pace»[23], di coloro che portano la luce di Dio. Gesù nella sua vita è vissuto nella maggiore santità, nella maggiore perfezione: Egli è l'esempio. Allora affidiamoci ai suoi esempi, cioè seguiamo i suoi esempi. Non conta far valere il nostro amor proprio, ma è mostrarsi veramente cristiani, religiosi: «Exemplum dedi vobis»[24]. Non solamente fiducia nella preghiera, ma fiducia che lui è la via, e che per arrivare alla santità bisogna passare per mezzo di lui sulla strada che ha fatto lui.

La speranza dei beni eterni, del paradiso, deve far fruttare la povertà. La preziosità dei meriti e dei doni spirituali deve farci dimenticare, lasciare da parte, sacrificare, offrire a Dio in sacrificio tutto quello che è comodità della vita. Le mancanze di povertà cominciano qualche volta ad entrare in certe case e sono il tarlo. Mi hanno detto che qui per aggiustare il tetto avete cambiato anche ciò che deve portare il tetto, perché avete trovato delle travi tarlate. Anche la vita religiosa qualche volta è tarlata, e allora: come si sopportano i sacrifici? Come si arriva alla generosità? Si fa tanta distinzione nei cibi, avviene che si prolunga eccessivamente il riposo, si riduce l'apostolato. E che cosa è proprio il vero apostolato? Oppure manca l'anima dell'apostolato e si tende nell'apostolato a fare soltanto i conti dei soldi alla sera e non contare i meriti, entrando bene nella nostra coscienza... La speranza deve portarci al distacco, ai beni celesti, all'aumento della virtù, cioè della fede, speranza, carità e delle virtù religiose, cioè povertà, castità, obbedienza.

Ogni mortificazione, riguardo alla povertà, frutta una perla

---

[23] Cf Is 52,7.
[24] Cf Gv 13,15: «Vi ho dato un esempio».

per il paradiso. Ci sono persone che non sono mai contente, per le quali non c'è mai abbastanza. Ma per che cosa avete lasciato tutto? Vogliono cose sempre più belle e si segue un po' il mondo, a volte, senza accorgersi. Vi è il giusto modo di curare la salute. Vi è il giusto modo di mantenere in salute le persone con il cibo, con l'abitazione e anche con le vesti. Come avrebbe fatto la Madonna, come avrebbe fatto Gesù… "et quomodo nunc Jesus, Maria"[25]? Dio Padre celeste che ha mandato il suo Figlio sulla terra a fare il falegname, che cosa ci dice? Qualche volta le cose più distinte: non lasciare entrare i tarli nelle case. Questa è una delle principali cose che osserva chi va a visitare le case: primo la pietà; secondo la povertà. Perché se non si parte da lì e non si osserva [la povertà], non si arriverà alla santità, perché si preferirà sempre quel che ci accomoda e non quello che piace a Dio.

Mediante le buone opere che io debbo e voglio fare. E quali sono queste buone opere? Per noi, l'osservanza religiosa, perché le opere buone in generale contano poco quando parliamo delle virtù dei santi e contano poco per noi se non li imitiamo. E [vogliamo] che ci facciano una bella descrizione di istruzione religiosa, che ci sia anche la Maestra più eccellente per sapere di dottrina, di morale e di liturgia, ecc., ma se non si entra dentro, ciò ci rende solo responsabili, perché sapevo e non l'ho fatto. «Se non fossi venuto io, dice Gesù dei Farisei, non avrebbero colpa, perché non avrebbero sentito queste cose. Ma io sono venuto e allora hanno colpa, perché non hanno seguito quello che ho insegnato»[26].

E mediante le buone opere che io debbo e voglio fare. Che cosa allora la speranza ci deve portare a desiderare e avere fiducia di ottenere? Le grazie, se sono di ordine temporale, chiediamole sempre in quanto piacciono a Dio e servono all'anima. Perché chiediamo ciò che non è nei fini di Dio, nei destini di Dio? Allora, comandiamo a Dio che faccia le grazie contro

---

[25] "Quid nunc et quomodo Jesus? Come farebbe adesso Gesù se fosse al mio posto?". Questa massima è la sintesi della dottrina spirituale contenuta nell'*Imitazione di Cristo*. Cf *Nuovo dizionario di spiritualità*, Ed. Paoline, Roma 1979, p. 359. Il giovane Giaccardo aggiungeva: "per Mariam".

[26] Cf Gv 12,47-48.

di sé, contro la sua volontà? Cioè che tu faccia così, che quella persona vada in paradiso, che noi siamo liberati da quella croce,… Ma preghiamo il Signore che cambi la sua volontà o cambi la nostra? Invece tutto, in conformità, se piace al Signore.

Secondo, la fiducia nostra. Chi è destinato alla vita cristiana abbia fiducia di poter vivere cristianamente mediante la grazia e la buona volontà. Vivere da buoni cristiani, perché quella madre, quel padre, ecc., hanno abbracciato la vita di famiglia ed erano chiamati a quella [vita] e dovevano avere le grazie per vivere da buoni cristiani nel mondo, ossia: vincere il rispetto umano, osservare i Comandamenti. Hanno le grazie secondo la loro vocazione, perché tutti sono chiamati al paradiso. Ma per noi bisogna aver fiducia nelle grazie della vocazione religiosa che è vocazione alla perfezione, è stato di perfezione: contare sulle grazie di stato. Poi osservare la povertà, la castità, l'obbedienza. Hai le grazie di stato! "Ma io non mi sento". Ma lo sforzo c'è? Perché ci vogliono sempre due cose: la volontà ferma e la grazia di Dio. Ci vogliono tutte e due. Ecco, allora noi chiediamo a noi medesimi se c'è la nostra volontà. E quanti problemi sarebbero sciolti da questo! Io conto sulle grazie dello stato religioso e ci metto la volontà di vivere secondo le Costituzioni e secondo i santi voti. Grazie di stato: contarci! Non c'è nessuna religiosa che non le abbia. Nessuna scusa da parte nostra. Vorremmo dare la colpa a Tizio, Caio, Sempronio, perché c'è questo e c'è quello. Invece: *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*. *Ideo precor*[27]..., perciò prego. Prego il cielo, Gesù, e prego tutti i Santi. Fiducia allora nelle grazie della vocazione.

E ancora, fiducia nelle grazie dell'apostolato. Qualche volta ricevo lettere in cui si narrano le grazie dell'apostolato, nel senso che si ottengono più frutti di quanto si sperava. Anime che si mettono a posto, persone che si orientano verso l'eternità, ecc.; la diffusione così abbondante. Sono le grazie di vocazione all'apostolato. Perché due sono le vostre vocazioni: alla vita re-

---

[27] *Per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. Perciò prego*… Cf *Confesso*, atto penitenziale durante la S. Messa.

ligiosa e alla vita di apostole. Oltre la vocazione, che è comune a tutte, c'è la vocazione al paradiso, comune anche ai cristiani.

Quindi contare su queste grazie. "Ma è troppo difficile...". Abbiamo fiducia nel Signore? Quella fiducia che trasporta i monti e trasporta i cuori dallo stato, dalla condizione di mondani alla condizione di anime amanti, di cuori amanti? Fiducia nell'apostolato. Vedete che spettacolo: in ogni elezione che si va facendo, il comunismo e il socialismo collegati vanno sempre un po' più avanti. Non siamo ancora abbastanza efficaci nel nostro apostolato. Non che tutto dipenda da noi, no, parlo al plurale, dipende da tutti. Occorre che ci siano veri apostoli, veri apostoli! Le persone sono tante, ma quando Dio voleva far vincere la guerra, la battaglia: "Quanti sono?". "Trentamila". "No, no: mandane a casa nove su dieci". "Tremila, e poi sono ancora troppi". "Trecento". Ecco, e la battaglia è vinta[28]. Bisogna che non contiamo tanto sul numero, ma sul fervore apostolico, cioè sul vero amor di Dio, sul vero amore alle anime, una vera dedizione. E quando non si fa altro, si prega. Quando non si può fare altro si dà buon esempio, si lascia il «bonus odor Christi»[29] che profumerà l'ambiente.

Quindi fiducia nelle grazie dell'apostolato! Sì, che vi ingegnate in tutte le maniere possibili. Qualche volta forse, adesso non voglio fare dei sospetti temerari, perché sarebbe male, ma qualche volta temo che sia una preoccupazione un po' troppo umana, mentre l'azione deve dipendere dall'orazione. Prima il lavoro spirituale, fatto con calma, in serenità, in raccoglimento. Ma se tutta la giornata fosse proprio assorbita, voglio dire: se anche pregando, ecc., i pensieri si rivolgessero proprio in primo luogo all'azione, cioè all'apostolato e non al perfezionamento di noi stessi, noi faremmo uno sbaglio notevole, anzi radicale. Prima la santità! Arrivare con fiducia, poco per volta, a salire i vari gradi di orazione. Nove sono i gradi di orazione[30]. Il più semplice è la preghiera vocale, il più alto è la preghiera trasformante, cioè che ci trasforma in Cristo. Fiducia! Preghie-

---

[28] Cf Gdc 7,1-7.

[29] Cf 2Cor 2,15: «…il profumo di Cristo».

[30] Cf Antonio Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Roma, Edizioni Paoline 1960, nn. 373, 378, 386, 392, 436, 439, 443, 450, 467.

ra! Dunque: fiducia nelle grazie di apostolato che è grazia della vocazione.

Terzo, fiducia di ottenere le grazie nostre individuali. C'è questo bisogno e c'è quell'altro. A volte c'è un bisogno più esterno, e bisogna vincere questa difficoltà. E a volte un bisogno più interno, cioè qualche cosa che non va bene in noi e qualche cosa che può non andare anche in ciò che vivo nella comunità. Ma, invece di tante parole tra persone, parlarne di più con Dio: fiducia nell'ora di adorazione! Perché se la preoccupazione dell'apostolato non vi lasciasse fare bene l'adorazione, sarebbe un guaio grosso. Io avrei messo insufficienza di preghiera alle Figlie di San Paolo. E a questa condizione: l'adorazione è la preghiera più bella che potevo assegnare, dietro l'ispirazione di Dio. Se l'adorazione non si facesse in modo completo, non solamente perché è di un'ora, ma perché è proprio l'ora di intimità, di colloquio con Gesù, allora voi sareste mancanti del mezzo di santificazione. In questo senso: i doveri cristiani potete ancora osservarli, ma i doveri religiosi, specialmente il lavoro di perfezionamento, non ci sarebbe. Notando bene che ci può essere la vita ritirata, e in realtà però non essere ritirata, cioè essere una vita ritirata materialmente, ma non formalmente. È la vita privata, ritirata che ci vuole, e che sia ben formale. Perché se anche uno stesse tutto il giorno in casa e pensasse ad altro: "E la tale… e questo e quello…" cose che ha veduto, cose che ha sentito, cose che immagina per il futuro, o sospetti… ma questa non è vita ritirata. Non bada a sé. Come se uno si ritira, va in camera per stare solo e si mette a dormire. Questa è vita ritirata? Oppure uno fa la meditazione, ma [in realtà] non la fa perché ha altri pensieri, altre preoccupazioni. La vita non è ritirata. Non c'è la vita privata nell'imitazione di Gesù che è il trenta di valore rispetto a tre: trent'anni contro tre.

Quindi vita ritirata non solo nel senso materiale, ma nel senso formale. E quando si è abituati a questa vita ritirata in senso formale, anche quando si è in libreria, anche quando si passa di casa in casa, di scuola in scuola o da pellicola ad altre pellicole, ecc., allora si fa tutto in unità con Dio. Si fa la vita ritirata anche in piazza! Va a fare le spese in piazza e fa la sua vita ritirata, unita a Dio: uniforma tutti i pensieri e tutte le pa-

role secondo lo spirito di Dio. È sempre ritirata con il suo Gesù che porta in cuore. Ella si considera un tabernacolo dove abita Gesù e dove Gesù ha preso possesso al mattino e continua a rimanervi, come Dio, in continuità. Vita ritirata formalmente. C'era una suora che era destinata sempre a fare la commissioniera. Sempre a fare commissioni, ma [le faceva] con uno spirito così intimo di pietà, così riflessiva e raccolta! Era lei che faceva sempre tutte le commissioni: ora dal farmacista, ora in piazza a comperare la verdura, ora nel negozio per la stoffa, ecc., ma tutti la consideravano una vera suora e tutti l'ammiravano e ciò si è veduto alla sua sepoltura. Era la più umile e raccolta. Aveva raccolto attorno a sé tanta stima!

Dunque, vita ritirata in noi, considerando che lì ci sono le grazie per la santificazione. Però non lasciare scappare niente della preghiera, e non considerare che la Visita sia stata fatta quando si è pensato ad altro. No! La Visita è Visita, perché se noi andiamo a trovare una persona e poi stiamo in parlatorio a guardare i quadri... (interruzione di registrazione).

III. La carità[31]

Per parlare [di voi], avete l'occasione [di avere qui] la Prima Maestra[32] alla quale potete dire le cose importanti, e quando si tratta solo di confermare quello che già è stato detto, allora per farlo, bisogna parlarne con Gesù.

La mirra può simboleggiare la carità. La carità si prova con il sacrificio, non solo perché Gesù ci ha amato e ci ha dimostrato il suo amore soprattutto morendo sulla croce, e non con delle espressioni che sono solo un po' di fiato, ma espressioni che partono dalla volontà vera di umiliarsi e di sacrificarsi per Dio e portare le nostre piccole croci in silenzio. Sappiate, sorelle,

---

[31] Terza meditazione tenuta a Napoli il 6 gennaio 1961 in occasione del ritiro mensile. Trascrizione da nastro: A6/an 91b = ac 155a.

[32] Venerabile Tecla Teresa Merlo (1894-1964), cofondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di San Paolo. Nel decreto di erezione della Pia Società Figlie di San Paolo a Congregazione di Diritto diocesano, il 15 marzo 1929, le venne dato il titolo di Prima Maestra.

sopportare qualche cosa in pace, fare qualche sacrificio senza dirlo a tutti. Quando Gesù ha detto: "Io soffro"? Sulla croce ha detto sette parole e ha detto anche: «Io ho sete»[33], ma la sua sete era soprattutto spirituale, sete di anime. L'amore non solo tende al sacrificio, ma si nutre di sacrificio, si alimenta con il rinnegare noi stessi: rinnegare l'amor proprio. L'amor proprio si alimenta di tante cose. Qualche volta si nutre il serpe nel cuore che sono le tendenze di voler avere approvazioni, che in fondo sono la soddisfazione delle nostre tendenze non buone.

Guardare come S. Paolo ha amato: «Quis me separabit a caritate Christi: Chi mi distaccherà dall'amore di Gesù Cristo? La tribolazione, l'angustia, la fame, la sete, la morte? No. Certo, nulla mi separerà dall'amore a Gesù Cristo»[34]. Ci sono anime che credono di amare molto il Signore quando durante il giorno sono liete, perché tutte le cose sono andate dritte secondo la loro volontà, secondo il loro gusto!

La mirra. La carità ci porta all'osservanza della castità. Allora la suora ha riservato tutto il cuore a Dio e vuole amare Iddio non attraverso una creatura, cioè con la famiglia, ma direttamente Dio. Come ha amato il suo Dio la Vergine nostra madre? Dandogli il cuore fino dalla più tenera età: verginità. Come ha amato il Signore S. Giuseppe, il primo dei santi dopo la Vergine? Con il suo impegno della verginità. E come avete fatto voi quella promessa, quell'impegno di amore a Dio pronunciando le parole: "Io mi dono, offro e consacro tutta a Dio"? Tutto a Dio: la carità. La suora adempie, per quanto sta da lei, e con l'impegno di adempierlo sempre meglio, il precetto della carità nel suo senso pieno: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore»[35]. Vuol dire «con tutta la mente», con la nostra mente: pensare secondo la fede, avere in noi sempre più profonda la fede e vivere lo spirito di fede.

La mente! Qualche volta voi potete fare il conto, e non vi sarà mai possibile, di quante sciocchezze vi passano nella

---

[33] Cf Gv 19,28.
[34] Cf Rm 8,35-39.
[35] Cf Mc 12,30.

mente? Quante fantasie passano nella vostra fantasia, quanti ricordi nella vostra memoria, quante immaginazioni e quante sciocchezze, "certa gente", ecc., e giudizi e sospetti... Povera nostra testa che non vuole stare lì! Se mettete la statua della Madonna accanto al vostro letto nella camerata, se appendete il Crocifisso, stanno lì, a posto! La nostra testa invece...

[Allora] chiedere il raccoglimento e chiedere di pensare rettamente, di santificare la mente. Per quanti anni chiedere questa grazia? Finché vivrete, finché vivremo. Il servo di Dio, il Canonico Chiesa, ha fatto il suo proposito, la sua preghiera [di santificare la mente] nel 1895, come si legge nel suo taccuino spirituale, fino al 1946 quando è morto. Quindi per cinquantun anni. È una grossa grazia tenere a freno questa nostra testolina! Darla tutta a Gesù. Potessimo noi fare lì un bel trono a Gesù! Vedo che avete comperato anche un sostegno, abbastanza bello per l'esposizione, mettere la testa vostra sotto il raggio, sotto la pisside. La testa, il cuore siano il tronetto di Gesù. Volete essere questo e vi siete offerte totalmente a Dio, questa è una grossissima grazia. Ci sono dei morenti che sono già vicino alla morte, e hanno ancora in testa delle cose che non sono Dio. Difficile, eh! Quindi domandare questa grande grazia: pensare sempre secondo la fede e santificare la mente con pensieri buoni che possono essere di Dio e delle cose del servizio di Dio.

Quando pensate all'apostolato che è servizio di Dio, si santifica la mente. Ed è meglio che tante volte pensiate all'apostolato, perché preoccupate dell'apostolato vengono meno le altre tentazioni. Sapeste quanto è difficile vivere la vita claustrale con la testa in convento! Giacché la nostra testa è tanto difficile da governare, almeno si pensi ad una cosa che è santa, che è buona, come l'apostolato. Tutta la mente! Cerchiamo di ottenere questa grazia e domandiamola tutte insieme, io, voi, perché la possiamo ottenere per noi e per tutta l'umanità.

«Con tutto il cuore»: cercare solo Dio, cercare il suo paradiso, tutto indirizzato al cielo. Cercare Dio! I pensieri e le intenzioni siano rivolte a Dio, a Gesù, per far piacere a Gesù. Questo lo faccio, questo lo mangio, questo lo lascio, questo lo interrompo, quello lo schivo... per amore di Gesù

e per il suo paradiso. Questo sacrificio è per amore di Gesù, è per il paradiso. Tutto il cuore, il cuore! Vedete che bisogna allontanare l'orgoglio, la superbia, e come sono difficili da togliere. Allontanare gli attaccamenti, le invidie, allontanare la propria volontà, come è difficile! E allora protestiamo che, sebbene in fondo al cuore rimanga questa battaglia, questa tendenza, tuttavia con la ragione e con la volontà cercare proprio solo e sempre Dio. Tutto, solo e sempre per Dio!

Poi, con tutte le forze. Quanti momenti ci saranno nel 1961! Ecco, che neppure per un istante si abbia una tendenza, si faccia un passo, si dia un respiro che non sia per Dio con tutte le forze: la mente, il cuore, la volontà. Con tutte le forze: gli occhi per lui, l'udito per lui, la lingua per lui, i piedi per lui, per le anime, le mani per lui e tutti i battiti del cuore siano tanti atti di amor di Dio. E tutti i movimenti del sangue che sono in noi, anche quando riposiamo, tutto per Dio; anche quello che si mangia e quello che non si mangia e che si vorrebbe fare e non si ottiene... Ma anche le sconfitte accettarle per amor di Dio. Tutte le forze! Fare bene il contratto con Dio: ogni pensiero, ogni respiro, ogni movimento del sangue nelle mie vene, ogni palpito del cuore, ogni dilatarsi o reprimersi del polmone, tutto e solo per Dio. Se dico una parola, non sono contento se non è per Gesù; non scrivo una parola se non è per Gesù; non faccio un passo se non è per Gesù. Tutto, con tutte le forze, che non scappi niente! Tutto, come si custodisce un liquore nella bottiglia che non lascia passare niente, perché il vetro è buono e tura bene perché non sfumi il valore. Tutto, tutto il tuo essere: "Tutta mi dono". È la professione questa: "Offro, dono, consacro"[36].

In secondo luogo viene la carità verso il prossimo. Il primo precetto è la carità verso Dio, il secondo precetto è ugualmente amore, ma amore verso il prossimo. Verso il prossimo, questa è la seconda parte della nostra vita. Dopo l'amore di Dio, l'amore alle anime. Amare il prossimo, compatirlo nelle sue miserie corporali, amare il povero, amare l'operaio, amare il vecchio, amare il bambino; amare i peccatori, amare gli ereti-

[36] Cf Cost '53, art. 92.

ci, amare quelli che non sono ancora nella Chiesa, quelli che non conoscono ancora Gesù Cristo. E molte sono le anime che ancora non appartengono al suo ovile, e Gesù vuole che siano condotte tutte al suo ovile, perché egli solo è il «buon pastore» e [desidera] «si faccia un solo ovile sotto un solo pastore»[37].

La suora paolina [abbia] un cuore largo, come S. Paolo! Ci sono dei cuori che anche sotto l'abito religioso sono mondani, hanno ancora le tendenze delle persone mondane; e invece ci sono dei cuori che sono veramente secondo Gesù Cristo. Gesù diceva degli apostoli, e lo diceva al Padre celeste. «Hi de mundo non sunt: Questi non sono mondani, sicut et ego de mundo non sum, ma anch'io non sono del mondo»[38], non sono mondano, perché mondano vuol dire avere ancora i gusti delle persone del mondo. Invece avere i gusti di Gesù, i gusti del vero apostolo, dell'anima apostolica. Allora la preghiera quanto si dilata! Come è bello il *Cuore divino di Gesù*[39], com'è bello viverlo! Qualche volta lo si può recitare anche mentre si va di casa in casa, mentre si passa da persona a persona che è venuta in libreria o che viene per la pellicola; o si va da scuola in scuola, e poi tutto il resto secondo le intenzioni con cui Gesù s'immola sugli altari. Gesù si immola sugli altari, io vado immolando il mio cuore sopra l'altare del mio sacrificio nel lavoro che compio.

Amare il prossimo ordinatamente. Primo, voler bene alle persone più vicine. Ci sono persone che si espandono con altri, e invece con le persone più vicine, in famiglia, sono pesanti. Amore giusto, regolato. Non è vero amor di Dio quando c'è insieme mescolato dell'amor proprio. C'è la bottiglia, e forse contiene un po' di vino colorato, un po' di acqua colorata, ma è acqua. Ci hanno messo dentro un po' di colore, ma non c'è la sostanza, non c'è l'alcool, non ci sono i gradi. Il vino può avere ventiquattro gradi, come può averne quattro. Amore vero a Dio! Quanti gradi ha il nostro cuore di amore di Dio e di amore alle anime? È puro il nostro amore alle anime o si nasconde

[37] Cf Gv 10,11.16.
[38] Cf Gv 17,14.
[39] Cf LP, ed. 2011, p. 17.

sotto belle parole? Amore vero, ossia: la carità verso le persone più vicine, il compatimento, il ben interpretare, lo scusare veramente gli sbagli, le intenzioni. «Caritas patiens est: Carità che è paziente, che è benigna che tutto sopporta»[40], che tutto vede in Dio e che sotto la scorza dell'azione esterna, dell'abito che porta, vede anime. Ecco la vera carità soprannaturale fatta per amor di Dio. La carità che passa attraverso le persone, le sorelle o le persone che sono fuori dell'Istituto, ma sono opere di carità, atti di carità che attraverso le persone vanno a Dio, finiscono in Dio. Vedere di non distinguere tra persona e persona, anzi voler dimostrare più affetto verso chi è antipatico, e astenersi, mortificarsi un po' dove tendono le simpatie, trattenersi dal frequentare, dal far discorsi un po' particolari. Oh, carità!

La carità sia paziente, benigna, tutto sopporti, tutto giudichi in bene, a tutti voglia il massimo bene, cioè sia santa e raggiunga quindi il premio eterno. Infatti la carità verso il prossimo, che cosa ti dice? Desiderare, promuovere e procurare agli altri il bene che abbiamo noi. Quindi, se tu vuoi il paradiso, desiderare che tutti vadano in paradiso, allora adoperarti con l'apostolato perché la tua vita di carità si manifesti nell'apostolato. Questa è la carità prescritta dalle Costituzioni, quindi di immenso valore davanti a Dio.

Come voi desiderate la santità, vedere quelle giovani che possono avere dei doni e desiderare anche per loro la santità. E come vi trovate felici nella vita paolina, così desiderare che molte siano le vocazioni che vengono nella vita paolina. Coltivare le vocazioni! A volte si dice: "Non abbiamo cercato vocazioni, perché non abbiamo tempo, perché siamo poche". Vedete, se si toglie una persona dall'apostolato per qualche ora, per qualche settimana, vuol dire mettere il denaro all'interesse. Oppure, per le case grandi ci sia una persona deputata alle vocazioni, al lavoro vocazionale. Prima vi sembrerà di essere private di qualche cosa, ma dopo sarà una persona, due persone, saranno dieci persone che entrano nell'Istituto: moltiplicate voi stesse per dieci. Non è più una che si spende e

[40] Cf 1Cor 13,4-7.

sovraspende, che è carità, ma si spende e sovraspende moltiplicando per dieci il lavoro, per dieci ciò che viene dato di gloria a Dio e di bene alle anime. E si compie nell'apostolato, per dieci. Nell'Istituto delle Paoline vi è un certo numero di vocazioniste brave. Sì, ma esserlo un po' tutte, giacché avete tante occasioni di avvicinare molta gente. Non essere egoiste anche nel lavoro vocazionario. Ci sono anche le Pie Discepole[41], ci sono le Pastorelle[42], ci sono le suore dell'Istituto Regina Apostolorum[43], ci sono i Gabrielini[44], ci sono i sacerdoti di Gesù Sacerdote[45], ci sono i Paolini, ci sono i seminari e ci sono tanti gli altri Istituti religiosi. Cuore largo! Quelle suore che non vedono che il loro piccolo conventino, poco a poco si riducono a conventi di cinque o sei persone magari, perché quando non si amano tutte le vocazioni, gli istituti si inaridiscono. Bisogna che si amino tutte le vocazioni del mondo, anche quelle dell'Azione Cattolica[46], degli apostolati laici, del servizio sociale. Però, l'amore primo, il vostro amore deve essere regolato prima alla comunità, s'intende, all'Istituto.

Cercare le vocazioni. Guardarsi dalle critiche come dalla peste nelle comunità. Dalle critiche, dai giudizi contrari, dal rilevare i difetti delle altre per lettera, con chiacchiere o con confidenze: guardarsi da queste cose! Quando si comincia a scrivere o parlare dei difetti e degli inconvenienti, si comincia a sospettare: qui manca la carità. La carità è frutto della fede e della speranza. Se non si arriva alla carità, fede e speranza restano vuote, cioè restano senza frutto come una pianta che arriva fino a fare i fiori, ma non porta i frutti.

---

[41] Pie Discepole del Divin Maestro, congregazione fondata dal beato Alberione il 10 febbraio 1924.

[42] Suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle), congregazione fondata dal beato Alberione il 7 ottobre 1938.

[43] Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline), congregazione fondata dal beato Alberione l'8 settembre 1959.

[44] Istituto aggregato alla Società San Paolo avviato dal beato Alberione il 12 settembre 1958, riconosciuto e approvato dalla Chiesa l'8 aprile 1960.

[45] Istituto aggregato alla Società San Paolo con approvazione pontificia in data 8 aprile 1960.

[46] Azione Cattolica Italiana (ACI) fondata nel 1867 da Mario Fani (1845-1969) e Giovanni Acquaderni (1839-1922). È un'associazione di laici che si impegnano in forma comunitaria ed organica in diretta collaborazione con i Pastori per la missione evangelizzatrice nella Chiesa.

Essere gelosissime di aumentare i vostri meriti che dipendono dall'amore con cui si fanno le cose, dall'amore con cui si pratica la vita religiosa, dalla generosità nell'obbedienza, dalla bontà verso tutte, dal lodare sempre e amare l'Istituto. Amarlo perdutamente. "Questa è la mia arca di salvezza", la suora bisogna che pensi così. E vorrei che da voi passasse ad altri. Il treno d'oro della salvezza e della santità vostra sono le Costituzioni, è l'Istituto il vostro treno d'oro. Perché nell'Istituto sono raccolte tali disposizioni, tali pratiche, apostolati, studi, attività, tale organizzazione e tale distribuzione di uffici che se una ama proprio la vita paolina e la pratica fino in fondo si fa una grande santa. [La Congregazione] è il treno d'oro che vi ha dato Gesù: montatevi sopra e non discendete a nessuna stazione finché non arrivate alla stazione definitiva che è il paradiso. È il treno d'oro che vi conduce alla perfezione, vi conduce davanti al Maestro Gesù in paradiso. Amare l'Istituto: questo è carità.

Vedere poi di pensare sempre che questa parola di amore non è una espressione, ma è fatta di opere: «Come io che sono il Maestro e Signore tuttavia ho lavato i vostri piedi, voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri»[47]. Quindi: servire, servire, servire. Conoscere Dio, amare Dio, servire Dio e il prossimo. Anche nelle comunità, qualche volta si annida l'egoismo e così il cuore si restringe. È tutto amor proprio che si annida, che si copre con belle parole e si scusa con scuse che non valgono. Amare davvero! Non dirlo, ma farlo.

Sono sicuro che voi avete questi santi desideri, questi santi propositi e Gesù li benedice, li accetta e certamente vi premia. Qui fatevi un giardino di santi, non abbiate solo un giardino grande dove raccogliete le noci, dove raccogliete la frutta, ma sia un giardino di viole: l'umiltà; di gigli: candore; e di rose: l'amore. Ci sia buon esempio l'una con l'altra. Guardatevi dai pericoli che portano il cuore altrove: gli occhi, l'udito, le letture; il prolungamento alla radio o alla televisione o ai discorsi,... «Sia il vostro parlare sì sì, no no»[48].

---

[47] Cf Gv 13,14.
[48] Cf Mt 5,37.

Ma qui "amano molto i complimenti, amano molto le parole, ecc.". Siete paoline! Se vi adattate troppo alla regione, sbagliate, così come se vi adattate troppo all'America, supponiamo gli Stati Uniti. "Oh, ma qui, ma là"... Se non avete del maggior bene da portare in un posto, e il vostro bene da portare è paolino, a che cosa vi siete <donate>, per che cosa vivete? Non meritate il vostro vestito nuovo, proprio il vostro paolinismo. Tanto più nell'anno biblico[49], anno dedicato a S. Paolo per commemorare il diciannovesimo centenario del suo arrivo a Roma circa nell'aprile del 61, ora siamo nel 1961. «Desidero di vedervi»[50], scriveva [Paolo] a Roma, e finalmente vi è arrivato, ma incatenato: sofferenza e amore. Stette per circa due anni in quel corridoio dove riceveva persone, ma governato da un soldato e con le catene al piede. Ma diceva: «La parola di Dio non è incatenata»[51]!

Se qualche suora giovane la si vede un po' troppo inclinata al pericolo o a sentimentalismi, usate la carità di avvertirla, «inter te et ipsum solum»[52] prima fra voi e poi, se non basta, dirlo alla Maestra, perché sia tolta dai pericoli. Vi è qualche suora che a volte non è ancora capace a mantenere a posto il suo cuore, non per malizia, cattiveria, ma perché non ha ancora esperienza, è giovane. E allora aiutate le giovani, specialmente quelle che escono dal primo noviziato, affinché il voto, la donazione, la consacrazione a Dio che hanno fatto, sia mantenuta bene. Amare l'Istituto fino a volere essere tutte sante, amare l'Istituto così che siate tutte sante. Lo volete essere e avete tanta buona volontà. E allora l'augurio: un anno lieto e pieno di bene. Lieto e santo.

---

[49] Nel 1961 la Chiesa di Roma celebrò con grande solennità il XIX centenario della venuta a Roma di S. Paolo. Don Alberione indisse l'"Anno biblico" e dispose che si organizzasse la diffusione della Bibbia su larga scala.

[50] Cf Rm 1,11.

[51] Cf 2Tm 2,9.

[52] Cf Mt 18,15.

3. FESTA DEL DIVIN MAESTRO[1]

...sino a coloro i quali sono entrati o entrano nel ministero, nel magistero. Gesù insegnò la vita privata con l'esempio, ritirato nella solitudine in quel piccolo paese di Nazaret, dove «cresceva in sapienza, età e grazia»[2], «subditus illis»[3], umile, esercitandosi nella professione di falegname.

La vita privata, la vita ritirata assume importanza da ciò che s'impara, da quello che si compie e si vive durante gli anni di formazione. [Da questo] dipende il frutto della vita pubblica. Tanto si opererà nella vita pubblica, quanto c'è di preparazione corrispondente, cioè sufficiente, migliore. Non si può sperare di più anche per un'altra ragione, perché chi dovrà insegnare e fare da maestro, dovrà essere fornito di grazia, dovrà essere santo, perché il suo primo ufficio è dare l'esempio e pregare per le anime. Gesù visse la povertà, la diligenza nell'amore al Padre, l'obbedienza in tutto, esercitandosi nella sottomissione a Maria e a Giuseppe. E là cresceva. Attorno, i vicini, i parenti non si accorgevano del suo mirabile progresso e della sua vita interiore, ma egli cresceva e la sua sapienza, la sua virtù e il suo spirito di orazione lo accompagnavano, crescevano come egli cresceva nei giorni, negli anni di quella vita.

La parte di formazione è decisiva per il seguito della vita. È decisiva, e allora comporta che ci rifletta chi è maestro e chi è discepolo. Là l'esempio. Quando S. Pio X[4] emanò i nuovi regolamenti per la formazione di coloro che dovevano diventare

---

[1] Meditazione tenuta alla Famiglia Paolina a Roma, [in Cripta del Santuario S. Maria Regina degli Apostoli] l'8 gennaio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 91b = ac 155b. Manca la prima parte.

[2] Cf Lc 2,52.

[3] Cf Lc 2,51: «…stava loro sottomesso».

[4] Pio X, Giuseppe Sarto (1835-1914), Papa dal 1903. Il suo pontificato fu in parte caratterizzato dalla lotta contro il modernismo. Riformò la liturgia, operò in campo catechistico e pastorale. Fu canonizzato il 29 maggio 1954 da Pio XII.

maestri[5], si esclamò: "Pio X ha penetrato lo spirito del Vangelo anche sotto questo aspetto: «Instaurare omnia in Christo»[6], ossia la formazione dei futuri maestri". E Gesù che cosa fece durante la sua vita pubblica? La maggior parte del tempo lo dedicò alla formazione delle vocazioni. Certo predicò al popolo, ma durante le sue prediche non erano assenti gli apostoli anzi, erano presenti, e inoltre nelle sue prediche vi è tanto che si riferisce soltanto agli apostoli. Ecco, egli si dedicò come Maestro ai suoi novizi: prima li cercò, cercò le vocazioni. Questo è impegno di tutti. Se noi non arriviamo a questo non seguiamo Gesù e non interpretiamo il suo modo di condurre la vita pubblica, di formare i suoi discepoli, i futuri maestri. Prima le vocazioni: cercarle. Secondo, formarle. E come le formò? Li fece stare con sé, che vedessero come egli viveva, che cosa diceva, lo spirito con cui operava e le prove che dava di essere egli venuto come Maestro: «Locutus est nobis in Filio»[7], ci parlò Gesù.

Ora, volendo formare quei dodici Maestri dell'umanità, Gesù che cosa fece? Quattro cose. Primo, li fornì di dottrina e manifestò i segreti della nuova legge, la legge evangelica, la legge dell'amore. E si meravigliarono quando egli ad esempio pronunziò il discorso del monte, quando stabilì la legge nuova, la legge della carità, quando poi operò in conformità alla nuova legge della carità. Fornì la materia che i maestri devono insegnare. Egli era la dottrina stessa, la verità stessa. Noi intanto siamo maestri in quanto predichiamo lui, cioè ripetiamo il suo insegnamento.

Secondo, non solo diede agli apostoli l'esempio di vita, ma insegnò una legge morale, una legge di perfezione che distaccasse il cuore dal mondo, che uscissero dalle loro case e dalle loro famiglie, che vedessero che per essi c'era una missione immensamente più grande di quella che hanno i semplici cristiani. Insegnò loro la povertà, la castità, l'obbedienza, li

---

[5] Cf Pio X, *Haerent animo*, Esortazione apostolica al clero cattolico, 4 agosto 1908.

[6] Motto del pontificato di Papa Pio X. Cf Ef 1,10: «…ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose…».

[7] Cf Eb 1,2: «…ha parlato a noi per mezzo di suo Figlio».

corresse tante volte quando mostravano di non capire la nuova legge. «Fino a quante volte devo perdonare? Settanta volte sette»[8]. La nuova legge, che è nota a noi per mezzo dei Vangeli e per mezzo delle Lettere degli apostoli, specialmente di S. Paolo, che l'hanno interpretata e applicata a casi particolari.

In terzo luogo, Gesù fornì gli apostoli della grazia, perché le anime devono essere confortate dalla grazia, dall'aiuto di Dio e devono ricevere la nuova vita, la vita soprannaturale. «E chi non rimane in me»[9], come ha detto Gesù, non può giungere alla grazia, quindi non può possedere la vita eterna. E i sacerdoti sono forniti del potere di celebrare la Messa e di comunicare la grazia.

Quarto, occorreva dare ai nuovi maestri la laurea e cioè autorizzarli all'insegnamento e di poter insegnare con autorità, quindi: «Andate, predicate e insegnate a fare quello che io vi ho detto e poi battezzate nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo»[10]. Fornì i maestri di tutto quello che occorreva per compiere la loro missione. I maestri sono specialmente i sacerdoti: il Papa, maestro infallibile, i vescovi uniti a lui, i sacerdoti che compiono sotto di loro la missione di insegnare, di guidare e di santificare. Tutto hanno da Gesù Cristo e devono essere amministratori fedeli, come dice S. Paolo[11]. Maestri fedeli, compiendo insieme il "magisterium" e il "regimen animarum" e il "ministerium gratiae et salutis"[12]. Eccoli allora questi nuovi maestri che partono da Gerusalemme, si diffondono nel mondo e con la loro opera, la loro parola, il loro esempio e con la comunicazione della grazia fanno discepole tutte le nazioni: «Andate e fate discepole le nazioni».

Ecco, il dovere proprio dei maestri: compiere queste quattro cose riguardo a coloro che sono in formazione. E chi è in formazione deve ascoltare la dottrina e abbracciarla: catechismi e poi avanti fino alla teologia e alla specializzazione, im-

---

[8] Cf Mt 18,22.
[9] Cf Gv 15,5-6.
[10] Cf Mt 28,19.
[11] Cf 1Cor 4,1-2.
[12] Don Alberione si riferisce al triplice *munus* del sacerdote: magistero della Parola, ministero della grazia e governo delle anime.

parare quello che è la morale, il diritto, l'ascetica, la mistica ed essere forniti dei mezzi di grazia, cioè possedere il potere di conferire la grazia, e il potere di celebrare, poiché dalla Messa dipendono i rivoli della grazia, e quindi l'autorità. Noi insegniamo a nome di Gesù Cristo ed è dovere che ci ascoltino. Allora, insegnanti e discepoli uniti assieme per formare il Maestro nuovo, il Maestro del Nuovo Testamento, cioè colui che un giorno dovrà essere il Maestro del popolo: «Mi è stato dato ogni potere»[13] e «Andate e insegnate». «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi»[14]: la missione. Perciò, Maestri completi, ma occorre che ci siano i discepoli completi.

Qui però bisogna fare un'osservazione. Siccome tutto il nostro apostolato è insegnamento, il corpo morale della Famiglia Paolina esercita questo ufficio di insegnare. Tanto chi fa la redazione come chi fa la parte tecnica, come chi fa la parte divulgativa, tutti assieme si costituisce il corpo morale, tutti insieme siamo insegnanti. Allora: sempre apprendere da Gesù, sempre dare Gesù. Questo è l'apostolato. Leggete attentamente gli articoli delle Costituzioni che si riferiscono a questo[15]: prima la Chiesa, la dottrina della Chiesa, secondo, la Bibbia, e celebrate l'Anno biblico, terzo la Tradizione rappresentata in modo speciale dai Padri e dagli scrittori ecclesiastici, particolarmente dagli insegnamenti dei sommi Pontefici.

Quindi, la Messa. Per chi sta nella vita privata, la Messa, per chi già compie il suo magistero, uniti insieme tutto offriamo a Gesù. E voi, durante la Messa, all'offertorio, porterete qualche saggio del vostro magistero. S. Paolo dice a S. Tito: «Guarda di dare il Vangelo, ma di più dà te stesso, la tua vita»[16]. Offrire noi stessi, non solo il magistero, tutte le edizioni e tutto il lavoro apostolico, ma offrire la stessa nostra vita consacrata a questa missione, vivendo al massimo, per quanto è possibile, il magistero di Gesù. Preghiere quindi, e d'altra parte imitazione.

---

[13] Cf Mt 28,18.
[14] Cf Gv 20,21.
[15] Cf Cost '53, artt. 258-259.
[16] Cf Tt 2,7. Cf anche 1Tm 4,11-12.

4. OTTAVARIO PER L'UNITÀ DELLE CHIESE[1]

Continuiamo l'argomento della preghiera, e la preghiera in questi giorni deve essere orientata verso l'"Ottavario di preghiere per l'unione"[2]. E siccome siamo nel mese di gennaio, è utile che a questa intenzione se ne unisca un'altra generale, cioè: che il corso straordinario di Esercizi spirituali[3] che si avrà in primavera, possa avere un frutto molto buono, come è nell'intenzione della Congregazione, l'intenzione specialmente della Prima Maestra e delle Figlie di San Paolo che hanno maggiori responsabilità nella Congregazione.

L'"Ottavario pro unione" che cosa indica? Direttamente indica l'unità delle Chiese, cioè [unità] di tutte le Chiese separate dalla Chiesa di Gesù Cristo: «Fonderò la mia Chiesa sopra di te, Pietro»[4], la mia Chiesa, non quella di Calvino o di Lutero[5], ma la mia Chiesa. Questo Ottavario direttamente intende chiedere al Signore la grazia del ritorno delle Chiese separate alla Chiesa madre, all'unica Chiesa. Gesù non ne ha fondate tante, ma una! Indirettamente, questa preghiera "pro unione" comprende anche altre intenzioni, cioè che tutti gli uomini si sentano figli di Dio e quindi fratelli fra di loro; che si sentano tutti redenti da Gesù Cristo, quindi tutti partecipi

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 18 gennaio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 92a = ac 156a.

[2] Dal 1958 il *Centre Œcuménique Unité Chrétienne* di Lione (Francia), in collaborazione con organismi di altre confessioni cristiane, inizia la preparazione del materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani in collaborazione con la commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

[3] Il corso straordinario di Esercizi spirituali sulle Costituzioni approvate nel 1953 fu tenuto da Don Alberione ad Ariccia (RM) dal 15 maggio al 5 giugno 1961 con l'obiettivo di rinvigorire la vita paolina radicandola più profondamente nel carisma. Vi parteciparono novantadue Figlie di San Paolo convenute da tutte le parti del mondo. Il Primo Maestro spiegava le Costituzioni articolo per articolo e la Prima Maestra contribuiva mediante conferenze e con gli incontri personali con le convenute. Cf Giacomo Alberione, *Alle Figlie di San Paolo - Spiegazione delle Costituzioni,* p. 49, n. 5.

[4] Cf Mt 16,18.

[5] Giovanni Calvino (1509-1564) e Martin Lutero (1483-1546) furono gli iniziatori della Riforma protestante.

dei frutti della passione e morte e dell'insegnamento di Gesù Cristo. Quindi, che gli uomini, in questo senso, si considerino fratelli e vengano in aiuto alle zone depresse, dove vi è ancora tanta miseria e il livello della vita è ancora molto basso. I cristiani di una stessa nazione si sentano uniti senza le divisioni dei partiti, si sentano unite le famiglie nella pace, e si sentano unite le comunità religiose: «Ut unum sint: Perché siano una cosa sola»[6].

In questo spirito, durante la guerra del 1942-43, si era promossa l'Unitas", che andò soggetta, come tutte le cose, a varie vicende[7]. Dopo il lavoro di almeno 16 o 17 anni, abbiamo avuto il risultato che l'"Ut unum sint"[8] sia considerato, per mezzo del Breve di Giovanni XXIII[9], come "Unione primaria", alla quale devono ispirarsi tutte le altre unioni che sono istituite in questo senso e con le medesime finalità. Le intenzioni che riguardano direttamente l'unione tra i cristiani, sono queste, e potete mettere subito nelle orazioni, azioni e patimenti, le intenzioni che ha Gesù nell'immolarsi sugli altari. Gesù vuole l'unione. Il titolo che abbiamo dato a questa unione è parola di Gesù Cristo.

Oggi 18 gennaio, preghiamo per l'unità di tutti i cristiani.

Domani, 19 gennaio: Per il ritorno alla Chiesa cattolica di tutti i fratelli separati d'Oriente.

20 gennaio: Per il ritorno degli Anglicani alla Chiesa cattolica;

---

[6] Cf Gv 17,11.

[7] Negli anni 1936-1943 Don Alberione è a conoscenza dell'associazione internazionale "Unitas" che pubblicava una rivista omonima in tre lingue, e che continuò a svolgere a lungo il suo lavoro ecumenico, in una linea tradizionale, sotto la direzione di P. Charles Boyer SJ (1884-1980). In questa associazione era impegnato anche mons. Giulio Penitenti (1912-1978) che nel 1944 fondò la Famiglia religiosa dei Michaeliti, meglio conosciuta come Cittadella Ecumenica Taddeide.

[8] Nella seconda metà degli anni '50 sr M. Domenica San Martino (1919-2007) Figlia di San Paolo, su incarico di Don Alberione, iniziò a Roma presso le Figlie di San Paolo il centro "Ut unum sint" che con la pubblicazione di volantini e libri mirava a contrastare l'attività dei protestanti. In seguito il centro diventò un'attività per l'ecumenismo. Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo - Note per una storia 1915-1984*, Figlie di San Paolo, Roma 1994, p. 300.

[9] Il *Breve* di erezione dell'"Ut unum sint" in Società primaria fu promulgato da Papa Giovanni XXIII (1881-1963) il 16 dicembre 1960, a firma del Segretario di Stato, card. Domenico Tardini (1888-1961).

21 gennaio: Per la riunione delle comunità protestanti in Europa alla Chiesa cattolica.

22 gennaio: Per l'unione di tutti i protestanti d'America alla Chiesa di Pietro.

23 gennaio: Perché i cattolici non praticanti ritornino alla pratica della vita cristiana.

24 gennaio: Per la conversione degli Israeliti.

25 gennaio: Per la conversione di tutto il mondo islamico e pagano al cristianesimo.

L'unione non può essere che "in Cristo" e, nella settimana, anzi nell'Ottavario le preghiere siano ispirate all'antifona da recitarsi. D'altra parte tutta la "preghiera sacerdotale"[10] è ispirata a questa unione, poiché esplicitamente quattro volte il Signore Gesù ripete: «Che tutti siano una cosa sola, come tu Padre, sei in me ed io in te, e che anch'essi siano una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato». Il versetto: «Ed io ti dico che tu sei Pietro», e il Responsorio: «E su questa pietra edificherò la mia Chiesa». E l'Oremus che dice: *Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: 'Vi lascio la pace e vi do la mia pace', non guardare ai miei peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e degnati di pacificarla e riunirla secondo la tua volontà. O tu che vivi e regni, Dio, per tutti i secoli dei secoli*[11].

È segnata l'indulgenza plenaria a chi partecipa all'Ottavario in chiesa pubblica o in oratorio privato. Se avete questa intenzione, serve allora la funzione serale per l'acquisto dell'indulgenza. La preghiera è ricavata dall'antichissima *Didaché*[12]: "Ricordati, o Signore, della tua Chiesa. Rendila libera da tutti i mali, falla diventare perfetta nel tuo amore, radunala dai quattro venti, degnati di santificarla nel tuo regno che preparasti per essa. Come il frumento di cui è composto il pane eucaristico prima era disperso per i campi e i monti, e raccolto ne è stato

---

[10] Cf Gv 17,11-19.

[11] Orazione recitata dal sacerdote durante la Messa dopo il *Padre nostro*.

[12] *Didaché* o *Dottrina dei dodici apostoli* è un testo cristiano di anonimo siriano del I secolo d.C., rimasto sconosciuto e rinvenuto nel 1873 nel *Codex Hierosolymitanus*. Contiene una catechesi della "via della morte" e della "via della vita" e testi liturgici sul Battesimo e sull'Eucaristia.

fatto una cosa sola, l'ostia, così la tua Chiesa sia raccolta dai confini della terra nell'unità del tuo regno, essendo tua la potenza e la gloria nei secoli. Così sia"[13].

Dobbiamo notare due cose: l'Ottavario termina con la festa della Conversione di S. Paolo, quindi questa unione delle Chiese alla Chiesa madre, all'unica Chiesa, alla Chiesa romana, è secondo lo spirito dell'Apostolo, è secondo il pensiero, il desiderio e la realizzazione di Paolo. Egli venne a Roma non solo per predicare il Vangelo nella città, ai romani, perché condotto prigioniero, ma per presentarlo nel suo spirito alla Chiesa [fondata] su Pietro e su tutti i collaboratori della Chiesa con il Papa. Quindi, questa pratica è secondo lo spirito paolino, e ciascuno la sente nel cuore e volentieri l'abbraccia.

Secondo: l'aver promosso tanti anni fa questo lavoro per l'"Unitas", che oggi ha preso il nome di "Ut unum sint", esprime lo stesso senso, cioè lavoro che viene dallo spirito dell'Istituto. Non siamo mandati a una città o a una regione, ma al mondo, e dobbiamo portare nel nostro cuore tutto il mondo, non solamente quello che ci attornia, non solamente quelli di una nazione o di un continente, ma di tutte le nazioni e di tutti i continenti. Questo deve servire a mettere nell'animo di tutti i Paolini e di tutte le Paoline i sentimenti di Gesù: «Venite ad me omnes, venite a me tutti, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos»[14]. Il ristoro, l'orientamento della vita si ha sempre in Gesù Cristo. Considerarsi apostoli dell'umanità. Gli apostoli devono comprendere e sentire tutti i bisogni dell'umanità e avere compassione di questa gente che è ancora così lontana da Gesù Cristo, di questa gente che si è separata dalla Chiesa madre. Sentire, tendere e formare le persone dell'Istituto in questo spirito. Non saremmo abbastanza Paolini se non tenessimo nel nostro cuore questo spirito, che non è di una persona, ma è dell'Istituto. D'altra parte l'Istituto si è sempre ispirato a questo universalismo. Le divisioni sono contrarie ai sentimenti di Gesù: «Ut unum sint: Che siano una cosa sola». E vorrebbe

---

[13] Cf *Didaché*, 9,1.

[14] Cf Mt 11,28: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro».

una cosa sola in modo sublime, e porta il paragone: «Come tu Padre ed io siamo una cosa sola», l'unità delle divine persone in una stessa natura. Come si potrebbe pensare [una unione] più sublime? Neppure per il mistero noi comprendiamo tutto, ma lo sentiamo.

E come si fa l'unione? L'unione si fa sempre, tanto nelle comunità, come nell'umanità, come nella Chiesa, su due principi: obbedienza e carità. L'obbedienza, perché se non si obbedisce al Papa, allora ecco gli scismatici; ecco i disordini in comunità quando non c'è l'obbedienza. E secondo, la carità. Che tutti si amino e si aiutino con la preghiera, con il buon esempio, le sollecitudini, le opere, con il compatimento, con l'incoraggiamento. Carità che è "paziente e benigna"[15]. Senza carità nella Chiesa abbiamo le divisioni, e nelle comunità a volte si creano certe divisioni che dipendono dalla mancanza di carità. Allora, domandare al Signore in questo Ottavario lo spirito di obbedienza e l'amore vicendevole. Su questo duplice spirito di obbedienza e di carità si fonda l'unità.

Parlando dell'unità della Chiesa, e quindi dell'impegno, dell'obbligo che tutte le Chiese separate si riuniscano, come è desiderio del Papa, bisogna ricordare che Gesù Cristo è presente ed operante nella sua Chiesa, istituita da lui stesso, quale mezzo per comunicare la pienezza della sua vita agli uomini che si succedono dalla Pentecoste alla parusia: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa». La Chiesa è il corpo mistico di Gesù Cristo. Gli eretici, gli scismatici lacerano il corpo mistico della Chiesa. Chissà quali sentimenti di pena ha avuto Gesù Cristo quando faceva quella preghiera dell'unità, prevedendo nei secoli che cosa sarebbe accaduto: disunioni, per mancanza di obbedienza o per mancanza di unità nella fede, nel governo e nel culto.

L'unione si fa su queste tre unioni: di mente, di cuore e di attività, cioè di culto. Chi è veramente separato dalla Chiesa non può ricevere la grazia, se capisce il peccato che commette; e non può conservarsi in grazia se capisce quello che fa. D'altra

[15] Cf 1Cor 13,4.

parte, in generale, quei pastori non consacrano validamente, ad eccezione di qualche setta. Così non possono comunicare, non possono assolvere, e non possono comunicare altre grazie che dipendono dai sacramenti. «Misereor super turbas!»[16]. Gesù ha pietà di queste turbe. Allora bisogna che preghiamo. Sentire questa necessità di unione.

Successivamente, sentire la necessità di unione nel mondo, considerandoci tutti figli di Dio, redenti da Gesù Cristo e indirizzati alla medesima eterna felicità del paradiso. Che i popoli di vita più elevata considerino [con carità] i popoli di vita depressa. Che pena arrivare in certe regioni, in certe terre e vedere le sofferenze, le privazioni, la miseria morale e fisica! Quante volte andando a riposo noi dovremmo considerare: Quanti infelici non hanno una casa, forse non si sono sfamati e hanno altri dolori. Se avete letto il discorso del Papa nell'inaugurazione, o meglio promozione dei nuovi quattro cardinali[17], avrete notato quali parole di dolore uscivano dalla bocca del Pontefice nel considerare tante miserie, tante difficoltà, tante lotte contro Gesù Cristo e contro la Chiesa. Se veramente amiamo il Papa, condividiamo quei sentimenti e preghiamo.

Poi in una nazione l'unità dei partiti cristiani e l'unione nelle famiglie. Oggi questa unione va sempre un po' diminuendo e il progressivo numero dei divorzi dimostra che è proprio nella radice della famiglia che si crea la divisione.

Chiedere l'unione nelle comunità. Entrare in comunità vuol dire entrare in vita comune: unità di pensiero, di fine, di sentimenti, di desideri, di preghiere e di vita quotidiana. Accettare gli incarichi, i pesi e tutti contribuire al bene della famiglia religiosa. Chi giudica, condanna e critica, lacera la Congregazione, ne lacera le vesti, se non può arrivare proprio al cuore. E allora, sotto l'aspetto di bene e quasi volendo togliere gli inconvenienti, che cosa si fa? A volte, avviene che uno deve parlare e tutti gridano: "Silenzio!", e gridando "silenzio" fanno

---

[16] Cf Mc 8,2: «Sento compassione per la folla».

[17] Cf Discorso del Santo Padre Giovanni XXIII del 18 gennaio 1961 al Sacro Collegio in occasione dell'imposizione della Berretta Cardinalizia a Joseph Elmer Ritter (1892-1967), José Humberto Quintero Parra (1902-1984), Luis Concha Córdoba (1891-1975) e Giuseppe Antonio Ferretto (1899-1973).

ancora più rumore. Quindi unione di spirito, di sentimenti, di azione e collaborazione vicendevole e collaborazione con chi guida l'Istituto.

Ora, recitiamo il *Padre nostro*, la preghiera dell'unione, perché il *Padre nostro* si recita al plurale, appunto perché lo sentiamo. Recitiamolo adesso: *Padre nostro...*

Poi l'Oremus. Ma forse è meglio che diciamo le tre invocazioni: "Affinché ti degni di richiamare gli erranti all'unità della Chiesa e ridurre gli infedeli alla luce del Vangelo, noi ti preghiamo, o Signore".

Secondo, "Perché regni finalmente la pace nel mondo, riportaci all'unità, o Gesù, noi ti preghiamo".

"O Maria, Regina dell'universo, riportaci all'unità della carità, noi ti preghiamo".

5. LA PREGHIERA: L'ESERCIZIO DEL MATTINO[1]

Entriamo adesso a parlare e meditare su alcune pratiche di pietà, dopo aver parlato dell'orazione in generale. La pratica di pietà che si presenta per prima è l'esercizio del mattino che comprende: il primo svegliarsi, poi la Messa, la meditazione, l'esame preventivo, la Comunione. Nel suo complesso si dice: esercizio del mattino.

L'esercizio del mattino dà il tono alla giornata, come chi intona il salmo che dopo è eseguito nel medesimo tono nei vari versetti. È pressappoco la medesima cosa. È vero che, andando avanti a cantare i vari versetti sovente si va calando... E può essere che anche l'esercizio del mattino sia di tono elevato e poi, nella giornata, il tono un poco venga ad abbassarsi. Però, se poi è ben fatta la Visita, si mantiene il tono elevato, si mantiene il calore nella giornata, tanto più se la Visita al Santissimo Sacramento è fatta nel primo pomeriggio.

La preghiera dà il tono alla giornata, è chiaro. Se i primi pensieri sono santi; se il primo atto, lo svegliarsi, è un atto di obbedienza, ecco si comincia bene. Ma se il primo atto fosse un sentimento contrario all'obbedienza, indisposizione a ciò che viene da Dio, al primo segno, alla prima obbedienza che il Signore ci chiede, allora lungo la giornata l'obbedienza si farà pressappoco a metà. Eccetto che uno sia attirato da altri motivi naturali, allora non si opererebbe per il Signore, ma si opererebbe per fini di amor proprio, anziché di amore di Dio.

I primissimi pensieri, il primo atto: unione al Signore. "Vengo, Signore!". Egli ha chiamato per mezzo del segno che viene dato. Egli ha chiamato e il figliuolo risponde: "Eccomi, pronto"! Questo ha grande importanza ed è garanzia di buona giornata, come quando al mattino il cielo si mostra limpido, l'alba, l'aurora... Allora, subito la mente a Dio. Questo può

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 24 gennaio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 92a = ac 156b.

essere fatto in tante maniere: certamente con il segno della Croce, oppure subito l'atto: "Vengo, o Signore"; o chiamando Maria accanto a sé. Molto bene se si introduce l'usanza di dare alla sera il pensiero della meditazione; o se già si fa, perché si continui a leggere una meditazione dopo l'altra nel libro. Questa insistenza si fa da molti, perché il pensiero della serata conclude la giornata. Il pensiero dell'indomani mattina, il primo degli atti, il primo pensiero che viene in mente, sarà quello della sera, e allora si prepara già il cuore, lo spirito alla meditazione, alla Messa, alla Comunione.

Poi, in generale, viene la santa Messa, oppure precede la meditazione. La Messa, pensarla nell'attraversare i cortili, nell'accostarsi al Santuario, alla chiesa, e accompagnarsi con Maria, quando saliva con Gesù al Calvario e assisteva a tutto quello che fu la parte più penosa con cui Gesù compì la nostra redenzione e chiuse la sua vita terrena. I sentimenti di Maria, poiché la Messa è la rinnovazione del sacrificio della croce. Recitare le tre *Ave Maria* subito, prima ancora della Messa, o il *Sub tuum praesidium*[2] o un'altra pratica simile.

Quindi, seguire la Messa con atti di fede, di amore, con atti di volontà, cioè con i propositi. La prima parte della Messa ci istruisce nelle cose sante; la seconda ci indica l'eccesso di amore del Figlio di Dio per noi, Figlio di Dio incarnato, poiché: «Nessuno ama più di colui che dà la vita per l'amato»[3]. E Gesù dà la vita per l'amato. Ecco la consacrazione della Messa, ecco l'elevazione nella Messa, ecco la piccola elevazione: *Per ipsum et cum ipso et in ipso, est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti omnis honor et gloria*[4]. Il sacrificio della Messa dà massima gloria al Padre celeste e noi accompagniamo Gesù e ci rivestiamo dei sentimenti stessi di Gesù sul Calvario. Poi la parte della Comunione, onde stabilire la nostra volontà in Dio. I propositi vengono ispirati dall'esame preven-

---

[2] *Sotto la tua protezione*, antica antifona dedicata alla Madre di Dio, risalente al III secolo d.C.

[3] Cf Gv 15,13.

[4] *Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli*. Dossologia a conclusione della *Preghiera Eucaristica*.

tivo: Quest'oggi che cosa devo fare? Che difficoltà incontrerò? Quali saranno le mie occupazioni? Come sarà la vita interiore? Ognuno può richiamare i propositi degli Esercizi, del ritiro mensile o dell'ultima Confessione.

Poi la meditazione che è destinata a fortificare la volontà. Al mattino dobbiamo stabilirci in Gesù Cristo Via Verità e Vita, e la Messa e anche la meditazione servono a stabilirci in Gesù Cristo Via Verità e Vita. La Verità, la Vita nostra, Gesù. Allora, entrando nei sentimenti di Gesù, e detestando tutto quello che ancora in noi non piace a Gesù, ecco la purificazione del nostro spirito, della nostra mente, dei nostri sentimenti interiori e della nostra vita esteriore, delle occupazioni che seguiranno nella giornata. Allora si parte per il viaggio della giornata, ma si è fatto il rifornimento, perché nella giornata possiamo essere forti, camminare secondo Dio, camminare nella volontà di Dio, secondo le Costituzioni. Quando si tralascia un poco o si fa male l'esercizio del mattino, se ne sentono le conseguenze: giornata insoddisfatta, una conclusione della giornata un po' triste, un rimorso. Il risultato dipende tanto dall'iniziare bene la giornata!

Per questo ci sono alcune regole. Primo: occorre conchiudere bene la sera antecedente. Questo dipende tanto dall'impegno che una può portare. Alla sera pensieri più santi, pensieri che ci portano a considerare com'è stata la giornata, ad aggiustare i conti con il Signore. Quindi, l'esame generale: ciò che è stato fatto, ciò che può essere mancato e ciò che vogliamo fare il giorno seguente. Perciò dare molta importanza alla serata. È sempre importante, santo ed utile quello che viene detto: "Presto a letto e presto fuori dal letto". Alla sera si deve concludere con poche parole. La ricreazione sia lieta, ma breve. Penso che voi alle nove e un quarto dovreste essere a letto.

L'abitudine del tardare e prolungare la serata si è introdotta innocentemente, con merito magari, ma è un'abitudine che ha portato tanti inconvenienti e ne porta ancora, e non si possono togliere che con grande fatica. Se volete fare bene e molto, presto al mattino. E siccome le ore del riposo ci vogliono, e sono necessarie in conformità ai bisogni della salute, allora prendere

il riposo presto, e al mattino la mente sarà più libera. Le ispirazioni ti vengono dalla meditazione, dalla Comunione, dalla Messa, dall'esame preventivo, e allora il lavoro, le ore rendono assai di più.

Speriamo che il Signore voglia darci la grazia di capire l'importanza di ciò che da cinquant'anni predico: "Presto a letto, presto fuori dal letto". Stamattina abbiamo fatto la meditazione sul libro dei Proverbi, e abbiamo meditato il breve capitolo: «O pigro, va' a imparare dalla formica» e poi i due versetti che descrivono come il pigro opera al mattino[5]. Si crede di guadagnare: "Ma ho molto da fare"... Può essere un caso veramente straordinario, e può essere un caso che uno perda la notte intera per vegliare un ammalato. Ma la regola, è quella.

Speriamo che il Signore voglia darci la grazia di capire che perché si ha molto da fare, occorre intensificare nella mattinata e così tutta la giornata sarà intensificata nello spirito di fede, nell'amore a Dio, nell'operare per il Signore, nel compiere le cose sempre meglio. Alla sera si tratta di chiudere la giornata con il Signore, e al mattino lo svegliarsi sarà con il Signore. Questo, se è osservato in tutte le case, porterà molti beni. In primo luogo i beni spirituali, poi tutto quello che riguarda l'andamento della casa, e tutto ciò che riguarda l'apostolato. Sì, esercizio del mattino. Gli Esercizi spirituali servono per passare bene l'anno; la domenica, impiegata nella pietà e con il dovuto riposo, prepara una buona settimana; e l'esercizio del mattino ben compiuto, prepara la buona giornata.

Possiamo allora esaminarci su questo, e ognuna certamente ha un po' da riflettere per ciò che riguarda il modo di chiudere la giornata nella pace di Dio, con la benedizione del Padre celeste, oppure sull'esercizio del mattino. Si noti che tutto ciò che si fa, anche se sembra cosa da poco o riguardi solamente la nostra persona, tutto, se viene compiuto bene, è nel volere di Dio, e quindi merita davanti a Dio. Non lasciamoci sfuggire le occasioni per meritare. Tutto al Signore! Vi sono persone che [al mattino] recitano subito il *Cuore divino di Gesù*, ed è buono. Altre che fanno l'offerta; altre che si dispongono bene

---

[5] Cf Pr 6,6-8.

spiritualmente nell'obbedienza, volendo che tutta la giornata passi nella volontà di Dio.

Dopo l'esercizio del mattino, conservare un abituale raccoglimento, cioè escludere quello che può allontanare i nostri pensieri da ciò che è il volere di Dio. Escludere i pensieri che possono portare a cose mondane oppure a cose che riguardano l'amor proprio. L'abituale raccoglimento è un grande dono di Dio. Allora, tutto nella giornata viene vissuto e compiuto sotto lo sguardo di Dio. "Il Signore mi vede" che sia scritto ben grosso[6], sì, ma soprattutto sia impresso nel cuore. La grazia di dominare i nostri pensieri, di tenere raccolta la mente e di tenere a freno il cuore, è una grazia di immenso valore. Chiederla ogni giorno, perché è la grazia che il Signore ci vuol dare, lo Spirito Santo ci vuol comunicare, è una grazia che richiede anche la nostra cooperazione e il nostro sforzo. È tanto difficile e richiede una vigilanza abituale.

Ora facciamo i nostri propositi che devono essere il frutto dell'esame preventivo.

Ricordiamo oggi anche i santi esempi che ha lasciato, a questo riguardo, il Maestro Giaccardo[7]. Ricordiamo l'anniversario della sua morte. È passato all'eternità il giorno di S. Timoteo, il nome [del santo] che aveva preferito per sé nella professione. E in giorno di sabato, che ci fa pensare ad una compiacenza della Madre celeste per lui che l'aveva tanto amata e tanto predicata!

Diventiamo un po' più di spirito soprannaturale, perché subentrano tanti ragionamenti umani che non si collegano con la teologia e la vita teologale... Cerchiamo di purificare tutto e pensiamo religiosamente, cioè teologalmente, secondo le virtù teologali. Quanto è importante! Se subentra invece questo modo di pensare che va fino al ragionamento umano, che cosa ci resta della vita soprannaturale? Che cosa ci resta della vita religiosa? Invece, pensare soprannaturalmente, vivere nello spirito soprannaturale! Con certi pensieri umani, dove uno

---

[6] In quel tempo nei locali comunitari c'erano cartelli con questa scritta.

[7] Beato Timoteo Giaccardo (1896-1948), nato a Narzole (Cuneo), primo sacerdote paolino e collaboratore fedelissimo del Fondatore. Morì di leucemia fulminante sabato 24 gennaio 1948. Fu beatificato il 22 ottobre 1989.

vuole far valere e mostrare la sua sapienza umana... scoperchia la casa, cioè rovina se stesso.

Allora, dove si fanno i propositi soprannaturali, dove si fa e si arriva a una vita di orazione un po' più elevata? Quando? Può essere che veramente la vita religiosa com'era [stata] abbracciata, che penetrava tutta la mente, tutto il cuore e tutta l'attività, viene a perdere e a perdere tanto[8]! Dobbiamo avvicinarci alla vita eterna, alla visione di Dio, all'eterno amore. Prepararsi! La vita è preparazione al cielo. Ma per questo, preparare bene le giornate al mattino.

[8] Trascrizione fedele all'originale. Il Primo Maestro esprime questi concetti con evidente sofferenza.

6. UMILTÀ NELLA PREGHIERA[1]

Fra i sette doni dello Spirito Santo, quest'anno stiamo fermandoci in modo speciale sul dono della pietà. Il dono della pietà è una comunicazione amorosa con Dio e un amore grande al Signore, sia direttamente alle tre Divine Persone, sia alle cose divine, alle persone sacre e a tutti coloro che, in quanto sono immagine di Dio, in qualche maniera hanno relazioni con noi.

Tre condizioni per ottenere, non solo la fedeltà alle pratiche, ma lo spirito [di pietà], il dono dello Spirito Santo, «donum gratiae et precum»[2]: l'umiltà, la fede, la perseveranza.

Questa mattina cominciamo dall'umiltà. Che cosa significa pregare con umiltà? Pressappoco è quello che è indicato nella preghiera che avete recitato poco fa, l'ultima domanda[3]. Umiltà di mente, umiltà di cuore e umiltà di volontà. Umiltà di mente: quando pensiamo che tutto ciò che abbiamo è di Dio, che noi siamo sue creature e che nulla è da noi. Che sempre, tutto abbiamo ricevuto: l'essere, la creazione, così nulla possiamo fare da noi: «Sine me nihil potestis facere»[4]. E S. Agostino[5] fa riflettere: Né poco né molto, ma nihil, cioè niente. Chi, se fosse possibile, lavorasse anche ventiquattro ore al giorno, non guadagnerebbe nulla, proprio nulla, se tutto non è indirizzato a Dio, solo per la sua gloria e per il bene delle anime. Infine, questo poi di nuovo per la sua gloria, poiché la gloria di Dio è il fine generale della creazione, della redenzione e della distribuzione della grazia: «Esurientes implevit bonis et divites dimisit

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 1° febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 92b = ac 157a.

[2] Cf Zc 12,10: «Spiritum gratiae et precum: Uno spirito di grazia e di consolazione».

[3] Cf *Per chi ha sete di anime* o *Offertorio paolino*. Cf LP, ed. 2011, p. 40.

[4] Cf Gv 15,5: «Senza di me non potete fare nulla».

[5] Agostino di Ippona (354-430), nato a Tagaste (Tunisia), monaco, vescovo d'Ippona e Dottore della Chiesa.

inanes»[6]. Coloro che si sentono di essere niente, di non potere niente, sono riempiti di beni, di grazia. E quelli che già hanno fiducia nei propri doni, nelle proprie capacità: «Divites dimisit inanes», se ne vanno con le mani vuote. Sapienza di Maria! Sapienza che dipende da tutto l'insegnamento dell'Antico Testamento, dalla lettura assidua della Bibbia, specialmente dai libri sapienziali.

L'umiltà, poi ci porta a riconoscere non solo il bisogno di Dio, ossia che siamo niente, ma che siamo peccatori. Quanti torti abbiamo fatto a Dio! Come dobbiamo presentarci al Signore con il capo chino, invocando misericordia, lume, perdono e la grazia di non sprecare la vita in pensieri inutili!

L'orgoglio, la superbia costituiscono il primo nemico della preghiera, perché restringono le mani a Dio, le mani della sua misericordia e impediscono la grazia. Così uno parte dalla chiesa ricco di grazia, l'altro parte a cuore vuoto: «Humilibus dat gratias, superbis resistit»[7]. È come se noi ci rivolgessimo a una persona per qualche favore, per qualche dono, e questa persona, vedendo l'orgoglio con cui parliamo, si allontana, non vuol neppure sentire le domande, le preghiere che le si rivolgono.

Quante volte siamo nemici di noi stessi e operiamo contro i nostri interessi! L'uomo è tanto poco sapiente, anzi insipiente. Proprio quando si crede qualcosa, invece non vale niente! Vi sono persone che confidano in se stesse: c'è chi confida nel proprio ingegno, nel proprio sapere; chi confida nelle attività e capacità proprie. C'è chi confida nei sentimenti del suo intimo e si lascia dominare da tendenze e desideri che non sono per la gloria di Dio, ma mirano ad altro, cioè alla soddisfazione dell'amor proprio. In sostanza vivono nell'egoismo. Dubitare quindi molto riguardo la superbia dell'intelletto, della memoria, di quello che si sa. Il Signore allora non sa che cosa farsene di noi. Abbiamo visto, anche in questi ultimi due anni, che cosa e quali lezioni abbia dato la Santa Sede a chi confida in sé, sotto l'aspetto di saperne molto.

---

[6] Cf Lc 1,53: «Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote».

[7] Cf Gc 4,6: «Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia».

Secondo, c'è chi confida nelle sue attività, nei suoi modi di organizzare, di fare, e pensa di muovere il mondo: "Eh là, povero untorello, non sei tu che soppianti Milano!"[8]. E c'è chi, ancora, ha la tendenza tutta rivolta a saziare e soddisfare il proprio egoismo. Allora il Signore lascia a mani vuote. L'umiltà invece attira la grazia: «Guai a chi confida in sé», disse Gesù nel Vangelo, rivolto ad alcuni che confidavano in se stessi. La parabola è proprio per chi confida in sé[9]. Entrò il fariseo a fare orazione. È la superbia quindi che accompagna la preghiera, quando non si sente il bisogno di Dio, quando uno non si presenta come un peccatore, come un povero mendico, bisognoso di tutto, come colui che è ignorante. E si presenta a colui che è la verità e la sapienza. È il povero davanti al ricco, il debole davanti all'onnipotente... Dunque il fariseo pregava così: «Signore, io non sono come tutti gli altri». Tutti gli altri… quindi io sono prima e sono un uomo eccezionale. Eh! qualche volta lo si pensa, e fatti i conti, alla fin fine, per qualche dono o per qualche malizia, ci crediamo più degli altri. Che povertà di spirito a volte! Che anime vuote! Che quantità di parole che non hanno senso! Leggete un po' il libro della Sapienza.

Oh, allora: «Non sono come tutti gli altri». Quindi era un uomo eccezionale. Il pubblicano stava al fondo della chiesa e il fariseo lo disprezzava: «Io osservo la legge, in sostanza, digiuno, pago le decime», e faceva l'elenco dei suoi meriti. "Allora, che cosa aspetti ancora dal Signore, se sei già così da superare tutti? Che cosa vieni ancora a chiedere a me?". Persone che non pregano, ma si lodano, dice il commento di un santo Padre. La loro non è orazione, ma è glorificazione di se stessi.

Al contrario il pubblicano. Essere pubblicani significava essere uomini che non erano sulla retta via, peccatori, in sostanza. E mentre il fariseo stava ritto davanti all'altare di Dio, e faceva l'elogio di se stesso, il pubblicano si inginocchiava, abbassava il capo e prendendo anche all'esterno un modo che rifletteva il suo interno: «Signore, abbi pietà di me che sono peccatore», e si picchiava il petto: «Mea culpa». E questo tor-

---

[8] Cf Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXXIV.
[9] Cf Lc 18,9-14.

nò a casa giustificato, cioè in grazia di Dio, santo nel senso comune. S. Paolo usa spesso questa parola quando dice dei fedeli che sono santi: e l'altro ritornò a casa "vuoto" come prima.

Questa parabola è proprio per quelli che pregano orgogliosamente. Ed è difficile convincerli, perché la cecità impedisce loro anche di approfondire le meditazioni, le letture spirituali, di applicarle a sé e portarli, ad esempio, all'esame di coscienza e quindi al *Confiteor Deo omnipotenti, quia peccavi nimis, cogitatione, verbo et opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*[10]. «Et divites dimisit inanes, superbis resistit», Dio volta la faccia dall'altra parte, tanto per esprimerci in una maniera un poco umana.

Oh, l'umiltà! Bisogna portare nella preghiera l'umiltà di mente, di cuore, l'umiltà nell'attività, cioè di volontà. Nelle riflessioni del Servo di Dio Can. Francesco Chiesa, c'è questa frase: "Quale delitto sarebbe il mio se mi servissi di quello che so e di quello che posso fare per la mia gloria, cioè servirmi dei doni di Dio contro Dio! Quale delitto sarebbe questo!". E questa era la conclusione della sua terza laurea.

Allora, umiltà di mente, di cuore e di volontà. Due cose si richiedono: primo, che la preghiera sia fatta per la gloria di Dio, per fare la sua volontà, mai per soddisfare il nostro amor proprio e per servirci dei doni di Dio a nostro comodo. Per esempio se abbiamo la salute, voler star bene, non avere da soffrire; o se noi possiamo riuscire in certe cose per essere soddisfatti in noi medesimi; o perché crediamo di far valere quello che sappiamo e lo dimostriamo. Bisogna pregare per la gloria di Dio: lì è tutto incluso. E la gloria di Dio si ottiene facendo la sua volontà: «Fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra»[11]. Che io faccia il volere di Dio, a sua gloria: «Universa propter semetipsum operatus est Dominus»[12], in maniera che se la preghiera non entra in questa linea diretta non ha nessuna efficacia. Dio non opera contro se stesso, non dà i suoi doni

---

[10] Atto penitenziale all'inizio della Celebrazione eucaristica: *Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.*

[11] Cf Mt 6,10: «Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra».

[12] Cf Pr 16,4: «Il Signore ha fatto ogni cosa per il suo fine».

a chi se ne serve contro di lui, per compiacersi, per invanirsi. Così gli ruba la gloria, questo è un furto grosso a Dio stesso, e Dio [i suoi doni] non li dà. La gloria a Dio da noi si ottiene sempre, in generale, quando il volere di Dio compiuto da noi lo glorifica. Cioè riconosciamo che tutto ci viene da lui e tutto a lui deve andare.

Tutto ci viene da lui e tutto deve finire a lui. Quindi, umiltà, cioè che [di nostro] non abbiamo niente. È invece il debito che abbiamo! Usare tutto ciò che è dato da Dio per la sua gloria. Quindi il primo fine ci fa pregare in rettitudine e permette a Dio di darci le grazie. Sì, perché Dio non può agire contrariamente alla sua gloria: «Et divites dimisit inanes». Maria aveva imparato questa grande sapienza nella preghiera, ecco, imitarla! Il Magnificat è il modello della preghiera retta che va a Dio.

Secondo: occorre presentarci con la nostra debolezza, ignoranza, incapacità, con i nostri peccati, i nostri debiti con Dio, con le imperfezioni che abbiamo commesso ieri e il ripetere continuamente le stesse imperfezioni, le stesse venialità. Carichi di grazie dal Battesimo fino ad ora, quale responsabilità se non abbiamo corrisposto a tutte! Andiamo, andiamo, siamo persone che meritano mille condanne! Nel *Memorare*[13] diciamo: *Carico di mille peccati, mi presento a voi*. Quindi, abbiamo bisogno di perdono. Sempre questo atto di umiltà che fa rivolgere e ottiene che Gesù dal tabernacolo rivolga gli occhi suoi sopra questo poveretto. Pensarlo, e sia un sentimento continuo: "[Sono un] poveretto, perché sono carico di debiti verso Dio e ne vado facendo altri, giorno per giorno, se voi non mi usate la vostra misericordia". Notiamo che il peccato di orgoglio, specialmente nel pregare, è il primo peccato. E se facciamo l'elenco dei vizi capitali, la superbia è la prima! È ciò che più ripugna a Dio, che proprio ostacola Dio, lo ferma nel distribuire la sua grazia. Allora, particolarmente, domandare perdono della nostra superbia.

Vedere che la mente sia illuminata, che il cuore cerchi Dio solo, la sua gloria e il bene delle anime; che non si abbia con-

---

[13] *Ricordati*. Preghiera mariana attribuita a S. Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) monaco cistercense e dottore della Chiesa. Cf LP, ed. 2011, p. 209.

fidenza nell'agitarsi, correre e mostrare quello che si fa, ecc., come se noi mettessimo in moto il mondo. Il Signore allora ci mette da parte: "Non imbrogliare le mie cose, non fermare la mia azione, la mia provvidenza. Non ho bisogno di te: posso suscitare santi dalle pietre, apostoli dalle pietre". Inoltre, mai confrontarsi con gli altri. Confessioni umili, non Confessioni piene di orgoglio. Comunioni umili, non Comunioni piene di orgoglio. Alcune persone quasi non sanno che cosa chiedere al Signore, perché ne hanno abbastanza. «E tu non conosci che sei misero e miserabile»[14], dice là nell'Apocalisse, a quell'angelo di una delle sette Chiese. "E la tua miseria più grossa è quella di non saperti misero", come dice l'*Imitazione di Cristo*[15]. Umiltà nell'ascoltare la meditazione, umiltà nel sentire la predica; umiltà nella lettura spirituale, umiltà nello stare ai piedi del Calvario, cioè quando si avvicina la consacrazione della Messa. Umiltà nel sentire interiormente e bassamente di noi.

Oh, a volte come siamo ciechi! E allora: «Fac ut videam: Signore, fa' che io veda»[16], ma non solamente con gli occhi materiali, ma con quelli dello spirito, dell'intelligenza. Per questo sto facendo le meditazioni per me e poi per i sacerdoti, sul libro della Sapienza. La sapienza celeste di fronte alla nostra ignoranza, ossia non conoscerci!

Infine i propositi. Per molte persone c'è da fare l'esame di coscienza e proposito principale sull'umiltà, cioè sulla verità, perché l'umiltà è verità. Non è torcere il collo, è quello che abbiamo in testa, che pensiamo, è quello che sentiamo nel cuore.

Da quando specialmente incomincia ad essere necessario il proposito sull'umiltà? Da quando uno si sente in forze, in salute; da quando uno ha imparato qualche cosa, ha studiato qualche cosa; da quando riesce bene in qualche cosa, e che significa, in generale, dai venticinque ai quarantacinque anni e avanti. Perché il fanciullo ha la golosità, la giovane ha la purezza, poi viene l'orgoglio e allora [ci vuole] l'umiltà. Finalmente l'attaccamento alla vita che è l'ultima tendenza a cui dobbiamo

---

[14] Cf Ap 3,17.
[15] Cf *Imitazione di Cristo*, I, XXII, 2.
[16] Cf Lc 18,41.

resistere. Ogni età, in generale, ha le proprie tentazioni. Ma vi sono anche delle eccezioni: a qualcuno che si avvilisce troppo, occorre una giusta fiducia in Dio, un sano ottimismo. Contare sulla grazia di Dio che ci porterà a utilizzare le forze, il sapere, la salute, i sentimenti, la vita religiosa, tutto per Dio e per la nostra santificazione. «Humilibus dat gratias»; «Ecce ancilla Domini»[17]; «Respexit humilitatem ancillae suae»[18].

[17] Cf Lc 1,38: «Ecco la serva del Signore».
[18] Cf Lc 1,48: «Ha guardato l'umiltà della sua serva».

7. IL DONO DELLA PIETÀ[1]

Questa mattina chiediamo allo Spirito Santo il dono della pietà. Il dono della pietà è uno dei sette doni dello Spirito Santo: è il dono che ci porta ad amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, e che porta ad amare le cose divine per il Signore in quanto si riferiscono e servono al Signore. Il dono della pietà è un perfezionamento delle pratiche devote, cioè delle preghiere che si devono recitare e delle pratiche che si devono fare secondo la Regola. È un perfezionamento: se si vuole capire tutto in una parola, invece di considerare il Signore soltanto come creatore, padrone e giudice, lo si considera come padre, amico e salvatore!

Come padre, perché Iddio è veramente nostro Padre, è il primo Padre, sia perché tutto ha creato, anche l'anima nostra, sia perché nel Battesimo ci ha dato la vita soprannaturale che viene da Dio ed è vita divina. Sì, Padre: «Filii Dei sumus et nominamur»[2], cioè «nominamur et sumus», siamo chiamati figli di Dio, «Dedit eis potestatem filii Dei fieri»"[3], e lo siamo realmente. Quando diciamo *Padre nostro*, non facciamo soltanto questo pensiero: considerare il Padre celeste come si considera un sacerdote che s'incontra per la strada. Il sacerdote può anche essere padre dell'anima, in quanto conferisce il Battesimo, amministra il sacramento della Penitenza. Il sacerdote fa il ministero, ma chi dà la vita è sempre Dio. Allora si tratta con Dio, non in spirito di timore, ma in spirito di amore: «Non iterum accepistis spiritum timoris, sed amoris, adoptionis». Per cui: «…in quo clamamus: 'Abba, Pater!'»[4]. Per questo spirito di amore noi chiamiamo il Signore: *Padre nostro*, come ci ha insegnato Gesù. Questo Padre lo si ama, si va a lui con la confi-

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano (RM) il 7 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 93a = ac 158a.

[2] Cf 1Gv 3,1: «Siamo chiamati figli di Dio e lo siamo».

[3] Cf Gv 1,12.

[4] Cf Rm 8,15.

denza filiale di bambini, di figliolini che accorrono all'apparire del padre, un po' come si faceva noi da bambini. E il padre ci riceveva con affetto, ci ascoltava, ci aiutava, esaudiva le nostre domande. Dio è il Padre più buono, e noi siamo suoi figli buoni e docili. Quindi, si stabilisce fra noi e Dio una relazione intima.

Considerare poi Gesù, non tanto come colui che ci attende dopo la morte per giudicarci, questo va anche fatto, non tanto per il peccato, perché ci sono i castighi, ma perché si ha paura di dispiacere a Gesù. Non è il timore che ci conduce, ma è lo spirito di pietà filiale, cioè di amore a Gesù. Non gli si vuole dare nessun dispiacere. Quando chiede una cosa, lo si vuole accontentare e più di come si accontenta una persona che ci chiede qualche cosa che possiamo fare. Vi sono persone che si distinguono. Scriveva un tale, dopo che c'era stata la visita alla casa dove egli era superiore. "Chi ci aveva fatto la visita godeva nel farci del bene e nell'esaudire le nostre preghiere; aveva più piacere lui di donarci quello che chiedevamo che noi stessi nel riceverlo". E così è Gesù che ha dato il suo sangue perché noi fossimo beneficati, perché avessimo il perdono dei peccati, perché gli chiedessimo le grazie, e ha messo a nostra disposizione i suoi meriti. Noi possiamo sempre presentarci al Padre con i meriti di Gesù Cristo in mano.

Quindi familiarità con l'Ostia. Come si trova bene la persona che quando va a pregare entra nell'intimità, dice a Gesù tutto con semplicità e sta ad ascoltare le sue ispirazioni, i suoi suggerimenti! Intimità, tranquillità, serenità: non va a pregare per forza, ma va lieto, perché quella è l'ora più dolce, più riposante, l'ora della maggior distensione dei nervi, perché è tutto il cuore che lavora. Come dice allora l'*Imitazione di Cristo*: "Stupenda familiaritas", una stupenda familiarità con Gesù: "Dulcis sermocinatio: Un dolce discorrere"[5] con Gesù, come se fosse lì accanto; e vi è.

C'è la fede? Allora si stabilisce tra Gesù e noi l'amicizia. L'amicizia suppone un'intimità, suppone un desiderio di volere il bene dell'amico e di fargliene. Viceversa si aspetta dall'amico il bene. Questa amicizia suppone scambio di doni: "Sono

[5] Cf *Imitazione di Cristo*, II, I, 1.

tutto tuo e tu sei tutto mio". Se ripetete la [formula] della consacrazione, Gesù vi risponde. E come risponde? Con l'aumentare la grazia che avete avuto nella professione. Si può sempre vivere la professione, sentirla, e ogni volta che si ripete, Gesù risponde con le sue promesse: «Avrai il centuplo, possederai la vita eterna»[6]. Il centuplo è questo: le grazie. Ai cristiani le grazie in quel limite, a te il centuplo, perché: "Sei stato generoso, mi hai dato tutto te stesso". Allora lo scambio di doni, e ne viene un ringraziamento spontaneo, cordiale.

Quando si ha questa intimità si sente la voce del cuore, la voce dello Spirito Santo, si sente la sua operazione nell'anima nostra: aumento di fede, di fiducia, aumento di carità. Si sente lo spirito di religione, spirito che la suora deve sentire tanto. Considerando il Signore come Padre e come Maestro, come cibo dell'anima nostra, cibo eucaristico, come ostia immolata per noi, l'anima si persuade che lasciando tutto ha guadagnato tutto. Non le passerà mai per la testa: "Sono pentito di aver lasciato quello che potevo trovare in una famiglia, qua e là, nel mondo...". Vale più un giorno con Dio che diecimila giorni con ciò che poteva dare il mondo.

L'entusiasmo per la vita religiosa che si è sentito quando si è fatta la professione, aumenta, cresce. La persona è sempre più contenta di essersi donata a Dio, sempre più lieta, ed è questo che allieta la vita religiosa: possedere il meglio, possedere i beni spirituali, l'amicizia di Gesù e ciò che Gesù manda a noi quando dice: «Lo Spirito che io vi manderò dal Padre, vi dirà tutto, vi suggerirà tutto e vi farà capire tutto»[7]. Allora si vedrà che quella persona va avanti sempre anche in mezzo alle difficoltà, alle tentazioni, qualche volta anche nella sofferenza, ecc., lieta, serena, uguale a se stessa. E più si avvicina l'incontro definitivo con Gesù: «Laetantes ibimus: Lietamente andiamo»[8], e dove? Al Signore che ci aspetta. La morte è solamente la porta che si deve spingere e che viene spinta dal male per l'incontro con Gesù. Quando c'è questa intimità, l'anima si

---

[6] Cf Mt 19,29.
[7] Cf Gv 16,13.
[8] Cf Sal 122,1.

sente sposa di Gesù Cristo, sente di possedere uno sposo che è Dio. Che cosa poteva darci uno sposo terreno? Che cosa poteva darvi Dio eterno, il vero amico? Voi siete i miei amici: «Iam non dico vos servos sed amicos: Vi chiamo amici»[9].

Allora, si considera la Chiesa in un'altra visione: il corpo mistico di Gesù Cristo. La Chiesa infallibile e feconda ha l'autorità di condurci nelle vie del cielo. Si considerano le superiore, i superiori, non come coloro che vengono per governarci, ma le persone che il Signore ha messo accanto a noi per condurci più sicuramente nella via del cielo. Le persone con cui si vive si vedono come compagni di strada che conduce al cielo. E si ama tutto quello che riguarda il Signore: la chiesa, l'altare, si amano i fiori per l'altare, si ama il bel canto, si amano le belle e solenni funzioni e si ama il confessionale e lo si considera sotto un altro aspetto, perché l'amore è concentrato in Gesù e il confessionale diviene un'altra cosa.

Ci sono persone che non hanno abbastanza fede e persone che vivono di fede. Ecco chiedere al Signore lo spirito di fede e quindi il dono della pietà filiale verso Dio, il dono di penetrare le cose divine: «Spiritum gratiae et precum: Lo spirito di grazia e di preghiera», allora l'anima sente che sulla terra ha Gesù. Qualche volta ripenso alla fortuna che tante persone hanno avuto: gli apostoli, la Maddalena e le tante persone che hanno incontrato Gesù, che si sono trattenute con lui qualche momento e l'hanno visto. Ma qui Gesù c'è tutto il giorno, notte e giorno è qui, vi aspetta e porta il Calvario qui, perché non invidiate né Maria né Giovanni che hanno assistito ai piedi della croce Gesù che moriva. Gesù ha dato una volta la Comunione agli apostoli, ma voi la ricevete sempre.

Gesù sta qui anche quando noi lo dimentichiamo. Lui è qui e ci segue dovunque andiamo, specialmente quando noi non diamo niente a nessuno, ma ci raccogliamo con lui. E magari dormendo, cioè prima di addormentarci, voltiamo la testa verso la cappella. E al mattino la prima cosa: Gesù sta là. Mi ha chiamata per mezzo di chi ha dato il segno, e mi chiama: "Eccomi pronta". Allora sì che si vive la vita che è preludio

[9] Cf Gv 15,15.

al paradiso. Qui si vive in continuità di unione con Gesù, specialmente quando c'è l'unione sacramentale nella Comunione. E non ci sono più i bisogni naturali, si contempla mentre si ha fede, lo si vede faccia a faccia. L'anima si alimenta di questi pensieri, di questi sentimenti, e quindi fa una preparazione diretta al paradiso. Allora sì che la vita religiosa è un'anticamera del paradiso, altrimenti diviene un annuncio di purgatorio.

Quando la preghiera viene a noia, e la noia può venire per infermità nostra, se noi non acconsentiamo a questa noia, ma ci sentiamo felici di stare con Gesù con la volontà, allora il fervore c'è ugualmente e il Signore ci accetta ugualmente. «Caro infirma, spiritus promptus: La mia carne è inferma, ma lo spirito è pronto»[10]. Ti amo, o Gesù. Chiedere questo dono dello Spirito Santo: «Donum gratiae et precum»[11]. Cambiate la vostra vita proprio in letizia santa, così da essere tanto riconoscenti della vocazione, e ciascuno deve essere riconoscente proprio dello spirito che ha la sua Congregazione, il suo Istituto dove è stata alimentata spiritualmente, dove ha preso la via che la conduce al paradiso.

---

[10] Cf Mt 26,41: «La carne è debole, ma lo spirito è pronto».

[11] Cf Zc 12,10: «Spiritum gratiae et precum: Uno spirito di grazia e di consolazione».

8. FEDE NELLA PREGHIERA[1]

<Le devozioni da incrementare in questo tempo>[2] ...sono in primo luogo la devozione al Crocifisso, a Maria Addolorata ai piedi della croce, della *Via Crucis*, la devozione della Confessione: dolore dei peccati particolarmente, in quanto sono offesa a Dio sommo bene, occasione della Passione di nostro Signore Gesù Cristo. Non soltanto *perché peccando ho meritato i vostri castighi,* ma soprattutto *perché ho offeso voi che siete infinitamente buono, Signore, e degno di essere amato sopra ogni cosa*[3]. Rendere perfetto il dolore! Soprattutto devozione al sacrificio dell'altare, la Messa, nella quale noi consideriamo il Calvario, dove agonizza il Salvatore. Il Calvario, per mezzo della Messa, è portato in mezzo a noi sopra i nostri altari.

Abbiamo considerato la prima condizione per la preghiera, cioè l'umiltà: *Da me nulla posso*[4]. Per questo è necessario che noi guardiamo se ciò che domandiamo è a gloria di Dio, non soltanto di interesse nostro. Quindi quello che chiediamo, deve essere ordinato all'onore e all'amore di Dio, non al nostro amor proprio. Poche anime arrivano a persuadersi ma neppure a capire questo punto.

Seconda condizione, la fede. Che cosa bisogna ricordare qui? Primo punto, ricordare che vi sono grazie che il Signore fa sempre, infallibilmente. Secondo, vi sono grazie che il Signore concede se sono a sua gloria e nell'ordine della sua volontà. Le grazie che il Signore concede sempre sono quelle spirituali,

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 23 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 95b = ac 161a.

[2] Le prime parole non sono registrate ma, ricavate da trascrizione precedente.

[3] Cf *Atto di dolore.*

[4] Cf *Atto di umiltà.* Cf LP, ed. 2011, p. 24. Invocazione che Don Alberione ereditò dalla spiritualità di S. Francesco di Sales, che accompagnava il segno della croce sulla sua persona dicendo: *Da me nulla posso; con Dio posso tutto; per amor di Dio voglio far tutto; a Dio l'onore a me il disprezzo*. Don Alberione cambiò la parola "disprezzo" con "paradiso".

cioè quelle che conferiscono alla gloria di Dio stesso o alla santificazione nostra.

Se si chiede la grazia di corrispondere alla vocazione, la grazia di farsi santi nel nostro stato, di compiere il nostro apostolato, il nostro lavoro nella via segnataci dalla Chiesa, queste sono grazie che il Signore concede sicuramente. Sono nei suoi disegni: «Haec est voluntas Dei, santificatio vestra: Questa è la volontà di Dio, che siate santi»[5]. «Elegit nos ante mundi costitutionem, ut essemus sancti: Ci ha eletti prima che creasse il mondo, affinché diventassimo santi»[6]. Quindi questi sono i suoi disegni, i suoi voleri, e tutte le grazie che egli concede sono ordinate a questo. Così anche per ciò che riguarda le anime in generale, cioè la glorificazione della Chiesa, la conversione dei peccatori, la diffusione del Vangelo: «Ut fiat unum ovile et unus pastor: Che si faccia un solo ovile nel mondo e un solo pastore»[7].

Questi sono i disegni che Dio vuole conseguire, tuttavia occorre dire che gli uomini possono opporsi alla grazia. E quanti si oppongono alla grazia! Il Signore concede, esaudisce, ma la grazia cade su terreno duro come la strada, ghiaioso, coperto di spine, e la spiegazione la dà il Vangelo[8]. Quindi si prega per un peccatore ed egli si oppone alla grazia, non la vuole ricevere. Anche se un sacerdote va a bussare alla porta di casa, sapendo che là c'è un malato grave che sta per passare all'eternità, la grazia arriva, ma egli la rifiuta. E se la rifiuta, forse che sia mancata la grazia? È mancata la corrispondenza. Anche noi facciamo tante volte così, diciamo: *Fateci santi*, e poi facciamo delle birbonate! E manca di qua, e manca di là, togline un pezzo, togline un altro con le parole o con i sentimenti o con il comportamento o con i pensieri,... La grazia cade ma in quale terreno? Il seme ha trovato un terreno coperto di spine che sono le passioncelle, l'orgoglio, l'attaccamento a qualche cosa, l'invidia, la sensualità, ecc.

---

[5] Cf 1Ts 4,3.
[6] Cf Ef 1,4.
[7] Cf Gv 10,16.
[8] Cf Mt 13,1-23.

Dunque, bisogna ben distinguere: le grazie il Signore le concede sempre e se trovano buon terreno fruttificano, perché l'aiuto del Signore c'è di sicuro. E [ci sono] invece le grazie che sono contrarie alla sua volontà, ai suoi disegni, grazie che sono anche un bene per gli altri, ma la grazia «dabit vobis: a voi dà la grazia»[9]. *Dabitur vobis*, a voi darà la grazia e se avete buon spirito, la grazia non solamente sarà concessa, ma frutterà.

Quante volte noi domandiamo grazie materiali che possono essere nei disegni di Dio, ma possono anche essere fuori dai disegni di Dio. Allora non si è esauditi. Non dobbiamo pregare Dio contro Dio, cioè che egli voglia una cosa e che noi ne vogliamo un'altra. Gesù pregava nel Getsemani: «Padre, se vuoi allontana da me questo calice della passione». E il Padre non volle, e gli domandò il sacrificio della vita. E perché? Per i frutti che portava la sua passione e morte. In quella passione e morte di Gesù, il Padre riceveva la massima gloria, il mondo e le anime ne avrebbero avuto il maggior frutto, la redenzione: riaperto il paradiso e il conferimento della grazia.

«Se vuoi...». Quindi in quelle novene, in quei tridui, in quelle insistenze per un malato, per la tal cosa materiale che crediamo utile, sempre dire: «Se tu vuoi. Non mea, sed tua voluntas fiat»[10]. Anche se chiediamo un miracolo. Diceva quell'infelice: «Se tu vuoi, puoi mondarmi!» ecco tutto. Voleva dire che egli confessava l'onnipotenza di Gesù, ma sottometteva la sua domanda alla volontà di Gesù: «Se tu vuoi, puoi mondarmi». E allora, siccome era nei disegni di Dio che fosse operato il miracolo, perché Gesù doveva confermare la sua divinità: «Lo voglio, sii mondato». E cadde la lebbra dal suo corpo[11].

Per ravvivare la fede nel pregare, dobbiamo considerare l'onnipotenza di Dio e la sua misericordia. Dio può tutto. La sua misericordia è infinita. Dio può tutto, e colui che ha fatto l'occhio, non potrebbe guarirlo? E colui che ha creato l'udito, non potrebbe risanarlo? E colui che ha fatto il cuore, non può

---

[9] Cf Mt 7,7: «…vi sarà dato…».
[10] Cf Lc 22,42: «…non sia fatta la mia, ma la tua volontà».
[11] Cf Lc 5,12-13.

volgerlo al bene? E colui che ha creato il tutto, non può fare anche quello che è il meno?

Allora: l'onnipotenza del Signore. Se c'è bisogno che un monte sia trasferito, perché dove sta ingombra, impedisce un'opera buona, una chiesa per esempio, e tu dirai a quel monte: «Levati e portati in là, mettiti nel mare, il monte obbedirà»[12]. Guardate la fede di S. Giuseppe Cafasso[13], di S. Giovanni Bosco[14], e specialmente di S. Cottolengo[15]. Ecco, aveva più fede il S. Cottolengo che tutta Torino assieme, diceva il suo confessore, o meglio il suo direttore spirituale. Credere all'onnipotenza di Dio, alla sua misericordia infinita, sì. Qualche volta nella sua misericordia infinita viene anche in soccorso a certe nostre debolezze. A volte non si vede ancora che fine, che frutto possiamo ottenere, ma il Signore è il Signore, cioè onnipotente, il Padre delle misericordie. Nel pregare è necessaria la fede? Sì. «Se puoi credere che io ti faccia questo», dice Gesù a quel padre. «Lo credo, ma aumenta la mia fede»[16]. E Gesù lo esaudì: «Se puoi credere».

Ci sono due fatti che meditiamo in questi giorni nel Vangelo. Uno è di oggi e si legge nella Messa. Gesù era mandato in primo luogo per il popolo d'Israele, e da lì doveva partire tutta la missione degli apostoli per il mondo. Come qui: c'è la casa di formazione, e dopo da qui devono partire le Figlie nelle varie direzioni e nei vari apostolati. Gesù si trovava ai confini di Tiro e Sidone, e là una donna, oltrepassa i confini e viene a pregare: «Mia figlia è gravemente ammalata...». Siccome Gesù non dava l'impressione che stesse ad ascoltarla, ella gridava: «Gesù, figliuolo di David, abbi pietà di me». E gli apostoli dicevano: «Grida presso di noi. Non possiamo più ascoltarti...». Allora Gesù si volge alla donna e dice: «Non sono mandato

---

[12] Cf Mt 17,20.

[13] Giuseppe Cafasso (1811-1860), sacerdote della diocesi di Torino, docente di teologia morale, confessore e direttore spirituale. Si dedicò con passione all'assistenza dei carcerati e dei condannati a morte. Fu uno degli autori più letti e seguiti da Don Alberione (cf AD 133).

[14] S. Giovanni Bosco (1815-1888), fondatore della Famiglia Salesiana.

[15] S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), sacerdote piemontese, nel 1832 fondò a Torino la Piccola Casa della Divina Provvidenza.

[16] Cf Mc 9,23-24.

che per i figli d'Israele». Ma la donna non si arrende a quella risposta negativa, e dice: «È vero, ma anche i cagnolini possono mangiare le briciole che cadono dalla mensa del ricco». E voleva dire: Anche se io appartengo al numero dei cani, cioè al popolo pagano, agli adoratori degli idoli, tuttavia le briciole del pane che dai abbondantemente ai tuoi figli, ai figli di Israele, fa' che di qualche briciola che cade dalla vostra mensa, possa goderne anch'io. Allora Gesù dice alla donna: «Magna est fides tua: Grande è la tua fede». Era una pagana! «Sia fatto come hai creduto». Hai creduto che io lasciassi cadere per il popolo pagano le briciole dalla mensa che ho imbandito per i figli d'Israele. Hai creduto fino qui: «Sia fatto come hai creduto». «Et sanata est filia eius ex in illa hora: E fu risanata in quel momento la sua figlia»[17].

Ancora più chiaro è il fatto di quel capo di milizie che ha il suo servo gravemente ammalato, che viene da Gesù e lo supplica: «Il mio servo è gravemente malato, soffre tanto». E Gesù risponde: «Io verrò e lo guarirò». Ma quel centurione replica: «Non sono degno che tu entri nella mia casa, ma dì solo una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io sono costituito in autorità, ho dei soldati sotto di me e comando all'uno e all'altro, così anche ai miei servi, ed essi fanno quel che dico». E voleva dire: "Siccome tu sei padrone di tutto e sei superiore a tutto, comanda che il male se ne vada dal mio servo. Anche mentre sei lontano, puoi comandare!". «Non inveni tantam fidem in Israel. Iesus miratus est»[18]. Gesù si meraviglia, si stupisce di trovare tanta fede fuori di Israele. Allora, Gesù si rivolse al centurione: «Va', il tuo servo è guarito». E se ne andò e gli vennero incontro i servi per la strada a dirgli che il servo suo era guarito.

È Gesù che risuscita la bambina che era defunta e la prese per mano[19]. È Gesù che risuscita il figlio della vedova di Nain[20]: Toccò la cassa, la portantina, cioè il mezzo con cui venivano trasferiti i defunti e poi seppelliti secondo il costume ebreo.

---

[17] Cf Mt 15,21-28.
[18] Cf Mt 8,6-13.
[19] Cf Mc 5,41.
[20] Cf Lc 7,11-15.

Fede! Occorre fede. Sempre nella condizione: «Si vis: Se vuoi, puoi mondarmi», quando si tratta di grazie materiali. Quando si tratta di grazie spirituali, se toccano noi, ecco: «Dabitur vobis: Vi saranno date». Però perché fruttino dipende da noi, perché chiedere la santità e poi non corrispondere alla grazia, che cosa ne segue? Segue che la grazia è caduta in un terreno duro, pietroso o coperto di spine, cioè di passioncelle. Però il Signore esaudisce: «Picchiate e vi sarà aperto, domandate e otterrete, chiedete e vi sarà dato, perché a chi bussa viene aperto, e a chi domanda si dà, e chi chiede viene esaudito». «E voi, che pur non siete buoni, se il figlio vi chiede un pezzo di pane, gli darete forse una pietra? E se vi chiede un pesce da mangiare con il pane, gli date forse un serpente? Se voi che non siete buoni, sapete tuttavia dare delle cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste che è infinitamente buono, darà a voi ciò che vi è necessario!»[21].

Possiamo sempre dire: *Da me nulla posso*, l'umiltà; e secondo: *Con Dio posso tutto*. Quando è nei disegni di Dio, le cose riescono. Quando non sono nei disegni di Dio o sono contrarie ai suoi voleri, alla vocazione, o sono contrarie ai disegni che il Signore ha sull'Istituto, non le otterrete, non le otterremo! Bussate e sarà chiuso, parlate e non vi sarà risposto; insisterete e troverete invece il Signore che si volta dall'altra parte. Sì, perché? Perché tu vuoi cose contro Dio. Vedere sempre se noi stiamo nell'ordine di Dio, com'è la nostra volontà nell'ordine dei disegni di Dio.

C'è chi fa di sua volontà: né chiede permessi, né vuole ascoltare chi deve disporre e poi crede che le cose riescano. Crede poi che con questo si faccia santa? Eh, quanti sbagli! Quanti errori! Le stesse grazie spirituali bisogna chiederle nella condizione: se sono nella volontà di Dio. Perché può essere che tu chieda la purezza, invece hai bisogno dell'umiltà. Può essere che tu chieda il buon risultato in una cosa di apostolato o di ordine interno, che riguardi la parte disciplinare, dell'apostolato o la parte degli studi: non frutterà se è contro il volere di

[21] Cf Mt 7,7-11.

Dio, cioè se tu non hai le disposizioni che sono volute da Dio nel chiedere e nel fare.

Non si creda che debba trionfare la nostra volontà, no. «Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra»[22]; «Non mea sed tua voluntas fiat»[23]. E di alcune cose che sembra proprio che dovevano riuscire, invece vanno a catafascio... "Pensaci tu: hai voluto fare di tua testa e non sei stata accompagnata dalla mia grazia". Fede! Ragionare soprannaturalmente. Considerare sempre la bontà di Dio che ci vuole condurre alla santità e all'apostolato affidato all'Istituto. Non altro. E sulla strada che vorremmo fare noi non si troverà la grazia, perché scelta da noi. Troveremo invece sempre la grazia sulla strada indicata da Dio e che noi percorriamo nel volere di Dio.

Riflettere su questo intimamente, perché è fondamentale: lo spirito dell'Istituto non può essere travolto. Le cose dette devono rimanere, perché l'Istituto va crescendo in misura che si compie in esso il volere di Dio. A volte un'anima umile ottiene le vocazioni e fa crescere l'Istituto; un'anima orgogliosa crede di far meglio, perché si crede superiore e impedisce realmente. È Dio che fa le cose in quest'ordine di vita soprannaturale che è la vita religiosa, non siamo noi.

Allora, propositi! La necessità della fede; i fondamenti della fede e la disposizione pratica della fede quando preghiamo.

Se si chiede perdono dei peccati, quando abbiamo il dolore il Signore ce lo dà immediatamente. Lì è di sua volontà, se non mettiamo ostacoli alla sua grazia. Ma quando vogliamo ciò che vogliamo noi, senza considerare i disegni di Dio, la gloria di Dio, il bene delle anime e il bene nostro, allora la grazia, per sua misericordia, il Signore non la dà, perché diverremmo responsabili di altre grazie a cui non corrispondiamo. Fede, dunque: «Se vuoi puoi mondarmi!». «Signore, accrescete sempre la mia fede». *Da me nulla posso, ma con Dio posso tutto!*

---

[22] Cf Mt 6,10: «Sia fatta la tua volontà».
[23] Cf Lc 22,42: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

9. PREGARE E SOFFRIRE PER I PECCATORI[1]

...[2]preferire i misteri dolorosi. Nella Quaresima le devozioni più sentite e più assecondate sono la devozione a Maria addolorata, al Crocifisso, devozione più sentita della Confessione per purificare meglio la nostra anima. Migliorare le Confessioni con l'esame fatto meglio, con il dolore che da imperfetto divenga perfetto, quindi il pentimento e il proposito di cambiamento della vita. Poi, la devozione in cui è ancora più utile progredire: ascoltare meglio la Messa.

Ci avviciniamo alla Grande settimana, la Settimana Santa, lì è il fulcro della Redenzione, il culmine dell'opera redentiva di Gesù quando egli offre la sua vita. Nella Messa noi offriamo al Padre celeste la stessa ostia cioè la stessa vittima Gesù Cristo, in sconto dei peccati nostri e dei peccati altrui, avendo sempre in mente la conversione dei peccatori in generale e in particolare: *Pro nostra et totius mundi salute*[3]. La Messa è la preghiera viva in cui è Gesù che prega, come è Gesù che assolve, Gesù che battezza. Pregare per la conversione del mondo, per gli ostinati, per i peccatori che costituiscono delle unioni, delle forze contro Gesù Cristo e la Chiesa. Pregare per il ritorno alla Chiesa madre dei figli separati; pregare per le persone che per le loro passioni cedono al peccato, alla tentazione. Pregare che si faccia bene la Pasqua, le prime Comunioni dei bambini, le Comunioni degli uomini e le Comunioni generali nelle parrocchie.

Ieri ho ricevuto la statistica di quello che operano le Pastorelle in questo senso nelle parrocchie per l'istruzione dei bambini, per la gioventù femminile, per le donne e per le Comunioni degli infermi in questo tempo e per la Pasqua in generale.

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano (RM) l'11 marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an100b = ac166b.

[2] Manca qualche frase iniziale.

[3] Cf *Per il bene nostro e di tutto il mondo*. Preghiera di offerta del vino nella Messa.

C'è molta consolazione a leggere quei numeri, ad esempio dei bambini presenti al catechismo.

Pregare per la conversione dei peccatori. La Vergine Maria a Fatima ha detto: "Non c'è chi faccia penitenze e preghi per i peccatori, e loro si perdono". Che non lasciamo mancare questo aiuto ai peccatori. Vi sono persone insensibili, e tutt'al più pensano un po' a se stesse, magari cercando di migliorare la loro vita; e vi sono persone invece sensibili all'infelicità, alla miseria, allo stato infelice dei peccatori. Questa frase aveva un po' dell'esagerazione, ma tanto rifletteva lo spirito e la condotta di molte anime, come diceva quella canzone: "Soltanto io e Gesù pensiamo ai peccatori".

La Quaresima è il tempo in cui la liturgia ci fa sentire di più il mistero della redenzione e perciò l'applicazione dei frutti della redenzione. Perché è venuto Gesù? Perché il Figliuolo di Dio si è incarnato? «Sono venuto a salvare chi si era perduto»[4]. Allora se uno vuol vivere in Cristo, deve sentire la stessa cosa, cioè noi siamo qui per salvare chi si è smarrito, chi è perduto. Gesù ebbe questa missione, allora noi chiediamo inutilmente: «Vivit vero in me Christus: Cristo vive in me»[5], se non abbiamo quel cuore per i peccatori, per gli infelici, quel cuore stesso, quei sentimenti medesimi che ebbe Gesù. Fare di tutte le sofferenze, di chi è infermo e di chi invece serve gli infermi, una crociata di mortificazioni.

Non vi è chi si mortifichi. Questo non si possa più dire di voi. Da adesso fino al giorno di Pasqua: la pazienza, la fatica, l'osservanza degli orari; il silenzio specialissimo, la mortificazione di lingua, di giudizi interni, ossia quando si giudica male il prossimo; le mortificazioni delle invidie, delle mancanze riguardo la carità. Ci sono persone egoiste e persone invece che amano il prossimo proprio come se stesse, secondo il precetto evangelico della carità. Non vi è chi faccia penitenza per loro, e allora non manchi [chi fa penitenza] in questa casa di cura. Che la Madonna non abbia più da lamentarsi a questo riguardo.

---

[4] Cf Lc 19,10.
[5] Cf Gal 2,20.

Secondo: "…e si preghi". Si facciano mortificazioni e si preghi. Non manchino le vostre preghiere per la Pasqua [di molti]: fare nostro il sospiro di Gesù, il sospiro della Chiesa madre, perché ritornino ad essa i milioni di persone che si sono allontanate, fratelli separati che sono passati sull'altra sponda. Perché dico questo? Perché il Vangelo parla dell'adultera[6]. Volevano che Gesù la condannasse. E Gesù che cosa rispose? Quei Farisei volevano prendere Gesù in un tranello. Ma Gesù trovò bene la risposta: scrisse per terra con il dito nella polvere. Che cosa scrisse, il Vangelo non lo dice. E gli altri insistevano: «Che cosa dobbiamo fare, perché la legge di Mosè condanna le donne che commettono tali peccati». E Gesù di nuovo scrisse per terra dopo aver detto: «Chi di voi è senza peccato, getti la prima pietra». Quante volte dobbiamo fare l'esame di coscienza per noi e non giudicare gli altri! Sentendo questa sentenza di Gesù, quelli che avevano già le pietre in mano, le lasciarono cadere e tutti se ne andarono cominciando dai più vecchi. Non rimase nessuno di tutta quella gente che accusava la donna. Allora Gesù terminò di scrivere, si alzò: «Donna chi ti ha condannata?». «Nessuno, Signore». «Neppure io ti condanno», dice Gesù nella sua misericordia: «Va', non peccare più».

Che Gesù per mezzo del sacerdote, per mezzo della Chiesa dica in questo tempo a tante persone: "Va', sii tranquillo, Gesù ti ha perdonato, non peccare più".

Pregare per le pasque! Se si vuole, preferire i misteri dolorosi e la devozione all'Addolorata. Se Maria doveva schiacciare la testa al serpente, qual era il momento? Ai piedi della croce, quando Gesù spirava, Maria per mezzo del Figlio suo schiacciava la testa al serpente tentatore che aveva indotto i nostri progenitori al peccato. Ecco lo spirito di Gesù: «Sono venuto per i peccatori»[7]. Lo spirito delle parabole del figliuol prodigo e della pecorella smarrita: Gesù buon pastore è andato in cerca della pecorella smarrita e, quando la rintracciò, se la mise sulle spalle e la riportò all'ovile[8]. È la grazia che ci ripor-

---

[6] Cf Gv 8,3-11.
[7] Cf Mt 9,13.
[8] Cf Lc 15,4-7.

ta, che riporta i peccatori all'ovile. Gesù insiste: «Ut fiat unum ovile et unus pastor»[9]. Sì, la Chiesa abbraccia tutti e vuole abbracciare tutti a sé, gli scismatici e gli eretici. Offrire preghiere e sofferenze per questo, perché possediamo il cuore di Gesù e possediamo lo spirito della Chiesa.

Ci sono parrocchie in cui troppi uomini non si accostano alla Confessione e Comunione; parrocchie dove vi è quasi la totalità di uomini, e in qualche parrocchia anche la totalità, che non si accostano ai sacramenti e non fanno la Pasqua, perché non vogliono cessare di peccare. Tante volte dovrebbero rompere certe abitudini, togliere certe condizioni di vita non buona. Allora stanno lontani, perché amano più il peccato che il Signore; pensano più a stare come vogliono sulla terra che non al paradiso, alla salvezza. Pregare per i peccatori. Provare a dire a Gesù dopo la Comunione: "Signore, cambiami un po' questo cuore, che io pensi agli altri. Perché sono consacrata a Dio, e se non possedessi il cuore di Gesù non avrei i suoi sentimenti!".

Sono due i precetti: «Amerai il Signore Dio tuo, amerai il prossimo come te stesso»[10]. E come vuoi vivere in grazia e stare sulla strada del paradiso, così desideralo per gli altri e aiuta gli altri perché tutti siano sulla strada della salvezza, del cielo. Aiutare i peccatori, essere sensibili alla loro infelicità. Contemplare Maria ai piedi della croce, che cosa pensava, che cosa sentiva nel suo cuore: «… in Christo Iesu», «Hoc enim sentite in vobis quod est in Christo Jesu»[11]. Maria è la prima a sentire l'infelicità di tanti peccatori. Sentiva quello che sentiva Gesù sulla croce. Perché le sue sofferenze, perché le sue preghiere se non per i peccatori? Gesù appena innalzato sulla croce, aperse la sua bocca: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno»[12]. Quindi chiedeva il perdono per i peccati, e tutta la sua sofferenza, tutte le sue agonie sono state offerte al Padre celeste per la remissione dei peccati del mondo, per la salvezza di tutti i peccatori.

---

[9] Cf Gv 10,16: «Si faccia un solo ovile sotto un solo pastore» (Volgata).
[10] Cf Mc 12,19-31.
[11] Cf Fil 2,5: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù».
[12] Cf Lc 23,34.

Certo, la via del ritorno a Dio, la via ufficiale è la Confessione e la Comunione. Però il Signore non si limita alla via ufficiale, ha tanti altri mezzi per rimettere le anime in grazia. Mezzi che non sono sempre conosciuti da noi, anzi su certi punti siamo proprio all'oscuro. Ma noi abbiamo più fiducia nella bontà del cuore di Gesù che non in quelle sentenze e in quei trattati che sono freddi, e magari non sono così conformi allo spirito della Chiesa o allo spirito di Gesù che si immola per gli uomini.

Avere un grande cuore, pregare per tutti: per i fanciulli che tante volte sono scandalizzati; per la gioventù femminile che diviene tante volte occasione di peccato per altri. Pregare per gli ostinati, che la grazia di Gesù sia talmente abbondante da vincere le ostinazioni; pregare per i malati che tante volte trovano difficoltà a ricevere i sacramenti. Qualche volta fanno un deciso rifiuto, ma il Signore li attende fino all'ultimo momento, non lascia di richiamarli e di richiamarci perché non ci ostiniamo. Vedete con Giuda, quanti inviti usò perché rientrasse in se stesso! Fino all'ultimo invito, quando venne il capo dei soldati per imprigionare Gesù. E Gesù lo chiamò: «Amico». Lo chiama ancora amico, chiama amico il traditore. Oh, il cuore di Gesù! Capisce i peccatori, capisce il loro stato, per lui tutti sono amici e questa parola la fa sentire a tante anime. Ma Giuda non risponde a questa parola: «Amice ad quid venisti?»[13], e compì il suo tradimento.

Pregare che il cuore di tanti infelici si pieghi, si arrenda. Non mortificazioni dannose alla salute, ma continuate: accettazione delle nostre pene; piccole mortificazioni del cuore, della mente. Poi preghiere. Non tanto la moltiplicazione delle preghiere, quanto piuttosto la fede. Preghiere accompagnate da vera fede, quella di cui parla il Vangelo; accompagnate dall'amore che si ha nel cuore per tutti gli uomini, specialmente per quelli che sono senza Dio, affinché tutti divengano figli di Dio.

---

[13] Cf Mt 26,50: «Amico, per questo sei qui!».

10. PERSEVERANZA NELLA PREGHIERA[1]

Accompagnare con la preghiera le sorelle che in questo tempo diffondono ampiamente il santo Vangelo, la Bibbia, i catechismi e tutto quello che serve a comunicare il messaggio della salvezza. Questo è entrare bene nello spirito della suora paolina.

Abbiamo già meditato[2] due delle disposizioni, delle condizioni della preghiera, cioè la fede e l'umiltà. L'umiltà che ci fa riconoscere le nostre necessità e il nostro grande rispetto a presentarci al Signore santissimo, purissimo. Il primo atto dopo l'adorazione, è piegare la testa, percuotersi il petto e dire tre volte: *Kyrie* éleison*, Christe* éleison, che vuol dire: *Signore, abbi pietà di me, Gesù abbi pietà di me*.

Secondo: la fede nel Signore che è il Dio della sapienza e dell'amore. Egli vede i nostri bisogni e vuole soccorrerci e davanti a lui tutto è noto. Per quanto noi pensiamo alle nostre necessità, egli le conosce assai di più, ordina la nostra vita, la conduce verso il suo fine e interviene con il suo grande amore nelle circostanze in cui veniamo a trovarci.

Terzo: la perseveranza. Questa è la corona di tutto, poiché le altre disposizioni servono a perseverare. Veramente chi persevera fino alla fine dell'orazione: «Hic salvus erit: Sarà salvo»[3]. Perseverare, che cosa significa? Significa mantenere costantemente il nostro spirito nella disposizione della preghiera, cioè sentire il bisogno di Dio, sentire che dobbiamo rendere a Dio il debito culto, cioè praticare la virtù della religione e sentire la sua grazia che accompagna colui che prega.

Perseverare, non andare a sbalzi nella pietà. Non cominciare bene con il giorno della Confessione, e prima che sia ritornato il tempo della Confessione seguente ci sia già raffred-

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 16 marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 101a = ac 167b.

[2] Cf med. 6.

[3] Cf Mt 24,13.

damento e si cominci a sentire meno le [buone] disposizioni, meno il fervore. Che non si cominci bene il mese e poi a metà decadere dal fervore. Così dopo gli Esercizi ci può sempre essere il fervore. Se non si eccita il fervore durante gli Esercizi, quale altro tempo sarebbe più propizio? Ma questo fervore non sia un fuoco che divampa per un po' e poi rallenta. Allora riattizzare il fuoco, aggiungere carbone, aggiungere legna al fuoco. E come si aggiunge questa legna? Così: pregando viene la perseveranza. Questa grazia di perseverare si deve chiedere incessantemente, perché la pietà sia sempre alimentata, e allora si progredisce in questo spirito, in questo proposito, in questo volgere il nostro pensiero verso il cielo, verso il fine. Perseverare!

Gesù nel Vangelo ha raccontato questa parabola: Un uomo andò a trovare l'amico verso la mezzanotte. Bussando e facendosi sentire, gli disse: "Per favore, è venuto a trovarmi un mio conoscente e non ho nulla da dargli per sfamarsi. Per favore prestami alcuni pani...". E l'altro da dentro risponde: "Ma io sono a letto, sono già a riposare con mia moglie e i miei figli. Ritorna domani". Ma colui che bussava continua a picchiare: "Ne ho bisogno adesso", e insiste. Finalmente colui che è dentro, per togliersi quella noia, scende dal letto, apre la porta e dà all'amico quanto desiderava, il pane che voleva[4]. Pregare fino all'importunità: bussare, bussare, bussare alla porta del tabernacolo; insistere presso Maria per noi *adesso e nell'ora della nostra morte*. Insistere con S. Paolo, con gli angeli custodi, con i nostri protettori, insistere.

È facile incominciare. È bene che lo sentano specialmente le giovani aspiranti, perché è facile il fervore durante il noviziato, particolarmente quando si fa il noviziato per la professione perpetua. Ma il diavolo aspetta dopo. Sa che l'anima ha tanti mezzi ed è difesa in tante maniere dal peccato. Se l'anima è abituata al fervore del cuore, al senso spirituale, ad essere sempre più nell'intimità con Gesù, questo la salva da tante cose. Se rallenta un po' la preghiera o non la fa bene, allora vi sono, e vi possono essere, dei disastri poco dopo la professione

[4] Cf Lc 11,5-8.

perpetua e fino a una certa età... Notare che questa deficienza, questo scadere del fervore ci può essere in vecchiaia. Allora è necessaria la perseveranza. Se la persona, se la suora fa sempre le sue opere di pietà, le fa nella calma di spirito e occupa bene il tempo destinato alla preghiera, entrando veramente nell'intimità di se stessa e nell'intimità di comunicazione con Gesù, allora il fuoco si accende e almeno metà delle tentazioni scompaiono e le altre si vincono con vittorie e quindi con merito.

È necessaria la perseveranza. Gesù aveva raccontato anche un'altra parabola: Una povera vedova andava dal giudice a chiedere che le fosse resa giustizia per qualche torto ricevuto; ella non aveva chi la difendesse. Ma il giudice non le dava ascolto, la rimandava anche in malo modo. Essa tornava e tornava ancora. Alla fine il giudice concluse: «Anche se io non temo né Dio né gli uomini, almeno per togliermi questa importunità e costei non ritorni più, la esaudisco»[5]. Gesù spiegava, esponeva questo, per indicare che dobbiamo picchiare, bussare, insistere e insistere, sempre umiliandoci di più e risvegliando di più la fede. Umiliandoci di più e risvegliando di più la fede, perché può essere che noi non chiediamo la grazia giusta, quella che abbiamo più bisogno di ricevere. Ma Dio ascolta la preghiera e darà quel che è il meglio per noi. Perseverare!

Perseverare: prima togliere il peccato grave; secondo, togliere il peccato veniale deliberato; terzo, togliere le mancanze di sorpresa, di fragilità che accompagnano sempre la nostra vita, ma almeno diminuire il numero di manifestazione di questi difetti, e poi diminuirli di gravità. Tre cose generalmente sono citate nei libri di ascetica a questo riguardo: fragilità, chiedi di essere più raccolta nella preghiera. Il raccoglimento è un grande dono. Chiedi di allontanare queste distrazioni, per cui anche in tempo notevole, durante la meditazione, il rosario, la Visita, sei quasi assente da te stessa. Sei lì ma sei assente riguardo alla presenza di Dio, riguardo a fare ciò che devi fare adesso: "Age quod agis"[6]!

---

[5] Cf Lc 18,1-8.
[6] Locuzione latina. "Fa' bene quanto stai facendo".

Secondo: chiedere l'osservanza della carità. Pensieri, e ce ne sono! Giudizi, per ciò che riguarda gli altri, mentre non attendiamo a noi; sentimenti interni, magari di invidia; e poi parole e atti contro la carità come è descritta da S. Paolo: [la carità è] paziente, benigna[7], ecc. Quindi chiedere di liberarci da queste fragilità, o almeno diminuirle.

Terzo punto su cui insistere: la purezza di intenzione, per cui alle volte il *Vi adoro*, *Vi offro le azioni della giornata*, il *Cuore divino di Gesù*, si dicono un po' superficialmente, e poi nel corso della giornata, caso per caso, si è dominati da altre intenzioni come: non avere osservazioni, mostrare l'abilità, studiare per studiare, e poi... tutto quello che è come un poco di acqua nel vino dell'amore di Dio. Ma lì c'è dell'acqua che viene a mescolarsi e forse ce n'è troppa, e il vino è ben poco. E allora queste opere quanto contano davanti al Signore?

Perseverare! Primo, perché se non c'è la perseveranza, non si fa il dovere sostanziale della vita religiosa, cioè perfezionarsi. E chi vuole andare avanti, bisogna che metta benzina nella macchina, cioè bisogna che ci sia più grazia. Se una, invece, [non si impegna][8], purché non ci siano dei gravi malanni, e poi ... "Tanto sono già così...". Allora, non si adempie il dovere fondamentale della vita religiosa: progredire, santificarsi. E se una non prega, non l'adempirà, e alla fine della vita dovrà dire: Adesso quanto sono povera di meriti, perché quello che dovevo fare, quello che ho promesso e con cui mi sono impegnata mediante il voto, non l'ho fatto! C'è stata dell'azione esterna, ma non sono cresciuta nell'amore di Dio, nello spirito di fede, nella bontà, nella carità, ecc., nello spirito di osservanza, nello spirito di umiltà! Essenziale alla vita religiosa è tendere alla perfezione con un lavoro spirituale assiduo, ma per questo ci vuole la preghiera, e perciò sempre migliorarla per ottenere maggiori grazie.

Secondo, per orientare la vita verso Dio. Che cosa c'è da fare in paradiso? Dovremo adorare, ringraziare, cantare, possedere, godere Dio. Ma se si rallenta la pietà, non vi è più

---

[7] Cf 1Cor 13,4.
[8] Nell'originale: "…si abbandona".

quell'aspirazione sentita, quel desiderio forte, vivo al fondo dell'anima, cioè prepararmi al cielo... Non si entra improvvisamente in cielo, ci si prepara con una vita sempre più in Dio: «Vita vestra abscondita est cum Christo in Deo: la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio»[9] sempre di più, e che viva in noi Gesù Cristo.

In terzo luogo, l'anima che ama la preghiera, che cosa fa? Passa il primo grado di orazione, orazione vocale; poi secondo grado, orazione mentale; il terzo grado, orazione affettiva; poi viene il raccoglimento infuso; quindi viene la quiete, e poi viene l'unione semplice, e l'unione estatica e l'unione trasformante[10], a cui tutti sono chiamati. Quindi, non solo perseverare, ma migliorare la preghiera. Voler arrivare ostinatamente ai più alti gradi di orazione, e Dio la dà questa grazia. E ognuna che è consacrata al Signore questa grazia ce l'ha nella vocazione, e l'ha perché il Signore dà il suo aiuto per corrispondere alla vocazione. La vocazione è vocazione ad un'orazione sempre più alta che è sempre accompagnata dal più alto spirito religioso, dalla perfezione della vita quotidiana. Non è che stiamo solo a dire delle orazioni, ma dobbiamo fare un'orazione che porta tutto l'essere a Dio, finché Gesù Cristo domini in noi[11], affinché l'azione dello Spirito Santo sia continua e sentita in noi e così l'anima si va preparando per il cielo, cosicché la morte è solamente più, uno spingere la porta per entrarvi. L'invito è di Gesù!

Pensare quindi a questa vocazione come ad un alto grado di orazione. Allora perseverare nelle pratiche; si capisce, non c'è bisogno di dirlo. E secondo: fare sempre meglio le pratiche, cioè con maggior fede, maggior umiltà, maggior amore al Signore. Terzo: trasformare la vita in preghiera, di questo già si è parlato, ma bisogna ricordarlo ancora. Quarto: frequente uso delle giaculatorie e degli sguardi che sono anche brevissimi,

---

[9] Cf Col 3,3.

[10] Cf A. Royo Marin, o.c., *Vari gradi di orazione* nn. 371-372. pp. 770-774; orazione vocale, n. 373; meditazione, n. 378; orazione affettiva, n. 386; orazione di semplicità, n. 392; raccoglimento infuso, n. 436; orazione di quiete, n. 439; unione semplice, n. 443; unione estatica, n. 450; unione trasformante, n. 467.

[11] Cf Gal 2,20.

sono come un'occhiata data al fondo della nostra coscienza: "Cuore mio, in questo momento a che cosa pensi? A che cosa tendi? Che cosa vuoi? Sei unito al Signore?". Brevissime occhiate che ci fanno penetrare nello stato dell'anima, non solo in ciò che è più superficiale, sebbene sia tanto utile, ma in quello che si fa in atti di virtù o di mancanze.

[Vedere] proprio la disposizione interiore che è lo stato dell'anima. L'esame di coscienza è prima di tutto l'esame sullo stato di fervore, di spirito di fede, di intenzioni, di carità, ecc. Prima lo stato e poi vengono gli atti esteriori oppure anche gli atti interni.

Man mano poi che passano gli anni, abbondiamo sempre un po' di più in questa orazione, non tanto per il maggior tempo, anche se questo è utile. Quando si comincia a pensare che la terra è nulla, se non è considerata in questo pensiero che serva all'eternità, ma qui sulla terra non possiamo aspettarci nulla. Intanto persuadersi che Dio e il suo paradiso è tutto. Allora la maggior pietà procede da sé, viene da sé. Quindi, occasione di sentire qualche Messa in più; occasioni di ritirarsi un po' in noi stessi e, quando è possibile, passare in chiesa per un saluto a Gesù. Almeno volgere il cuore a Gesù da dove si è verso il Santuario, così grande che riempie i nostri occhi e deve riempire anche il nostro cuore. Spirito di preghiera!

Ora, sia chiaro: «Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit»[12], e diminuirà di sicuro il purgatorio, perché assomiglia sempre più agli abitanti della celeste Gerusalemme, ai santi e agli angeli del paradiso. E si sta ancora sulla terra, si cammina ancora sulla terra, ma i pensieri e i desideri sono rivolti là: ci si prepara all'eterna preghiera in paradiso.

Come la professione perpetua immette nel noviziato del paradiso, così la vita di orazione prepara l'ingresso diretto in paradiso. Quanto più la nostra preghiera è elevata, assomiglia alla preghiera di Gesù nel tabernacolo, alla preghiera di Maria, che man mano vedeva i suoi giorni abbreviarsi e il suo sospiro era lassù: "Cum veniam? Quando arrivo?".

---

[12] Cf Mt 24,13: «Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo».

11. RISPOSTA AGLI AUGURI ONOMASTICI[1]

Meriti dieci! Però c'è uno sbaglio! Bisognava aggiungere: *Magnificat*, perché avete detto: "Dobbiamo a lei, dobbiamo a lei, dobbiamo a lei...". Andare un po' più su: *Magnificat*!

Bisogna che io dica che, come servo della Provvidenza, sono stato assecondatissimo fino all'ultimo dalla Prima Maestra, quindi le cose si sono sveltite, appunto perché la sua collaborazione è stata sempre piena, docilissima. Allora tenete preziosa la vita della Prima Maestra, notate pure tutte le avvertenze, tutto l'indirizzo, tutti gli esempi che vi lascia, per imitare e seguire e, si capisce, prima comprendere. Siete così fortunate, e forse giorno per giorno neppure riuscite a comprendere, perché divengono cose abituali, fatte e dette con semplicità. Ma le cose si apprezzano di più quando non ci sono più, come si apprezza di più la salute quando manca. Questo è il primo rilievo.

Secondo: unire le vostre preghiere per il corso straordinario di Esercizi di maggio[2], dal quale la Prima Maestra attende molti frutti, e in realtà dovranno essere molti, appunto perché sono come tre corsi di Esercizi uniti.

È bene che nel mezzo del cammino della vita ci sia un mese di Esercizi. E se non si fa un mese, saranno venti giorni... È un grande dono questo. Non tutte quelle che partecipano sono "nel mezzo del cammino della vita"[3]. Solo il Signore sa quanti sono i nostri giorni sulla terra, però nel Salmo[4] c'è una frase, anzi due frasi: La somma dei nostri anni è settanta; se uno poi è robusto, va a ottanta. Oltre gli ottanta, dolori e pene... Questo è nel Salmo. Naturalmente è poesia, non è una definizio-

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 18 marzo 1961. Il Fondatore risponde alla lettura della lettera augurale della comunità in occasione del suo onomastico. Trascrizione da nastro: A6/an 101a = ac 168a.

[2] Cf med. 4, nota 3.

[3] Cf Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Inferno I, 1.

[4] Cf Sal 90,10.

ne di fede, non è vero? Quindi, "il mezzo del cammino della vita" non sappiamo quale sia, ma questo raduno, questo corso speciale di Esercizi ha uno scopo pastorale: per i sacerdoti è prescritto che ci sia un anno di pastorale; per coloro che invece al loro tempo non era prescritto, si supplisce ora facendo ogni due anni un corso straordinario di Esercizi. Le Figlie di San Paolo sono associate allo zelo sacerdotale, e vi partecipano nella misura che possono, però lo spirito è uguale. Quindi, pregare per il buon esito di questo corso.

Inoltre, c'è da dire che attualmente vi è una grande generosità nella propaganda, proprio in questi mesi in modo specialissimo. Quando due anni fa avevo detto: "Celebreremo un anno biblico"[5], non pensavo che l'invito avesse una rispondenza così larga. E da parte vostra molto larga. Ma anche quelli che non appartengono e non stanno sopra la nostra sponda si sono messi a diffondere il Vangelo e la Bibbia. Allora, diceva S. Paolo: «Dummodo Christus praedicetur»[6], per amore o per invidia, purché venga diffuso il nome di Gesù Cristo, il Vangelo. Quindi di conseguenza notando ciò che ho sentito in questi giorni, da due o tre mesi dobbiamo domandare al Signore che vi dia salute. Tutte le mattine domando che dia salute alle Figlie di San Paolo. Le ricordo tutti i giorni da due o tre mesi, affinché questa missione che è così bella, preziosissima fra le missioni, sia compiuta, ma vi sia anche il dono della salute, perché si possa compiere più largamente e più a lungo. Pregate anche voi: *Salutem animae et corporis: per la salute dell'anima e del corpo*.

Adesso, vi ringrazio di tutto. Impegno le preghiere. E allora che cosa domando a S. Giuseppe? Che cosa devo domandare?[7] Spirito di preghiera... va bene. Uniamolo con ciò che io adesso ho nella testa. Quello che ha detto la suora e quello che avevo in mente di dire: Farvi delle "Marie". S. Giuseppe vi

---

[5] Il 30 giugno 1960 il Fondatore ha indetto l'Anno biblico. Cf C. A. Martini, *Le Figlie di San Paolo - Note per una storia 1915-1984*, Figlie di San Paolo, Roma 1994, p. 294.

[6] Cf Fil 1,18: «Purché [in ogni maniera, per convenienza o per sincerità] Cristo venga annunciato».

[7] Colloquio con l'assemblea.

faccia Maria. Che entriate nel cuore, nell'anima, nella mente della Madonna! Maria compì perfettamente la sua missione e S. Giuseppe l'accompagnò. S. Giuseppe vi accompagni perché siate tante Marie. Che begli esempi S. Giuseppe riceveva da Maria, che belle parole sentiva da Maria, e come imparava! E d'altra parte assisteva, custodiva e compiva la sua missione accanto a lei, prima per difenderla da ogni accusa e poi per facilitarla nella sua missione altissima. E come contribuiva alla sua santità, sebbene Maria fosse santissima.

È così che il Signore fa passare molte grazie attraverso chi guida, anche se chi guida è inferiore di virtù e di merito. Molte grazie passavano attraverso S. Giuseppe per arrivare a Maria, questo risulta anche dal Vangelo, nelle disposizioni che Giuseppe dava riguardo a Maria. Che S. Giuseppe vi faccia tante Marie: raccolte, liete, pie e amantissime dell'Istituto che è il grande segno della vocazione. L'amore all'Istituto è il grande segno di vocazione!

Poi ce ne sono anche altri, ma quando si perde l'amore all'Istituto, si perde la vocazione. Grande segno per ammettere alle professioni è questo: l'aspirante ha mostrato vero amore all'Istituto, perché uno deve andare dove vede che si troverà bene, dove gli piace, ognuno deve andare in quella vita a cui si sente portata, in cui prevede che starà bene. Allora: grande amore all'Istituto.

Adesso vi ringrazio anche delle offerte e particolarmente delle preghiere. Mi raccomando, particolarmente in questo tempo, perché andando avanti negli anni crescono i bisogni, crescono assai. E crescono assai particolarmente in questo tempo. Sono certo che voi avete pregato e continuerete a pregare.

Adesso vi do la benedizione, che si estenda, come avete detto, come ha detto chi ha letto bene: lontano, lontano, vada al Giappone, per esempio, arrivi là anche senza l'aeroplano. Può arrivare lo stesso la benedizione di Dio! Del resto, nella Messa io vi raccolgo sempre tutte attorno all'altare, quindi siamo sempre vicini, anche se materialmente dobbiamo stare un po' lontano, non è vero? E poi non è che vi veda di rado, perché siete sempre lì attorno all'altare e quindi spiritualmente vi vedo tutte.

Mi dicono che ora sono più difficili le vocazioni, ma questo lo constato non solo tra noi e tra voi, ma un po' dappertutto. Allora, [occorre] questa sapienza: bisogna dire che anche lì ci vuole proprio un aggiornamento nel cercarle. Intendere, capire e utilizzare i tempi, il buono e il non buono. Il non buono per astenersi e quindi farsi i meriti e il buono per abbracciarlo, anche in questo punto ci vuole un aggiornamento. La ricerca, la formazione affinché, lo spirito che è sempre uguale, si possa vivere sempre meglio, più intensamente nelle circostanze di [questo] tempo, perché il tempo un po' è bello, un po' è brutto e un po' è vario... secondo.

Adesso la benedizione a tutti i vostri desideri e a tutte le persone che già vi appartengono come Istituto, e a quelle che il Signore ha destinato per voi. Noi non le conosciamo ancora, ma gli angeli le conoscono e porteranno la benedizione a quelle persone, affinché corrispondano alla voce di Dio e un bel giorno facciano parte della vostra Famiglia, della vostra Congregazione!

Adiutorium nostri in nomine Domini...

12. PREGHIERA, OBBEDIENZA, PROGRESSO: GARANZIA DI PERSEVERANZA[1]

Il Signore nella sua misericordia ha voluto premiare le vostre costanti aspirazioni, i vostri desideri e sacrifici con l'emissione dei voti perpetui con cui avete fatto il totale dono di voi stesse al Signore: tutto l'essere, tutti i beni esterni, il corpo e la volontà, tutto a Dio. Questo atto solennissimo, fatto davanti al cielo e davanti a tanti testimoni, deve rimanere sempre fisso nella [nostra] mente per tutta la vita e in visione, per sempre, nel paradiso. È bello fare la professione in questo Santuario[2] dedicato alla Regina degli Apostoli, perché da una parte si lascia ciò che potevamo usare secondo il nostro volere, ma liberamente ci siamo donati a Dio, lasciando quello che è terra e alzando l'occhio in alto.

Il Santuario ha come una doppia cupola cioè: dalla nostra terra noi dobbiamo elevarci verso il cielo. Vedete lassù dipinta la Santissima Trinità con i cherubini e i serafini attorno a Dio[3]. Sempre ricorderete che avete lasciato tutto, e invece vi siete scelto il tutto, cioè Dio che sarà la vostra corona eterna, il vostro premio. Allora ci sarà la perseveranza. Il grande mezzo per la perseveranza è tenere sempre l'occhio aperto, l'occhio rivolto al cielo. Se invece l'occhio comincia di nuovo a considerare le cose della terra, allora il fervore di oggi si rallenta. [Allora:] sempre il cielo, sempre il cielo! L'uomo tende alla felicità, la cerca quaggiù o la cerca lassù. E chi è più saggio?

Voi siete state sagge, avete veramente praticato la virtù della prudenza durante tutta la vostra formazione, da quando avete sentito la chiamata di Dio fino ad oggi. Prudenza, in che cosa consiste? Fondamentalmente e soprattutto su questo pun-

---

[1] Meditazione tenuta a Roma in Santuario il 19 marzo 1961 alle neo professe perpetue. Trascrizione da nastro: A6/an 101b = ac 168b.

[2] Il Santuario Regina Apostolorum, voluto da Don Giacomo Alberione e progettato dall'architetto Leone Favini, è stato costruito tra il 1945 ed il 1954.

[3] Affresco della cupola del Santuario Regina Apostolorum in Roma, realizzato dal pittore Antonio Giuseppe Santagata (1888-1985) nel 1955-57.

to: io cercherò la terra o il cielo? E avete fatto bene la scelta. Pensando ai grandi beni e alla felicità vera, eterna, voi avete rinunziato a quello che poteva offrire il mondo, che poi offre ben poco e poi si piglia tutto. Con la morte nulla ci portiamo appresso, neppure un filo. Per quanto sulla terra le signore possano vestire stoffe preziose e ornamenti di valore, di là non ci si porta un filo. Il mondo si riprende tutto e lascia che l'anima parta da sola per l'eternità. Allora chi ha cercato il mondo perde tutto, mentre la suora che è stata fedele conquista tutto, cioè va al possesso di tutto: vede Dio, possiede Dio, possiede l'eterno gaudio.

Se vi sono delle deficienze, delle deviazioni, è sempre perché si apre qualche spiraglio, qualche finestrola verso il mondo; se invece l'occhio è sempre rivolto in su, allora né porticina né finestrola si aprirà: camminerete bene.

Occorre, primo: la preghiera. Abbiamo fatto insieme diverse meditazioni sulla preghiera[4]. Veramente sarebbero una novantina che mi ero proposto, ma come e quando si potrà, se vorrà Dio. Questo è il grande mezzo per perseverare. Non perché si è arrivati sul campo del lavoro ci si deve riposare, no, si è arrivati sul campo del grande lavoro: santificazione, progresso. Comincia adesso. Voi cominciate! Questo di oggi non è una corona, ma è un inizio. Comincia adesso il lavoro di perfezionamento, specialmente in ciò che sono le virtù religiose, i voti religiosi. Povertà: non aprire né uno spiraglio né una finestrola e neppure un buco che permetta di guardare [fuori] con un occhio. Niente! Perché cominciano così quelle che conducono una vita tiepida o hanno dei mezzi pentimenti, e non hanno tutta la gioia religiosa, cioè tutta la consolazione di godersi Gesù che è l'unico gaudio, l'unico tesoro della religiosa. Per questo, fare bene le Visite, le adorazioni. Sì, tutta la preghiera, ma nelle Visite e nelle adorazioni c'è meglio l'orientamento dell'anima verso il Signore, verso colui che è il tutto.

Così riguardo all'altra virtù, al voto di castità: né una finestrola, né una porticina, né un buco. Quando si fa un buco, si potrebbe pensare: è un bucherellino, poi lo turiamo. Ma nel

[4] Cf med. 5, 6, 8.

cuore non si tura così facilmente. Allora abbiamo bisogno di chiudere sempre il cuore, come avete espresso: "Tutto mi dono, offro, consacro". Tutto! Tutto! Neppure sotto pretesti che satana può ispirare, ma che vengono da satana, perché Eva fu ingannata, ma quello che la spinse a prendere il frutto, è stato pensando che quel frutto era bello e lo guardava. E guardando perse la strada. Allora il suo pensiero è stato ottenebrato dalla passione: vide che era bello, pensò che fosse gustoso e allora staccò il frutto e se ne cibò.

Poi l'obbedienza. La religiosa non ha né il "velle" né il "nolle". Che cosa vuol dire? Non ha né il volere né il non volere proprio. Ha però un "velle" e un "nolle" che è più alto: Voglio Dio e la sua volontà. Non voglio ciò che non è Dio, e quello che non è la sua volontà.

Così avanti in questo senso. Nella professione c'è anche: "Secondo le Costituzioni della medesima Società delle Figlie di San Paolo"[5]. Vivere lo spirito puro della Figlia di San Paolo. Lo spirito puro! E perché sia puro occorrono varie attenzioni.

Primo, dominare il carattere, regolare il carattere, mai dire: "Ma io sono fatta così… ma il mio carattere è questo". Il carattere è quello che viene dalla natura, ma la grazia deve servire a dominare la natura. Facendo la professione avviene questo: prima si stava attente su tutto, "Se no..., non si arriverà a quello che vorrei". Ma dopo c'è minore attenzione. Non tutte le volte, ma certe volte c'è forse minore attenzione riguardo a come comportarsi socialmente, religiosamente, in comunità. Se si lascia un po' libero il carattere in questo senso, finisce con il dominare, e allora il dominio è della natura. La virtù invece che ci porta in realtà alla pratica della carità, deve sempre essere quella che rende la vita religiosa socievole, buona, lieta, e servizievole, così da trovarsi bene, e che si trovino bene le sorelle che ci stanno attorno. Perché se quelle che ci stanno attorno devono cominciare a dire: Sopportiamo! Allora, che cosa concludere? Che si finisce con lo stare un po' male di qua e di là. Dominare il carattere: coltivare le virtù sociali e la virtù della socievolezza. Le virtù sociali sono in

[5] Cf Cost '53, art. 93.

senso più ampio, la socievolezza è in senso più ristretto, ma occorre l'uno e l'altro.

Poi la perseveranza: fissarsi in mente il lavoro spirituale. Avete fatto gli Esercizi, avete impegnato la parola e la volontà con buone promesse, buoni propositi: che sia tutto un progresso. Questo è il lavoro essenziale della religiosa: progredire! Se farete questo, il resto camminerà da sé; se non farete questo, niente camminerà bene, nessuna cosa camminerà bene.

Allora, il Signore benedica la vostra buona volontà, vi conforti nel cammino. Benedica la Congregazione tutta, sia chi è qui e sia chi sta nelle case, anche lontane, e in modo particolare benedica la Prima Maestra. Tutta la Congregazione gode del grande passo che oggi voi avete fatto definitivamente. Un così bel numero di religiose si è unito alla Società delle Figlie di San Paolo. Cresciuto il numero, crescano anche i meriti, cresca anche l'apostolato, cresca tutto. Che la Congregazione cresca in persone e in opere.

Ora ascolterete la Messa con queste intenzioni e il Signore vi assista in tutti i passi della vostra vita. Attente però alle finestrole, alle porticine, ai buchi! Vedere attraverso il buco della serratura il Tabernacolo. Ma non vedere al di là della serratura qualche altra cosa che deve stare chiusa.

Sono molto contento delle Figlie di San Paolo. Avanti, sì, avanti! Non arrestatevi e non entri niente di orgoglio. Sempre umili, fiduciose, piene di fede. L'esempio è S. Paolo, che oggi abbiamo ricordato, nel suo arrivo a Roma; l'abbiamo ricordato specialmente per mezzo del paliotto dell'altare a lui consacrato[6] attraverso i tre episodi: il naufragio di Malta[7], l'arrivo alla città di Roma[8] e poi il sacrificio della sua vita.

---

[6] Bassorilievo in bronzo scolpito nel 1961 dallo scultore Francesco Nagni (1897-1977) per l'altare dedicato a S. Paolo nel braccio destro del Santuario Regina Apostolorum in Roma.

[7] Cf At 28,1-10.

[8] Cf At 28,14-16.

13. IL PADRE NOSTRO[1]

Dovremmo considerare ora le varie specie di preghiera e poi le singole devozioni. In primo luogo la preghiera che ci ha insegnato Gesù: il *Padre nostro*. Preghiera che serve per tutti i tempi sia quando non abbiamo grazie particolari da chiedere, sia per domandare tutte le grazie particolari o generali comprese nel *Padre nostro*. S. Agostino dice: "Quando tu avrai detto bene il *Padre nostro*, non troverai altre cose da domandare"[2], e cioè cose che non siano incluse nello stesso *Padre nostro*.

Questo si capisce se il *Padre nostro* viene considerato nella sua realtà. Perché? Prima ragione: perché la preghiera del *Padre nostro* ha per autore Gesù Cristo stesso. «Insegnaci a pregare»[3], domandavano gli apostoli. Gesù rispose: «Quando pregate dite così: Padre nostro, che sei nei cieli, ecc.»[4]. Il Signore volle che questa preghiera fosse tramandata, perciò scritta nei Vangeli. Seconda ragione: è una preghiera breve, ma contiene tutto ciò che si ha da desiderare, sperare e chiedere al Signore. Terza ragione: perché possiamo meditare le singole domande che sono sette. Le singole domande sono così larghe e comprensive che possiamo sempre usare il *Padre nostro* quando desideriamo qualcosa dal Signore.

Ricordare che il *Padre nostro* è messo al centro della Messa e serve come primo atto di preparazione alla Comunione. Il *Padre nostro* è il primo atto, prima ancora dell'atto di fede, ecc.

Perché è l'orazione più perfetta e veramente degna di Dio? Preghiera che sappiamo, che piace sicuramente a Dio? Perché l'ha fatta il Figlio di Dio. E il Figlio di Dio incarnato sa bene che cosa piace al Padre nostro che è nei cieli. Egli sempre si rivolgeva al Padre celeste come Figlio degnissimo, affeziona-

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 22 marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 101b = ac 169a.

[2] S. Agostino d'Ippona, *Lettera a Proba*, 12.22.

[3] Cf Lc 11,1.

[4] Cf Mt 6,9-13.

tissimo a suo Padre. Così anche noi dobbiamo cominciare il *Padre nostro* considerando Dio come Padre che è nei cieli. Allora ci presentiamo come bambini davanti al Padre esponendo i nostri bisogni. «E voi, diceva Gesù agli Ebrei, se sentirete che il vostro figliuolo, il vostro bambino vi chiede del pane, gli darete forse una pietra? E se vi chiede un pesce per mangiarlo con il pane, gli darete un serpe? Ora, il Padre celeste è il più buono di tutti i padri che sono sulla terra»[5]. Quindi l'introduzione è per portarci alla fiducia: *Padre nostro che sei nei cieli*. Dirlo filialmente, umilmente. Come il papà, quando è circondato dai suoi figlioli, sta a sentire le loro domande, i loro desideri, sta a sentire il bambinetto più debole ed è sollecito in quanto si tratta di un papà buono. Recitare filialmente il *Padre nostro*.

La prima domanda è questa: *Sia santificato il tuo nome*. Noi siamo creati per la gloria di Dio, ultimo fine, e per la nostra salvezza, secondo fine. Perciò, nella prima domanda si chiede che sia glorificato il Signore. Nella seconda domanda si chiede che noi siamo salvi, cioè possiamo appartenere al suo regno: *Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno*. Santificare il nome di Dio, cioè dare il culto a Dio, interno ed esterno. Interno, con l'atto di fede, la fiducia, l'amore, le tre virtù teologali. L'atto esterno, cioè il culto esteriore che sono poi tutte le pratiche devote, tutti i tabernacoli che si erigono, tutte le chiese che si costruiscono, tutte le funzioni che si fanno, tutti i sacramenti che si amministrano, tutta la liturgia e tutte le preghiere sociali o individuali.

Sia santificato il tuo nome, cioè che gli uomini riconoscano Iddio: "Creatus est homo ut Dominum Deum suum revereatur ac serviat"[6]: l'uomo è creato per la gloria di Dio, tutto ha fatto il Signore per la sua gloria. Allora, che venga onorato il Signore e riconosciuto come tale. Se avete seguito l'epistola di oggi, tratta dal libro del Levitico, cinque volte il Signore ripete in quel breve tratto: «Io sono il Signore Dio tuo… Io sono il Signore Dio vostro»[7]. E poi dà i suoi comandamenti. Ricorda

---

[5] Cf Mt 7,9-11.

[6] "L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore". Cf Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 23.

[7] Cf «Dio vostro» in Lv 19,1.3.4.9; «Dio tuo» in Dt 5,6.9.12.13.16.

che egli è Dio e quindi vuol dire che noi tutti gli dobbiamo gloria. Così cominciano anche i comandamenti che recitiamo.

Poi la seconda domanda che riguarda il nostro fine, e cioè appartenere al regno di Dio, in cielo: regnum coelorum, regno di Dio in noi: «Regnum Dei intra vos est»[8]. La Chiesa nel Vangelo è definita il regno di Dio. Quindi chiediamo di appartenere al triplice regno: al regno eterno di Dio lassù nel cielo, dove il Signore siede sul suo trono, glorificato da tutti gli angeli e da tutti i santi. Appartenere al regno di Dio già sulla terra, cioè che viviamo in grazia, che Gesù sia padrone, possieda tutto il nostro cuore, tutto il nostro essere: «Regnum Dei intra vos est». La Chiesa, regno di Gesù Cristo, regno di Dio, si estenda sempre di più. Ecco, sono meno di un terzo gli uomini che conoscono Gesù Cristo e che lo seguono in qualche maniera. Tuttavia anche di questi, quanti non credono a tutta la sua parola, a tutto il suo insegnamento o non seguono tutta la volontà di Dio. *Adveniat regnum tuum*[9]: venga il regno di Dio. Il regno di Gesù Cristo finale sarà quando si celebrerà l'ultima Messa e sarà il regno di Gesù Cristo eucaristico. Allora si chiuderà il mondo, la storia umana.

Per arrivare a questo regno, il mezzo ci è dato subito dalla terza domanda: *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*[10]. Cioè, vi è un modo per arrivare in paradiso, l'ultima volontà di Dio a nostro riguardo è che arriviamo al suo regno, che arriviamo in cielo. Ma bisogna che facciamo la sua volontà sulla terra per poter compiere l'ultima volontà di Dio: «Euge, serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui»[11]. La volontà di Dio compiuta diligentemente, amorosamente come la compiono gli angeli del paradiso, così la compiamo noi sulla terra, il più perfettamente possibile, il più amorosamente possibile. Il volere di Dio [compiuto] più fedelmente, minutamente, mai fuori della volontà di Dio, mai sostituire la nostra volontà al volere di Dio. Quante volte allora si corre il pericolo di sottrarsi al

---

[8] Cf Lc 17,21: «Il regno di Dio è in mezzo a voi».

[9] *Venga il tuo Regno.*

[10] *Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

[11] Cf Mt 25,23: «Bene, servo buono e fedele… [sei stato fedele nel poco] prendi parte alla gioia del tuo padrone».

volere di Dio e di mettere la nostra volontà, il nostro capriccio, le nostre vedute invece del volere di Dio! Ma per santificarsi vi è un mezzo solo: il volere di Dio. Non c'è altro. E quanto più perfettamente lo compiamo sulla terra, [tanto più] siamo fatti simili agli angeli, e allora [potremo] entrare direttamente in cielo, perché si è già compiuta bene, sempre, amorosamente, la volontà di Dio. *Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*. Questo è il grande mezzo della salvezza, il mezzo essenziale, non ce n'è un altro più importante.

Poi vengono i mezzi accidentali, o meglio i mezzi che completano il principale e che servono a compire il volere di Dio. Sono le quattro domande che seguono. Primo: *Dà a noi il nostro pane quotidiano*. Fiducia nella Provvidenza per le cose materiali, perché se non c'è il pane quotidiano, finisce la vita, finisce l'apostolato. Poi il pane dello spirito, la Verità; il pane del nostro cuore, l'Eucaristia; il pane del nostro corpo, il cibo, la casa, il vestito. Tre cose che sono beni naturali, mentre ci sono anche tre beni spirituali che costituiscono il pane spirituale: «…mio cibo è compiere la volontà di Dio»[12], diceva Gesù, ossia la volontà del Padre. Lo spirito nostro: l'amore e il pane eucaristico.

Allora, al Signore chiedere la casa, il vestito, il cibo per continuare a servirlo sulla terra. Diciamo: Dà a noi il pane quotidiano… per mantenerci nel vostro servizio e nell'apostolato. Quindi Gesù, che è perfetto Dio e perfetto uomo, tiene conto dello spirito e del corpo. Ed è sempre legato: il pane di oggi, e domani la Provvidenza ci penserà. Questo è sempre legato alla povertà, alla pratica della povertà. Quando si comincia a fare un po' di lusso, la Provvidenza si restringe, e allora si hanno difficoltà nell'amministrazione.

Quando si vuole sempre il più bello, il più comodo, quello che riempie di più l'occhio, ecc., e si aggiunge ancora questo e quello..., povera povertà se ne va raminga. È stato pitturato un episodio[13]: la povertà se ne andava a capo chino, dimessa, e

---

[12] Cf Gv 4,34.

[13] Affresco "Allegoria della povertà", attribuito a Giotto, si trova nella basilica inferiore di S. Francesco in Assisi (PG).

incontrò S. Francesco d'Assisi[14] il quale l'avvicinò. La povertà disse che tornava in paradiso, perché sulla terra non era stata ricevuta. Allora S. Francesco la fece sua sposa. Quando c'è lo spirito di povertà, c'è l'umiltà, l'obbedienza, la carità e c'è l'abbondanza dei lumi interni e della grazia per tutte le cose esterne. Si diventa poveri invece in quanto si vuole essere ricchi, comodi e avere per tutto il più bello... Non impoveriamoci da noi stessi, e lamentarci poi perché lo spirito non procede bene, l'ordine, l'osservanza non procedono bene. Ci condanniamo allora alla povertà nelle grazie. Dunque, [domandiamo] ciò che si riferisce allo spirito e al corpo: il nostro pane quotidiano.

L'impedimento per raggiungere il cielo è il peccato: *Rimetti a noi i nostri debiti*, cioè rimetti i nostri peccati. Si richiede il dolore e la carità: *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Il Signore ci dà la misura per considerare e vedere se il nostro peccato merita e ottiene veramente di essere perdonato; se la nostra preghiera ottiene questo, cioè se abbiamo la carità: … *come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Quando manca questa disposizione interna, allora la grazia di Dio si restringe. Può essere che il peccato sia rimesso solo in parte e non sia rimesso in tutto, in se stesso, nelle sue conseguenze e quanto a pena. Togliere anche le reliquie del peccato e le cattive inclinazioni che sono conseguenza del peccato.

Allora, perché non si aggiunga altro peccato nell'anima, domandiamo: *Et ne nos inducas in tentationem: Signore, liberaci dalle tentazioni.* Non permettere che siamo tentati, oppure non permettere che nella tentazione abbiamo a cadere. Quindi non solo togliere il peccato passato che è impedimento ad arrivare al *regnum Dei*, ma che non ne commettiamo altri in avvenire. *Non ci indurre in tentazione*, e insieme: *[Liberaci] da ogni male* e calamità che riguardi la vita presente e la vita futura. *Da ogni male*, dal purgatorio che è sempre una pena, è un ritardo ad arrivare alla visione, alla contemplazione di Dio per sempre.

Il *Padre nostro*, filosoficamente e tanto più teologicamente, comprende tutto ciò che riguarda i nostri doveri verso Dio,

---

[14] S. Francesco d'Assisi (1181-1226). Visse e predicò la povertà evangelica. Diede origine al movimento francescano.

cioè quello che riguarda la sua gloria, l'estendersi del suo regno, il compimento della sua volontà, la nostra sottomissione. Questa si basa sul riconoscere Dio come sommo bene, nostro Creatore e padrone che comanda. Gli altri mezzi sono di complemento al terzo grande mezzo di salvezza, al mezzo generale per compiere il volere di Dio: il nostro pane quotidiano, il perdono dei peccati ed evitare, fuggire la colpa, il peccato e ogni male di spirito o di corpo, nella vita presente o nella vita futura, tanto più il sommo male che è l'eterna dannazione.

Allora, quale grazia ci sarà da chiedere al Signore che non sia già espressa o compresa nelle varie domande del *Padre nostro*? Quando non si sa quale grazia chiedere, ricorrere al *Padre nostro*. Ricorrere al *Padre nostro* nelle tentazioni, nelle varie necessità della vita presente, per tutti i beni esterni e per tutti i beni interni; per l'aumento della grazia e per evitare la colpa, e specialmente evitare l'eterna dannazione. *Libera nos, quaesumus, Domine, ab omnibus malis praeteritis, praesentibus, futuris: Liberaci, o Signore, da ogni male che c'è stato nel passato, da ogni male nel presente e da ogni male nel futuro*[15].

Recitarlo adagino. Alcuni santi si fermavano in adorazione alla prima domanda, e bastava quello per l'adorazione, la Visita; oppure sulla seconda domanda. E altri santi anche su: *Rimetti a noi i nostri debiti come li rimettiamo ai nostri debitori*, per una vita penitente, per piangere i peccati.

Specialmente piangiamoli nella settimana presente e nella settimana prossima, nella Settimana Santa, per ricordare quanto siamo stati ingrati con Gesù, quanto abbiamo resistito alla sua volontà e ricorrere all'umiliazione e alla fiducia. Umiliarci per i peccati e fiducia nei meriti di Gesù Cristo, nella sua grazia. Fiducia con la quale possiamo riparare tutto il passato, quello che non abbiamo dato a Dio e che invece dovevamo dare. Lo possiamo dare adesso con tanto più amore, con l'aumento delle virtù teologali: fede, speranza e carità.

Padre nostro…

---

[15] *Liberaci, o Signore, da tutti i mali, passati, presenti e futuri.* Orazione pregata dal sacerdote nella Celebrazione Eucaristica dopo il *Padre nostro.*

14. LUNEDÌ SANTO: PASSIONE DI GESÙ, PASSIONE NOSTRA[1]

La Passione di Gesù si rinnova nella santa Messa. Allora contemplare Gesù che va a morire per noi e unire le nostre piccole sofferenze alle grandi sofferenze di Gesù. Assistere meglio alla passione, che è la Messa. Nella Messa il Calvario è portato sull'altare e Gesù Cristo è presente come nell'ultima Cena quando rivolgeva la sua parola agli apostoli e ora la rivolge a noi dall'altare: «Prendete e mangiate». Gesù è presente, vivo, operante come nell'ultima Cena: «Questo è il mio corpo». Fede in questo! «Prendete e bevete: questo è il calice del mio Sangue»[2]. È lui lì, operante, vivo. Non è soltanto il ricordo di un fatto storico, di un evento avvenuto venti secoli fa, ma è un fatto presente, che si svolge adesso, in maniera diversa esteriormente, ma vera ripetizione o meglio vera riproduzione.

La Messa porta il Calvario in chiesa. Vi assistiamo con la Madonna e con S. Giovanni che si trovavano ai piedi della croce. Immaginate di sentire quelle sette parole di Gesù in croce, cominciando da: «Padre, perdona loro». E siamo noi. Gesù prega veramente che il Padre perdoni i nostri peccati, e parla di ognuno di noi, di ognuna di voi: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»[3]. Se pecchiamo è perché non sappiamo quello che facciamo contro Dio e contro noi stessi. Poi [avanti] fino all'ultima parola: «Consummatum est: tutto è compiuto»[4]; «In manus tuas Domine commendo spiritum meum: Rimetto il mio spirito nelle tue mani»[5]. E rimettiamolo tutti i giorni aspettando la morte. Questa accettazione ripugna certo alla natura, ma Gesù ha pregato e allora: «Non mea sed tua voluntas fiat: Non sia fatta la mia volontà, ma la tua»[6]. Ri-

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano (RM) il 27 marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 102a = ac 169b.

[2] Cf Mt 26,26-28.

[3] Cf Lc 23,34.

[4] Cf Gv 19,30.

[5] Cf Lc 23,46.

[6] Cf Mt 26,39.

produrci per quanto è possibile l'ultima settimana di Gesù e [specialmente] i due ultimi giorni della sua vita. Riprodurcela, perché non siamo nell'azione storica soltanto, ma perché venga vissuta da noi.

Tre pensieri, adesso. Primo, domandiamo a noi medesimi: Noi che parte abbiamo fatto? Come abbiamo contribuito alle sofferenze di Gesù in quell'ultima settimana, in quegli ultimi due giorni della sua vita terrena? Poiché Gesù allora non vedeva solamente gli apostoli che l'abbandonavano, Giuda che lo tradiva, Pietro che lo rinnegava, ecc., ma vedeva tutto il mondo, tutti gli uomini. Per esempio noi: «Figlie di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma piangete sopra di voi e sopra i vostri figli»[7]. Intendiamoli questi discorsi. «Figlie di Gerusalemme»: Siete figlie di Gerusalemme, figlie del cielo, non piangete su di me, ma su di voi e sui vostri figli, cioè su tutti coloro che dovevano ricevere il bene dal vostro apostolato di preghiera, di buon esempio, di attività varie. Piangere sopra di noi! Prendere l'ammonimento: Noi abbiamo contribuito alle sue sofferenze interiori ed esteriori.

Gesù ha sofferto nella sua intimità, cioè nella sua mente, nei suoi sentimenti, nel suo volere, nella sua volontà: ha sofferto! E noi abbiamo contribuito con pensieri e con sentimenti non sempre santi, con la nostra volontà, con un po' di testa dura, non sempre santa. Abbiamo contribuito alle sue sofferenze esteriori con gli occhi, con l'udito. Occhi che vogliono vedere tutto, udito che vuole sentire tutto, lingua che vuol dire tutto, gusto che vuol essere soddisfatto, senso che vuole trovare le maggiori comodità e andare fin sull'orlo di ciò che poi è colpa... Nessuno di noi è innocente innanzi al Calvario e alla Croce: «Piangete su di voi».

Il secondo pensiero è questo: Fino a che punto ci ha amato il Signore? Ci ha amato senza misura, poiché egli ha dato tutto se stesso, e nessuno ama più di chi soffre e dà la vita per l'amato[8]. Nessuno ama di più. Ma il nostro amore com'è? Qualche volta mettiamo dei limiti: Questo l'accetto, ma quello è troppo.

---

[7] Cf Lc 23,28.
[8] Cf Gv 15,13.

E cos'è troppo? Quando avremo subìto il martirio e avremo offerto la vita. Ma siamo ben lontani. Come siamo piccoli, come è poca la nostra virtù! La legge del Vangelo è la scuola della suora, del religioso, è la vostra via: «Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce»[9]. L'accettiamo? Ognuna ha la sua, interiore o esteriore. A volte ci sono più croci di spirito, a volte più croci fisiche, a volte vengono da noi, perché sono meritate, e a volte ci vengono dagli altri, dalle relazioni, dagli avversari della Chiesa. Accettare la nostra croce.

È difficile far bene l'accettazione: *Signore, io accetto la morte e in qualunque modo, con qualsiasi pena e circostanza possa avvenire*[10]. Sentire la ripugnanza come Gesù nel Getsemani: «Padre, se è possibile allontana da me questo calice», ma subito dopo: «Non la mia volontà, ma la tua»[11]. «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso». Abbiamo capito la legge cristiana? Siamo cristiani? Rinnegare noi stessi!

Quante volte non siamo ancora abbastanza cristiani e pretendiamo di fare il più perfetto, perché si seguono certe cerimonie, si dicono certe parole, si porta un certo abito. Non facciamo delle mascherate di carnevale! No, rinnegare noi stessi. La legge cristiana è questa: «Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso». E non è: curiosità, orgoglio, attaccamenti e soddisfazioni sensibili, se non del tutto sensuali. Pretese... Religiose che paiono fatte per mangiare il pane migliore, per essere soddisfatte con tutte le vivande, avere il letto più comodo, essere rispettate... Ma così neghiamo la legge cristiana, noi pretendiamo... Tante volte non si è abbastanza cristiani. Se uno fosse abbastanza cristiano non avrebbe difficoltà ad esercitare i voti, praticarli: povertà, castità e obbedienza.

«E venga dietro di me». La terza parte della legge cristiana è amare. Amare Gesù, amarlo senza misura e non "in questo sì e in quell'altro no, questo troppo e quello niente...". A volte c'è un eccesso di servizi, e non si è ancora abbastanza riconoscenti. Non vengo per giudicare o condannare, ma: Ricordiamo

---

[9] Cf Mt 16,24.
[10] Cf *Preghiera per la buona morte* in LP, ed. 2011, p. 156.
[11] Cf Lc 22,42.

sempre di essere consacrati a Dio? Ce lo siamo ricordato sempre? È vissuta la consacrazione, la professione? Interroghiamoci. Abbiamo fiducia nella persona di Gesù Cristo? Questo è il concetto dell'Oremus della Messa: *Intercedente passione*[12]. Ecco: la Passione di Gesù Cristo intercede per noi. Sono i colpi dei flagelli, il sudore di sangue, la corona di spine e il viaggio al Calvario, la crocifissione... che intercedono per noi. Questa è la nostra preghiera. Quando noi preghiamo con Gesù Cristo e in Gesù Cristo proprio in questa giornata tremenda. Giornata tremenda per chi moriva, ma per noi giornata di riparazione, di risurrezione, poiché Gesù moriva per dare a noi la vita e riaprirci il paradiso.

Ora bisogna che contiamo su questo: Gesù ha sofferto nel suo sentire, nell'ascoltare tutte quelle bestemmie contro di lui, quel «Crucifigatur»[13] contro di lui, quell'ostinazione fino a negare ciò che era chiaro agli occhi materiali, e vedersi abbandonato dagli intimi amici: «Non dicam vos servos sed amicos»[14]; lasciato solo davanti al tribunale e poi lasciato solo a portare la croce. Ci ha ottenuto la grazia del raccoglimento per dominare i pensieri e dominare il cuore. Tenerlo a posto questo cuore, che proprio ami bene il Signore, lo ami totalmente, non sia diviso tra Dio e qualcun'altro. Tanto vale allora fare il voto di castità! Che questo nostro volere sia pieno, cioè [accogliere] pienamente il volere di Dio.

Gesù ci ha ottenuto queste grazie: dominare la mente, il cuore, la volontà. Ci ha ottenuto le grazie per dominare i sensi: gli occhi che stiano a posto; l'udito che non ascolti né mormorazioni né discorsi mondani o troppo umani; la lingua perché si moderi. I Giudei come hanno ucciso Gesù? Non con la spada, ma con la lingua, quando hanno gridato: «Crucifigatur». S. Agostino fa rilevare: Non tendiamo a soddisfare sempre la gola, mentre Gesù Cristo dice «Sitio: Ho sete»[15], e viene dato al Salvatore aceto, fiele, mirra. Gesù ci ha ottenuto queste gra-

---

[12] Cf Colletta del Lunedì Santo: *Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio*.

[13] Cf Mt 27,22: «Sia crocifisso».

[14] Cf Gv 15,9-15: «Non vi chiamo più servi…, ma vi ho chiamato amici».

[15] Cf Gv 19,28.

zie [per] mortificare un po' il senso del tatto, che è più esteso; moderare certi nostri desideri, comodità o atteggiamenti un po' scomposti, posizioni non tanto convenienti a chi è consacrato a Dio. E poi di sopportare la fatica, interrompere il sonno con prontezza e nell'assoggettarsi a quanto ci viene detto...

C'è un'enormità di cose che dobbiamo esaminare... Confidare che il Signore ci ha ottenuto la grazia per tutto. Mortificare noi stessi e santificare tutto il nostro interno: la mente, il cuore, la volontà; e santificare tutto il nostro esterno: gli occhi, l'udito, la lingua, il tatto, il gusto e anche l'odorato.

Si fanno tante cose sotto l'aspetto spirituale che invece sono, in fondo in fondo, pretesti o voglia di accontentare noi stessi o di perdere tempo. Sotto l'aspetto di gentilezze e di servizi, si può anche abusare. E allora Gesù ci dice: «Venite post me»[16]. Diventiamo cristiani! E se restiamo cristiani non troveremo difficile praticare la povertà, la castità e l'obbedienza.

Dunque tre pensieri: primo, che Gesù ha sofferto in tutto il suo essere; secondo, che ci ha amato fino a dare la sua vita; terzo, ci ha ottenuto la grazia per la santificazione. Noi diciamo: "D'ora in poi voglio essere cristiano". Non badare alle cosette che hanno più o meno importanza relativa, ma in primo luogo, vivere in Cristo nella mente. Le Costituzioni sono sempre per migliorare la vita cristiana e portarla ad un perfezionamento. Vita cristiana più piena e totale.

Adesso si può ascoltare la Messa con questi pensieri, con questi sentimenti.

---

[16] Cf Mc 1,17: «Venite dietro di me».

15. MERCOLEDÌ SANTO[1]

Questa settimana la preghiera ha un carattere particolare. Primo, ricorda articoli fondamentali della nostra fede, della salvezza nostra. Secondo, ci porta a riflettere sulla nostra condotta, sulla nostra vita, cioè se siamo veramente cristiani. Terzo, la fiducia nella Passione di nostro Signore, cosicché se ci fanno pena le nostre iniquità passate, ci venga a consolare il pensiero che nostro Signore è morto per noi e ha pagato i nostri debiti.

Quindi la preghiera in questo tempo sia ben illuminata, sentita, praticata e portata veramente a un pentimento sincero e alla risurrezione che dobbiamo celebrare il giorno di Pasqua, accompagnando e seguendo il Signore Gesù che è risorto. Risorgere anche noi da tante nostre debolezze, fragilità e imperfezioni che si riducono poi a vivere pienamente la vita cristiana, perfezionata in quell'osservanza delle Costituzioni. Dunque, primo pensiero è un pensiero di umiliazione. Secondo, un pensiero di fiducia; e terzo, un esame di coscienza, preghiera per capire meglio la vita cristiana e la vita religiosa onde viverla.

Pensiero di umiliazione. La domanda: Quale e quanto è stato il nostro contributo alle sofferenze di Gesù Cristo? Quale parte abbiamo avuto nelle sue pene? Perché il carnefice vero di Gesù, dice il card. Schuster[2], è il peccato, e noi abbiamo avuto una partecipazione ai dolori, alle pene del Salvatore. Grande è stato il nostro peccato, la nostra vita infelice, le nostre giornate, le più disgraziate dell'esistenza.

Gesù ha sofferto interiormente, e quelle sono le sue pene più intime, più dolorose. Ha sofferto nel suo corpo, in tutti i

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 29 marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 102a = ac 170a.

[2] Beato Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), monaco benedettino, abate della basilica di San Paolo fuori le mura, fu nominato cardinale e consacrato arcivescovo di Milano da Pio XI nel 1929. Fu proclamato beato da Papa Giovanni Paolo II nel 1996.

suoi sensi, in tutte le parti del suo corpo. Allora, quale parte abbiamo avuto nelle sue pene interne e quale parte abbiamo avuto nel far soffrire Gesù durante la sua passione per le pene che egli ha sofferto nel corpo? Dobbiamo sempre pensare che in quell'orazione del Getsemani Gesù accettava la croce e ci aveva tutti presenti, non solo come fossimo stati vicini a lui, come erano gli Apostoli che dormivano, ma vedeva nel fondo della nostra coscienza e in tutta la nostra vita trascorsa.

Ha pagato per ogni nostro peccato interno: pensieri non buoni o contro la carità; scoraggiamenti o pensieri troppo terreni, troppo umani; mancanza di fede, distrazioni volontarie, giudizi, sospetti, ecc. Gesù nelle sue pene intime ha sofferto e ha pagato per le nostre mancanze commesse con la sentimentalità, con il cuore: attaccamenti, desideri non regolati e forse qualcosa contro la carità o contro la fiducia, la speranza; peccati di presunzione, peccati di orgoglio, di superbia interiore, anche se non manifestata all'esterno. Poi per i peccati di volontà: siamo stati teste dure. Gesù ha sofferto dicendo: «Non mea, sed tua voluntas fiat: Non sia fatta la mia volontà, ma la tua»[3].

E le pene esteriori? Ha pagato per gli sguardi non santi, per ciò che si è udito e non bisognava ascoltare; per ciò che si è guardato e non bisognava guardare; per ciò che si è detto e non bisognava dire con la lingua; per ciò che ha soddisfatto il gusto e non bisognava soddisfarlo. Così per tutto il corpo, per il tatto nel suo senso più diffuso. A ogni dolore di Gesù corrispondono mancanze e peccati dell'umanità, tra le quali c'erano anche le nostre personali. Nessuno è innocente, tutti dobbiamo piegare la testa, sebbene: «Si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?»[4].

Allora, una profonda umiliazione, che sia detestazione del peccato, delle mancanze. E quando si baciano le piaghe dei piedi, delle mani, del costato di Gesù, intendere di far riparazione. Questo particolarmente quando si posano le labbra sul costato aperto del Salvatore, su quell'apertura che indica l'estremo del suo amore per noi, e ci ricorda che è aperto quel

[3] Cf Lc 22,42.
[4] Cf Sal 130,3: «Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?».

costato e noi abbiamo contribuito al colpo che è stato dato dal soldato con la lancia.

Secondo pensiero che deve dominare tutte le preghiere di questa settimana è la fiducia, la speranza. Tolta la fiducia in noi che siamo colpevoli, siamo tutti invitati a confidare nella passione di Gesù Cristo. Perché? Perché lì sta la nostra forza, da lì viene la nostra santificazione, la forza per mantenere la buona volontà e la preghiera per avere la grazia di santificarci. Al Venerdì Santo portare un cuore contrito ed umiliato, ma anche fiducioso. I meriti di Gesù Cristo sono stati acquistati per noi dal Signore. Le sue pene interne sono non solo in riparazione dei peccati, ma perché santifichiamo la mente e la purifichiamo. Quanto alla mente, quanto al cuore tutte devono spazzare molto, molto per fare la pulizia pasquale! Chi non è orgoglioso, superbo? Umiliarsi della nostra superbia che tante volte fa velo ai nostri occhi e ci lascia in un'oscurità per cui non capiamo bene l'amore di Dio per noi e la nostra ingratitudine per lui.

Gesù ha ottenuto la grazia perché noi purificassimo l'anima nostra e purificassimo il nostro cuore. Per le pene del suo cuore in quella conclusione della sua vita, chiediamo la santificazione del cuore, dei sentimenti, e mettiamo sentimenti di amore: amare Gesù con tutto il cuore. Niente orgoglio, ma umiltà! Niente attaccamenti, ma attaccamento solo a Dio con tutto il cuore, sopra ogni cosa, sopra noi stessi. E Gesù ci ha ottenuto la grazia di saper piegare la nostra volontà: «Non sicut ego volo, sed sicut tu»[5], dirà il Signore. Nelle piccole cose noi non pensiamo a grandi cose, ma qualche volta rifiutare un ufficio è una mancanza notevole. Non misuriamo quel che passa in una coscienza, ma [di solito] è il frutto di piccole disobbedienze, di piccole inosservanze delle Costituzioni, delle disposizioni: «Non mea, sed tua voluntas fiat». Poi, anche in punto di morte si trova difficoltà ad accettare la volontà di Dio, quando nella vita si sono fatte mancanze di obbedienza, resistenza alla volontà di Dio, si è stati sordi al suo volere. Tutto si riflette [in punto di morte].

---

[5] Cf Mc 14,36: «…non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».

Guardare a quel capo chinato di Gesù morto in croce, piegato davanti alla volontà del Padre. Allora, pensare che Gesù nella passione ha ottenuto la grazia, e se noi vogliamo, l'avremo. Non mancanze di occhi, ma santificare la vista e chiuderli davanti a cose che ci portano solo distrazioni o pensieri inutili, fantasie vane. Santificare l'udito: solo per Dio, per ascoltare la sua voce e quelle cose che ci portano a compiere il volere di Dio e che sono volere di Dio. Santificazione della lingua: Gesù ci ha ottenuto le grazie, e tutti ne abbiamo bisogno un poco. E può essere che si abbia anche bisogno molto di questa grazia: dominare la lingua! Dominare anche il gusto, e Gesù ci ha ottenuto la grazia per santificare tutto il corpo, con la sua passione, particolarmente con la flagellazione, l'incoronazione di spine, la fatica e il dolore nel portare la croce pesante sotto cui è caduto.

Con queste sue sofferenze e per le sue sofferenze, noi possiamo sperare la grazia di santificare il nostro interno e il nostro esterno, cioè il nostro corpo. Se c'era un corpo innocente, era quello santissimo di Gesù. Conservare l'innocenza del corpo, delle mani e dei piedi, e... beati coloro che portano la parola di Dio. Chi è in propaganda in questo tempo, che bell'ossequio presentano al Signore con i loro passi, con le loro parole sante! Si ottiene così il fine di ogni studio e di ogni impegno nell'osservanza religiosa paolina.

Terzo, considerare: Viviamo cristianamente, per poter vivere religiosamente? Gesù ha dato la sua vita per noi e a chi è consacrato a Dio, chiede la vita per sé, per la sua gloria, per l'amore verso di lui. La vita cristiana è descritta in queste parole: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»[6]. «Veni, sequere me»[7].

Quando noi non comprendiamo che la vita cristiana è rinnegamento di quello che non piace al Signore, in fondo dell'amor proprio, e che la vita cristiana consiste nell'amore a Gesù Cristo, a Dio, allora noi non capiamo la vita cristiana. Essere un po' più cristiani, cioè rinnegamento delle nostre tendenze

---

[6] Cf Mt 16,24.
[7] Cf Mt 19,21: «Vieni, seguimi».

non sane, non gradite al Signore, in quanto possono trascinarci al male. Rinnegare noi stessi, molti desideri, molte soddisfazioni, che possiamo offrire a Dio come sacrificio nella nostra giornata.

Bisogna ben dire che spesso vogliamo un po' il Signore e un po' noi stessi. Un po' il Signore nel cuore, ma tante volte senza fargli posto pieno e lasciargli tutto il cuore, in modo che l'occupi interamente. Un po' gli occhi, un po' la curiosità, un po' la pigrizia, e specialmente l'orgoglio; chiudere gli orecchi a quelle esortazioni che sono fatte per la nostra santificazione: «Abneget semetipsum», se no, non c'è vita cristiana. La vita cristiana ha una parte negativa: «Abneget», e una positiva: «Sequatur me». Ma nell'*abneget* è specificato un punto oltre l'abnegazione: «Prenda la sua croce chi vuol venire dietro di me». Ognuno ha il suo tormento. Può essere esterno, nel corpo, può essere interiore, può essere in tutto il complesso della vita nostra passata o presente o per quello che si prevede in avvenire. Hanno posato sulle spalle del Salvatore la croce: egli l'ha baciata, l'ha presa. S. Andrea, ricordando il Maestro divino, salutava la croce che gli era preparata: *O crux, diu desiderata: O croce, che io da lungo ho desiderato*[8]. Che io la porti, perché l'ha portata prima il mio Maestro Gesù Cristo.

Prendere la croce proprio com'è, come la presenta il Signore. Se fossimo diligenti nelle piccole mortificazioni, noi troveremmo abbastanza occasioni di fare penitenza, per evitare il purgatorio, ecc. Il Signore, perché è buono, ci manda tutte le condizioni, le circostanze, le consolazioni e anche le afflizioni che si presentano nella nostra vita, e che noi quasi crediamo che vengano a caso. È tutta provvidenza di Dio! «Et sequatur me», che vuol dire profonda fede, credere: vuol dire amore sincero, tutto il cuore e disposizione della volontà a compiere la volontà di Dio, talmente impressa e diventata gustosa: «Cibus meus est ut faciam voluntatem Patris mei». Sia come il nostro cibo, ciò che noi mangiamo, e l'ha detto Gesù: «Cibus

[8] Cf *Breviarium Romanum,* antifona al Magnificat della festa di S. Andrea Apostolo.

meus est ut faciam voluntatem eius qui misit me, Patris mei»[9]. Cibo, vuol dire che viveva di quel cibo e ha condotto la sua vita fino al termine e negli ultimi tempi come ha annunziato più volte: «Ecco, andiamo a Gerusalemme, il Figlio dell'uomo sarà tradito»[10], ecc. Viveva così, di quello. E non era venuta ancora la sua ora, quindi si difendeva dai nemici. Poi, venuta la sua ora, si dava in mano a loro, in mano al Padre: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum»[11], per chiudere la sua giornata, la sua vita terrena.

Dunque, riflettere. Adesso bisognerebbe fermarsi un po' a riflettere, ma ho detto questi tre pensieri perché siano come il filo di guida per le nostre preghiere in questo triduo della Settimana Santa e poi nel giorno che chiude la Settimana Santa. Umiliazione, fiducia, amore senza misura per il Signore che ci ha amato fino a dare la sua vita e nulla ha risparmiato per noi. Non risparmiare nulla, non dire mai: "Questo è troppo", no. È troppo che facciamo dei peccati, ma non è mai troppo amare Gesù. Amarlo senza misura!

Domandiamo queste grazie alla Vergine Addolorata. Che giorni tremendi ha passato! Allora sappiamo comprendere il suo cuore, il suo amore, sappiamo comprendere anche le sue intenzioni per cui accettava le pene di quella settimana ultima della vita di Gesù.

---

[9] Cf Gv 4,34: «Mio cibo è fare la volontà del Padre mio che mi ha mandato».
[10] Cf Mc 10,33.
[11] Cf Lc 23,46: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

16. GIOVEDÌ SANTO[1]

Raccogliamoci alcuni momenti per entrare nella considerazione di questi ultimi giorni della vita di Gesù, vita visibile, sulla terra. Particolarmente [entrare] nel suo intimo nei giorni densissimi di fatti, di misteri, di ricordi: il Giovedì Santo e il Venerdì Santo. L'ultima settimana della vita del Salvatore riassume quello che egli aveva detto, insegnato e che voleva fosse ricordato e predicato dagli apostoli. Quindi accelerò le sue istruzioni particolari: la parabola delle vergini stolte e delle vergini prudenti, la parabola dei talenti; l'annunzio di quello che sarebbe avvenuto, cioè l'estrema ostinazione degli Ebrei, i quali resistevano al fatto che era così chiaro: la risurrezione di Lazzaro. Anziché piegarsi, decisero di toglierlo di mezzo, perché cessasse di fare miracoli. Poi, [l'annuncio della] distruzione di Gerusalemme come castigo alla resistenza, all'ostinazione. E poi quello che sarebbe stato per tutto il mondo alla fine: il giudizio universale, dove egli sarebbe disceso dal cielo in grande gloria e maestà. Profezia che ripete davanti a Caifa e al sinedrio. Quindi la glorificazione degli eletti e il castigo agli ostinati.

Ecco che a metà della settimana, cioè al Giovedì Santo, Gesù mandò due discepoli, Pietro e Giovanni che l'avevano interrogato: «Ubi vis paremus nobis Pascham: Dove vuoi che prepariamo la Pasqua?». Rispose: «Entrate in città e alle porte di essa, troverete un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo dove egli entrerà dite al padrone: Il Maestro viene qui a fare la Pasqua. Dov'è la sala?»[2]. Allora fu mostrata loro una grande sala, addobbata e trovarono come era stato predetto. Gesù voleva che l'Eucaristia fosse celebrata con grande solennità. Sedette a tavola con i suoi discepoli, e una delle parole

---

[1] Omelia durante la *Missa in Coena Domini* tenuta alla Famiglia Paolina a Roma in Santuario il 30 marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 102b = ac 170b.

[2] Cf Mc 14,12-14.

memorabili è stata questa: «Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi»[3]. La Pasqua era duplice: quella che chiudeva la Pasqua mosaica e quella che apriva la Pasqua cristiana. La mosaica per i soli Ebrei, non universale, la Pasqua cristiana universale; la Pasqua mosaica temporanea, la Pasqua cristiana fino alla fine dei secoli.

S. Paolo, che centra sempre il pensiero del Maestro, dice nella consacrazione: «Hic est calix Novum Testamentum»[4], e allora inaugurò il Nuovo Testamento, la Chiesa. Tutto si iniziò allora: chiudeva l'Antico Testamento e apriva il Testamento d'amore, in opposizione e in perfezionamento al testamento di timore che era stato concluso con Mosè e rinnovato più volte nella storia degli Ebrei. Il Nuovo Testamento si incentra nell'Eucaristia. Chiusa la Pasqua ebraica, comincia la Pasqua cristiana. Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza, lo distribuisce agli apostoli: «Questo è il mio corpo»[5]. Poi prende il calice al termine della mensa: «Questo è il calice del Nuovo Testamento nel mio sangue»[6]. Non più testamento nel sangue degli agnelli o dei tori, ma «nel mio sangue» che sarà sparso per la salute di tutti. «Questo è il calice del mio sangue», del Nuovo Testamento. Il grande sacrificio che preveniva il sacrificio che si sarebbe compiuto l'indomani, quando non sarebbe più morto un agnello, ma sarebbe morto l'Agnello vero: «Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi: L'Agnello che toglie i peccati del mondo»[7], l'Agnello che andò volontariamente a morire senza lamenti, senza opposizioni. Era venuta la sua ora, l'ora dei nemici e il loro momentaneo trionfo: «Haec est hora vestra»[8].

Allora istituì il sacerdozio, perché non c'è sacrificio senza il sacerdote. Dopo la nascita dell'Eucaristia, nasce il Sacerdozio: «Hoc facite in meam commemorationem: Fate questo in

---

[3] Cf Lc 22,15.
[4] Cf 1Cor 11,25: «Questo calice è la nuova alleanza».
[5] Cf Mc 14,22.
[6] Cf 1Cor 11,26.
[7] Cf Gv 1,29.
[8] Cf Lc 22,53: «Questa è l'ora vostra».

ricordo di me»[9]. Gesù, che è ineffabile nelle sue invenzioni di amore, vuol essere il ministro principale. Quindi nella Messa il celebrante, il ministro principale è sempre Gesù, che è presente sull'altare, opera per mezzo del sacerdote, ma opera lui, vivo, vero, reale. Ed è lui che transustanzia il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue. Fede ci vuole! Il cristiano deve vivere di fede. L'Eucaristia è il centro del Nuovo Testamento, il centro di amore. Il centro del Nuovo Testamento, perché dall'Eucaristia parte tutta la vitalità della Chiesa, tutta la sua attività, tutta la sua azione. Fortunati i Paolini e le Paoline che hanno trovato la fonte, hanno trovato Colui che è il centro della vita della Chiesa, come è il centro del nostro culto sacro.

In ogni chiesa vi è soprattutto da guardare l'altare, e sull'altare il tabernacolo, centro della chiesa materiale e centro della Chiesa universale, della Chiesa che si compone degli uomini che egli nutre e ad essi comunica la vita, perché divengano figli di Dio vivendo in grazia uniti a lui. Ognuno quindi è partecipe dei suoi meriti, vivendo la sua vita: il cristianesimo. «Si filii et haeredes: Se siete figli di Dio, siete anche eredi, e coeredi con lui»[10], perché nell'anima che si santifica vi è Gesù Cristo. Perché l'anima compie un atto materiale, supponiamo un lavoro di apostolato, ma egli unisce la grazia, per cui c'è la materia da una parte e dall'altra parte c'è lo spirito, c'è la forma che dà la soprannaturalità all'atto che diviene meritorio per la vita eterna.

Dobbiamo ricordare poi che nostro Signore voleva proprio imprimere nel cristianesimo ciò che è fondamentale. Nella settimana precedente la sua morte, il Salvatore riassume tutta la sua vita, tutto il suo insegnamento. A Tommaso risponde: «Io sono la Via, la Verità e la Vita»[11], mirabile riassunto di tutto il Vangelo, di tutto il cristianesimo. In sé il cristianesimo è via verità e vita, e questo deve essere partecipato alle anime. Ognuno deve credere a Gesù, seguire Gesù, unirsi a Gesù. Questa è l'eredità del Salvatore: il sacerdote, l'Eucaristia, se stesso.

---

[9] Cf Lc 22,19: «Fate questo in memoria di me».
[10] Cf Rm 8,17: «Se siamo figli, siamo anche eredi».
[11] Cf Gv 14,6.

Ma Gesù volle centrare anche le disposizioni. Fra poco ci sarà la lavanda dei piedi. Il diacono l'ha già annunciata nel Vangelo che ha cantato, e le disposizioni sono: umiliarsi. «Nulla potete senza di me»[12], neppure il più piccolo merito. Quindi l'umiliazione, metterci al nostro posto. Non c'è bisogno di fare delle finzioni per umiliarsi, c'è da andare alla verità. Umiliazione! Il Maestro si mette davanti agli apostoli e lava loro i piedi.

Secondo: altra condizione per la Comunione: la carità verso tutti, poiché il Nuovo Testamento è un testamento di amore, eccesso di amore di Gesù «…che aveva amato i suoi apostoli li amò fino all'estremo»[13] e si inginocchiò davanti a loro. Ed erano così imperfetti che poco prima avevano disputato chi di loro fosse il maggiore. Si inginocchiò, lavò loro i piedi. Ecco la grande carità! Poi richiamò a ciò che è la vita cristiana pratica, dopo che l'attività e l'energia è venuta dalla Comunione: «Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci ita et vos faciatis»[14]. La via è tracciata è la mia vita, ed è la via: «Ego sum via». La via per arrivare al cielo è questa: la carità, l'umiltà, la vita intera del Salvatore. La Via!

L'ultima parte della funzione era la denudazione degli altari. Noi dobbiamo ricordare che nella notte che segue, gli apostoli abbandonano il Salvatore nelle mani dei nemici e fuggono. Egli è sentenziato: «Reus est mortis»[15]. Egli passa le ultime ore della notte tra gli sgherri che andavano a gara a tormentarlo, velandogli gli occhi e percuotendolo sulla faccia: «Quis te percussit?»[16], e sputacchiandolo, poi schiaffi e pugni. Tutte le libertà contro di lui erano permesse. Gli uomini si permettono tante libertà e anche disonestà contro il Salvatore Gesù, contro la sua bellezza e la sua santità.

Ora, la denudazione degli altari. Ecco, quel volto divino, che era «figura substantiae eius… splendore della gloria del

---

[12] Cf Gv 15,5.

[13] Cf Gv 13,1.

[14] Cf Gv 13,15: «Vi ho dato un esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

[15] Cf Mt 26,66: «È reo di morte».

[16] Cf Lc 22,64: «Chi è che ti ha colpito?».

Padre»[17]. Contemplarlo nella sua passione quando è coperto di sputi, di sudore e di gocce di sangue. Quindi noi dobbiamo in qualche maniera esprimere il dolore della Chiesa che piange il suo Fondatore, il suo Maestro «in quo est salus, vita et resurrectio»[18]. Quindi un certo lutto. Noi ricordiamo che forse abbiamo imbrattato più volte il volto adorabile che gli angeli contemplano in cielo, il volto del Maestro divino. Pieghiamoci in umiltà e insieme accogliamo ciò che la Chiesa vuole insegnarci, perciò penetrare tutto il mistero. Poi ricordiamo che la notte prossima la passeremo tranquillamente in un letto, ma quanto è stata terribile per il nostro Maestro, il Salvatore nostro Gesù Cristo!

Domani mattina le funzioni ricordano la mattinata del Venerdì Santo, come Gesù fu sentenziato, condotto a Pilato, accusato, condotto a Erode, poi flagellato, incoronato di spine e il grido che partiva dalla piazza, sempre più forte, più insistente: «Crucifigatur!»[19]. E poi il viaggio al Calvario. Accompagniamolo con sentimento di amore. Ricordiamo che tutti abbiamo contribuito, chi più chi meno. Umiliazione e fiducia, perché quei meriti sono per noi. Sì, hanno giovato alla santità del Maestro divino, di Gesù, ma erano fatti per noi. Quindi fiducia. Umiltà, fiducia e poi amore. Amare chi ci ha amato fino al termine: «In finem dilexit eos»[20]!

---

[17] Cf Eb 1,3: «Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza».

[18] Cf Antifona d'ingresso del Giovedì Santo e della festa dell'Esaltazione della Santa Croce: *Ci dobbiamo gloriare nella Croce di nostro Signore Gesù Cristo in cui è la salvezza, la vita e la nostra resurrezione.*

[19] Cf Mt 27,22-23: «Sia crocifisso».

[20] Cf Gv 13,1: «…li amò fino alla fine».

17. VENERDÌ SANTO[1]

<Il riscatto del mondo è compiuto, è compiuta la redenzione>[2]. Prima che proceda la funzione, è bene che consideriamo almeno le ultime parole di Gesù sulla croce. Sono le parole di un padre che sta per chiudere gli occhi, attorniato dai suoi figli. Sono parole preziose che i figli devono raccogliere e meditare per viverle. Così noi le ascoltiamo dalla bocca del Maestro divino, sono gli estremi ricordi e cerchiamo di comprenderne il senso per quanto ci è possibile.

La prima parola è stata misericordia. Avevano crocifisso il Salvatore. I crocifissori stavano dividendosi le sue vesti e giocandosi la tunica. Gesù, elevato sulla croce, guarda il cielo, la faccia del Padre, e lo supplica: «Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno»[3]. Gli esecutori materiali della crocifissione erano scusabili. Non capivano il perché, né il modo con cui il Salvatore era stato condannato: non sapevano ciò che eseguivano, tanto meno potevano sospettare che quello era il Figlio di Dio, il Salvatore dell'umanità, l'aspettato delle genti. Vi erano però altri, almeno gli istigatori, che avevano coscienza di quello che stavano facendo, di ciò che avevano ottenuto gridando: «Crucifigatur»[4]. Nessuna tra di noi, nessun uomo può leggere nel fondo della coscienza di un'altro uomo, quindi giudicare la responsabilità non è solo difficile, ma non appartiene a noi. Ogni giudizio è stato consegnato, è stato dato al Figlio di Dio: egli sapeva. Pronunciando quelle parole, non esprimeva un'opinione, ma esprimeva quello di cui era certo, sicuro. Quando noi commettiamo il peccato, crocifiggiamo Gesù nel nostro cuore non con i chiodi di ferro, ma con la volontà, con i sentimenti e con i pensieri: tre chiodi. «Vado al

---

[1] Omelia tenuta alla Famiglia Paolina a Roma in Santuario il 31 marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 102b = ac 171a.

[2] Mancano alcune espressioni iniziali. Testo preso da trascrizione precedente.

[3] Cf Lc 23,34.

[4] Cf Mt 27,22-23: «Sia crocifisso».

Padre»[5]… «et in peccatis vestris moriemini»[6], aveva minacciato Gesù. «Ancora un poco e poi non mi vedrete più»[7].

Esame di coscienza: il vero carnefice di Gesù è il peccato, l'abbiamo ricordato, e questo deve esserci presente, particolarmente nel momento in cui viene cantato il *Passio*[8] e quando dal sacerdote ci è presentata la croce. Pilato, esponendo al popolo Gesù flagellato, gridava sulla piazza: «Ecce homo»[9]. Il sacerdote ripeterà invece le parole della Chiesa: *Ecce lignum crucis*[10], per indicare il Salvatore, colui che per salvarci è morto sulla croce.

Seconda parola del Signore è ancora una parola di misericordia. Erano stati crocifissi vicino a Gesù due ladroni. Il popolo istigato dai giudei, dai farisei continuava ad insultare Gesù crocifisso, e così facevano anche quei due crocifissi, uno a destra e uno a sinistra del Salvatore. Ma a un certo punto, uno di essi, toccato dalla grazia di Dio e illuminato, rimprovera l'altro dicendo: «Noi soffriamo per ciò che abbiamo meritato, per i nostri delitti, ma costui che male ha fatto?». E rivolto a Gesù gli disse: «Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno». E il Salvatore: «Oggi sarai con me in paradiso»[11]. Così Gesù perdonava *in extremis* quell'infelice che aveva macchiato la sua vita con molti peccati. Uno si è convertito ed è salvo, l'altro non si è convertito, non ha dato nessun segno di pentimento.

Molti confidano: "Più tardi, una buona Confessione…, mi salverò...". Uno si è salvato ed ebbe la misericordia di Gesù, l'altro no. Non bisogna presumere. Ognuno, particolarmente nell'occasione della Pasqua, metta bene il suo cuore, la sua anima nelle mani di Dio e domandi al Signore: "Perdonatemi secondo come mi vedete. Voi conoscete fino al fondo l'anima mia". Domandare al confessore: "Mi perdonate come mi perdonerebbe e mi perdona in questo momento Gesù?". Gesù a

---

[5] Cf Gv 16,28.
[6] Cf Gv 8,24: «...e morirete nei vostri peccati».
[7] Cf Gv 16,10.
[8] Cf Gv 18,1-19.42. Vangelo della Passione proclamato il Venerdì Santo.
[9] Cf Gv 19,5: «Ecco l'uomo».
[10] *Ecco il legno della Croce*. Parole pronunciate dal sacerdote o dal diacono durante la Liturgia del Venerdì Santo, al momento dell'ostensione della Croce.
[11] Cf Lc 23,40-43.

quel ladrone convertito promette il paradiso: Oggi! Era tale il pentimento del suo cuore, che neppure fece il purgatorio.

S. Giuseppe Cafasso era solito incoraggiare i condannati a morte dicendo: "Per coloro che in punto di morte si convertono con vero cuore, nonostante la loro condotta, la loro vita cattiva, ecco, se c'è grande pentimento e se il pentimento esce da un vero amore, quindi è un perfetto dolore, allora non c'è bisogno di purgatorio".

Gesù Cristo è per la prima volta confessato re: «Oggi ricordati di me, quando sarai nel tuo regno». E Gesù Cristo entra in cielo con il primo trofeo della sua vita, della sua passione. È un ladrone il suo primo trofeo di vittoria contro satana.

Gesù aveva dato a noi tutto se stesso nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e aveva istituito il sacerdote ministro, perché continuasse l'Eucaristia in tutti i tempi, rinnovando nella Messa il sacrificio della croce, distribuendo la Comunione e conservando l'Eucaristia per tutti gli uomini che vogliono andare a lui. Egli sempre li attende.

Voleva dare loro l'ultimo ricordo, perché sapeva quanto è difficile l'osservanza dei comandamenti e della nuova legge, la legge dell'amore. Allora ci diede una madre che avesse la missione di rendere facili quei sacrifici, quelle osservanze che ci sembrano difficili, e che in realtà, a volte, sono molto difficili. La vita di tanti uomini corre e passa tra molte difficoltà, in molte lotte. Sempre possiamo chiamare Maria. «Giovanni, ecco tua madre». Sostituiamo al nome Giovanni il nostro, ce lo dice Gesù: «Ecco tua madre», «Donna, ecco il tuo figlio»[12]. E pensiamo che nel figlio eravamo tutti raccomandati a Maria: *Prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte… Possa chiamarti e poi morir!*[13]. Devozione costante a Maria, sempre con Maria.

Poi le parole di Gesù che muove un lamento: «Padre, perché mi hai abbandonato?»[14]. Non intendiamolo come un lamento di disperazione, no, era uno sfogo dell'umanità di Gesù.

---

[12] Cf Gv 19,26-27.

[13] Verso finale del canto popolare mariano: *O Maria, che dolci affetti, nel salutarti io sento.*

[14] Cf Sal 22,2.

Ed è un po' misteriosa questa espressione, perché in Gesù unica era la Persona, il Figlio di Dio, il quale è sempre beatissimo, e rifletteva la sua beatitudine sulla sacra umanità. Ma gli interpreti dicono che allora avvenne come un miracolo, perché la beatitudine del Figlio di Dio non si riflettesse sull'umanità, come se ci fosse quasi una separazione. Gesù doveva provare gli estremi dolori, le estreme pene. Le estreme pene non sono stati i flagelli e i chiodi, è stato quel sentirsi abbandonato da Dio, suo Padre, sua gioia, sua felicità. Il sentirsi coperto di tutti i peccati, il sentirsi come separato dal Padre l'aveva già, in qualche modo, fatto sudare sangue, ma ora è qualcosa in più. Nelle tristezze, nelle desolazioni di spirito, le anime che soffrono, i cuori che gemono guardino Gesù: egli è l'esempio, egli è la Via. E perciò: sempre abbandono in Dio, sempre sperare in Dio.

Gesù emette una voce: «Ho sete»[15]. La sua sete era certamente sete corporale, ma pensando a un uomo che sta per passare all'eternità, soprattutto a un condannato, a un crocifisso, con febbre altissima [è normale]: «Ho sete». Ha una sete materiale, ma soprattutto ha sete spirituale di anime. Sentiamo noi questa sete? Quando vi è in una persona un cuore apostolico, la sua sete di anime va crescendo. E vorrei dire adesso una cosa particolare, che penso sia mio dovere: Avere sete soprattutto delle anime elette, che sono destinate a consacrarsi a Dio e a dedicarsi all'apostolato, specialmente i giovani chiamati alla vita religiosa-sacerdotale.

Mi rivolgo alle Figlie. La Società San Paolo vi ha dato l'essere religioso. I sacerdoti della Società San Paolo passano tante ore al confessionale, e voi lo sapete quanto, è qui il servizio religioso! Vi domandiamo riconoscenza vera. Qui lavoriamo per la formazione delle vostre vocazioni. Domandiamo che nella propaganda, specialmente nelle librerie, nell'avvicinare persone, pensando a fratelli, cugini e forse altri della parrocchia da cui venite, possiate almeno additarceli, perché possiamo avvicinarli e si possa moltiplicare il numero dei sacerdoti religiosi. Ne avete un dovere! Finora non ve l'avevo dichiarato così apertamente, ma questa mattina nell'ufficio l'ho sentito

[15] Cf Gv 19,28.

più vivo questo mio dovere. Sono certo che, come in tutte le altre cose, sarete docili.

L'altra parola del Salvatore: «Consummatum est: Tutto è compiuto»[16]! Così il Padre ha tanto amato il mondo che ci ha dato Gesù[17], e Gesù ha amato il mondo fino a sacrificarsi per il mondo. Gesù aveva già raccolto gli apostoli, continuatori della sua missione, aveva stabilito la Chiesa, aveva ordinato ai sacerdoti di continuare la sua missione. E non solo, ma Gesù, aveva già dato, o almeno designato, un capo alla Chiesa, Pietro, e vi aveva lasciato sé medesimo: «Vobiscum sum usque ad consummationem saeculi»[18]. Ecco, tutto era compiuto, ormai non rimaneva che volgersi al Padre, volgere il suo cuore lassù: «Consummatum est», quello che volevi è compiuto.

Beati noi se alla fine potremo dire: Ciò che il Signore mi ha dato da fare, l'ho compiuto bene e «in reliquo reposita est mihi corona iustitiae»[19]. Questa è la grande consolazione dei morenti: Ho fatto ciò che il Signore voleva da me. E mandato un grande grido: «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito… spirò»[20]. Piegare la testa: l'ultima volontà del Padre è compiuta!

Chiediamo costantemente questa grazia: morire come Gesù, «consummatum est», «nelle tue mani, o Padre, rimetto il mio spirito». *Ecce quomodo moritur iustus*[21], canteremo. Ecco come muore il giusto. Morire così. Poi, spinta la porta, che è un simbolo, simboleggia la morte, di là l'eterna gloria, l'ingresso in cielo.

Ora meditiamo la passione di nostro Signore e poi presentiamoci ad adorare la santa Croce. E belle Comunioni! Quindi la nostra decisione: Vita santa annunzia una morte santa, vita un po' crocifissa. Quando crocifiggiamo noi stessi, con una vita un po' crocifissa come quella di S. Paolo che prelude una gloria altissima, [attendiamo] «Corona iustitiae».

---

[16] Cf Gv 19,30.
[17] Cf Gv 3,16.
[18] Cf Mt 28,20: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».
[19] Cf 2Tm 4,8: «Ora mi resta soltanto la corona di giustizia».
[20] Cf Lc 23,46.
[21] *Ecco come muore il giusto.* Cf *Breviario Romano*, Sabato Santo, Mattutino, II Notturno, Lectio VI, Responsorio.

18. SULLA DEVIAZIONE E I SUOI PERICOLI[1]

Il 18 aprile 1956 è stato consegnato al Superiore della Società San Paolo un decreto[2], in cui vengono date alcune norme riguardo il comportamento rispetto alle famiglie femminili paoline. In questo decreto vi sono vari articoli. Leggo soltanto quello che è generale: "Siccome i fini e lo spirito della Famiglia Paolina è tutto uguale, quindi costituiscono come una sola famiglia con la Società San Paolo, allo scopo di aiutarle paternamente nella preparazione morale e dottrinale all'apostolato, nel conservare il loro spirito religioso e nel conseguire il loro fine speciale, allo scopo di difendere fermamente la solida compagine, l'unità di spirito e di disciplina di ciascuna Congregazione, e così promuovere efficacemente l'incremento di essa...".

L'ultimo a capo f), dice: "Siccome dall'azione concorde della Pia Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo viene certamente fomentato l'ottimo e stabile regolamento dell'apostolato delle edizioni, e ne viene grandemente aumentata l'efficacia per il bene delle anime, il Superiore generale vigila e si adopera affinché l'apostolato delle edizioni nella redazione, nella tecnica e nella divulgazione, venga promosso e coordinato di comune accordo, a norma delle Costituzioni di tutte e due le Congregazioni".

Quindi la posizione delle Figlie di San Paolo è un po' diversa, ad esempio rispetto alle Pie Discepole. Questo per l'unità del fine, cioè per avere lo stesso apostolato [della Società San Paolo], molto diverso sotto certi aspetti ad esempio dalle Pastorelle.

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 5 aprile 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 103a = ac 171b.

[2] "Le relazioni tra la Pia Società S. Paolo e le famiglie paoline femminili sono indicate ufficialmente nelle Costituzioni [della SSP], al capitolo "Particolari uffici del Superiore Generale verso le Congregazioni femminili paoline" (Decreto 19 Marzo 1956 della Congregazione dei Religiosi)". Cf *San Paolo*, maggio (1957), p. 3, in CISP, p. 169.

Per questo è mio dovere sempre, ricordare quello che è lo spirito del vostro Istituto nelle sue varie manifestazioni. Anzitutto, come dice il Decreto, per quello che riguarda l'andamento spirituale e disciplinare; poi per ciò che riguarda gli studi, poi per quello che riguarda la parte di apostolato, e in ultimo per quello che riguarda l'amministrazione e la formazione umana e le cure che si devono compiere per il benessere anche delle Figlie di San Paolo.

Vedo che ora c'è una tendenza sempre un po' più sentita a deviazioni. Per questo mi ero proposto di fare una meditazione sulla preghiera, pensando che con la preghiera avreste ottenuto più lumi e un orientamento sempre più conforme all'Istituto, conforme ai due primi articoli delle Costituzioni. Certo, molta grazia mi pare che stia discendendo sulle vostre anime, se non su ciascuna, almeno sul complesso e poi sulla Congregazione. D'altra parte è proprio [in programma] per il prossimo maggio il corso straordinario di Esercizi[3] che servirà a orientare sempre meglio: [primo], confermare ciò che va già bene; secondo, approfondirlo; terzo, correggere le deviazioni e quarto, camminare sulle rotaie.

Che camminiate è un fatto. C'è un'attività che qualche giorno sembra un po' esagerata, ma non è esagerata. Vi è qualche sforzo piuttosto individuale che appare un po' esagerato. Camminare, sì, va molto bene, però il camminare non sempre vuol dire progredire. Se si cammina sulle rotaie, il treno cammina su due rotaie, che sono per voi i primi due articoli delle Costituzioni, allora si cammina, si progredisce bene. Se però vengono interpretati male i primi due articoli delle Costituzioni, oppure se sono adattati un po' alle idee individuali di qualcuna, allora si cammina, ma si va nei prati. Il treno va nei prati, se non peggio.

Allora è bene che in preparazione a questo corso straordinario di Esercizi a cui parteciperanno le suore che hanno maggiori responsabilità, ecco questa meditazione: Deviate un poco nell'interpretazione dei voti. Questo mi sembra che sia l'inconveniente più manifesto. Particolarmente per ciò che riguarda la

[3] Cf med. 4, nota 3.

povertà e l'obbedienza. Secondo: state deviando nello studio, parecchio! E si va man mano orientando verso una concezione che non è conforme alle Costituzioni. Terzo, anche per ciò che riguarda l'apostolato, un po' nella redazione. Da qualche mese vado firmando sempre i permessi di stampa dei libri, e c'è un po' di disorientamento anche lì. Per la parte tecnica e per la propaganda non è volontario, però lì il disorientamento c'è, ed è un po' portato da circostanze esterne. Tuttavia occorre anche mettere l'occhio e attendere. In modo particolare, quanto alla povertà le pretese aumentano. In certe persone la dedizione è minore, mentre in altre è perfino, l'ho detto già, un po' esagerata. Le pretese sono molte e il contributo che si potrebbe dare, bisogna che sia dato. Particolarmente questo viene alimentato da qualche persona che è piena di sé e da chiacchiere di chi fa meno e quindi ha sempre tempo per guardare gli altri.

Accennando di nuovo al primo articolo delle Costituzioni, mentre adesso ho ricordato anche il secondo che riguarda l'apostolato, il primo articolo delle Costituzioni, riguardo alla povertà[4], bisogna che si stia sempre nella misura giusta paolina. Oggi si tende sempre a maggiore comodità e a un po' di lusso in qualche casa, e qualche altra casa forse bisogna che si orienti meglio. Speriamo [che questo avvenga] negli Esercizi delle superiore che avranno luogo, mi pare, il 5 o 6 di questo mese, e poi l'altro corso successivo.

Questo riguardo alla povertà. Riguardo all'obbedienza, ci vuole l'accordo fra chi dirige. Mettersi d'accordo, non [vuol dire] fare quel che viene detto, ma mettersi d'accordo. Interpretare quello che si deve fare secondo la circostanza e non secondo la legge; questo è un po' nell'atmosfera dei nostri tempi, però la religiosa deve sempre essere religiosa. Poi la tendenza a ricevere più dall'esterno che dall'interno. Le Figlie di San Paolo hanno preceduto, ad esempio, nello studio della teologia[5]. E quando l'ho introdotto, mi dicevano che ero pazzo, che

---

[4] Cf Cost '53, artt. 144-162.

[5] Il primo corso regolare di filosofia e teologia per le Figlie di San Paolo iniziò in Casa madre ad Alba (CN) nel 1934. Cf Giovannina Boffa, *Gli studi e la redazione nella storia delle Figlie di San Paolo in Italia 1915-1971*, Figlie di San Paolo, Roma 2011, pp. 108-110.

non era per loro quello studio, ma adesso l'hanno adottato, e sempre di più. Ma lo studio era fatto nella misura giusta e [ora] certe parole di approfondimento sono sepoltura dello spirito della Famiglia Paolina delle Figlie di San Paolo. Su certi punti non si possono fare correzioni, perché si sa già che si urta. Non solo, ma poi si fa il contrario.

Riguardo al secondo voto, la castità, sono un po' impressionato dopo gli Esercizi dell'anno scorso e dopo anche gli Esercizi già tenuti in questo anno 1961. Occorre che noi sentiamo sì tante volte da altri, ma dagli altri bisogna fare come si fa se in una casa le suore devono sempre andare alla predica comune del parroco, perché alla domenica non hanno la Messa in casa, e il parroco parlerà magari dell'educazione dei figli, e la suora cosa deve prendere? Deve prendere questo, che i superiori hanno l'obbligo di educare bene e formare bene le suore. Questo è il formale della predica, non la parte materiale, e devono prendere pure il dovere dei figli, cioè l'obbedienza a chi guida l'Istituto. Sempre [prendere] la parte formale, non la parte materiale, letterale, che bisogna ricordare tuttavia per istruzione, non per farci sopra i propositi. Molte cose che sentiamo e leggiamo, sono per istruzione, non perché uno le pratichi: la suora ha altri doveri, appunto perché ha da attendere alla perfezione.

In questo punto bisognerà che si introduca una condotta più disciplinata riguardo al secondo voto[6]. Più disciplinata, non in tutto, ma in alcune cose. In molte cose camminate già bene, ma adesso progredire e non per dire che tutto sia sbagliato, tutt'altro, ma per progredire.

Tenersi nella povertà nella costruzione e nell'arredamento delle case, e in quello che riguarda la salute. Non conosco altro Istituto in cui le Maestre, chi guida la Congregazione, abbia tanta cura della salute delle persone come il vostro. Ringraziamo il Signore. Ma vi è anche una specie di osservazione di qualcuno: Qui curano anche le altre suore. Questo è un complemento, e c'è una ragione che non ho mai detta e non la dico ancora adesso. Bisogna solo farlo, e continuate pure a fare come fate.

---

[6] Il voto di castità.

Questo riguardo l'osservanza del primo articolo delle Costituzioni, ma mi pare che ci sia anche da dire a questo riguardo, più attaccamento al vostro modo: devozione a Gesù Maestro Via Verità e Vita, perché questo è l'unico modo, è l'unico metodo, questo è evangelico ed è cristiano. Ma l'interpretazione bisogna che sia fatta in senso giusto: primo, nel lavoro spirituale interno, di ognuno; secondo, nella formazione delle persone, specialmente delle aspiranti e delle novizie; e terzo introdurlo e insegnarlo, insegnarlo. Insegnare questo! Anche nelle norme che ho già tante volte predicato, specialmente negli anni passati, riguardo al confessionale, e poi riguardo alla interpretazione di quegli articoli che si riferiscono alla pietà.

Veniamo poi al secondo articolo delle Costituzioni, che è la seconda rotaia su cui bisogna camminare: l'apostolato. Voi dovete dare Gesù Cristo, siete associate allo zelo sacerdotale[7], non [siete] indipendenti dal sacerdote, no! Associate, vuol dire: come la catechista si associa al parroco, e cosa fa? Dà il catechismo come il parroco. "Ma se facciamo così... ma... se...". "Se noi predichiamo la mortificazione, vengono pochi ad ascoltarci, non accettano". Ma quella è l'essenza: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»[8]. Mille ragioni contrarie, e credono di saperne di più, cioè hanno un po' di orgoglio in più, e o non capiscono o non si adattano.

Che cosa rimane a me? Di pregare. E che cosa rimane a chi guida? Piangere, aspettare e pregare in silenzio, perché? Dicono: "Questi sono arretrati, sono vecchi". C'è prescritto nell'introduzione a quello che viene dato per l'interpretazione dell'obbedienza. Quando una persona, e può essere una suora, può essere un sacerdote, ha un ideale di apostolato e di vita religiosa, e questo ideale è approvato dalla Santa Sede, dopo si deve esigere, non è più un pensiero privato, è l'obbedienza. Perché la persona, che sono io nel caso presente, scompare, ma rimangono le Costituzioni, rimane lo spirito. "Però si farà

---

[7] Cf Giacomo Alberione, *La donna associata allo zelo sacerdotale,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001. Cf anche UPS, pp. 164-165.

[8] Cf Mt 16,24.

di più...". Ma se si volesse dire quel che dicono i protestanti, per cui il protestantesimo si è allargato tanto: Fate il male che volete, basta che abbiate fede e siete sulla via del paradiso. Eh già... fare il male che volete... Certo, se predicassimo così, tutti ci seguirebbero. Dobbiamo particolarmente dire che noi in questo tempo mostriamo una rigidità, un attaccamento al Vangelo. Vedete che campagne scandalose, non siete con gli occhi chiusi, un po' si vede e un po' arriva come eco.

La redazione. Quanto alla tecnica, tenersi sulle vie date prima. Adesso invece si va già un po' ai margini, quindi può essere che non si dia più il "visto" ad alcune pubblicazioni. Quindi sapete già il perché. Bisogna stare nella linea giusta, perché è obbedienza alla Chiesa e io ho l'incarico, per quanto posso, di tenervi sulla via giusta. Questo Decreto è come prova per dodici anni. E in questi dodici anni sono compresi i giorni presenti. Questo anche quanto alla tecnica.

Quanto alla propaganda, vediamo di studiare meglio la cosa perché ci sia un progresso. Ma questo si dovrà trattare con chi guida in generale la propaganda. Tuttavia, due punti già si possono dare come indirizzo: Non fate propaganda di editori che non sono cattolici e nemmeno di libri non nostri. In principio si diffondevano i pochi libri che c'erano. Ora sono aumentati e allora aumenta la diffusione, ma dei libri nostri in primissimo luogo. In generale si dovrebbe dire che quattro su cinque devono essere Edizioni Paoline. Poi [le edizioni non nostre] si tengono sotto banco, non in vetrina e non sopra il banco, anche edizioni che sono buone, e che forse verranno richieste. Non facciamo propaganda neppure per l'editore. Ma si dirà: "Anche quello ha del buono". Ma la propaganda di un editore non conformato al Vangelo non possiamo farla, perché se noi chiamassimo in una nostra chiesa, supponiamo parrocchia, un protestante a predicarci l'esistenza di Dio, noi daremmo scandalo. È quanto così facilmente si fa con una certa propaganda per editori che non hanno lo spirito di dare Gesù Cristo e il messaggio della salvezza, ma hanno lo spirito dei soldi, del portafoglio, sono guidati solamente dall'interesse, e sono disposti a vendere Gesù Cristo anche per meno di trenta denari. Quanto a questo...

Inoltre, la diminuzione graduale degli oggetti religiosi. In questo è però permesso diffondere ciò che è produzione delle Pie Discepole. La ragione è questa, ci vuole un po' di tempo a spiegare ma forse non è neppure il caso: non diventiamo commercianti, in sostanza, né industriali! Apostolato! La vostra dignità è questa. E tutto ciò che procede dalla Famiglia Paolina, tutto è buono, nel senso che tutto si può diffondere, perché in sostanza vi è un'unione di spirito, e quello che fa una Congregazione serve anche per l'altra. Vi sono i prezzi da fare, certo, [perciò] vi sono le offerte, perché anche il prete per celebrare la Messa ha bisogno delle offerte, ma... qualcuna saprà spiegare il canone 463. §§1-4[9] del Diritto Canonico che parla di questo. Adesso non è il tempo.

Riguardo alla disciplina religiosa: Non ci siano persone che perché non hanno più forza di fare certe cose o perché sono in circostanze particolari, impieghino il loro tempo a giudicare. [In primo luogo] giudicare se stessi, non giudicare gli altri. Camminare nell'umiltà. Vi sono, a volte, delle parole così vuote che disturbano. Certo, la Società San Paolo ha circa sessanta laureati. I primi a laurearsi nel 1920, quando si lavorava molto di più nell'apostolato, [furono] due in scienze sociali. Allora quella era la materia indicata fuori delle materie sacre. Eppure hanno sempre fatto tutti almeno tre ore di apostolato. Rivedete un po' gli orari, poi il modo d'insegnare e anche la disciplina. Non essere così facili a giudicare.

In questi giorni veniva anche un po' da ridere per un inconveniente che è successo e per cui adesso si è riparato, cioè si sta finendo di riparare, non è finita. Sono trent'anni che ci mandate le fogne sotto, e quante volte gli inconvenienti li abbiamo subiti senza dirvi nulla. [Talvolta] viene un inconveniente, e bisogna gridarlo a tutto il mondo. Vi è qualcuna che bisogna che ragioni anche, oltre ché avere un po' di spirito buono.

---

[9] Don Alberione si riferisce al *Codex iuris canonici* del 1917 Can. 463, §1-4 in cui si sottolinea che è lecito ad ogni sacerdote che celebra la Messa ricevere l'offerta data affinché applichi la Messa secondo una determinata intenzione. Cf CIC 1983, Can 945 § 1-2.

Ora, c'è da fare una conclusione: Sempre più Figlie di San Paolo, cioè sempre più paoline, religiose paoline. Meno tendenza ad andare a imparare da altri. Si può andare per istruzione, ma si parli del cinema o del libro o della radio e della televisione, noi non siamo gente che non abbia un indirizzo, no. Siamo persone che sono state chiamate a compiere questa missione, e allora dobbiamo stare ferme alla nostra missione, perché così, solo così avremo il premio di ciò che sarà fatto.

Avete la grazia di avere sempre presente in mezzo a voi la Prima Maestra, in quanto la salute glielo permette, certamente. Prendete bene. Non solo venerarla, ma prendere parola per parola, che viene detta sempre in carità e saggezza. Ecco, devo dirlo? Già si sa, quando muore il fondatore o la fondatrice, c'è sempre un po' di crisi negli istituti, ma per prevenirla, io mi sono consigliato con i miei superiori. Ecco che si è celebrato il Capitolo nel '60 ('59)[10], forse... Poi si fanno questi corsi straordinari di Esercizi: uno quest'anno e dopo due anni ce ne sarà un altro, affinché il maggior numero delle persone possa partecipare. Però che ci siano già certi segni di deviazione così chiari, mentre siamo ancora tutti e due vivi, questo non me l'aspettavo, perché generalmente ci si tratta anche con un certo rispetto... Ma è anche bene che sia successo così, perché sappiate stare attente e prevenire, come ho cercato di fare io. Prevenire ogni deviazione, perché si viva sempre meglio lo spirito. Tuttavia, quando viene detto qualcosa, non venga preso per traverso, perché in varie occasioni io ho dovuto tacere. Certe persone si offendono e allora si tace, aspettando che venga un giorno con maggior luce da Dio. Va bene, ma per tutto quello che desidero di bene, anche l'altro giorno in chiesa, durante la funzione della Settimana Santa, ho detto una cosa che è utile e che dovete prendere bene.

Allora mi facevano osservare: Nelle case dove vi sono le aspiranti, dove c'è la formazione, si desidera che i confessori siano paolini. Allora aiutate a fare i preti. Non vi domandiamo

---

[10] Il Primo Capitolo generale delle Figlie di San Paolo è stato celebrato a Roma, via Antonino Pio nei giorni 4-8 maggio 1957. La Società San Paolo lo aveva celebrato ad Albano Laziale (RM) dal 4 al 16 aprile 1957.

altro che questo: l'aiuto per la ricerca, per indicare, non per ricercare. Anzi, non sempre si può ricercare, sebbene qualche volta questo si possa fare tra i parenti, i conoscenti... ma indicare chi dimostra una tendenza alla vita religiosa-sacerdotale. Avete ricevuto il vostro essere religiose dalla Pia Società San Paolo, e quindi beneficio con beneficio spirituale. Vi sono sacerdoti che impiegano tante ore al confessionale. Intanto voi fate l'apostolato, ma essi tendono e fanno la parte più importante. E non andiamo a dire cose oltre la prudenza che bisogna esercitare in questo momento...

Che cosa concludere? I due primi articoli delle Costituzioni sono fondamentali, sono le rotaie. Camminare sulle rotaie che sono rotaie buone, ben messe. La Santa Sede, quando approva, è segno che ha esaminato bene se le rotaie sono ben messe. Camminare su queste rotaie, procedere, togliere l'orgoglio che acceca e compiere pienamente la volontà di Dio, affinché tutto abbia poi il suo premio. Bisogna sempre ripetere, quello che è conformato a Dio, che è la volontà di Dio, quello avrà il premio. Il resto ci darà pena in morte: Ho camminato "magni passus sed extra viam: ho fatto dei grandi passi ma fuori strada"[11].

Sebbene adesso non si possa comprendere tutto quello che ho detto, se starete in questo tempo sotto la luce di Cristo risorto, capirete e aggiungerete anche ciò che è [rimasto] tra le righe, perché vi è chi ha più bisogno e chi ha meno bisogno. E d'altra parte tutti noi vogliamo sempre migliorare.

Prepararci al paradiso, purificando la nostra vita. Purificando la mente, i pensieri; purificando i sentimenti, i desideri dello spirito, cioè del cuore; purificando le parole, la lingua e l'udito e purificando tutta la condotta esteriore, tutta la disciplina dell'Istituto.

E il Signore che è già stato tanto largo con voi di grazia, aumenterà ancora la sua misericordia, sempre più luce, sempre più coraggio e sempre sviluppo, progresso dell'Istituto.

---

[11] "Grandi passi ma fuori strada", espressione attribuita a S. Agostino.

19. IL BUON PASTORE[1]

Il tempo pasquale si divide in due parti: nella prima parte si celebra la redenzione, la risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo; nella seconda parte, che comincia domani, orienta il nostro spirito verso il cielo, verso l'Ascensione. Il Signore Gesù ci ha invitato a seguirlo nella sua vita terrena, nei suoi esempi, e seguirlo fino all'ultima stazione: *Sedet ad dexteram Patris*[2]. Egli siede definitivamente, eternamente alla destra del Padre, così ci vuole là, nell'ultima stazione del nostro viaggio. Perciò le domeniche successive insistono sul pensiero del paradiso. Chiedere la grazia di essere guidati dal pensiero dell'eternità felice. E non c'è mezzo migliore per orientare la vita, specialmente per le vocazioni, per la loro perseveranza, il progresso, che considerare il paradiso, i beni eterni che ci sono preparati: *Vitam aeternam*[3]. Ecco, il Signore darà la vita eterna: "Possederete la vita eterna", come ha promesso nella professione[4].

La Chiesa comincia a orientarci verso il paradiso, verso l'ascensione di Gesù al cielo, con la domenica del Buon Pastore[5]. Infatti il Vangelo della domenica seguente, domani, ci riporta il discorso di Gesù: «Io sono il buon pastore e do la mia vita per le pecorelle. Il mercenario, quando viene il lupo, fugge, mette in salvo se stesso. Io invece vado a morire per le pecorelle. Ma il mercenario, cioè colui che è pagato soltanto e che non possiede, non sono sue le pecorelle, si dà alla fuga e il lupo divora le pecorelle. Allora io do la vita per le pecorelle: io

---

[1] Meditazione tenuta a Roma, il 15 aprile 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 105b = ac 174a.

[2] Cf *Credo niceno-costantinopolitano*.

[3] Cf *Ibidem*: *[Credo] la vita eterna.*

[4] "Ed io, se persevererai fedele, ti prometto a nome del Signore che riceverai il centuplo e possederai la vita eterna". Frase pronunciata dal sacerdote dopo la lettura della formula di professione della candidata. Cf *Rituale della Pia Società Figlie di San Paolo*, ed. 1958, p. 43.

[5] IV domenica del Tempo di Pasqua.

le conosco, ed esse conoscono me. E ho anche altre pecorelle che non appartengono al mio ovile. Anche quelle è necessario che io le attiri, affinché si faccia un solo ovile sotto un solo pastore»[6].

Ecco, che cosa intendere bene? I frutti di chi ben medita il Vangelo che la Chiesa ci proporrà domani sono parecchi. Primo, capire che Gesù è il buon Pastore che pasce le sue pecorelle. Secondo, che noi onoriamo i pastori della Chiesa: il Papa, i vescovi, i sacerdoti uniti ai vescovi. Terzo, che chiediamo a Dio buoni pastori per la Chiesa. Quarto, che lavoriamo per le vocazioni. Quinto, che siamo pecorelle docili ai pastori della Chiesa e che ci preoccupiamo di coloro che non appartengono ancora all'ovile di Gesù Cristo. Quindi pregare perché si faccia l'unione tra i cristiani: «Ut unum sint»[7].

Ecco, questo domandiamolo per mezzo di Maria, madre di Gesù buon Pastore. Ho fatto stampare le immagini: Maria Madre del buon Pastore, che ha davanti a sé il pastorello Gesù, al quale si rivolgono le pecorelle e le nutre, le accoglie; a destra S. Pietro che raccomanda la Chiesa e i pastori della Chiesa a Maria Madre del buon Pastore; e dall'altra parte S. Paolo che spinge le pecorelle verso Maria, verso Gesù buon Pastore[8]. È devozione molto diffusa in altre nazioni, specialmente per opera dei Padri Cappuccini[9]. Vi sono due grossi volumi che illustrano questo titolo dato a Maria Madre del buon Pastore. E poiché [oggi] è sabato, domandare anche la grazia che si pratichi ciò che ho detto nell'ultima meditazione[10].

Perché Gesù è buon Pastore, e perché egli merita e si è dato questo titolo? Gesù, per farsi capire un po' chi egli era, ci ha portato tanti paragoni, si è preso tanti titoli che però sono riassunti in uno. Ma uno dei titoli più chiari è questo: «Io sono il buon Pastore». Certo, è molto vivo il paragone, molto viva

---

[6] Cf Gv 10,11-16.

[7] Cf Gv 17,22: «Perché siano una cosa sola».

[8] Riproduzione del mosaico di Maria Madre del buon Pastore che si trova ad Albano (RM) nell'abside della cappella di Casa Madre delle Suore di Gesù Buon Pastore.

[9] Ordine dei Frati Minori Cappuccini fondato nel 1520 e approvato nel 1528.

[10] Cf med. 17: pregare per le vocazioni religiose-sacerdotali e in particolare per la Società San Paolo.

anche la similitudine, se uno la penetra bene: «Io sono la vite, voi siete i tralci»[11].

Allora, perché Pastore? Egli ci pasce come siamo, cioè come uomini. Le bestie sono pascolate, sono nutrite con l'erba o con altri alimenti preparati, sempre materiali, perché la bestia è un animale. Ma l'uomo viene nutrito come egli è, cioè in primo luogo nell'anima, poi, in secondo luogo, nel corpo. Ecco come il buon Pastore nutre le anime nostre: l'intelligenza, con le sue verità: Io sono la Verità. Nutre le nostre volontà: egli è la Vita, ci dà una vita nuova: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, avrà la vita»[12]. Quale vita? La vita soprannaturale, la vita eterna. Egli è il buon Pastore e comunica a noi un cuore nuovo, che è il suo, e allora ecco la sentimentalità, lo spirito che egli vuole infondere e infonde in noi come buon Pastore: l'amore alle anime.

Intendere subito che cosa si vuol dire quando si insiste: "L'apostolato deve avere colore pastorale". Che cosa vuol dire? Avere questa mentalità: conoscere il valore delle anime, conoscere cosa è un'anima eternamente perduta o un'anima eternamente felice. E noi posti nella condizione di lavorare per la loro salvezza e comunicare in Gesù Cristo alle anime la verità, un desiderio, un orientamento verso il cielo, una vita cristiana. Prima conoscere, ossia avere una mentalità pastorale nello scrivere, nello stampare e nel diffondere. Una mentalità pastorale e un cuore pastorale: essere anime che amano davvero le anime. "Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini e nulla ha risparmiato per loro"[13].

Tra di voi vi sono tante anime apostoliche che vivono così fino ad esaurire le loro energie, e quando non c'è più la salute sufficiente, offrono le loro sofferenze. L'apostolato della sofferenza per le anime, cominciato da una persona, ora sono cinquantamila iscritti[14]. Ci sono sofferenze fisiche, gli ospedali sono pieni di infermi, anche ieri vedevo là arrivare una per

---

[11] Cf Gv 15,5.
[12] Cf Gv 6,54.
[13] Cf med. 1, nota 25.
[14] Associazione "Apostolato della sofferenza" fondata nel 1929 dal ven. Giacomo Gaglione (1896-1962) terziario francescano.

una, quattro o cinque, alla sala di operazione. Ci sono poi le pene interne che sono più dolorose tante volte, senz'altro sono più dolorose che non le pene fisiche. Qualche volta perfino si ripugna, e qualche persona si trova in difficoltà nel riconoscere che le forze vengono meno, che si invecchia. L'accettazione della morte dobbiamo farla in vita per poter essere già abituati a farla quando si avvicinerà il passaggio.

Cuore apostolico, cuore pastorale, e poi attività pastorale. Attività, cioè forze spese specialmente nella propaganda, nella diffusione, perché possiamo avere anche dei tesori, ma se non li mettiamo a disposizione sono cose che c'impongono solo una responsabilità. Dobbiamo dare le ricchezze della dottrina cristiana, le ricchezze della grazia, dei mezzi di grazia, le ricchezze spirituali, soprannaturali che la Chiesa propone, di cui la Chiesa dispone.

Questo è zelo, questo è cuore pastorale! Particolarmente per i piccoli. In questi giorni si è fatto l'adunanza per il Movimento di Pastorale[15] più intenso. Erano rappresentate venticinque nazioni, e ho sentito tra i vari che parlavano, particolarmente questo: "Catechismi, catechismi!" Il direttore di "Lumen Vitae" del Belgio[16] era passato anche a dire: Ma catechismi fatti insieme al dogma e alla morale... Bibbia, Liturgia, quello che voi state facendo da tanti anni. Avete delle ricchezze nella Congregazione: saperle apprezzare e saperle comunicare. Generalmente chi è zelante per la sua anima è zelante anche per le anime, capisce le anime. «Da mihi animas», ecco il pensiero che guidava sempre don Bosco[17].

Allora, in particolare insistere sui catechismi più elementari, e poi più avanti nei vari anni, su quelli più svolti, perché

---

[15] Il 13 aprile 1961 Don Alberione partecipa alla tavola rotonda tenuta a Roma presso il Palazzo della Sacra Congregazione del Concilio che ha per tema: "Orientamento e coordinamento pastorale". Cf Diario di don Speciale.

[16] Il Centro internazionale "Lumen Vitae", conosciuto anche sotto il nome di "Centro Internazionale di Studi e Formazione Religiosa" (CIEFR), è un istituto di documentazione, di insegnamento e di ricerca sulla formazione catechistica fondato a Bruxelles nel 1935 da un gruppo di gesuiti.

[17] Cf Gen 14,21: «…dammi le persone e prendi per te la roba». S. Giovanni Bosco (1815-1888), fondatore della Famiglia Salesiana, ne fa il suo motto: «O Signore, datemi anime e prendetevi tutte le altre cose».

si accende un lumicino di verità in un'anima, quello che il bambino può apprendere per la Prima Comunione o per la Cresima o per la Confessione è un lumicino. Ma nella vita poi quante cose si vedono, quante cose si leggono, quante volte la radio, la televisione cercano di insegnare! Quante cose sono belle e quante cose sono brutte! Allora, più avanti quel lumicino viene coperto se non spento. Vedete che la gioventù sfugge? Questa è stata una grande constatazione dolorosa, anche tra coloro che erano presenti [all'incontro]. Quindi curare le giovani dai dodici, quattordici, quindici anni, vent'anni. Se le giovani più avanti avranno studiato il catechismo, ecco vi saranno tra di loro anche delle vocazioni. Ma se viene interrotto l'insegnamento e la pratica della vita cristiana, potete sperare che a sedici, diciotto, vent'anni capiscano come i beni eterni sono da preferirsi ai beni che presenta il mondo? Perché sta proprio lì la vocazione: volere amare Dio direttamente e voler un bel paradiso, anche con sacrifici, pur di conquistarlo.

Ho detto poi, chiedere i pastori. «Pregate il padrone della messe perché mandi i mietitori». Sì, «la messe è molta, ma i mietitori sono pochi»[18], eppure i campi biondeggiano di messi. È stato pubblicato in questi giorni che fra pochi anni saremo tre miliardi. Pochi anni ancora, giacché cresce il numero degli abitanti, cresce tanto ogni anno. Ma i pastori non crescono in numero sufficiente, perciò domandarli al Signore. Si legga il numero di *Vita Pastorale* ultimo uscito[19], dove tutto è un orientamento verso le vocazioni: la cura della vocazione, la ricerca delle vocazioni, l'aiuto alle vocazioni.

Poi, seguendo la parabola: «Io conosco le pecorelle, esse conoscono me»[20]. Noi siamo buone pecorelle? Che Gesù ci conosca è chiaro. E noi, conosciamo abbastanza Gesù? Studiare Gesù, studiarlo! È bene almeno una volta leggere una Vita di Gesù, un po' sviluppata. Allora resta più facile anche intendere

---

[18] Cf Lc 10,2.

[19] Cf *Vita Pastorale*, n. 4, aprile 1961, numero unico per le vocazioni. *Vita pastorale,* periodico fondato da Don Alberione per operatori pastorali. Le annate più antiche pervenuteci risalgono al 1916.

[20] Cf Gv 10,14.

i vari tratti dei Vangeli che ci vengono proposti domenica per domenica dalla Chiesa.

Conoscere meglio Gesù! Egli dà la vita per le pecorelle, e noi che cosa facciamo per lui? Siamo pecorelle docili alle voci, alle ispirazioni, agli insegnamenti di Gesù e della Chiesa? Pecorelle docili, cioè pronte ad accogliere tutto l'insegnamento di Gesù Cristo. E se vi è qualche pecorella smarrita, Gesù la rintraccia e la riporta all'ovile.

Allora, docilità a Gesù e a tutto l'insegnamento di santificazione, di perfezione che viene dato. Che si faccia un solo ovile sotto un solo pastore, questo certamente si realizzerà in cielo, ma dobbiamo tendere a realizzarlo, in quanto è possibile, anche sulla terra. Quanti scismatici, quanti eretici... Allora pregare per i traviati a volte per errori intellettuali, a volte per errori morali, per l'orgoglio specialmente e anche per altre passioni; traviati perché non stanno con Gesù, e non pregano. Quando manca la preghiera mancano le forze. Per quanto uno abbia luce, non ha poi la grazia di seguire. Bisogna che la preghiera conforti, irrobustisca lo spirito.

Dunque, tra i propositi: le vocazioni, l'apostolato specialmente per la gioventù. Quindi, appoggiare e offrire le nostre azioni, preghiere per il sommo Pastore della Chiesa, il Papa, particolarmente in questo tempo: appoggiare la sua opera, collaborare alla sua opera. Si diffondano largamente i libri che riguardano il Concilio Ecumenico. So che in parecchi luoghi si fa di più, in altri invece un po' meno. È una cosa che dimostra l'affetto alla Chiesa, l'amore alla Chiesa, a questa iniziativa di sommo valore: il Concilio Ecumenico. Poiché il Concilio Vaticano I non è stato terminato[21], allora dobbiamo ancora rifarci al Concilio di Trento[22]. Ora il Papa vuole che la Chiesa non solo sia sempre giovane, ma che si presenti giovane «sine macula et sine ruga»[23]. Pregare per questo e diffondere largamente la

---

[21] Il Concilio Ecumenico Vaticano I iniziato l'8 dicembre 1869, e sospeso, e non più radunato, il 18 luglio 1870 a causa delle truppe di Vittorio Emanuele II in movimento verso Roma. Fu chiuso ufficialmente, come formalità, nel 1960, prima dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

[22] Il Concilio di Trento fu indetto da Papa Paolo III (1468-1549) nel 1545 e chiuso, dopo numerose interruzioni e riprese, da Papa Pio IV (1499-1565) nel 1563.

[23] «Senza macchia e senza ruga». Cf Ef 5,27.

conoscenza del Concilio Ecumenico. Chi ha la grazia di farlo? Operare per una così larga serie di persone, per un tale numero di persone, cioè per quelle che compongono la Chiesa, che sono già nel cuore della Chiesa o che sono invitate ad arrivarvi. Ecco, che grande merito in questo, che grande merito!

Conclusione: raccomandiamo oggi nei rosari e nelle Visite a Maria, Madre del divin Pastore tutte queste intenzioni e queste risoluzioni che abbiamo preso.

Maria, madre della Chiesa, maestra della Chiesa, regina della Chiesa [prega per noi].

20. LE TENTAZIONI DELLA CARNE[1]

Dovremo passare a considerare le grazie da chiedere al Signore, il modo di chiederle, e come collaborare con il Signore per ottenere la grazia e farla fruttificare. Questa mattina, consideriamo le tentazioni e come pregare riguardo le tentazioni. Ma un punto solo, perché sarebbero tre i punti da considerare: le tentazioni del demonio, le tentazioni che procedono da noi stessi e le tentazioni che procedono dal mondo.

Tentazioni che procedono dal demonio. La domanda è: «Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo: Signore, non ci mettere nelle tentazioni, ma liberaci dal male»[2]. Cioè o che le tentazioni siano allontanate da Dio o che le allontaniamo noi, con la grazia di Dio.

Allora, vi sono tentazioni che procedono dal demonio? Certamente. S. Paolo quindi ci invita in primo luogo a combattere queste tentazioni che procedono dal demonio. D'altra parte, Gesù Cristo è stato tentato dal demonio. Il suo comportamento per vincere satana è per noi di ammaestramento, sia prima della tentazione, il digiuno, la penitenza e l'umiliazione, sia durante la tentazione e in ciò che è seguito alla tentazione.

Vi sono tentazioni che procedono dal demonio e si riconoscono, secondo la teologia, almeno approssimativamente, alcune poi anche chiaramente. Quando non si è data nessuna occasione esterna, quando l'anima vive nella sua pietà e conduce una vita raccolta, pia e tuttavia viene assalita, ecco un segno che la tentazione non è proceduta dall'esterno, cioè dal mondo, e neppure da noi, ma è chiaro [che viene] dal diavolo, il grande nemico della santità, della vita religiosa.

Quando la tentazione non è prevista ed è improvvisa, assale con violenza e con ostinazione, allora più facilmente viene

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 19 aprile 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 105b = ac 174b.

[2] Cf Mt 6,13.

dal demonio. La teologia indica due segni che dicono che la tentazione viene dal demonio: primo, la diffidenza verso i superiori si insinua affinché ci sia distacco da loro. Ho messo in guardia da questa tentazione quindici giorni fa[3]. Poi l'altro segno è che chiude la bocca. Il diavolo tenta in questa maniera: Non parlarne, non chiedere consiglio, taci anche con il confessore. Ecco, il diavolo ha bisogno che noi non manifestiamo la nostra tentazione, perché "tentazione manifestata è già mezzo superata", come dice un detto dei santi. Allora ecco la psicologia della tentazione. La tentazione tipo, venuta da satana, è quella del paradiso terrestre, quando il demonio ha tentato Eva. Ed è anche quella tentazione che ci svela le arti diaboliche e la psicologia con cui l'anima va avvicinandosi al male.

Primo, satana si presenta come animale grazioso: era allora il tempo in cui non c'era stato ancora il peccato originale. Ecco, si presenta in modo grazioso, attraente, qualche volta viene presto, qualche volta viene più tardi, perché generalmente sono tre i periodi di tentazione più gravi da parte di satana. Vigilare sugli occhi, non solamente sugli occhi, ma anche sull'udito, e in generale sui sensi. Il demonio presenta il mondo come cosa che attrae e ci promette la felicità sulla terra, un bene terreno, un bene maggiore di ciò che invece è la vita di innocenza.

Secondo, il demonio si avvicina e non propone subito il peccato, ma fa una domanda, e quindi cerca di insinuarsi: «Perché non mangiate di tutti i frutti che sono nel paradiso terrestre, nel giardino terrestre?»[4]. Ecco, prende le cose alla larga. Eva non si spaventa subito e allora il diavolo ottiene quello che è l'inizio. E che cosa è? Intavolare il colloquio tra l'anima e lui. Eva subito è caduta e ha perso subito terreno. Doveva respingere immediatamente [la proposta] e doveva chiudere gli occhi a ciò che poteva lusingarla. Invece Eva cade nell'inganno e incomincia il colloquio per confutare satana. Questo pericolo c'è specialmente quando si tratta delle tentazioni dei sensi. E il demonio sente: «Il Signore non vuole, ce l'ha proibito, perché

[3] Cf med. 18.
[4] Cf Gen 3,1.

mangiandone noi moriamo». Ecco un altro passo che mette Eva sulla via del peccato: mette in dubbio la parola del Signore, quasi domanda spiegazione al demonio. E il demonio la dà: «Ma no, non morirete, ma mangiando il frutto vietato diverrete simili a lui». Il diavolo sapeva bene che Eva e Adamo prima del peccato originale erano forniti di una luce e di una sapienza speciale, quindi non osa più muovere la tentazione che ha mosso satana in paradiso, quando Lucifero si ribellò a Dio. Questa volta ha detto: «Diverrete simili a dei»[5].

Questo allora stuzzica la curiosità di Eva, la quale, curiosa, conoscendo prima solo il bene, voleva anche conoscere il male. «Simile a Dio»: quindi si verifica un altro punto di sconfitta. Eva sta ad esaminare la cosa e allora guarda il frutto, se questo avesse delle virtù, qualcosa di valore, di efficacia speciale. Lo guarda, comincia a guardare e qui l'anima cede un'altra volta di un passo: guarda il frutto che appare bello. Si aggiunge poi il senso: doveva essere anche gustoso. E continua a riflettere sopra l'istigazione e le parole di satana. A un certo punto, allunga la mano, prende il frutto e ne mangia.

Quando uno commette il peccato, invidia quasi l'innocenza degli altri e cerca la complicità, perciò Eva diede il frutto ad Adamo perché ne mangiasse. E Adamo si lasciò sedurre e ne mangiò. Allora si aprono i loro occhi. Commesso il peccato, l'anima si sente avvilita, umiliata, si sente anche priva dei beni che prima aveva, ed è tentata di disperazione. Perciò, così umiliati e avviliti, conoscendo lo stato in cui si trovavano, Adamo ed Eva cercano di coprirsi e quindi, come dice la Scrittura, «fecero delle cinture di foglie di fico»[6].

E ora la paura di Dio. La psicologia è quasi all'ultimo punto di travolgimento: fuggono da Dio, anziché ricorrere a lui. Il peccato porta la diffidenza verso Dio e a un mezzo stato di disperazione, per cui neppure si pensa subito a riconciliarsi con Dio, a confessare, perché quanto più il demonio prima del peccato toglie la vergogna, dopo il peccato la raddoppia, la triplica. Adamo ed Eva si nascondono, mentre prima quando il

---

[5] Cf Gen 3,5.
[6] Cf Gen 3,7.

Signore discendeva nel giardino andavano a parlargli, a incontrarlo. Il Signore fa sentire ancora la sua voce: «Adamo, dove sei?»[7]. Ecco, l'anima ricorre a delle scuse: la donna si scusa in un modo, Adamo in un altro. Allora la sentenza di Dio.

Come bisogna comportarsi nella tentazione, per vincerla? Ce l'ha detto Gesù: «Vigilate et orate». Vigilare, cioè allontanare l'occasione e appena appena si insinua il pensiero cattivo, subito cacciarlo. Però vi sono due generi di tentazioni. Le tentazioni sensuali bisogna rigettarle senza ragionamento. Le tentazioni invece che a volte sono contro la speranza e la fede, qualche volta almeno, è utile affrontarle.

Quando si tratta di tentazione sensuale, non c'è altro mezzo più efficace che la fuga. Guai se si incomincia il discorso con la passione o con satana! Si finirà con l'essere sconfitti. In secondo luogo, preghiera. Molta preghiera: «Ne intretis in tentationem»[8], che vuol dire che non abbiate la tentazione o che abbiate la forza di vincerla. Dopo la tentazione, come può trovarsi l'anima? In tre stati: o ha vinto, o è stata vinta, o è in dubbio se: vinta o non vinta. Se ha vinto, ringrazi il Signore e ricavi da quella tentazione un insegnamento: sempre vigilare, sempre diffidare di noi, quindi sempre pregare. Perciò un atto di ringraziamento al Signore che ci ha liberati.

E se l'anima è stata vinta? Se l'anima è stata vinta non si abbandoni alla disperazione, perché il Signore ci ha dato il sacramento della Confessione. Anzi vi può essere subito un atto di pentimento, di dolore perfetto che scancella la colpa e se uno muore dopo questo atto, si salva. Certo, come regola generale, non si può fare la Comunione finché non ci si è accostati alla santa Confessione. Vi può essere qualche rara eccezione.

Allora pregare in umiltà per aver la grazia di confessarsi bene, cioè di fare una buona accusa con vivissimo pentimento e prendere, adottare i mezzi per non ricadere un'altra volta. Se uno poi non adopera questi mezzi, allora fa dubitare se ha avuto un dolore vivo e quindi se ha proprio ricevuto il perdono, fa dubitare cioè se ha avuto un dolore sufficiente.

---

[7] Cf Gen 3,9.
[8] Cf Mt 26,41: «Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione».

Vi può essere invece un terzo caso in cui l'anima rimane in dubbio. Una regola generale non si può dare a questo riguardo. Conviene che ci lasciamo condurre dal confessore, esponendo la cosa a lui. Vi sono anime timorate che temono, e allora è segno che quantunque la tentazione sia andata avanti, sia ostinata, sia durata nonostante le preghiere e la fuga delle occasioni, si può presumere che è stata vinta, perché quando si tratta di anime timorate di Dio, c'è stata la preghiera e si sono adoperati i mezzi. Ma vi sono anche anime che non sono timorate di Dio, bevono i peccati veniali come nulla, e quando si fa l'abitudine a frequenti peccati veniali, magari sempre un po' più gravi, a un certo punto fanno dubitare se l'anima è ancora in grazia o se già l'ha perduta, cioè se già ha consentito al male. Allora il confessore dirà: Non comunicarti prima di esserti accostata al sacramento della Penitenza.

Dio non tenta le anime, mai, ma le prova con le tentazioni come il Padre celeste ha provato Gesù. Quindi nessuna persona sia mai persuasa o sicura di sé. Non vale l'età, neppure vale una santità già avanzata. Chi era più santo di Gesù? Eppure ha digiunato quaranta giorni e si è umiliato a prendere il Battesimo di penitenza. Quando la tentazione è vinta, entra grande pace nell'anima. Gesù disse al demonio: «Vade retro, satana: allontanati, satana»[9]. Allora il Signore consola: «Accesserunt ad eum angeli et ministrabant ei: Si avvicinarono gli angeli e lo servivano»[10] dopo i quaranta giorni di digiuno.

Grande pace entra poi nell'anima. Tuttavia non ritenerci mai sicuri. Sebbene si è vinto, si continui ad usare lo stesso modo: non solo fuggire le occasioni, questo appartiene a un altro argomento, ma vigilanza su di noi e preghiera abbondante. *E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia*.

Dio fa esperienza dell'anima se lo ama davvero, perché l'anima che ama veramente Gesù ha orrore, timore del peccato, continuo timore. Però dopo la caduta, non bisogna tornare a voler esaminare e riesaminare le circostanze, le condizioni, il pensiero, il sentimento, ecc., perché si creano nuove tentazio-

---

[9] Cf Mt 16,23: «Va' dietro a me, Satana».
[10] Cf Mt 4,11.

ni. Dire questo con semplicità, con pochissime parole al confessore e non ci si ritorni sopra frequentemente senza bisogno, rinnovando Confessioni generali, perché si dubita di questo o di quello. La Confessione generale può fare del bene in molti casi, ma in qualche caso, per anime inclinate agli scrupoli, può essere dannosa. Per questo, sempre stare al consiglio del confessore.

Allora preghiamo. Dire bene la domanda del *Padre nostro*, anzi le due domande del *Padre nostro*: *Non ci indurre in tentazione, liberaci dal male*. Il commento è: dal male passato, del quale siamo perdonati, fino a scancellare il purgatorio; dal male presente, affinché non cadiamo in altri peccati; dal male futuro, che sarebbe la diminuzione delle grazie sulla terra, e il giudizio, la cui sentenza può essere incerta e ci porta a temere. Perciò, ecco il pensiero finale: grande fiducia! La virtù della speranza sia sempre sopra tutto, poiché il Signore è venuto a salvare le pecorelle smarrite, è venuto per chiamare i peccatori a penitenza, perché quando vede l'anima di buona volontà, moltiplica la sua grazia.

Vedete un po' di istruire sulle tentazioni, giacché qui ci sono persone un po' più avanti in età e i due generi di tentazione: la tentazione di un peccato che è un "atto", e la tentazione contro la vocazione che è la più perfida che ci sia. Altro è un atto in cui l'anima disgraziatamente e per poco sta in peccato, ma quando il diavolo persuade contro la vocazione, allora è un peccato di tutta la vita, e uno si mette fuori della strada di Dio per tutta la vita. E come si conclude poi, quando si è in punto di morte?

Dunque, istruire bene, specialmente la gioventù, le aspiranti, anche, a volte, parlando a quelle figliuole che si pensa che abbiano vocazione e che vengono invitate ad entrare nell'Istituto. Su questi punti vi è parecchio da dire, ma per ora il tempo è passato.

21. IL PECCATO VENIALE[1]

Dovremmo cominciare la meditazione dalla metà della preghiera: *Cara e tenera mia Madre Maria*[2], dite pure[3]… La preghiera ha due parti: la prima che va fino a: *Perché non commetta mai il peccato*, e la seconda riguarda la santificazione di tutto il nostro essere, cioè della mente, del cuore, della volontà, del corpo: l'intera santificazione.

Gli impedimenti negativi che ostacolano e impediscono la perfezione sono tre: primo, il peccato mortale; secondo, il peccato veniale; terzo, le imperfezioni volontarie, cioè quando non sono soltanto fragilità, ma sono accompagnate, meglio, precedute dalla volontà.

Questa mattina consideriamo il peccato veniale, perché dobbiamo completare quello che abbiamo meditato l'altro giorno[4]: *Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male*. Completare vuol dire: *Ab omni peccato*, non solo dal peccato grave, ma *ab omni peccato: da ogni peccato*. Quindi evitare anche il peccato veniale, anzi per una religiosa, per un religioso la lotta deve essere specialmente diretta contro il peccato veniale. Se non si apre la porta con il peccato veniale, non potrà entrare il peccato mortale, se non per un caso straordinario, una cosa di sorpresa. In generale non può entrare il peccato mortale se si lotta, si combatte, si vince il veniale.

Intendiamo parlare del veniale deliberato, cioè quando una persona si accorge che una cosa dispiace a Dio, sebbene non sia un'offesa grave, ma dispiace a Dio. Si accorge e ne sa le conseguenze particolarmente per la sua anima. Tuttavia confronta il bene, il vantaggio che crede pervenga da quella venialità e conclude: "Signore, a te piace così, invece a me piace

---

[1] Meditazione tenuta a Roma il 26 aprile 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 106a = ac 175a.

[2] Cf LP, ed. 2011, p. 28.

[3] La comunità recita la preghiera.

[4] Cf med. 20.

diverso. All'inferno non voglio andare, ma al purgatorio, non importa... Che mi impedisca la Comunione? No. Ma soltanto se ne impedisce un po' il frutto, non importa". Questo peccato non procura la morte a Gesù Cristo, ma le spine nel suo cuore, le spine della incoronazione avvenuta dopo la flagellazione. Che questo dia dispiacere a Gesù, non importa; preferisco la mia soddisfazione, al dare una gloria maggiore a Dio e risparmiare a Gesù un dispiacere, con tutte le conseguenze che ne vengono, cioè la diminuzione delle grazie per tutta la vita.

Che significa questo? Che grande cosa, o meglio: che grande male! E si sa che in paradiso si avrà un grado minore di gloria per tutta l'eternità; si sa che per tutta l'eternità si darà al Signore una gloria minore. Diminuite le grazie, ecco che si prende la via della discesa, e questa discesa, moralmente, dove finirà? Con molta probabilità nel peccato grave. Si andrà fino al limite, forse ancora soltanto veniale. Allora incomincia ad esserci una certa incertezza nell'anima. Forse è ancora veniale, non è certamente grave, e la persona si persuade di essere ancora sul terreno della venialità. Ma poi quando si risveglia, che cosa sente nel suo cuore: era veniale o era grave? Certamente anche mille peccati veniali non formano mai un peccato mortale. C'è sempre una differenza essenziale tra il peccato grave e il peccato veniale. Tuttavia ci si avvicina al peccato grave in due maniere: primo, con la ripetizione frequente di venialità; secondo, con il privarsi delle grazie. Il diavolo quel giorno darà un assalto più forte. Quel giorno l'anima è mal disposta e uno spintone la getta a terra. Allora si risveglia e capisce, almeno in parte, ciò che ha fatto e forse si darà un po' alla disperazione, allo scoraggiamento. Il peccato veniale non merita l'eterna dannazione, ma merita il purgatorio. Sì, il purgatorio, poiché è necessario che sia scontato il peccato veniale e sia compiuta la penitenza o di qua o di là.

Anime che passano all'eternità persuase, o almeno in molta fiducia, che saranno accolte subito in paradiso, perché la veste della grazia, la veste nuziale è candida, bianchissima. Può essere invece che quella veste abbia tante macchie, e allora bisognerà andare a lavarle nel purgatorio, dove si fa la lavanderia generale per chi passa all'eternità con l'anima macchiata di venialità.

Se sapessimo poi che cosa vuol dire perdere un merito! Il peccato veniale dunque non è il mortale e non bisogna farsi scrupoli, ma può essere che il peccato veniale divenga mortale per circostanze, per esempio, quando una persona crede che quell'azione sia mortale e acconsente, mentre è veniale; ma se crede che sia molto grave, commette peccato grave, perché è la disposizione interna [che conta].

Il peccato veniale può diventare grave anche per le conseguenze: può essere che si porti danno alla comunità con quelle continue mormorazioni. Se si prevede che nel gruppo o nell'insieme della comunità diminuisce il fervore, lo spirito di obbedienza, diminuisce l'amore all'Istituto, alla Congregazione, alla vocazione, o si prevede che dando ragione a una figliuola, che finisce poi con l'abbandonare la vocazione, allora queste sono cose gravi.

Se si sa che c'è disprezzo formale della disposizione, dell'ordine che è stato dato, è peccato grave. Così per ragione di scandalo e non solo, perché quando l'anima prevede che camminando sempre più celermente su quella via finirà con il rovinare la sua vocazione, comincia ad affezionarsi un po' di qua e un po' di là, comincia a rompere il voto di povertà un po' di qua e un po' di là. Si sa dove è finito Giuda che non aveva mai rubato grosse somme, perché prima di tutto non davano molte offerte a Gesù, e poi perché non voleva farsi accorgere che aveva sottratto denaro dalle offerte date per i poveri al collegio apostolico.

Se ti accorgi che la compagnia di quella persona non è subito grave, ma il cuore comincia a risentirne e tu cominci a sentire quella persona più frequentemente nella tua fantasia e ti viene più frequentemente a disturbare anche nella preghiera, allora la porta si sta aprendo, se non è già del tutto aperta, e si può prevedere dove si finisce.

Non entriamo negli scrupoli, ma neppure siamo persone rilassate: seguiamo la via retta, la giusta teologia.

Il peccato veniale, ho detto, non è peccato grave: sempre ricordarlo. E non c'è neanche strettamente l'obbligo di confessarlo. Si può cancellarlo con altri mezzi, per esempio con la Visita ben fatta, con un atto di carità proprio sentito, con un atto

perfetto di amor di Dio, ecc. Ma guardiamo [il fatto] in sé: che cosa significa disgustare Dio? Il peccato veniale toglie tante grazie, è una vera disobbedienza a Dio, è un vero disgusto che si dà al Signore. Il peccato veniale è già il segno dell'indifferenza verso Dio. "Sì, quella persona non voglio ucciderla, ma portarle una certa invidia, un certo odio...".

Qualche paragone, per persuadersi della gravità del veniale, gravità intendo sempre ben distinta dalla gravità del peccato mortale. Non si può dire una bugia senza l'offesa di Dio. Non si può dire una bugia, ad esempio, per liberare il padre dal purgatorio. Non si può dire una bugia per estinguere tutto il purgatorio, fosse anche una bugia veniale, perché di bugie ce ne sono delle gravi. Non si può estinguere tutto l'inferno commettendo una venialità. Se uno sapesse di estinguere tutto l'inferno, non potrebbe commetterla. Il peccato veniale, anche infimo, è sempre più grave di tutti i mali di questa terra, per esempio di una malattia grave, di una condizione morale spiritualmente difficile, ecc. Allora, noi diremo ancora, che "è un nulla?". Ma è un nulla il peccato veniale? Allora si beve l'errore e si fa passare attraverso l'anima ciò che le è dannosissimo.

Ripetiamolo, le venialità, tante volte, nelle comunità sono di scandalo. Quando si rompe abitualmente la disciplina, l'orario; quando si hanno certe pretese e si vuole salvare in tutto l'amor proprio; quando le Costituzioni in gran parte sono considerate solo come cose di consiglio e che non c'è peccato a trasgredirle, allora ricordare che l'85% degli articoli delle Costituzioni sono di Diritto canonico o di legge naturale o di legge divina... altroché consigli! Le poche cose che sono soltanto disciplinari, per sé e in sé possono non essere peccati veniali. Può essere, per esempio, una norma ascetica che viene data, tuttavia anche in questa bisogna ricordarsi che per le conseguenze si perde lo spirito della vocazione. Inoltre occorre ricordarsi che c'è un dovere fondamentale, che è l'unico dovere della vita religiosa, perché riassume gli altri: se non osservi le Costituzioni non cerchi la perfezione. Allora è inutile che tu stia nella vita religiosa dove il dovere fondamentale, il primo è attendere alla perfezione, alla santificazione. Così tu non prendi mai i mezzi di perfezionamento. E che cosa fai allora nella

vita religiosa? Ti carichi di responsabilità. Meglio lasciare! E qualche volta può essere che qualcuna abbia avuto anche il coraggio di dire: "Tanto non ci riesco, è meglio che mi tolga dagli obblighi".

Lasciamo stare questo ragionamento, nel valore che può avere o non avere. Stiamo alla teologia pura, perché le cose che ho detto finora sono tutte dalla *Teologia della perfezione*[5]. Ma discendere nel fervore, quell'avere sempre più pretese; quel disperarsi sempre più abbondantemente di tante cose; quel considerare soltanto tutte le disposizioni, i consigli, gli indirizzi che vengono dati come cose contro cui, per cui non si commette peccato a trasgredirle... Allora non c'è niente di perfezione, non c'è più niente di vita religiosa! E che cosa bisogna conchiudere? Tu non fai il tuo dovere sostanziale e in realtà non sei religiosa, sebbene vestita e sebbene tu possa fare delle cose che sono comuni nella vita religiosa.

Il dovere sostanziale! Come un padre non fa il padre, la madre non fa la buona madre di famiglia, come la maestra non fa la maestra se lascia cadere tutta la scolaresca, e alla fine dell'anno su trenta alunne ventidue sono bocciate. Allora la colpa è più della maestra che delle alunne, perché quando ne vengono rimandate o bocciate alcune, questo è spiegabile, capita sempre; ma quando sono i tre quarti o i quattro quinti insufficienti agli esami... Allora [di chi è la] responsabilità? Certo… E così nella vita religiosa.

Mi pare che quando don Federico[6] spiegava le Costituzioni, insisteva particolarmente su questo punto, perché questo è proprio l'insegnamento che viene dal Diritto canonico e da tutte le leggi che vi sono per lo stato che si chiama "di perfezione". Sì, gli stati di perfezione sono gli Ordini, le Congregazioni religiose e gli Istituti secolari. Sono 'stati'. Ma se non

---

[5] Cf A. Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, 11° edizione.

[6] Don Federico Vincenzo Muzzarelli (1909-1956), sacerdote della Società San Paolo, procuratore presso la Santa Sede, consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi, giurista stimato, fedele collaboratore di Don Alberione, insegnante di teologia morale e di diritto canonico, latinista. Collaborò per la stesura delle Costituzioni e per l'approvazione degli Istituti della Famiglia Paolina. Cf Giuseppe Barbero ssp, *Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo - un'idea*, EASG, Roma 1991, pp. 766-767.

si compie il dovere di stato, crediamo proprio di poter essere tranquilli, cioè senza alcuna pena interna, senza un proposito di volerci emendare? Emendiamoci dunque!

Quindi aggiungere: *Ab omni peccato* alle altre due invocazioni che avevamo considerato nel *Padre nostro*: *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo*. E aggiungere, *ab omni peccato*, *che io non commetta mai il peccato*.

Esame: Che concetto abbiamo della venialità? Siamo abituati a qualche venialità in cui cadiamo frequentemente e quasi senza rimorso? La perdita di tempo per certe persone, specialmente nell'apostolato, ha tante conseguenze; oppure: "Alla mia età… è troppo umile per me… questo no". Dunque finiscono con il far passare le giornate insipide, senza conclusione, con il mettere la discordia in quella casa in maniera che si finisce sempre con il vivere male, ma le conseguenze? È proprio sempre da passare sopra leggermente senza arrivare a [prendere] una risoluzione sincera? Il tempo della persona religiosa che può [servire] sempre ad aumentare la gloria di Dio, una gloria eterna, che può contribuire a tutto il progresso della Congregazione e a tutto l'apostolato, quel tempo è molto più prezioso che non, ad esempio, per l'operaio che perde del tempo, un muratore che produce poco nella giornata. È un'altra situazione, noi siamo entrati nella via, nello stato di perfezione.

Questa meditazione intendevo farla, e ce ne sarebbe ancora un'altra da fare, per domandare a Maria nel mese di maggio la purificazione. Purificazione *ab omni peccato*, e purificazione anche dell'Istituto nell'insieme, perché piaccia sempre più a Dio, piaccia sempre più al Signore, produca sempre maggior gloria al Signore e maggior vantaggio alle anime. Purificazione dal peccato mortale, dal veniale, dalle imperfezioni volontarie.

Quindi il mese di maggio quest'anno sia indirizzato a tante cose che già avete pensato, ma come intenzione generale che io metto nelle preghiere, perché dite sempre: *Secondo le intenzioni particolari del Primo Maestro*, è questa: la purificazione *ab omni peccato*.

Cara e tenera mia madre Maria...

22. LA REGINA DEGLI APOSTOLI[1]

Casa di cura Regina Apostolorum[2], e allora la festa di Maria Regina degli Apostoli sarà celebrata qui con particolare devozione. E perché sia celebrata con particolare devozione, preparazione adatta della mente, del cuore, della volontà.

Preparazione della mente: comprendere sempre meglio il titolo che diamo a Maria e che viene dato dalla Chiesa nell'invocazione: *Regina Apostolorum, ora pro nobis*. Regina degli Apostoli, perché ella ha esercitato il primo e principale apostolato, quello che contiene tutti gli apostolati, cioè ci ha dato Gesù e offre il suo Gesù al mondo come lo ha presentato ai pastori quando sono andati alla culla di Gesù: «Hanno trovato il Bambino con la Madre»[3]. Ed è la Madre che lo ha presentato loro. "Dare Gesù" contiene tutto, contiene la dottrina, la grazia, la luce, la santità, contiene tutti i frutti che la redenzione ha portato al mondo.

Inoltre: Regina degli Apostoli, perché ha compiuto il suo apostolato con grande amore e con grande sacrificio, il sacrificio di offrire suo Figlio vittima per la redenzione, per la conversione del mondo, perché Maria è anche madre delle vocazioni ed è colei che aiuta tutti gli apostolati. La varietà degli apostolati nella Chiesa è tanta, e continuamente nascono istituti e iniziative per la santificazione, per la salvezza del mondo. Maria è la madre di tutti, e tutti gli apostoli sono colmati dalla grazia di Gesù, dalla grazia di Maria. Ella sostiene tutti gli apostoli e tutti gli apostolati. Molto prezioso è, a questo riguardo, il libro scritto dal Maestro Giaccardo sulla devozione a Maria Regina degli Apostoli[4].

---

[1] Meditazione tenuta ad Albano (RM) il 4 maggio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 106b = ac 175b.

[2] La casa di Albano (RM) è stata aperta il 2 settembre 1948 con la finalità di diventare Casa di cura per le Figlie di San Paolo ammalate, al tempo degenti in vari sanatori. (cf C. A. Martini, *Le Figlie di San Paolo*…, o.c., p. 253).

[3] Cf Lc 2,12.

[4] Timoteo Giaccardo, *La Regina degli Apostoli*, Pia Società San Paolo, Alba 1934.

Primo: conoscere bene il titolo e approfondirlo. Amare questa Regina e amarla per tanti motivi, innumerevoli motivi. Noi l'amiamo in particolare, perché ella è nostra Maestra speciale negli apostolati, sia nel modo di farli e ancora nel frutto da ricavare dall'apostolato: frutto spirituale e frutto qualche volta anche fisico, umano, naturale. Amare la propria vocazione, amarla perché tutte le persone devono fare un apostolato. Non si può amare Dio senza amare anche le anime, come non si può amare Iddio senza amare l'immagine di Dio, e l'immagine di Dio è appunto l'uomo. Non si può amare Gesù senza voler bene alle persone e alle anime che gli stanno a cuore e che Gesù ama. Sì, occorre che noi amiamo il nostro apostolato.

Vi è l'apostolato più esterno e vi è l'apostolato più interno. Nessuna è dispensata sia che appartenga alla vita apostolica propriamente detta o appartenga invece alla vita claustrale. Quando vi è la vita claustrale, la vita contemplativa, allora si mette più l'accento sull'apostolato della preghiera, l'apostolato della sofferenza, l'apostolato dell'osservanza religiosa, l'apostolato della pazienza e del buon esempio. Quando vi è il buon esempio si esercita già un grande apostolato. Gesù lo ha esercitato tutta la vita l'apostolato del buon esempio, poi ha detto: «Imparate da me»[5]. Particolarmente l'ha esercitato, o almeno noi così lo consideriamo, nei trent'anni di vita privata: obbedienza. Quanto poi agli altri apostolati, è chiaro che ognuno li conosce. Apostolati che riguardano la diffusione della verità come sarebbe il catechismo, la stampa buona; apostolato delle opere di carità, apostolato delle azioni per la miglior condotta degli uomini, cioè l'apostolato morale che comprende tante forme di apostolato, per esempio quello della catechista, oppure di colei che deve guidare le anime perché vivano nell'amore a Dio, vivano come figli di Dio. Chi guida, chi assiste, ecc.

Da Maria Regina degli Apostoli imparare ancora non solamente quello che Maria ha fatto, ma come lo ha fatto. Come imitare Maria Regina degli Apostoli? All'apostolato bisogna portare retta intenzione, la quale comprende: ricerca di Dio e ricerca del bene del prossimo, il bene fisico o il bene morale.

---

[5] Cf Mt 11,29.

Fare le cose per il Signore, per l'eternità, fare le cose per Gesù. Retta intenzione, e non lasciarsi trasportare da altre intenzioni messe come inizio a tutte le intenzioni. Fine soprannaturale! Intenzione retta, metterla al mattino, qualche volta rinnovarla se si può, se ci si ricorda anche lungo la giornata, sebbene non sia strettamente necessario, tuttavia serve ad aumentare il merito. Retta intenzione nell'apostolato.

Secondo: retta intenzione e poi il modo di compiere l'apostolato. Bisogna vedere qual è l'apostolato, ma vi è un modo che è richiesto in tutti gli apostolati e cioè farlo con pazienza. Può essere che qualche volta si senta più entusiasmo, ci si senta interiormente meglio disposti o che il nostro cuore sia orientato verso la bellezza dell'apostolato e quindi si senta un certo entusiasmo. Oppure [può essere] che vengano i giorni quasi di indifferenza: fare l'apostolato nel modo migliore che possiamo, anche se in quel giorno non ci sentiamo tanto ben disposti. Anzi, vengono dei giorni in cui si sente una ripugnanza, e dei giorni in cui ripetendo sempre le stesse cose, alla fine finiscono per annoiare un poco. Non si sente più l'impressione delle prime volte. Ma o si senta l'impressione e l'entusiasmo o non si senta, questo poco conta. Ciò che conta è fare le cose bene. Questo è sempre entusiasmo. Quando una persona si applica perché le cose siano ben fatte, ecco allora il merito è grande e si ha, qualche volta si può dire, anche più grande perché c'è più sforzo. Non sentendo l'entusiasmo si fa tutto per il Signore, non per soddisfazione, non per mostrarsi, farsi vedere diligenti e per farsi arrivare qualche lode, no. Farlo bene senza questi riguardi, senza queste intenzioni o questi movimenti che appartengono di più alla natura. Tuttavia, quando anche la natura, a forza di abitudine, tende a fare meglio le cose, il merito cresce sempre. Una maestra, man mano che procede, dopo quattro, cinque anni di scuola dovrà fare le cose meglio di quando si trovava ai primi tempi del suo insegnamento. Migliorare l'apostolato, migliorarlo, ecco: fare le cose bene.

Poi vi è l'altra condizione [la terza] che certamente voi già avete tutte: [fare] le cose in grazia di Dio. Perché le nostre opere abbiano valore, bisogna che procedano dallo stato di grazia. Allora il tralcio è unito alla vite, ma se il tralcio è distaccato

dalla vite non dà frutto, cioè l'anima deve essere unita a Gesù: «Io sono la vite, egli ha detto, voi siete i tralci»[6]. Se l'anima si trova in grazia è unita a Gesù, e allora c'è la comunicazione della linfa spirituale fra Gesù e l'anima, quindi le opere hanno merito. Perché se noi le facessimo senza questa unione, senza lo stato di grazia, le opere buone non sarebbero peccati, meriterebbero qualcosa ma indirettamente, in quanto servirebbero ad ottenerci la grazia di pentirci dei peccati e di rimetterci in grazia di Dio. Almeno questa grazia ci verrebbe [data] per la misericordia di Dio. Occorre però - se noi vogliamo che l'opera renda per la vita eterna, per il merito della vita gloriosa del paradiso - che sia fatta in grazia del Signore.

Quarta condizione: nell'obbedienza. Non scegliere noi le cose [da fare], ma farle secondo l'obbedienza. Per renderle più meritorie alla fine della Confessione è utile dire: "Faccio questo proposito". Allora c'è anche la benedizione del sacerdote, cioè l'approvazione, così abbiamo anche il merito dell'obbedienza. E questo importa non solo per il lavoro di apostolato esteriore, ma anche per il lavoro di santificazione nostra, mediante i propositi e il lavoro interiore. Tutto il lavoro interiore è il primo e più importante apostolato della vita interiore, allora è fatto con obbedienza e quindi il merito è superiore.

Perciò imparare da Maria. Retta intenzione nell'apostolato, fare le cose con delicatezza, quanto meglio possiamo, sempre progredendo un po'... Terzo, tutto in grazia di Dio e quarto, nello spirito di obbedienza. Vi sono persone che cercano il lavoro che vogliono loro, se lo scelgono e insistono finché viene loro concesso. Allora si perde un po' del merito dell'obbedienza. Ma quando noi facciamo le cose in spirito di obbedienza, sappiamo che ci conformiamo alla volontà del Padre celeste: «Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra»[7]. Grande merito!

Così della Regina degli Apostoli consideriamo: primo, conoscerla meglio; secondo, considerarla la Madre degli apostolati e imitarla sentendoci tutti obbligati, tutti impegnati per la salvezza delle anime; terzo, imitarla nel modo di compiere il

---

[6] Cf Gv 15,5.
[7] Cf Mt 6,10: «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra».

suo apostolato. Qui bisognerebbe parlare lungamente, ma basta così per la meditazione di questa mattina. Fare bene le cose, sempre in grazia di Dio, sotto lo sguardo di Maria, imitando il suo amore, la sua delicatezza nel compiere tutto quello che ella ha compiuto in quanto Regina degli Apostoli, specialmente quando era ai piedi della croce e quando guidava gli apostoli. Appena Gesù spirò sulla croce, gli apostoli si erano un poco sbandati. Che bell'ufficio ha compiuto Maria verso di loro in quei primi tempi, nei primi anni della Chiesa, finché ella fu chiamata al cielo! Di là esercita più largamente, più efficacemente il suo apostolato di Regina.

ESERCIZI SPIRITUALI 1961

Nei mesi che precedono il Corso straordinario di Esercizi spirituali, gli interventi del Beato Alberione agli Esercizi non sono molto frequenti. Si può pensare che egli si sia inserito nella predicazione di altri sacerdoti (cf ES, 14 febbraio 1961). Spesso le tematiche sono ripetute, tuttavia coglie ogni occasione per qualche puntualizzazione che diventi linea-guida, richiamo o sfida per le suore o le superiore. Sembra preoccupato di evidenziare-raccomandare alcuni aspetti che ritiene importanti per il cammino delle Figlie di San Paolo, tra questi specialmente la pietà; la lettura, l'assimilazione e l'annuncio del Libro Sacro; la vita liturgica; le virtù cardinali.

Il Fondatore invita soprattutto a esaminarsi sulla buona pietà, ossia sull'impegno di corrispondere alla propria vocazione tendendo alla perfezione (ES, 22 febbraio 1961, I, p. 206). Perciò gli Esercizi sono specialmente occasione per domandare al Signore la grazia di seguire le pratiche paoline di pietà quotidiane, settimanali, mensili, annuali e migliorarle (ibid.). Con cuore grato, Don Alberione sottolinea l'importanza di porre la pietà a sostegno della missione e ribadisce: "Se non avessimo messo nelle Costituzioni l'ora di adorazione, dovremmo domandare perdono al Signore, perché non avreste l'alimento sufficiente per la santificazione, per un buon apostolato e una buona vita religiosa" (ibid., p. 207). E insiste: "custodire lo spirito vostro che è bello, caro a Dio e vi insegna una via breve per la santificazione. Siate gelosissime del vostro spirito" (ES, 6 marzo 1961, II, p. 281).

Viene ribadita l'importanza di valorizzare la Bibbia nella preghiera in quanto è la lettera che Dio ha scritto agli uomini (ES, 6 marzo 1961, III, pp. 287-288), è riferimento e modello di vita. E la Chiesa ha l'incarico di custodirla, di interpretarla, con l'assistenza dello Spirito Santo (ibid., pp. 285-286).

Tra i mezzi di progresso primeggia l'esame di coscienza, considerato come uno sguardo alla propria anima (ES, 27 febbraio 1961, V, pp. 243-244) per riconoscere le grazie ricevute, scoprire le cause delle mancanze e individuare il cammino da compiere (ES, 10 marzo 1961, V, pp. 300-302). Infatti "chi non si conosce non si guida" (ibid., p. 304).

Considerando il momento particolare in cui vivono la società, la Chiesa e la Congregazione, in occasione degli Esercizi spirituali Don Alberione si sofferma specialmente sulla prudenza (ES, 27 febbraio 1961, VII, La prudenza pp. 260-267 e ES, 11 marzo 1961, VI, La prudenza pp. 310-317), la prima delle virtù cardinali che illumina tutte le altre virtù; e la evidenzia anche in relazione all'apostolato che mette a contatto con ogni ceto di persona e con le varie situazioni del mondo (ibid., pp. 316-317).

Ariccia, 14 febbraio 1961

I
DIFFUSIONE DELLA BIBBIA[1]

Migliorare la preghiera è uno dei fini principali di tutti i corsi di Esercizi spirituali per il 1961. Ora, la pietà nostra può essere migliorata in modo particolare mediante la lettura della Sacra Bibbia, specialmente del Vangelo. La meditazione della Bibbia per ottenere la grazia di capirla meglio e di pregare meglio, quindi la diffusione, l'opera della propaganda. Le Figlie di San Paolo hanno in modo particolare [il compito della] diffusione della Parola di Dio. Non sono per insegnare, ma sono per essere associate allo zelo sacerdotale[2]. Il fine particolare è questo, e risulta non solo dalle Costituzioni, ma da ciò che da tanti anni è stato scritto e tante volte viene ripetuto. Non soltanto comprendere il fine, ma viverlo. Le più benemerite e più centrate nella vita paolina sono quelle che si danno alla propaganda, le Figlie specialmente addette alla propaganda. Le altre sono tutte per questo: tutto quello che si fa nell'Istituto ha due fini, cioè il primo articolo: santificazione; secondo articolo: diffusione, cioè l'apostolato delle edizioni nella maniera propria della donna, come Maria.

Ecco allora qualche pensiero sulla Bibbia: primo, come lettura, secondo, come aiuto nella preghiera e terzo come diffonderla. Voi conoscete già un po' la Bibbia. C'è chi la conosce più ampiamente e chi invece ha una cognizione sufficiente e non larghissima.

La Bibbia è divisa in due parti: Antico Testamento e Nuovo Testamento. Che cosa significa Testamento? Testamento significa alleanza di Dio con l'uomo. Nel tempo antico, ossia prima

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 14 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 93a = ac 158a.

[2] Cf Giacomo Alberione, *La donna associata allo zelo sacerdotale,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001. Cf anche UPS, pp. 164-165.

della venuta di Gesù Cristo, la salvezza dipendeva dalla fiducia, dalla speranza nel Messia venturo e dalla Donna che per mezzo del Figlio suo avrebbe calpestato, schiacciato il capo del serpente. Questo fatto, ossia la Donna che schiaccia la testa al serpente, si avvera sul Calvario. Là è stato vinto il peccato, è stato vinto il demonio, perché se il serpente era riuscito a far chiudere il paradiso, perché con il peccato non si poteva entrare in paradiso, allora senza la grazia non ci può essere la vita soprannaturale, quindi la vita eterna. Se il demonio era riuscito a questo, Gesù Cristo con la sua morte ha riaperto il cielo. Ed era Maria che lo offriva: «Ella ti schiaccerà la testa»[3], il vittorioso diavolo era stato vinto. Vittoria piena di Gesù Cristo e della sua Madre santissima. Quindi il Testamento era questo: la promessa di Dio per la venuta del Messia salvatore: «Ut finem accipiat peccatum et deleatur iniquitas»[4].

L'alleanza del Nuovo Testamento è questa: gli antichi guardavano il futuro, noi guardiamo il Calvario, dove in quel Venerdì Santo è stato eretto sulla croce il Figlio di Dio incarnato. Quindi gli uomini tutti, quelli che hanno preceduto, e quelli che per mezzo della salvezza di Gesù Cristo guardavano il Calvario, sebbene non capissero del tutto, un simbolo c'era[5]. Quando [nel deserto] i serpi mordevano gli ebrei e, per castigo, i morsicati morivano, allora per ordine di Dio Mosè costruì un serpente di bronzo e lo mise alla vista di tutti e quelli che guardavano quel serpente, erano risanati dal morso dei serpenti[6]. Così coloro che guardavano al Messia venturo, speravano in lui la salvezza[7]. Dopo la morte, per esprimerci con la Scrittura, sarebbero stati trasportati nel seno di Abramo. Quindi Lazzaro era lassù nel seno di Abramo e lontano da lui il ricco epulone sepolto nell'inferno[8]. Ora, gli uomini che sono venuti dopo il Calvario, devono volgersi indietro: la redenzione è avvenuta

---

[3] Cf Gen 3,15.

[4] Cf Dan 9,24: «…per mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità».

[5] La trascrizione dall'originale è la seguente: "Quando gli uomini tutti per mezzo della salvezza di Gesù Cristo, quelli che han preceduto guardavano il Calvario, sebbene non capissero del tutto, ma un simbolo c'era".

[6] Cf Nm 21,9.

[7] Cf Gv 3,14.

[8] Cf Lc 16,19-31.

là, l'alleanza è quella. Noi tutti dobbiamo sperare nel Crocifisso.

Ecco i due Testamenti. Quindi quarantasette libri illustrano l'alleanza antica, come dovevano vivere gli uomini, osservando bene i comandamenti della legge naturale e sperando nel Messia. Ora gli uomini devono andare avanti, cioè vivere la legge evangelica, non soltanto la legge mosaica, e sperare in Gesù Cristo venuto. Allora, prima la legge del timore di Dio, oggi la legge dell'amore di Dio: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze. Amerai il prossimo tuo come te stesso»[9]. Le due alleanze, una nel timore, e l'altra, che è perfezionata, nell'amore. Sì, anche nel timore del castigo di Dio, del giudizio e dell'inferno. Ma evitare il peccato specialmente, perché è offesa e disgusto a Dio e perché ha contribuito ai dolori e alla passione di nostro Signore Gesù Cristo. Gesù per cancellare il peccato, è morto sulla croce.

Quindi la Bibbia va letta con queste idee: l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento, ognuno dei due Testamenti ha le sue proprietà. Perciò i libri del Nuovo Testamento: i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le lettere di S. Paolo, le lettere degli altri Apostoli e poi l'Apocalisse ci spiegano lo spirito del Nuovo Testamento. Lo spirito è l'amore a colui che ci ha amato fino a morire sulla croce per noi e ci ha riaperto il paradiso, e l'amore a Dio sommo bene, eterna felicità in cielo. Così la Bibbia.

Ora, come considerare la Bibbia? Perché il Signore ha voluto che venisse scritto il Libro divino? Il Signore ha parlato innumerevoli volte per mezzo dei profeti, per mezzo dei giusti dell'Antico Testamento, per mezzo di coloro che erano i saggi, ossia gli scrittori, i patriarchi dell'Antico Testamento e quelli che erano fedeli alla legge mosaica. Il Signore ha parlato tante volte, ha richiamato tante volte gli ebrei, i quali anche dopo essere stati liberati dalla schiavitù dell'Egitto, sovente si lasciavano andare e cadevano nel male. Allora, il Signore ha disposto che una parte delle sue parole venisse scritta: «Mul-

[9] Cf Mc 12,30-31.

tifariam multisque modis locutus est nobis Deus, novissime vero in Filio suo»[10].

Prima parlava per mezzo dei patriarchi, dei profeti e di uomini giusti, in ultimo ha parlato per mezzo di Gesù Cristo. Il Signore dispose che una parte di ciò che Dio aveva insegnato nell'antico tempo, e quello che Gesù ha insegnato nel nuovo tempo, nel Nuovo Testamento, venisse scritta. Una parte soltanto, ma sufficiente per noi. Questa parola scritta sia interpretata secondo verità. «Lo Spirito Santo che vi manderò dal Padre, egli vi suggerirà tutto e vi spiegherà tutto quello che io ho detto a voi»[11], perché molte parole sono oscure, ma nella Chiesa c'è lo Spirito Santo che la dirige, perché la Sacra Scrittura, la Parola di Dio sia interpretata bene, sia spiegata infallibilmente.

Perciò la condanna dell'errore protestante. I protestanti dicono: "No, ognuno ha lo Spirito Santo e interpreta la Scrittura come gli suggerisce lo Spirito Santo". Questo non può essere. Difatti solo sulla parola della consacrazione: «Hoc est corpus meum»[12] vi erano circa trecento interpretazioni, una diversa dall'altra. Lo Spirito Santo non può insegnare in trecento modi, uno contrario all'altro. È la Chiesa che è investita dallo Spirito Santo ed è infallibile. Ed è la Chiesa che ha autorità di insegnare. La Chiesa ha il compito di guidare gli uomini nella verità, nella giustizia, nella salvezza. Ecco il compito della Chiesa riguardo alla Sacra Scrittura. Sentirete tante cose, ma questo è ciò che si deve credere e che si deve vivere.

A che cosa serve la Scrittura? La Scrittura serve prima [di tutto] a fissare le verità, poiché le cose dette a voce possono venire interpretate variamente. E allora uno non capisce oppure capisce male, e può essere che uno interpreti del tutto diversamente dall'altro. È Gesù Cristo che insegna, non ha insegnato due cose opposte, ne ha insegnata una, ed è la verità. La Scrittura fissa le verità, le determina, in essa sono registrate

---

[10] Cf Eb 1,1-2: «Dio che molte volte e in diversi modi aveva parlato nei tempi antichi [per mezzo dei profeti]… ultimamente [in questi giorni] ha parlato [a noi] per mezzo del Figlio».

[11] Cf Gv 16,13.

[12] Cf Mt 26,26: «Questo è il mio corpo».

le cose da credere: la Scrittura è maestra di fede, in primo luogo. Però non è che sia necessaria la lettura della Bibbia, è utile: «Ogni Scrittura divinitus inspirata, utilis est»[13]. È utile, dice la Scrittura stessa, perché ci possono essere molti i quali hanno solo studiato il catechismo, oppure analfabeti che non hanno neppure letto il catechismo, ma hanno seguito la spiegazione del catechismo fatta dal sacerdote. La necessità è questa: essere istruiti nelle cose fondamentali della religione. Questo è necessario.

Invece la lettura della Bibbia è utile, e più la si legge e più si porta contributo alla fede, più si allargano le cognizioni che riguardano la fede, le cognizioni che sono il messaggio della salvezza di Dio agli uomini. Il Figlio di Dio è venuto per completare l'insegnamento degli antichi profeti, dei patriarchi, ecc. Egli si è fatto a noi verità: «Io sono la verità»[14] e «Unus est magister vester, Christus»[15], poiché ogni altro maestro non può dare la grazia, non è la verità e può sbagliare. La Scrittura quindi è maestra di fede, allarga le cognizioni. Se si legge la Scrittura si ha un'istruzione molto più ampia riguardo al messaggio della salvezza. Si ha un'istruzione molto più larga per comprendere le verità e lo spirito del Vangelo, interpretato in modo particolare da S. Paolo e dagli altri Apostoli, quindi dalla Chiesa, che ha ereditato la missione degli Apostoli stessi. La lettura quindi è utile, [la Scrittura] è maestra di fede.

Secondo: [la Scrittura] è maestra di giustizia, cioè di santità. Gli esempi che leggiamo nella Scrittura e i precetti che ci sono, sono un complesso di insegnamento morale. Considerate ad esempio Adamo: l'imprudenza a mangiare il frutto vietato. Adamo si umilia, si rimette nelle mani di Dio e fa la penitenza. E tutta la storia che è scritta nella Genesi, nell'Esodo, nel Levitico, nei Numeri, ecc. Poi i libri profetici che contengono molte profezie: Geremia, Isaia, Ezechiele, Daniele, e i profeti minori; e i libri sapienziali, i Salmi, i Proverbi, la Sapienza, poi il Cantico dei Cantici, ecc.

---

[13] Cf 2Tm 3,16: «…ispirata da Dio, è anche utile [per insegnare, convincere, educare nella giustizia…]».

[14] Cf Gv 14,6.

[15] Cf Mt 23,10: «…uno solo è la vostra guida, il Cristo».

I libri storici, la storia in generale dell'Antico Testamento, la storia della vita di Gesù Cristo e la storia dei primi anni della Chiesa. Vi sono anche storie particolari come quella di Tobia, di Giuditta, di Noemi e Rut, ecc. Quindi i libri sapienziali, i libri che esprimono i comandi di Dio, e anche gli esempi dei santi patriarchi e degli uomini giusti dell'Antico Testamento sono la via maestra di morale, di santità.

La Bibbia è maestra di santità e di giustizia. Leggere, ad esempio, il libro dei Proverbi. Nei primi due capitoli, cinquanta volte parla del timore di Dio: temere il Signore, avere paura del peccato. Ecco come erano ammaestrati gli antichi, cioè prima della venuta di Gesù Cristo: temere il Signore, e avanti promette anche la benedizione di Dio a chi teme Iddio.

La Bibbia è maestra di preghiera, quindi maestra di verità, di santità, maestra di orazione. E come è maestra di orazione? La Bibbia è in se stessa maestra di orazione, perché leggerla è già un'orazione. La migliore lettura spirituale è sempre la Bibbia. La lettura spirituale che cosa è? È orazione mentale. Prima c'è l'orazione vocale e il secondo grado è l'orazione mentale. Allora facendo la lettura della Bibbia, pregate. Preghiera! Nell'Antico Testamento si vedono coloro che hanno pregato e sono ricorsi a Dio e quelli che non hanno pregato e non sono ricorsi a Dio: i primi premiati, i secondi castigati, abbandonati da Dio. Quante preghiere poi ci sono nell'Antico Testamento, composte dai profeti, composte da Mosè, quanti cantici! Anche il *Cantico dei Cantici* è un libro tutto di preghiera. Soprattutto il Salterio, cioè i centocinquanta Salmi sono pura preghiera.

La Chiesa, del resto, nel comporre la Messa, nel comporre il Breviario, il Rituale e il Pontificale, prende quasi tutte le parole dalla Scrittura, che è tutta una preghiera, come esempio o come espressione. Poi nel Nuovo Testamento troviamo Gesù che prega, Maria che prega, gli Apostoli che pregano.

La preghiera essenziale è la Messa. Questa è una preghiera grande: la preghiera dell'orto del Getsemani, la flagellazione, l'incoronazione di spine, la condanna a morte accettata da Gesù, il portare la croce, il venire confitto in croce e spirare, morire sulla croce per noi. È preghiera per noi, quando c'è il sentimento interno. Una suora malata e che soffre molto, a

volte non può dire delle preghiere, ma il suo animo è unito a Dio e offre la sua vita per l'espiazione dei suoi peccati, per la santificazione della Congregazione, e per la salvezza delle anime… Quella è preghiera, è sacrificio! Quindi la Bibbia è in terzo luogo maestra di orazione. La Chiesa poi continua ad essere la maestra di fede e di morale, cioè di giustizia, di santità e di preghiera.

Come leggere la Bibbia? Avere di mira sempre questi tre pensieri: cercare la verità, essere istruiti sulle cose di fede; secondo, imparare come vivere per santificarsi, salvarsi; terzo, imparare a pregare e pregare leggendo la Bibbia, come orazione mentale. Tre cose da tenere presenti.

Vi sono persone che criticano, sono quelle che vanno a cercare le rarità, le difficoltà, ecc. Questo è studio. Ma quando uno fa la lettura spirituale, faccia la lettura spirituale, cioè preghiera mentale. Altro è la scuola e altro è la vita. È vero che anche dalla scuola si possono ricavare degli insegnamenti che poi ci giovano a leggere meglio la Bibbia, ma non è quello che importa. Bisogna leggerla come buoni figliuoli che hanno ricevuto dal Padre celeste una lettera e la leggono per sapere che cosa dice il Padre celeste, che ci parla del suo regno, del paradiso e ci invita a prendere la strada giusta per arrivarci.

Quanto alla Bibbia: diffonderla. Per diffondere la Bibbia bisogna che ci sia la redazione, quindi le traduzioni, le annotazioni e le introduzioni.

Secondo: occorre la tecnica. La tecnica è la stampa [della Bibbia] che si può presentare con semplicità oppure con figure che riguardano l'Antico o il Nuovo Testamento. Si può presentare come un'edizione popolare o come un'edizione di lusso, ma ciò che importa è che sempre sia presentata in modo conveniente. E vi sono quindi edizioni per coloro che hanno una certa cultura, o almeno una mezza cultura, e invece edizioni che sono rivolte particolarmente al popolo comune, che è la massa, alla quale noi dobbiamo in primo luogo rivolgere l'attenzione e le premure.

Terzo: come diffonderla? Almeno il Vangelo dovrebbe entrare in ogni famiglia. È la Parola di Dio! Il Vangelo stesso esposto in una casa è già una preghiera, è una luce per quella

famiglia. Meglio se si diffonde la Bibbia intera, particolarmente quando troviamo persone che sanno accettarla e apprezzarla. Ma almeno il Nuovo Testamento, poiché noi viviamo nel Nuovo Testamento, che è il Testamento dell'amore, della fiducia, il Testamento che compie il messaggio della salvezza.

Diffonderla largamente: diffusione capillare o diffusione collettiva. Tuttavia vi è da pregare molto, perché ci vogliono industrie per una diffusione maggiore. Sì, i modi della propaganda sono tanti, parte sono citati nelle Costituzioni e parte sono da inventare, o meglio da svolgere secondo i principi che ci sono nelle Costituzioni stesse. E «beati i passi di coloro che portano il bene, che portano la pace»! Ricordate le Beatitudini che ho scritto per le persone addette alla propaganda[16]. State sicure che chi legge la Bibbia per praticarla e la diffonde, avrà doppio premio. Non chi la critica, ma chi la legge e la diffonde con spirito buono. Quale spirito? Lo spirito di Gesù Cristo: come Gesù ci ha insegnato e con che carità ci ha insegnato, con che bontà ci ha predicato! Così è per te che sei propagandista in spirito di carità per le anime, in spirito di fede, di amore per Dio. Così amerai il prossimo tuo come te stessa, cioè come tu godi i frutti della rivelazione contenuti nella sacra Bibbia, così ne godano tutti. Amare il prossimo come noi stessi.

La diffusione! Quelle che scrivono, per esempio, le annotazioni [alla Bibbia]; quelle che fanno il lavoro tecnico e quelle che la diffondono, compiono un solo apostolato, perché l'apostolato intero è composto di tre parti, e nessuno ha da gloriarsi, come facesse lui tutta la parte più importante. Compiamo un solo apostolato, in umiltà.

Poi, anche chi non fa direttamente la propaganda, aiuti le propagandiste. La cuoca aiuta la propagandista sia con il lavoro che fa in casa e sia con il preparare il cibo all'apostolo. Maria preparava il cibo a Gesù. E anche chi è infermo e chi ha altre mansioni, supponiamo di insegnamento o mansioni varie. Come sapete, nell'Istituto ci sono molte mansioni, e tutte sono, nelle intenzioni, per una migliore lettura della Bibbia, cioè che noi leggiamo meglio la Bibbia. Secondo, che meglio

[16] Cf *Le beatitudini delle Figlie di San Paolo*, LP, ed. 2011, p. 231.

e più largamente essa sia diffusa dalle Figlie di San Paolo, le quali non hanno altra missione più grande né altro lavoro più importante che catechismo, Bibbia, liturgia. Così compiono la loro missione.

Il nostro catechismo fu fatto così[17]. E adesso tutti dicono: "Bisogna fare il catechismo e metterci la Bibbia e la liturgia". Adesso insegnano così e insistono. Ma sono quarant'anni che lo diciamo, no? Vengono fuori con: "Stavolta abbiamo superato; stavolta dobbiamo insegnare a questa gente che non ci hanno ancora istruiti bene, non hanno ancora capito". Sono quarant'anni che voi non capite!

Allora ci sia l'umiltà. Stamattina noi sacerdoti avevamo fatto la meditazione sull'umiltà nel prendere quello che il Signore insegna. L'orgoglio ci fa chiudere gli occhi: non si vede più. Chi è orgoglioso diviene cieco nello spirito, perché si esalta nella sua mente. Ma chi è umile ha la sapienza di Dio.

Allora, Anno biblico, commemorazione della venuta di S. Paolo a Roma e l'altare a S. Paolo[18], ma nello stesso tempo diffusione più larga della Bibbia.

---

[17] Per Don Alberione il catechismo è sempre stato il punto "più importante della predicazione" (ATP, p. 313, n. 281). Il trinomio: Catechismo, Vangelo, Liturgia, frutto di anni di insegnamento, appare già nei testi di classe del 1915, redatti dalla commissione catechistica diocesana, di cui Don Alberione era membro (cf AD 78, 79).

[18] Cf RA, marzo-aprile (1961), pp. 1-3.

II
LE VOCAZIONI TARDIVE. LA LITURGIA[1]

Per l'autunno prossimo spero si possa iniziare una piccola opera per le vocazioni tardive, cioè per le vocazioni che si sono manifestate tardi oppure che non hanno avuto modo di venire prima corrisposte per qualche ragione.

Con il nome di vocazioni tardive, parlando della Famiglia maschile, s'intendono quelle che cominciano a farsi sentire dai diciotto, venticinque anni, raramente anche più tardi. In varie diocesi e anche in varie nazioni, fra cui la Francia, vi sono istituti che accolgono soltanto vocazioni tardive. Anche in Italia vi è qualche esempio, pochi però finora. Vi sono giovani che, a volte, hanno fatto soltanto le scuole elementari; giovani che hanno invece già frequentato il liceo, oppure semplici operai, semplici contadini, commercianti; giovani che si trovano magari già all'università o hanno terminato i corsi universitari e forse anche, meno frequentemente, hanno raggiunto la laurea in medicina, in legge e in altre materie, storia, filosofia, ecc.

Il Signore può chiamare a tutte le ore: all'ora prima, all'ora terza, all'ora sesta, all'ora nona, e anche all'ora undecima[2]. Però non è consueto che a San Paolo si accolgano quelli che sentono la vocazione all'ora undecima. Per quale ragione? Perché può essere che uno si converta e senta anche, eccezionalmente, una vocazione a sessant'anni. Ma la Pia Società San Paolo ha bisogno di gioventù, di gente in forza, e a sessanta, a settant'anni possono ancora dedicarsi alla preghiera, celebrare la Messa e fare qualche ministero, supponiamo di Confessione. Veramente l'intenzione è di prendere persone piuttosto giovani, ma dobbiamo pensare che nostro Signore ha scelto

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 14 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 93b = ac 158b.

[2] Cf Mt 20,1-16.

anche uomini fatti: S. Pietro e anche S. Giovanni, che era il più giovane e non era certamente più un ragazzo! Quando si dice giovane, si poteva pensare dai venticinque, trent'anni.

Per questo chiedo la vostra collaborazione, perché so che vi sono giovani, non ovunque, ma in certe regioni, in certe diocesi, che frequentano anche la libreria o almeno di cui avete conoscenza, che sentono in sé una tendenza alla vita religiosa, e specialmente parlo della vita sacerdotale. Quanto alla vita del discepolo, questo si fa già da molto tempo. Ora penso alla vita sacerdotale. Giovani anche laureati, di ventiquattro, venticinque, vent'otto anni, che non sono ancora soddisfatti, pur avendo conseguito il buon risultato dei loro esami, sentono che manca qualcosa, che nella loro vita potrebbero fare qualcosa di più.

In un istituto dove si coltivano queste vocazioni tardive, l'anno scorso, all'ordinazione sacerdotale, ordinazione che l'istituto tiene ogni anno, vi erano ventun nuovi sacerdoti, tutti già oltre i trenta, trentacinque anni. Si capisce che entrando ci sono già gli studi. Si aiuteranno anche quelli che invece hanno fatto poco studio, mettendoli in una casa a parte. Allo stesso tempo, aiutando invece coloro che hanno già fatto gli studi e mancano particolarmente della filosofia tomista, cioè la filosofia che noi insegniamo negli istituti religiosi, nei seminari, e in modo particolarissimo poi della teologia sacra.

Tuttavia, nel fare tutto questo occorre che ci sia docilità. In generale, se arrivano troppo tardi, non prendono più lo spirito, pur rimanendo nell'Istituto, non lo assorbono più, come fanno coloro che entrano presto, in gioventù. Attenzione, però! Vi sono aspiranti al sacerdozio, alla vita religiosa, ma sono già dei falliti nella vita, non hanno saputo farsi una vita, non hanno amore al lavoro, non hanno dedicato il loro tempo agli studi, non si sono formati una vita. Chi non è uomo, non può essere cristiano, tanto meno religioso o sacerdote. E un uomo, anche soltanto ragionevole, si mostra, e mostra le sue qualità di uomo, amando il lavoro, facendosi una vita e preparandosi una vita. In sostanza, non sono giovani squilibrati, malati di psiche.

Mi si ripete questo da un po' di tempo: le figliuole e i figliuoli che aspirano alla vita religiosa oggi, 1960-61, sono i figli della guerra, quindi ci sono più anomalie. Perciò vigilare di più

e scegliere meglio sia riguardo la Società San Paolo, sia riguardo le Figlie di San Paolo e ogni istituto. Qualche cosa è stato pubblicato nel *San Paolo*[3] l'altro anno. Rileggere quell'articolo. Qualche altra cosa sarà pubblicata verso giugno prossimo[4], e in generale in questi casi sempre è necessario il giudizio di un medico cattolico. Vocazioni tardive. Voi mi aiuterete a pregare e mi aiuterete anche quando si presenta l'occasione con l'opera, cioè parlarne, istruirli, indirizzarli, facilitare, ma in quella maniera che è conveniente per la Figlia di San Paolo.

Ora, ho detto che dobbiamo parlare della liturgia. Che cosa è la liturgia? La liturgia è quella scienza che regola il culto esterno. Vi sono le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. A queste segue la virtù della religione che può essere praticata poco e può essere praticata molto. Voi, che la praticate moltissimo, prendete il nome di religiose. La pratica della religione prevale in voi soprattutto, e la religiosa è tale perché pratica la virtù della religione. Sapete anche che è proprio per la virtù della religione che sempre, mediante i voti, si acquista doppio merito, supponiamo nell'obbedire, perché c'è il merito dell'obbedienza e c'è il merito della virtù della religione.

La virtù della religione è l'amore alle cose sacre, comprende in generale fede, speranza, carità, cioè via, verità e vita. Ma a parte questo che è l'interno, parlando dell'esterno la virtù della religione è il culto e l'amore al culto. Amore alla chiesa, perché sia bella, sia pulita; perché i paramenti siano belli e ordinati; perché si costruiscano chiese; perché nelle vostre camere ci siano i quadri sacri; perché si frequenti la chiesa; perché si assista alle funzioni, si amino le belle funzioni; si porti l'abito religiosamente, perché l'abito è un segno di vita religiosa... In sostanza, tutto quello che è culto esteriore è amore alle cose di religione, alle pratiche di pietà, alle belle Messe, alle solenni funzioni, alle pratiche della Visita, della meditazione, ecc. Il culto esterno.

Questo culto esterno però è regolato dalla Chiesa. Come la Chiesa definisce i dogmi e indica quale sia la via della virtù, così la Chiesa è maestra di orazione, non soltanto maestra di fede,

---

[3] Cf *San Paolo*, febbraio-marzo (1960), pp. 1-6, in CISP, pp. 763-771.
[4] Cf *San Paolo*, giugno-luglio (1961), pp.1-2, in CISP, pp. 738-739.

maestra di morale, ma maestra di preghiera. E allora, come c'è un codice che regola chi cammina sulla strada, il codice stradale, c'è un codice commerciale per chi fa commercio, e c'è un codice civile per tutte le relazioni sociali, così vi è un codice e si chiama "liturgia" per quello che riguarda il culto cristiano. I libri in cui è raccolto questo sono il Messale, il Breviario, il Rituale, il Pontificale romano. Questi quattro libri sono quelli che ci conducono e ci danno le norme per compiere il culto esterno. Ora si sta preparando, ed in parte già pubblicato, il Codice liturgico[5], che è il complesso delle regole che guidano il culto sacro ossia come si deve celebrare, come si deve dare la benedizione con il Santissimo Sacramento, come si deve tenere la chiesa, come deve essere costruita la chiesa, come devono essere i paramenti sacri, come celebrare le funzioni straordinarie, supponiamo della Settimana Santa, delle Ceneri, ecc. Abbiamo il Codice liturgico.

La liturgia, occorre dirlo, guida il cristiano, perché pratichi meglio la fede, perché si avvii alla santificazione, all'apostolato e perché parli meglio con Dio, perché il culto sia degno di Dio. Il culto ha infatti due fini: glorificare Dio e portare la salvezza alle anime.

Se prendete il Messalino, ad esempio, vi è l'introduzione, in cui si dice questo: primo punto, la liturgia ci porta alla fede, ci fa conoscere le verità di fede, ce le fa amare e quindi si arriva agli atti e alla virtù della fede. Secondo, la liturgia ci insegna come vivere per santificarci, per evitare o togliere il peccato, e la liturgia ci insegna a santificarci. In terzo luogo, la liturgia ci insegna che cosa dire al Signore, come esprimerci con il Signore, ci porta allo spirito di orazione. Quindi nell'introduzione, nella prefazione fatta per il Messalino, si diceva: "La liturgia è maestra di fede, di morale e di preghiera".

In ogni Messa infatti vi è la parte didattica, la prima, che è istruttiva, quindi si svolge la fede, e particolarmente l'introito, l'epistola e il Vangelo ci insegnano le cose da credere. Poi

---

[5] Cf Giovanni XXIII, Lettera Apostolica Motu Proprio *Rubricarum Instructum* con la quale si approva il nuovo Codice delle Rubriche del Breviario e del Messale Romano (25 luglio 1960).

nella Messa c'è la parte sacrificale, e lì noi impariamo come vivere: Gesù si immola per noi e noi dobbiamo immolarci, consumare la vita per lui. Noi vogliamo e dobbiamo prendere esempio da Gesù: fino a che punto ci ha amati? Morendo sulla croce per noi. E noi fino a che punto ameremo il Signore? La consacrazione ci deve sempre richiamare questo pensiero: anime consacrate a Dio oppure non consacrate a Dio. Anime che devono vivere cristianamente la vita che è per Dio, per il Signore, vita indirizzata tutta a Dio e alla salvezza eterna. Attingere dal sacrificio della Messa le grazie per vivere la vita cristiana, la vita religiosa.

Nella Messa poi vi è la parte unitiva che è la Comunione. La preparazione comincia con il *Padre nostro*. Seguono altre orazioni, poi avviene la distribuzione della Comunione, quindi il ringraziamento. La liturgia regola la Messa che è parte centrale della liturgia. Tutto dipende dalla Messa, quindi per la Messa vi sono più regole, più articoli del Codice liturgico. Oggi poi vi è il culto regolato in modo molto più perfetto, e non solamente è regolato il modo di sentire la Messa, ma di partecipare alla Messa, che è di più, specialmente se si partecipa anche con la Comunione. È suggerito il modo, anzi i vari modi di ascoltare la Messa, di partecipare più interamente ai frutti della Messa.

Ora, [parliamo] della liturgia essenziale dove opera Gesù Cristo; la liturgia nella quale opera la Chiesa; la liturgia in cui operiamo noi.

La liturgia in cui opera Gesù Cristo stesso: è Lui che celebra la Messa, che battezza, che assolve, che conferma nella Cresima, che consacra i sacerdoti, che celebra e conferisce il sacramento del matrimonio; che consola il morente per mezzo dell'Olio santo: lì opera sempre Gesù Cristo. Il centro è la Messa, i sacramenti sono attorno come tanti rigagnoli di grazia che arrivano alle anime. La Messa: «Fons aquae salientis in vitam aeternam»[6]. Quindi grande devozione della Messa. Quanto più si può ascoltarne, tanto meglio, ma guardare più alla qualità che non alla quantità.

Per guardare più alla qualità, si viva la Messa come centro

[6] Cf Gv 4,14: «…una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

della giornata: dalla Messa [del mattino] a mezzodì il ringraziamento; da mezzodì alla sera e fino al mattino dell'altra Messa, preparazione alla Messa e alla Comunione. Allora si vive la Messa che è il sacrificio dell'umanità, ho detto stamattina, il Calvario, a cui tutti gli uomini che hanno preceduto la venuta del Messia si sono rivolti. E tutti gli uomini che seguono la venuta del Messia, come noi, sono rivolti là, a ciò che è avvenuto sul Calvario il Venerdì Santo.

Quindi la Messa, il polo delle devozioni, è il sacrificio dell'umanità. Ma è anche il sacrificio della comunità: alla Messa del mattino io vi porto sempre tutte e tutti all'altare. "Non ci viene a vedere, ma, non l'abbiamo più visto...". Ma siete sempre lì... Non è molto che ci siamo incontrati, infatti ci incontriamo all'altare ogni mattina.

Ricevere poi i sacramenti o portare la gente ai sacramenti, vuol dire raccogliere i frutti della Messa e portare le anime a ricevere i frutti della Messa: il Battesimo, la Penitenza, la Comunione, l'Olio santo, il Matrimonio, l'Ordine. Santificati, e di più la Cresima che tutti abbiamo avuto la grazia di ricevere.

La liturgia della Chiesa, cioè la preghiera della Chiesa. Oltre a questa in cui è Gesù che fa, lui che offre, vi sono le altre pratiche di religione, ed è la Chiesa che offre. Supponiamo, tutte le benedizioni. Si danno tante benedizioni: si benedicono i bambini, i malati, si benedicono le campagne, si dà la benedizione con il Santissimo Sacramento alla sera, e questa è la benedizione principale. E poi si benedicono anche le macchine, le automobili, si benedicono gli aerei e si benedicono tutti gli strumenti che devono servire al bene, ad esempio, la tipografia, ogni macchina della tipografia; e la propaganda, la libreria e le persone propagandiste. Si benedice ogni cosa. Allora è la Chiesa che prega e noi preghiamo per la Chiesa. Invece nel primo caso preghiamo in Cristo: «Vivit vero in me Christus»[7], cioè Cristo opera in noi. E qui opera la Chiesa che intercede, ed è tutta la Chiesa. La Chiesa che cos'è? La Chiesa siamo noi cattolici, vicini ai cinquecento milioni. La Chiesa come società

[7] Cf Gal 2,20: «Cristo vive in me».

perfetta deve aver un capo, il Papa, deve avere i ministri e tutti i mezzi per condurre le anime a salvezza.

Poi vi è una liturgia nostra, la liturgia della famiglia. Che si tengano il Crocifisso e il Vangelo dovunque nelle famiglie, in ogni casa; che il bambino sia segnato con la croce, appena è nato, e ogni sera quando la mamma lo mette a riposo; che nelle case si dicano le orazioni, possibilmente anche il rosario, in modo particolare, il rosario alla sera. Si riceva poi la benedizione del sacerdote quando viene a benedire le case. Quando vi sono degli ammalati si chiami per tempo il sacerdote e si orni la casa perché si deve portare il viatico. Che si prepari tutto per l'Olio santo. Se una persona è defunta, sia vestita decentemente e si accenda almeno qualche candela. Prima che il malato renda l'anima a Dio, venga aiutato dalle preghiere di coloro che assistono e dai suggerimenti che si possono dare, secondo le condizioni di spirito dell'infermo.

Vi è la liturgia di famiglia che poi si estende di più: va al Natale, alle attuali tre Messe; alla Settimana Santa. Prendere parte alle funzioni: se c'è la Purificazione[8] portare la candela; se ci sono le Palme, portare l'ulivo. Prendere parte alle compagnie che vestono un abito sacro, come ad esempio le Figlie di Maria, le Madri cristiane, ecc.

Quindi vi è una liturgia individuale, privata. Liturgia in cui prega Gesù Cristo, liturgia in cui prega la Chiesa, liturgia in cui prega l'individuo, il cristiano e la religiosa. La religiosa ha una liturgia particolarissima: l'abito sacro, il cingolo, la corona, il Crocifisso, il distintivo, il velo. Poi ciò che forma l'abitudine della vita religiosa, cioè l'osservanza della clausura che può essere rigorosissima, può essere rigorosa o almeno deve essere sempre religiosa. Il corpo è sacro, e per osservare la liturgia devi tenerlo e usarlo come sacro. E gli occhi devono solamente guardare cose sante; le mani devono solamente fare cose sante e i piedi devono solamente portarti in luogo santo; la lingua deve solo dire cose sante, e così tutta la vita. Liturgia religiosa privata.

La scuola di liturgia si fa sempre, non è vero? Però vi è qualche libro che porta un riassunto delle cose principali. Del

---

[8] Festa della Presentazione al tempio, 2 febbraio.

resto ci sono anche nel catechismo, perché il catechismo è diviso in tre parti: dogma, morale e culto. Quindi la terza parte, compresa la devozione alla Madonna, è dedicata al culto. Man mano che si va avanti, prendere i libri che ne parlano più ampiamente. Quest'anno è stato pubblicato il Codice. Cercare di conoscerlo sempre meglio, anche perché a volte si devono spiegare le cose agli altri.

Ma soprattutto amare e praticare bene la liturgia. Curare che i paramenti siano decorosi, adatti al giorno; che le ostie siano ben preparate, siano veramente un pane bianco, ben confezionato; che il vino sia sicuro e non ci siano pericoli; che le risposte al sacerdote che celebra, siano date bene con buon latino; che il canto delle Messe solenni, delle benedizioni venga fatto devotamente. Si scenda nei particolari: la patena sia tenuta bene per la Comunione e ci sia facilità a ricevere bene l'ostia sporgendo bene la lingua; stare in chiesa con le mani giunte e sempre ben composti, certamente chi non sta bene, può anche sedersi. Queste cose si sanno, non è vero? Ma il comportamento, l'atteggiamento deve essere non solo devoto, ma anche di buon esempio. La suora è un po' legata, dipende un po' dagli occhi di tutti, quindi, comportandosi santamente, umilmente, fa una predica, cioè influisce e richiama le persone a stare meglio in chiesa. Con il suo comportamento aiuta a vivere cristianamente. Quando va nelle case, con lo stesso suo comparire, edifica. Può lasciare dietro di sé un profumo di virtù: «Bonus odor Christi»[9].

Ora, basta. Amare la sacra liturgia, praticarla e possibilmente intenderne il senso. Per esempio: perché c'è la processione delle candele? Perché si benedice l'incenso? E perché si fa il tale canto, supponiamo nella Settimana Santa, ecc.? Rendersi ragione. La cosa più semplice però è usare il Messalino e diffondere il Messalino. Poi va bene se si arriva anche ad adoperare il Rituale in certe occasioni. Vi sono persone che amano dire l'Ufficio della Madonna, e va bene. Tuttavia molto buono che...[10]

---

[9] Cf 2Cor 2,15: «Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo».
[10] Registrazione interrotta.

Ariccia, 22-23 e 27 febbraio 1961

I
IL DONO DELLA PIETÀ[1]

Quella degli Esercizi è una grazia che il Signore rinnova ogni anno: attenderla in raccoglimento per poter parlare con Dio intimamente e poter rivedere bene il nostro interno, cioè quanto amore abbiamo per Dio, quale spirito di fede ci guida, come sta il nostro cuore. L'esame di coscienza sui punti principali del proposito è tanto necessario. È bene per renderci conto del progresso o regresso che facciamo anche il calcolo delle mancanze e delle vittorie[2], e confrontare una settimana con l'altra, prima di andare a confessarsi: vedere se vi è stato un po' di cammino. Più ancora, vedere lo stato dell'anima, la condizione, le disposizioni spirituali della nostra anima: C'è buona volontà? Questa è la prima condizione per progredire, ed è il fervore. In secondo luogo domandarsi: C'è buona pietà? Questa è la seconda condizione per progredire. Cioè: amiamo la preghiera e come la facciamo? Abbiamo in fondo all'anima il desiderio di corrispondere alla vocazione e in che cosa consiste?

Primo: il perfezionamento, perché il fine dell'Istituto, oltre la gloria di Dio a cui si tende, è la santificazione: «Se vuoi essere perfetto, vieni, seguimi»[3]. La volontà di essere perfette l'avete avuta nel dire al Signore: "Mi avete chiamato, eccomi, sono venuta!". Ora, questa volontà di progredire, questo 'sì'

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 22 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 94a = ac 159a.

[2] Modo di annotare quotidianamente su un taccuino mancanze o vittorie circa il lavoro spirituale.

[3] Cf Mt 19,21.

detto al Signore a suo tempo, vive ancora? È corrisposto, è attuale? Sentite ancora, sempre come Maria che si dichiarava l'ancella di Dio e in quella condizione e disposizione rimase tutta la vita, camminando a grandi passi verso il monte della perfezione?

Ora, questi Esercizi, perché siano ben fatti, quest'anno particolarmente esaminare la pietà e domandare al Signore il dono della pietà, cioè l'osservanza delle pratiche quotidiane: le orazioni, la Messa, la meditazione, gli esami di coscienza, il rosario, la Visita. Poi vi sono le pratiche settimanali, specialmente la Confessione e, alla domenica, le due Messe, dove è possibile. Poi vi sono le pratiche mensili: la prima settimana del mese[4] e il ritiro mensile. Poi le pratiche annuali: la celebrazione delle feste particolari dell'Istituto e gli Esercizi spirituali. Dagli Esercizi spirituali dipende l'andamento dell'anno.

In particolare è bene che l'esame di coscienza sulla Visita al Santissimo Sacramento sia più lungo: Come sono state le ore di adorazione? Le ore quotidiane di adorazione sono la vostra ricchezza particolare. Non avete il breviario da recitare, ma supplisce l'ora di adorazione che se ben fatta, porta all'anima luce, conforto, orientamento, grazia. Se venisse un po' sacrificata l'ora di adorazione o cacciata là nell'ultimo momento della giornata quando si è già molto stanchi, oppure si riducesse alquanto, le Figlie di San Paolo non avrebbero le grazie sufficienti per attendere all'apostolato, e specialmente per tendere alla perfezione. Se non avessimo messo nelle Costituzioni l'ora di adorazione, dovremmo domandare perdono al Signore! Perché non avreste l'alimento sufficiente per la santificazione e per un buon apostolato, una buona vita religiosa.

Esaminando a fondo, quando il cuore nell'Istituto è turbato da preoccupazioni e da interpretazioni non buone; quando l'apostolato non lascia l'anima in pace, e forse anche costituisce una occasione di divagazione; quando il cuore non è più teso, come era nella professione, verso la santità, bisogna entrare in noi stessi [e domandarsi]: Come sono le ore di

[4] Cf LP, ed. 2011, pp. 113-152 e pp. 153-157.

adorazione? Smozzicate, a pezzi, oppure senza entrare nella intimità di conversazione con Gesù... Ripeto, questo per voi è di necessità assoluta: l'adorazione ben fatta, quotidianamente. Se alla prima domenica del mese, c'è facilità ad avere il Santissimo esposto, allora succedersi nell'adorazione dalla Messa solenne del mattino, cioè dalla seconda Messa, fino al vespro, alla benedizione della sera.

Dunque, la particolarità degli Esercizi spirituali di quest'anno è questa: migliorare la pietà. Sono persuaso che fate le pratiche di pietà. Secondo, credo anche che in generale tendete a farle meglio. Però, ora [fare] un passo avanti: il dono della pietà! Il dono della pietà è più che l'osservanza delle pratiche di pietà, è quella grazia che infonde lo Spirito Santo in un'anima, quando questa ha un gusto, un'intimità nell'orazione, e trova che questa è l'ora più bella della giornata, e l'aspetta, come si può attendere quando c'è una grande udienza, supponiamo del Papa, o meglio ancora se fosse un'udienza privata. Allora come ci si prepara, come si aspetta, come si considera vera grazia, ecc. Così andare, non dal Vicario di Gesù Cristo, ma andare da Gesù Cristo stesso che ti aspetta: «Iesus adest et vocat te: Gesù è lì e ti chiama»[5]. Arrivare a una pietà saporosa, gustosa, intima è uno dei sette doni dello Spirito Santo.

Applicare un poco ai casi particolari, questo: Si ama il Signore intimamente e si amano tutte le cose che riguardano il Signore. Primo, il Signore non si considera più tanto come il Creatore e il padrone, lo si considera soprattutto come Padre: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome»[6]. Lo si ama, si sente di avere una pietà filiale, come dice S. Paolo nella lettera ai Romani: «Non avete da ricevere lo spirito di timore, questo no; avete da ricevere lo spirito di amore, lo spirito filiale in quo clamamus: Abbà, Pater»[7]. Per cui chiamiamo il Signore non padrone, ma Padre a cui tutto riferiamo e per il quale sentiamo una grande riconoscenza di essere stati creati da lui, di essere stati fatti cristiani, di essere stati chiamati

[5] Cf Gv 11,28: «Il Maestro è qui e ti chiama».
[6] Cf Mt 6,9.
[7] Cf Rm 8,15: «…per mezzo del quale chiamiamo: Abbà! Padre!».

da lui alla vita religiosa e di essere entrati nella vostra Congregazione. Sentire questa riconoscenza al Padre celeste, da buoni figli, come se aveste un padre molto buono che venisse a vedervi, e siete felici di incontrarlo. Tante cose gli dite e tante cose volete sentire, domandare, ecc. Pietà filiale, gustosa verso il Padre celeste!

Secondo, Gesù Cristo non lo si considera tanto come il giudice, ma come il Maestro di bontà. Lo si considera come amico, Maestro di bontà nell'Eucaristia, amico intimo particolarmente nella santa Comunione. Ripeto, sentire l'amicizia con Gesù, specialmente nell'adorazione, perché allora si incomincia una conversazione con Gesù, gli si dice tutto, si ha piacere di dargli gloria, di renderlo contento; si va con il sorriso sulle labbra, con il volto sereno almeno, con il cuore aperto. "Stupenda familiaritas!: Una familiarità stupenda", dice l'*Imitazione di Cristo*; e aggiunge: "Dulcis sermocinatio: Un dolce conversare con Gesù"[8]. La Visita incomincia veramente dal momento in cui si entra in questa conversazione intima con Gesù. Sì, è vero quando l'ora di adorazione è fatta con buona volontà, c'è l'adempimento di quanto prescrivono le Costituzioni.

Ma l'adempimento, un po' stentato, un po' superficiale, porta meno frutto. Per portare l'intero frutto l'adorazione [sia]: "Stupenda familiaritas, dulcis sermocinatio", una stupenda familiarità con Gesù, [come] amica all'amico, [come] la sposa dei Cantici allo sposo dei sacri cantici: "dulcis sermocinatio". Quante cose vengono alle labbra! L'adorazione allora è gustosa, piacevole, la si sente come l'ora del riposo, quando Giovanni evangelista posava il suo capo sul petto adorabile del salvatore Gesù. E che cosa ha attinto posando il suo capo sul cuore adorabile di Gesù? Ha attinto la sua specialità: verginità e carità. Allora, si sente che Gesù vuol essere l'amico: «Non dixi vos servos sed amicos: Non vi chiamerò più servi, quello era dell'Antico Testamento, ma vi chiamo amici»[9]. E quale amicizia! E chi può avere un'amicizia più intima di chi è chia-

---

[8] Cf *Imitazione di Cristo*, II, 1. 1.
[9] Cf Gv 15,15.

mato alla vita di consacrazione? Avete fatto il dono di voi stesse a Gesù, e allora nella Visita avviene uno scambio di doni: l'anima si dona tutta a Gesù e Gesù si comunica all'anima.

Quando c'è il dono della pietà, si considera la vita religiosa dal lato buono, dai benefici che porta, dai sacrifici che richiede; si è felici di poter fare i sacrifici di obbedienza, di sottomissione, di rinnegamento di noi stessi. Questi sono attestazione di amore, sono occasioni per soddisfare per i nostri peccati, sono una prova se veramente amiamo il Signore o se non lo amiamo. L'amore alla Congregazione, al suo spirito, alle persone che la compongono, a chi guida, è il segno dell'amor di Dio. Quando non c'è questo si sta in Congregazione con il corpo, ma non si è in Congregazione con lo spirito. Tu realmente con il cuore vivi fuori. Specialmente quando si ama l'obbedienza, la docilità, chi guida, e le persone che compongono l'Istituto, le Costituzioni, gli usi, il suo apostolato sono segno di amor di Dio. Misuratelo da lì, perché vi rendiate conto se siete sulla via della perfezione o meno.

Chi ha il dono della pietà ama la Chiesa come madre che ci ha fatto figli di Dio per mezzo del santo Battesimo, quando siamo nati. La Chiesa che è guidata dal Papa, allora tenerezza per il Papa, come padre. La Chiesa che ci deve guidare verso il cielo, ci accompagna nella vita con le Messe, con i sacramenti e poi con il viatico e con i suffragi in punto di morte. Amare la Chiesa che ha autorità di guidarci ed è infallibile nell'insegnare.

Quando c'è il dono della pietà, allora si sentono i superiori come persone messe da Dio per farci sante! Le persone che rappresentano Dio, sia che vietino una cosa, sia che la comandino, sono messe da Dio: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me»[10]. Non si guardano i difetti, ma si guarda il Signore! Quando c'è questo spirito di pietà, le sorelle si considerano proprio come sorelle o, se volete, come compagne di viaggio verso il paradiso. Che bella cosa essere accompagnate da tante sorelle verso il cielo, come voi ne avete la fortuna!

---

[10] Cf Lc 10,16.

Quando si dà il buon esempio, quando si porta la letizia e l'incoraggiamento, quando si semina la docilità, quando si fa vedere tutto bello, quando si sa coprire le imperfezioni su cui si tace, quando si cerca di portare ovunque il contributo della preghiera per tutte, perché tutte possono avere delle necessità, come ne ha ognuna, perché ci sono i momenti di tentazione, di scoraggiamento... E il diavolo vuol lasciare qualcuna senza tentarla? Nessuna! Tenta sempre sotto l'aspetto di bene, tenta sotto l'aspetto di fare meglio, di ottenere di più. A Eva disse: «Diventerete come dei, se mangiate il frutto che il Signore vi ha vietato»[11], come se egli avesse invidia. E Adamo ed Eva si sono trovati meglio mangiando il frutto vietato? Ma sotto l'aspetto di bene [il serpente disse]: «Diventerete come dei!».

Quando si ha lo spirito di obbedienza e di pietà, si ha uno dei sette doni dello Spirito Santo: «Donum gratiae et precum; Il dono della grazia e della preghiera»[12]. Allora, quando si ha questo dono, non si vive tanto di timore, quanto di amore; non si fanno le cose forzatamente, ma con soddisfazione. Se la soddisfazione non si sente, non importa: si ama la preghiera, la si cerca e la si considera sempre come il tempo più bello della giornata. Quando si ha questo spirito di pietà, la vita è un'altra cosa!

Ora, come si procura questo spirito di pietà, il dono della pietà? Primo, la pietà è dono dello Spirito Santo e allora si chiede allo Spirito Santo che aggiunga il gusto della pietà, il sapore, la gioia, l'intimità nella pietà; aggiunga questo alla fedeltà nelle pratiche di pietà che sono prescritte.

Secondo, bisogna coltivare questo dono dello Spirito Santo. E come si fa? Si fa particolarmente eccitandosi ad atti di amore nella preghiera vocale, ma specialmente nella preghiera mentale e nella Visita. Dare posto alla sentimentalità, ad atti di dolore, di amore, di desiderio, di proposito, di speranza, di umiltà: coltivare la sentimentalità del cuore. Questo è anche il terzo grado dell'orazione, perché prima c'è la preghiera vocale, e poi c'è la preghiera mentale, che è specialmente la

---

[11] Cf Gen 3,5.
[12] Cf Zc 12,10: «Uno spirito di grazia e di consolazione».

meditazione; terzo grado, già superiore, è quello di aggiungere la sentimentalità. Perciò in questa parte dare una certa importanza al sentimento nel pregare, specialmente quando c'è Gesù nel cuore.

Durante la Quaresima fare atti di amore al Crocifisso Gesù; atti di dolore e quindi confessarsi meglio, con più diligenza, con maggior pentimento. Pentirsi, vuol dire: vita di penitenza, perché la prima penitenza è il pentimento, il dolore per le grazie non corrisposte. Quando infatti c'è il dono della pietà, nell'*Atto di dolore* si dice: *Perché peccando ho meritato i vostri castighi*. Quindi il timore, ma soprattutto perché peccando ho offeso voi, mio padre, che siete degno di essere amato sopra ogni cosa come bene infinito, e che io invece ho disgustato. Allora il dolore dei peccati diventa un sentimento diverso, cioè un dolore filiale. Il pentimento di un figlio che ha disgustato il padre. «Padre, diceva il figliol prodigo, non sono più degno di essere chiamato figlio... Ho peccato contro il cielo e contro di te, adesso non sono degno di essere chiamato figlio; ricevimi almeno come uno dei servi»[13]. Il padre è stato buono e l'ha rimesso al suo posto di figlio, non di servo. Anche se ci sono stati dei peccati, Gesù, il Padre celeste vi accoglierà come figlie, e l'infusione dei doni di Dio sarà sempre più abbondante.

Nel tempo di Quaresima fare la *Via Crucis* in modo speciale. Nel tempo di Quaresima ascoltare bene la Messa, perché è il sacrificio del Venerdì santo, il sacrificio del Calvario portato sui nostri altari. Quindi coltivare questo dono. E questo dono è coltivato da chi vive abitualmente la vita raccolta. Allora sente che Gesù è nell'anima e gli si dice qualcosa. Tu hai un cuore che è il tabernacolo di Dio, abita in te la Santissima Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo abitano in te. Tu porti con riverenza questo tabernacolo, ti consideri veramente come un tabernacolo della Santissima Trinità e parli, domandi perdono, proponi e discorri.

Quando c'è questo [dialogo], e bisogna coltivarlo, gli angeli custodi si considerano proprio come i tutori, quelli che

---

[13] Cf Lc 15,17-19.

ci stanno sempre accanto, ci liberano da tanti mali e ci danno tanti suggerimenti. Che begli *Angelo di Dio* si recitano allora! Quasi quasi, e tante volte avviene anche realmente, la testa si volge a destra per parlargli, perché si ha fede che [l'angelo custode] è lì che ci accompagna. Quando c'è questo dono della pietà, come si è intimi con la Sacra Famiglia: S. Giuseppe, quindi la devozione del mercoledì; la Vergine Regina degli Apostoli, la devozione del sabato; Gesù Maestro lo si riceve come lo riceveva la famiglia di Betania: Lazzaro, Maria, Marta. Quando c'è il dono di pietà e lo si coltiva, si ha una grande compassione delle anime purganti, e quasi si sente arrivare all'orecchio il gemito di quelle anime che soffrono. Allora è facile uscire in *Requiem aeternam... dona loro, o Signore, l'eterno riposo*, ecc.

In sostanza, il dono della pietà vivifica tutta la vita e porta un senso nuovo alla persona religiosa. Dovete arrivarci però, questo è l'impegno. Se per i cristiani si può dire che è meno necessario, per noi è più necessario, perché consacrati a Dio e la vocazione stessa ci porta a vivere il dono della pietà.

II
LA PIETÀ E LA BIBBIA[1]

<Chiediamo quest'oggi il dono della pietà>[2] verso Maria e il dono della pietà verso S. Paolo. Una filiale devozione verso Maria. Anime che confidano tutto alla Madre celeste e portano a Maria quell'amore stesso, per quanto è possibile, che Gesù fanciullo portava a Maria, quell'amore che Gesù crocifisso prima di morire dava a Maria e consegnava a Maria tutti noi: «Donna, ecco il tuo figliuolo»[3]. Provate a sostituire qualche volta il vostro nome: "Donna, ecco la tua figliuola". E voi, con il vostro nome: «Ecco tua Madre». Una pietà filiale che si mostra in tutto. Conoscere sempre meglio la madre, amarla sempre di più, pregare sempre meglio la madre, zelare sempre più il culto, l'amore alla madre.

Poi la pietà verso S. Paolo. Oggi, insieme all'onore che si deve dare a S. Pietro, si deve pure associare l'amore a S. Paolo. Lo spirito della Congregazione è universale. Siete mandate non a una città, a una nazione o a un continente, siete mandate a tutto il mondo a portare la parola di Dio. Il più grande ufficio che c'è in Congregazione è quello della propagandista. Il più grande, il più meritorio! Quello che darà maggior gloria a Dio e uno sterminato, un immenso cumulo di meriti! Gli angeli che contano i vostri passi, le vostre parole che spendete nelle librerie, nelle agenzie del cinema e in tutte le occasioni. Oh, che bel ministero, che bell'apostolato vi ha affidato il Signore!

Per ottenere il dono della pietà: la lettura della Bibbia, l'apostolato della Bibbia, la diffusione della Bibbia. Quest'anno

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 22 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 94b = ac 159b.

[2] Trascrizione precedente.

[3] Cf Gv 19,26.

abbiamo dedicato il tempo alla Bibbia: "Anno biblico"[4]. C'è un tale impegno, un tale ardore che supera le stesse aspettative che io avevo. Nel mese di febbraio, ad esempio, siamo già a due terzi del mese, abbondantemente, e ogni giorno, oltre diecimila copie del Vangelo si sono diffuse solo in Italia. Quanto poi alle Bibbie, si comprende, se si arriva a dare la Bibbia è sempre meglio; tuttavia non c'è da aspettarsi che sia un numero di copie diffuse uguale al numero di copie del Vangelo.

Chi diffonderà bene la Bibbia? Chi leggerà volentieri la Bibbia. Come chi diffonde bene il Vangelo è colei che ama il Vangelo. Leggere bene la Bibbia. Vedete, si è pubblicato sulla vostra Circolare interna[5] che se si legge un capitolo della Bibbia ogni giorno, in meno di quattro anni si legge tutta la Bibbia. Sono un milione e quasi quattrocento i capitoli della Bibbia, e allora, sebbene qualche giorno non si riesca, tuttavia in quattro anni si può leggere tutta la Bibbia. Vi sono suore che vanno in propaganda e dicono: "Non possiamo portarci appresso tutta la Bibbia". Hanno ragione. Però potete portare con voi il Vangelo, in una edizione di carta sottile, che non faccia volume. E quando si è fuori, si legge un capitolo del Vangelo, degli Atti degli Apostoli, delle Lettere degli Apostoli, dell'Apocalisse...; e quando invece si è in casa, un capitolo dell'Antico Testamento. Leggere tutta la lettera che il Padre celeste ha fatto scrivere per noi.

Quando ricevete una lettera dal papà, per chi ha ancora la grazia di averlo, quanto volentieri si legge la lettera, e si legge fino all'ultima espressione, fino all'ultimo saluto. "Epistula Dei ad homines: la Bibbia è la lettera di Dio agli uomini"[6], per quale fine? Per invitarci al cielo e mostrarci la strada per andarci. Leggere la Bibbia!

La Bibbia è il principale libro di pietà. Che cosa si deve ricavare dalla lettura della Bibbia? Tre cose: Primo, la fede, cioè

---

[4] Cf med. I - Diffusione della Bibbia, pp. 189-197.

[5] In più riprese Don Alberione esorta attraverso la circolare interna delle Figlie di San Paolo alla lettura della Bibbia durante l'Anno Biblico. Cf RA, agosto-novembre, p. 1; RA, dicembre (1960), pp. 3-5. Cf anche CISP, pp. 662-663.

[6] Cf Gregorio Magno, *Lettera a Teodoro*, IV, 31.

gli insegnamenti di Dio a noi uomini. Quello che Iddio ci ha manifestato nell'antico tempo, e quello che ci ha manifestato nel nuovo tempo, cioè nel Nuovo Testamento.

La Bibbia è una specie di biblioteca, perché è composta da settantatre libri: ventisette sono del Nuovo Testamento e quarantasei sono dell'Antico Testamento. Ora, qual è l'Antico Testamento? Quello che ha preceduto Gesù. Testamento vuol dire alleanza di Dio con gli uomini. Nell'Antico Testamento si diceva: "Se tu, uomo, temi il Signore e guardi al Messia venturo, sarai salvo". Oggi invece si dice: "Se tu ami il Signore", cioè da Gesù Cristo in avanti c'è la legge dell'amore. Prima la legge del timore, oggi la legge dell'amore nei ventisette libri del Nuovo Testamento: quattro evangelisti, gli Atti degli Apostoli di S. Luca, poi le quattordici Lettere di S. Paolo, le tre di S. Pietro, la Lettera di S. Giacomo, la Lettera di S. Giuda, le tre Lettere e l'Apocalisse di S. Giovanni. Nel Nuovo Testamento Iddio dice: Se tu mi ami tu avrai la grazia, sarai un figliolo di Dio e sarai salvo: «Dedit eis potestatem filios Dei fieri: Diede il potere di diventare figli di Dio»[7].

Perciò in primo luogo, per imparare gli insegnamenti di Gesù, [applicare] la mente. Secondo, per conoscere i voleri di Dio, cioè la volontà del Signore nei comandamenti, e in tutti i libri sapienziali e in tutti i libri dell'Antico Testamento... [fare] la volontà di Dio: schivare il peccato, temere il peccato, guardare il crocifisso Gesù, cioè il Salvatore, il Figlio di Maria. Nuovo Testamento: tutto quello che Gesù ci ha rivelato dei suoi misteri. Il mistero dell'Incarnazione: Dio unito all'uomo; il mistero della Redenzione: Gesù paga per noi i nostri debiti; il mistero del suo amore: l'Eucaristia; il mistero della Santissima Trinità che vedremo in paradiso. Credi, o figliuola, e vedrai: *Praestet fides supplementum sensuum defectui*[8], se non vedi Gesù, perché gli occhi non vedono e il gusto non sente, credi! La tua fede supplisca al senso, e con la tua fede considera Gesù eucaristico lì presente.

---

[7] Cf Gv 1,12.

[8] Cf Inno eucaristico *Tantum ergo*: *Viva fede ci sorregga, quando i sensi tacciono…*

Che bella cosa andare da solo da Gesù, trovare Gesù un giorno. Quando fai la Visita da sola, puoi sempre considerarti come da sola, perché Gesù è tutto per te, anche se è tutto per un altro. Perché? Quando viene nella Comunione è tutto per te, e se anche lo ricevono le altre in Comunione, è ancora per te. Che gioia! Sareste andate fino all'estremo confine della terra per trovare Gesù, per vederlo, per parlargli? Ma basta andare in chiesa. Nelle vostre case dappertutto c'è la cappella, no? E allora c'è Gesù. Figlie di San Paolo, come siete fortunate! Che bella Congregazione vi ha preparato il Signore! L'amate? L'amate fino in fondo? Volete morire in essa, ad ogni costo? Le prove sono per maggiori meriti. Io sono tanto contento delle Figlie di San Paolo. Qualche volta sgarrano un po', però la consolazione maggiore è questa: accettano ogni cosa che si dice, l'accettano. Voi non siete lontane, anche se siete a Trieste, supponiamo, oppure a Palermo o a Trapani o in Francia o in Giappone. Non siete lontane, perché al mattino vi raccolgo tutte attorno all'altare: non è molto che ci siamo visti, stamattina. Non è molto che dite: "Ma quando viene?". "Viene adesso, in chiesa". Allora, raccolte tutte in Gesù, e tutti assieme offriamo il divino sacrificio.

Terzo frutto della lettura della Bibbia è questo: prendere la pietà, il timore e l'amore di Dio. Per chi non ha ancora abbastanza il dono della pietà, prenda anche un po' il timore, e cioè: "Se faccio peccati, poi c'è il giudizio". Ma aspirate ad arrivare al grado dell'amore cioè all'intimità con Gesù! Vedere Gesù così buono nei santi Vangeli. Vedere come S. Paolo ci ha spiegato l'amore di Gesù: come Redentore, come Maestro, come Sacerdote eterno. Chi ha interpretato meglio il Vangelo è stato S. Paolo. Lo ha esposto nelle sue predicazioni e nelle sue lettere. A volte vi è una pietà un po' vuota, ma chi legge la Bibbia non ha mai pietà vuota, ha sempre una pietà nutrita, alimentata bene.

Quindi, per leggere la Bibbia, avere tre fini: aumentare la fede; aumentare la fedeltà, cioè la docilità a Dio, l'amore alla vocazione; e terzo, amare Iddio, amare Gesù, desiderare il paradiso, la vocazione, poiché le strade sono molte, ma quella che avete scelta è la migliore. Rinnovate pure la professione

alla fine di questa meditazione. Rinnovate pure la professione: "Tutta mi dono, offro, consacro". Attente a quel "tutta"! Che non ci sia nessuna vana gloria nel cuore. Che non ci sia nessuna divisione di cuore fra una cosa umana, come potrebbe essere l'orgoglio, l'io, e la cosa invece spirituale. Fatevi angeli in questi giorni, bianche, bianche. Sì, bianche, ma fino in fondo. Gesù vi vuole così!

La Bibbia! Chi può interpretare la Bibbia? Noi da soli non possiamo. Gesù ci ha dato un'autorità infallibile che è la Chiesa. La Chiesa interpreta e propone le verità del Vangelo come sono nella mente di Dio, poiché è Gesù Cristo che guida la Chiesa. Il Papa, le interpreta infallibilmente. I sacerdoti possono anche a volte non dare l'interpretazione giusta, ma quando parla il Papa, l'interpretazione è giusta, sicura.

Ora, la differenza tra protestanti e cattolici qual è? I protestanti suppongono che ognuno abbia lo Spirito Santo per sé e interpreta come l'interno gli ispira. Invece, la Chiesa cattolica dice: Lo Spirito Santo ce l'ha la Chiesa insieme con il Papa. Allora, ognuno può sbagliare nell'interpretazione. Ma quando la Chiesa si pronuncia nell'interpretazione, non sbaglia mai. Ad esempio, oggi è la festa della Cattedra di S. Pietro. Ecco, giusto! Le parole eucaristiche: «Questo è il mio corpo», come sono interpretate, dai protestanti? Hanno oltre duecento interpretazioni di quell'espressione: «Hoc est enim Corpus meum»[9]. Che errori! Possono essere duecento i sensi? O è l'uno o è l'altro. La Chiesa invece definisce che quelle sono le parole che cambiano il pane nel Corpo di nostro Signore, il vino nel Sangue di nostro Signore. Allora, lo Spirito Santo è uno. Può suggerire duecento interpretazioni, o una? Una! E allora la Chiesa è infallibile. Avete sentito nel Vangelo: «Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam»[10]. «…Et tu, conversus, confirma fratres»[11], che vuol dire: Quando tu hai capito bene, conferma i fratelli nell'interpretazione e cioè nella fede, nella via buona,

---

[9] Cf Mt 26,26.

[10] Cf Mt 16,18: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa».

[11] Cf Lc 22,32: «…E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».

cioè nella via della santità. La differenza è questa: interpretate da ognuno orgogliosamente, secondo le proprie idee; oppure interpretate secondo lo Spirito Santo. Disse Gesù: «Quando vi manderò lo Spirito Santo dal Padre, egli vi insegnerà tutto ciò che vi ho detto»[12]. Vi insegnerà, ve lo spiegherà e vi spiegherà tutto quello che io vi ho detto, cioè: «Docebit vos omnia; suggeret vobis omnia: Vi suggerirà tutto come dovete dire e fare».

Allora, la Bibbia cattolica deve sempre essere pubblicata con delle annotazioni. La Bibbia protestante, in generale, non ha le note, le annotazioni. Poi in qualche luogo è mutilata, cioè sono tolte le cose che i protestanti non vogliono ammettere. La Bibbia cattolica è tutta, sicura, annotata (e se non è annotata non è cattolica) e spiegata nel senso della Chiesa, del Papa.

Ora, andando avanti: leggere la Bibbia. Chi la diffonderà? Chi l'ama. Di che cosa parlate nei vostri discorsi? Di ciò che amate. Se uno ama molto la mamma, tira fuori molte volte il discorso sulla mamma, e ricorda tanti particolari; la mamma le viene in mente persino quando prega, quando dovrebbe essere raccolta. Ora, se si ama la Bibbia, chi ama la Bibbia è più efficace nella diffusione della Bibbia.

Primo, non è un libro comune. Ha Dio per autore. Cioè gli scrittori sono tanti: Isaia, Geremia, S. Matteo, S. Giovanni, ecc. sono amanuensi. Come se una scolara in classe scrive sotto dettato, i pensieri non sono suoi; ella scrive, ma i pensieri sono della maestra che detta. Così i pensieri della Bibbia non sono di un apostolo o di un altro, sono pensieri di Dio. Quindi la Bibbia non è un libro comune, è il libro di Dio.

Secondo, questo libro che cosa contiene? Contiene ciò che il Signore vuole da noi, cioè che arriviamo alla salvezza. Quando poi ci insegna i passi da fare, le strade da prendere per arrivare alla salvezza, noi non dobbiamo prendere esempio dall'uno o dall'altro, ma in primo luogo da Gesù Cristo e dai santi in quanto si uniformano a Gesù Cristo. S. Paolo dice che egli si è fatto a noi come modello. È nostro modello in quanto egli si è modellato su Gesù Cristo[13]. La Bibbia è il Libro divino.

---

[12] Cf Gv 14,26.
[13] Cf 2Tm 1,13.

Terzo, è libro sicuro, perché il Canone tridentino[14] fissa i libri che sono ispirati, e c'è l'elenco: dalla Genesi all'Esodo, fino ad arrivare all'Apocalisse, settantatre libri. Qualcuno brevissimo, come la lettera di S. Paolo a Filemone, comprende un capitolo solo. E le lettere di S. Giovanni a volte sono ancora più brevi.

Chi deve custodire la Bibbia? La Chiesa: «Andate e predicate, insegnate a fare quello che vi ho detto e battezzate nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Quello che legherete sarà legato, quello che assolverete sarà assolto»[15].

Questo significa che se la Chiesa dice che una cosa è proibita, perché è proibita da Dio nella Scrittura, ecco, è proibita. Se invece dice che è permessa, è permessa. La Chiesa quindi è l'interprete della Bibbia: noi dobbiamo leggere questa Bibbia.

Se il Signore ha detto: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi», bisogna crederlo. Perché andare avanti con scrupoli? Quando il sacerdote, il confessore ti dice: "Basta, ti sei confessata abbastanza bene", basta davvero, e far basta, non ritornarci più sopra. "Ma io temo...". Il diavolo ci si mette in mezzo. Quando voi vi confessate con sincerità, nel momento in cui vi confessate sono perdonati i peccati dal sacerdote e sono perdonati insieme dal Signore[16]. Basta! Non dubitare della bontà di Dio. Non facciamo questo torto a Dio, che Dio è buono, che è padre. Se in quel momento avevi buona volontà: ecco, basta!

Come diffondere la Bibbia? Ho già detto che chi l'ama la diffonde, però occorre: primo, che si ami la Bibbia e si legga con semplicità di cuore. Quando il papà scrive una lettera, non si va a guardare se è osservata la grammatica e la sintassi. Si legge con semplicità ciò che il padre vuol dire. Si vuol capire che notizie dà, qual è il senso delle sue espressioni. La Bibbia va letta con semplicità. Ci sono gli studi biblici, ma lo studio non è per vivere la Bibbia nel senso che sto dicendo, lo studio è

---

[14] Nel 1546 durante il Concilio di Trento (Sessione IV, 8 aprile 1546, DS 1502-1503) si confermò l'uso antico di considerare canonici settantatre libri della Bibbia, quarantasei dell'Antico Testamento (inclusi i deuterocanonici) e ventisette del Nuovo Testamento.

[15] Cf Mt 28,19.

[16] Cf Gv 20,23.

per capirla meglio. Ma noi dobbiamo leggerla secondo il senso della Chiesa, con semplicità, come ce la interpreta la Chiesa. Con semplicità: leggere la lettera del Padre celeste. E chi si fa colpevole se ha ricevuto una lettera del padre e la mette da parte? Non andiamo al tribunale di Dio senza avere letta tutta la lettera del Padre celeste. Che cosa allora ci dirà il Padre celeste? "Non hai avuto né rispetto, né amore a quello che ti ho scritto...".

Secondo, pensare che la Bibbia è custodita dalla Chiesa. La Chiesa è la custode, dice quali sono i libri sacri e quali non sono sacri, perché sono stati scritti semplicemente da uomini. La Chiesa ha conservato il testo della Rivelazione. La Chiesa poi approva le edizioni. La Chiesa spiega il senso delle cose che è necessario che noi capiamo. È la custode. Quando si stampa la Bibbia, in qualsiasi diocesi viene seguita dal vescovo che è l'incaricato. Non è soltanto il *Nulla osta* del vescovo, ma è qualcosa di più quando si tratta del libro della Bibbia o del Vangelo.

Per leggere bene la Bibbia, bisogna avere un cuore puro: «In malevolam animam non introibit sapientia: Nell'anima cattiva, nel cuore guasto, non entra la sapienza di Dio»[17]. La sapienza di Dio illumina i cuori semplici, i cuori santi, i cuori che amano Dio, i cuori che leggono la Scrittura per imparare la via del cielo. Leggere la Bibbia con la devozione con cui si va alla Comunione. Noi la Bibbia la esponiamo in chiesa. Gesù Sapienza, Gesù Ostia: Sapienza nella Bibbia, Ostia, redenzione nel tabernacolo, sull'altare.

Quanto alla diffusione, avere zelo per tutti libri, ma di più per il Libro che è il libro per eccellenza. Il Libro, cioè la Scrittura di Dio, la Bibbia, il Libro di Dio. Abbiamo pubblicato un numero unico: *Il Libro di Dio*.

Lo zelo. Vi è chi accetterà tutta la Bibbia e chi accetterà solamente una parte e cioè il Vangelo, e forse anche tutto il Nuovo Testamento. Si dia quello che si può dare, secondo come accettano. Chi ha una devozione, che arriva fino a un certo punto, e chi invece ha una luce e una devozione completa che

[17] Cf Sap 1,4.

arriverà a tutta la Bibbia. Ecco allora, mettere più zelo nella diffusione della Bibbia.

Quest'anno, solamente questo? Eh, no, anche tutto il resto, ma predomini la Bibbia, predomini il Vangelo! Attualmente, come mi dicevano ieri, vi sono una ventina di corsi avviati: Settimane bibliche, Settimane del Vangelo, Tridui biblici, Tridui del Vangelo, Giornate del Vangelo... In quante diocesi, in quante parrocchie! Oh, che bel ministero vi ha dato il Signore: diffondere la Parola di Dio! So che questo costa tanta fatica. Ci vuole anche una giusta moderazione, perché è necessario il riposo, è necessario il nutrimento, e sia piuttosto abbondante quando si fanno fatiche particolari. Si riservi il primo tempo, il tempo principale alla Bibbia e alla Visita al Santissimo Sacramento. Ci sia sempre questo.

Una cosa più grande non poteva darvi il Signore! Altri diffondono tanti libri, e ci sono tante case editrici nel mondo. In Italia sono undicimila le edizioni che escono, anzi sono arrivate a quattordicimila e vi sono tanti editori. Ma la tipografia di Dio è quella della Bibbia. E chi sta e lavora nella parte tecnica, nella tipografia si può dire che è nella sua chiesa, e il suo pulpito è la macchina, e il suo pulpito è la libreria, il banco della libreria. Tanto più oggi che vi sono anche i film biblici, come i *Dieci comandamenti*[18], ad esempio; poi ci sono le pellicole, cortometraggi per il catechismo[19] che in sostanza riproducono le verità ricavate dalla Bibbia.

Ecco la bella missione che il Signore vi ha dato. Continuate santamente i vostri Esercizi spirituali. Devo poi parlarvi dei gradi dell'orazione e della sacra liturgia. Intanto quest'oggi le riflessioni vanno bene sul dono della pietà. Chiedete che discenda lo Spirito Santo e infonda su voi tutti i sette doni, in particolare quello della pietà, e chiedete l'amore al Libro sacro: il Libro di Dio.

---

[18] *I dieci comandamenti* diretto da Cecil B. DeMille e prodotto negli Stati Uniti d'America nel 1956.

[19] Cinquanta cortometraggi catechistici furono prodotti dalla Sampaolo film nella prima metà degli anni '50. Cf Luigina Borrano, *Le Figlie di San Paolo e il cinema dal 1947 al 1970*, Figlie di San Paolo, Roma 2009, pp. 67-71.

III
LE VOCAZIONI. LA VIRTÙ DELLA RELIGIONE. LA LITURGIA[1]

Si va sempre più sentendo il problema delle vocazioni al sacerdozio, allo stato religioso, agli istituti secolari. Sentendo questo problema, tanto nelle diocesi come negli istituti religiosi, si sente il bisogno di mettersi in movimento, e date le circostanze attuali di tempo, si studia qualche altra maniera per reclutarle e per formarle. Ma soprattutto per reclutarle.

Allora anziché accogliere soltanto le domande che vengono presentate per entrare o nella vita sacerdotale o nella vita religiosa maschile e femminile, si va in cerca. Ci si muove, come Gesù si è mosso ed è andato a cercare le sue prime vocazioni. Prima ha incontrato Giacomo e Giovanni che stavano pescando sul lago, poi Andrea e Pietro, poi Matteo, Filippo, ecc. Si cercò le vocazioni. La predicazione venne dopo, perché i nuovi chiamati dovevano stare con lui, però non avevano una casa bella, accogliente e ben organizzata. Dovevano stare con lui ma senza un tetto, senza una casa, senza il pane sicuro: «Il Figlio dell'uomo non ha una pietra dove posare il suo capo»[2]. Così trovò le sue vocazioni.

Ora, vi sono istituti che provano bene le vocazioni, e invece istituti che le provano poco bene e allora avranno poi dei religiosi e delle religiose meno formate, meno pronte alle osservanze e al sacrificio. Tutta la vita della religiosa è una consacrazione, perciò la consacrazione è un'imitazione della passione di nostro Signore Gesù Cristo: salire il calvario, poi morire con Gesù Cristo, entrare nella gloria con Gesù Cristo.

Allora, cercando le vocazioni in Italia si vanno istituendo

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 23 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 95a = ac 160.

[2] Cf Lc 9,58.

dei prevocazionari[3], in cui si raccolgono le aspiranti e gli aspiranti fino dalla terza, quarta e quinta elementare, e si tengono sino al termine delle tre classi medie.

Oltre a questo, continuando le accettazioni come prima, c'è il movimento per le vocazioni "tardive". Vocazioni che, in generale, per quello che riguarda la nostra nazione, perché in ogni nazione vi sono considerazioni particolari, le vocazioni tardive per la parte femminile, [sono accettate] secondo le Costituzioni che avete. Per la parte maschile, si intendono i giovani che iniziano gli studi fra i diciotto e i ventitré, venticinque anni. Si tratta di giovani che prima, per qualche motivo, non avevano avuto occasione di entrare o perché avevano sentito tardi la voce di Dio o perché avevano degli impegni speciali o perché, avendo già compiuto degli studi, si sono sentiti preparati ad entrare già nei corsi di filosofia e di teologia. Molte volte si tratta di persone che hanno già raggiunto diplomi e lauree secondo gli studi fatti e, mentre che il mondo presenta loro una carriera, non si sentono soddisfatti. Pensano che manca loro Iddio, il sommo bene, e per quanto il mondo apra le porte e li inviti, essi cercano Dio, quindi vocazioni che si sviluppano più tardi. Qualche volta dipende anche dalla salute, qualche volta dalla impossibilità economica, ecc.

Cercheremo quest'anno di iniziare questo lavoro per le vocazioni tardive: fra i diciotto e i venticinque anni, qualche volta un po' prima e qualche volta un po' dopo. Figliuoli che hanno fatto la quinta elementare soltanto, quindi il curriculum degli studi sarà più lungo. Mentre [vi sono] figliuoli che sono già più avanti, ma che in ogni modo hanno inclinazioni alla vita comune e al sacerdozio insieme. Non si tratta di un'iniziativa nuova per i discepoli, ma per gli studenti. A volte si possono conoscere giovanetti o giovani già avanti, verso i diciotto, venti anni; si possono vedere tra gli operai, nell'Azione Cattolica, e anche nelle campagne; si possono trovare studenti che frequentano

[3] Nel 1961 sorgono i prevocazionari: "Divin Maestro" a Centrale Zugliano (VI) affidato alle Pie Discepole del Divin Maestro; "Gesù Buon Pastore" a Saliceto sul Panaro (MO) affidato alle Suore di Gesù Buon Pastore. Cf Giuseppe Barbero, *Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo - un'idea*, EASG, Roma 1991, pp. 877-881.

l'università o sono ancora nel liceo, a cui, se viene fatta la proposta, sono sensibili all'invito di Dio, perché lo Spirito Santo parla nelle loro anime.

Questo, in qualche maniera, potete farlo anche voi, Figlie di San Paolo. Ma non si tratta in generale di seguirli voi, si tratta invece di notificarli. Poi verranno seguiti da Roma, avranno una casa particolare[4], perché ognuno di essi ha delle particolari necessità e particolari condizioni. Potranno perciò essere molto pochi, ma daranno una percentuale maggiore di riuscita. L'incaricato di seguire questi è don Panebianco[5], che volentieri ascolterebbe chi ha proposte da fare. Sovente avviene che ci si può aiutare vicendevolmente: fratelli che sono già a San Paolo che invitano sorelle, cugine a dedicarsi al Signore; suore che possono essere gli angeli che aiutano e che invitano fratelli, cugini, ecc. a seguire la strada di Dio.

Questa sera vediamo di considerare la virtù della religione. La virtù della religione segue le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Le anime consacrate a Dio hanno più pratiche religiose, si chiamano religiosi, religiose. La virtù della religione è un amore, un affetto alle cose che riguardano Dio, cioè si ama conoscere la religione e ci si istruisce nelle cose di fede. Si ama conoscere la virtù, conoscere i comandamenti di Dio, le leggi della Chiesa per meglio compiere la volontà di Dio. Si ama tutto quel che riguarda il culto esterno come le funzioni. È un affetto, un'inclinazione, una preferenza a tutto questo. Altre vanno ad una festa a divertirsi. Queste persone si dilettano invece delle belle funzioni in chiesa, dei bei canti, delle belle cerimonie, degli addobbi, delle belle prediche che vengono fatte, delle processioni, ecc. Questo amore alle cose di religione è la virtù della religione. Perché la religione in sé, oggettivamente, che cosa comprende? Tutto, cioè la fede, la morale cristiana e il culto.

---

[4] Don Alberione stabilì di aprire un vocazionario per le vocazioni adulte orientate al sacerdozio in Albano Laziale (RM), nella Villa De Gregorio. Cf Giuseppe Barbero, o.c., p. 882.

[5] Don Carmelo Venanzio Panebianco (1926-2010) sacerdote della Società San Paolo.

Parliamo di questo amore alle cose della Chiesa. Per adesso non tanto ciò che riguarda la fede e la morale, ma di quello che riguarda la liturgia, le funzioni liturgiche. Che cosa è la sacra liturgia? È il complesso di quelle regole che servono per compiere santamente le funzioni, il servizio esterno a Dio, quindi il culto esterno. Sono quattro i libri in cui sono notate le regole liturgiche: il Messale, il Breviario, il Rituale e poi il Pontificale romano.

Il Messale lo conoscete bene. Il Breviario può essere che lo conosciate in qualche parte. Poi il Rituale che serve per le benedizioni, ad esempio, di una casa, di una chiesa. Poi vi sono le funzioni straordinarie dei vescovi, benedizione di una chiesa, benedizione di un cimitero, la benedizione di cose particolari, ad esempio di una nave quando deve fare il primo viaggio. Ci sono benedizioni riservate ai sacerdoti, e altre che possono compiere i sacerdoti, e altre che sono riservate ai vescovi. Si aggiungono le funzioni riservate al Papa.

Riguardo a tutto il complesso delle leggi liturgiche, sta uscendo, e ne è già uscita una parte, il "Codice liturgico"[6]. Seguirà l'altra parte che completerà. Come vi sono i codici, ad esempio, il codice civile, penale, e vi è anche il codice stradale che regola il traffico delle strade, così la chiesa regola le cerimonie e il culto esterno. Vi sono funzioni ordinarie, ad esempio, le Messe lette o solenni, secondo i casi, quando sono celebrate dai sacerdoti. Vi sono le funzioni straordinarie, come le funzioni della Settimana Santa, solenni specialmente negli ultimi tre giorni: il giovedì, il venerdì e il sabato; prima c'è la domenica delle Palme e segue poi il giorno pasquale che conclude la Settimana Santa.

Vi sono funzioni che si compiono anche fuori della chiesa, supponiamo le benedizioni alle case, all'automobile, le benedizioni all'aereo... Ci sono anche cose che appartengono alla liturgia della famiglia, ad esempio il bambino sia portato per tempo a ricevere il Battesimo, e che vi siano i padrini. La litur-

---

[6] Cf Giovanni XXIII, Lettera Apostolica Motu Proprio *Rubricarum Instructum* con la quale si approva il nuovo Codice delle Rubriche del Breviario e del Messale Romano (25 luglio 1960).

gia della famiglia: in casa ci siano alcuni quadri, il Crocifisso, l'acqua benedetta; si avviino per tempo i bambini al catechismo per potersi confessare, comunicare e ricevere la Cresima. Si avviino per tempo i bambini a frequentare la Comunione e specialmente a fare la Comunione nel tempo pasquale. Così quando in famiglia vi è un infermo, ci sia la capacità di preparare quanto è necessario perché l'infermo possa ricevere l'Olio santo, e venga fatta la raccomandazione dell'anima, anche se mancasse il sacerdote negli ultimi momenti. La salma del defunto venga composta bene. In casa ci sia anche l'ulivo benedetto, che è sempre un segno di pace... Così venga preparata la celebrazione del Matrimonio, e tutte le altre occasioni nel corso dell'anno o nel corso della vita.

La liturgia, però specialmente, si svolge in chiesa. Che cosa bisogna fare in riguardo alla liturgia? Conoscerla, amarla, compierla bene. Conoscere la sacra liturgia. Per ciò che riguarda le funzioni comuni, avete il messalino. Vi sono anche trattati di liturgia, la storia della liturgia, il significato delle varie cerimonie e il complesso delle parole, delle preghiere che sono nel Breviario, nel Rituale e nel Pontificale. Si può dire che la quasi totalità delle preghiere che sono nel Breviario, nel Messale, ecc. sono ricavate e composte con tratti della Scrittura. Vi è quindi la liturgia sacramentaria che comprende Messa, Comunione e gli altri sei sacramenti. In questa liturgia chi opera? Gesù Cristo. Il ministro fa la funzione e dice le parole rituali, sacramentali, ma chi opera? È Gesù Cristo che cambia il pane nel suo corpo, il vino nel suo sangue. Viene battezzato il bambino: è il sacerdote generalmente che amministra il battesimo, ma sia che battezzi un sacerdote, sia che battezzi un altro: «Hic est qui baptizat»[7] è Gesù Cristo che battezza, cioè cancella il peccato originale e conferisce la grazia, per cui il bambino acquista la vita soprannaturale. Per questo è utile anche ricordare che tutti sappiano battezzare, perché possono succedere casi improvvisi. Naturalmente è più facile e anche più conveniente che il Battesimo venga amministrato da una persona consacrata a Dio. Quindi molto importante anche questo. Chiunque

[7] Cf Gv 1,33: «…è lui [Cristo] che battezza nello Spirito Santo».

battezzi, sia pure una suora, sia pure un buon cristiano qualunque, sempre: «Hic est qui baptizat», è sempre Gesù Cristo che battezza. Così è Gesù Cristo che assolve l'anima dai peccati. Il sacerdote dice le parole, ma l'effetto, l'azione interiore, il perdono lo concede Gesù, Dio. Così Gesù Cristo opera nella Cresima, nel Matrimonio, nel sacramento dell'Ordine. Gesù Cristo che opera nell'Olio santo, nell'estrema unzione. Tutto questo si chiama liturgia sacramentaria.

Poi vi è la liturgia della Chiesa, quando la Chiesa prega. Il Breviario perciò è tutto una preghiera della Chiesa. Il sacerdote, quando recita il Breviario, quando benedice usando il Rituale, prega a nome della Chiesa, cioè a nome dei fedeli. È la Chiesa che prega, non soltanto quei pochi o molti che assistono, supponiamo, alla funzione. Quando viene celebrata una funzione particolare, ad esempio una sepoltura, è la Chiesa, e il ministro prega a nome della Chiesa. Questa preghiera vale assai più della preghiera individuale, quella che diciamo noi quando recitiamo l'*Angelus*, quando recitiamo le orazioni del mattino e della sera. Vi è poi la preghiera individuale, personale che comprende tutte le devozioni: i rosari, la *Via Crucis*, i vari canti privati, ecc.

Per partecipare maggiormente alle funzioni, occorre che si ami la liturgia, quindi per ciò che riguarda voi: comprendere i vari significati delle cerimonie, sapere anche servire la Messa, cioè rispondere alla Messa e, per quanto è possibile, per chi ha voce, anche il canto sacro. Vi sono sempre delle cerimonie speciali straordinarie. Per quanto è possibile, cercare di conoscerne il senso e accompagnare la preghiera. Vi sono a volte dei malati gravi e non vi è chi sappia fare la raccomandazione dell'anima o recitare le litanie dei santi, gli atti di fede, suggerire espressioni, pensieri adatti in quei grandi momenti. Tutti si ritirano a piangere. Bisogna piangere dopo o piangere prima, non è quello il momento di piangere, anzi questo è il momento di consolare, di avere forza d'animo. Che si insegni quindi anche come assistere i morenti.

Amare le sacre indulgenze. Amare la chiesa perché sia ben costruita, sia decorosa; amare i paramenti sacri, perché siano ben confezionati, ben tenuti e, per quanto è possibile, composti di materia più distinta, se non proprio preziosa, così tutto quel-

lo che serve all'altare ad esempio le tovaglie, i candelieri. Chi procura queste cose ha un merito speciale nella partecipazione alla Messa. Nella Messa vi è un frutto generale che guadagnano coloro che partecipano, coloro che hanno costruito la chiesa, che hanno fatto la borsa di studio perché un chierico diventasse sacerdote e quindi celebri; colui che tiene la pulizia della chiesa; chi serve la Messa; chi canta; chi ha procurato il vino, procurato le ostie, la cera; chi assiste alla Messa e chi invita ad andare a Messa... Allora c'è una partecipazione più intima al frutto della Messa medesima.

Amare la sacra liturgia. Non va dimenticato che l'abito è sacro, anche il vostro abito. Allora portarlo con dignità, con rispetto, non con orgoglio, ma umilmente, devotamente, e averne maggior cura che del vestiario in genere. Certamente in camera, dove si riposa, vi sarà il Crocifisso, vi saranno le immagini che maggiormente vengono onorate negli istituti. Da noi la Regina degli Apostoli e S. Paolo e soprattutto Gesù Maestro non possono mancare.

Praticare la liturgia. Per praticare la liturgia, occorre sentire l'amore alle cose sacre, l'amore a Gesù. La diligenza perché ci sia sempre la lampada accesa al Santissimo Sacramento, indica amore a Gesù. Amare le cose divine, vuol dire amare Dio stesso, perché noi non amiamo la materia di cui si compone ad esempio una statua, ma il nostro affetto va a Dio. Se vi è un Crocifisso, l'amore va a Gesù, e quando si bacia non si intende baciare un metallo o un legno, si intende dare un bacio a Gesù. Comprendere il significato di questo.

Del resto, per la religiosa la clausura è un atto di religione, perché è una disposizione canonica, cioè la persona è consacrata a Dio. Per conservare in una chiesa Gesù, la chiesa deve avere certe condizioni per cui c'è il rispetto. Non si può tenere Gesù, il Santissimo Sacramento, in una camera qualunque. Vi sono delle leggi liturgiche per poter conservare il Santissimo Sacramento in casa, in chiesa. Ugualmente, siccome la suora è consacrata a Dio, è disposto una specie di clausura più o meno stretta, appunto perché è persona consacrata; essa deve salvarsi dagli inquinamenti e gli altri non devono accostarsi in maniera irriverente. Perciò avere riguardo, amore alla clausura stessa e

osservarla nelle maniere che sono stabilite dal Diritto canonico e dalle Costituzioni.

Amore! Vedo che qualcuno potrebbe fare meglio la genuflessione. Poi, s'intende, quando si diventa vecchi, si fa come si può. Vedo che anche qualcuno potrebbe imparare meglio il canto. Vedo che il segno di croce deve essere fatto bene e insegnato bene. La posizione per stare in chiesa non è la posizione che si può tenere in una sala o al lavoro o nell'apostolato. Rispettare noi stessi, perché ci siamo consacrati a Dio, siamo cose di Dio.

La virtù della religione, dunque, è la quarta virtù: fede, speranza, carità e religione. Quanto più amiamo il culto esterno, cioè le cose di religione, tanto più siamo realmente religiosi. Gli altri amano altre cose. Un giorno di festa il fanciullo Giovanni Bosco nel suo paese aveva raccolto ragazzi e li divertiva facendo un po' il saltimbanco. Aveva un'abilità sua propria. Così raccoglieva i fanciulli e poi magari, dopo averli divertiti, insegnava il catechismo. Ma a un certo punto, c'era la festa del paese, la festa che chiamano la "festa della pignatta"[8]. Arriva un chierico piuttosto piccolo, magro, che attraversa la piazza e va diritto alla chiesa, era quasi l'ora dei vespri. Il fanciullo Giovanni Bosco gli corre incontro e gli domanda: "Non viene un poco a prender parte ai nostri giochi?". E l'altro, che era S. Giuseppe Cafasso, dice al fanciullo Giovanni Bosco: "Vedi, una volta che noi abbiamo vestito questo abito sacro (era chierico), i nostri gusti sono per le cose sacre, non per i divertimenti popolari o altro. Per noi, quello che ci solleva, che riposa lo spirito, soddisfa le nostre tendenze, i nostri desideri, è il bel canto in chiesa, le belle cerimonie, la preghiera". Ecco il vostro gusto come dev'essere. Questa è proprio virtù, quando si arriva al gusto delle cose sacre, perché la religione in sé è una cosa, è il complesso della fede, della morale e del culto interno ed esterno.

Noi abbiamo considerato la liturgia in quanto espressione del culto esterno. Ora, quanto più si ama il culto esterno, tan-

---

[8] Specialmente in tempo di carnevale, nell'astigiano e in altre zone d'Italia ci sono feste popolari dove è compreso il gioco della "rottura della pignatta (o pentolaccia)".

to più allora noi possediamo la virtù della religione. Persone che sono desiderose di portare gli abitini[9], persone che hanno un grande amore alla corona che pende ai fianchi, persone che portano sempre il Crocifisso con sé, persone che portano almeno una pagina del Vangelo con sé: *Per evangelica dicta deleantur nostra delicta*: *Per le parole sante del Vangelo che siano cancellati i nostri peccati*. Poi quando si va in macchina, particolarmente e in tutte le occasioni: *Evangelica lectio sit nobis salus et protectio: La lettura del Vangelo ci sia salvezza e protezione*.

Adesso, un'applicazione più pratica: possedere tutte il messalino. Questo già lo fate, ma intenderlo bene. Leggerlo anche nelle parti che sono stampate in rosso, cioè nelle parti che sono chiamate rubriche. Rubriche vuol dire rosso. A volte non sono stampate in rosso, ma in nero, ma allora hanno generalmente il carattere corsivo. Leggerle bene. Molti le leggono alla sera prima, per sapere che Messa c'è[10]…

Il sacrificio di tutte voi che siete qui attorno all'altare, piaccia a Dio e salga accetto innanzi al Padre celeste. Vi sono quattro gradi di partecipazione [alla Messa]. Vi è un grado più semplice, poi un altro grado un po' più avanti e poi gli altri due, fino a quello che è massimo. Tuttavia, se generalmente, e questo caso non è contemplato nell'istruzione, vi è chi vuole seguire tutte le parole del sacerdote, allora questa è una partecipazione individuale e viva alla Messa.

Cogliamo i più grandi frutti della Messa. Voi sapete che nella Messa vi è un frutto generalissimo: glorifica Iddio, porta sollievo alle anime purganti e merita grazie per tutta l'umanità, particolarmente per tutta la Chiesa. Poi vi è il frutto generale, che ho ricordato poco fa. Quindi vi è il frutto speciale di colui che fa celebrare la Messa, di colui per cui si celebra la Messa, sia defunto o vivente. Vi è poi il frutto particolarissimo che è proprio del sacerdote celebrante. Generalmente voi entrate nel frutto generalissimo e generale, e per la partecipazione al

---

[9] L'abitino o scapolare consiste in una striscia di stoffa con apertura per la testa. Viene portato a scopo devozionale in onore della Vergine Maria, di santi o di particolari devozioni.

[10] Interruzione della registrazione.

santo sacrificio avete ancora un merito speciale perché siete numerose. Quanto più sono numerosi gli assistenti alla Messa, coloro che si radunano per pregare, tanto più vale la preghiera innanzi a Dio.

Si segua anche, con un po' di attenzione, la liturgia del confessionale. Il modo lo avete imparato da fanciulle. Tutto ciò che è sacro merita tanto riguardo.

Ancora una cosa: andando nelle case, oppure sapendo un po' come sono le case, è utile ricordare che nelle case ci siano le sacre immagini, ci sia il Crocifisso, e ci sia, se si può, anche l'acqua benedetta, ma il minimo è il Crocifisso.

Ora, la virtù della religione sia dunque desiderata da tutti. È l'amore al culto sacro, interno ed esterno, ma la liturgia considera la parte esterna.

IV
I GRADI DI ORAZIONE[1]

Gli Esercizi spirituali sono ordinati particolarmente a migliorare la pietà, il che non significa tanto moltiplicare le preghiere. Le preghiere, le pratiche sono stabilite dalle Costituzioni e già le fate. Invece per portare le condizioni migliori e le migliori disposizioni alla preghiera occorre l'umiltà: *Da me nulla posso*; la fede: *Con Dio posso tutto*; e la carità: *Per amore di Dio voglio far tutto*; *A Dio la gloria, a me il paradiso*. Ecco: umiltà, fede e amore a Dio. Carità, unione a Dio perseverando nella preghiera. Chi persevererà a pregare, persevererà anche nella vita religiosa, avrà un aumento di grazie e alla fine il premio.

Non illudiamoci: il demonio tenta tutti, ancorché ci siano i voti perpetui, ci sia l'abito sacro, ci siano delle belle Costituzioni. Il demonio tenta tutti, anche le persone che già sono arrivate a un grado distinto di santità. Il demonio è andato a tentare Gesù Cristo stesso. Domenica scorsa avete sentito il Vangelo[2].

Questa sera miriamo a questo: migliorare la pietà. I gradi di orazione sono nove: orazione vocale, che già conoscete; orazione mentale, meditazione; orazione affettiva; quarto grado, orazione di semplicità; quinto, raccoglimento infuso; sesto, orazione di quiete; settimo, unione semplice; ottavo, unione estatica; nono, unione trasformante[3]. I tre primi gradi di orazione, orazione vocale, meditazione e orazione affettiva si chiamano orazione ascetica; poi vengono i gradi che si dicono di orazione infusa e poi la preghiera di contemplazione.

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 23 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 96a = ac 161b.

[2] Cf Mt 4,1-11, prima domenica di Quaresima, 19 febbraio 1961.

[3] Cf A. Royo Marin, o.c., nn. 371-372, pp. 770-774.

Primo grado: orazione vocale. Il canto sacro dei Vespri, le preghiere del mattino e della sera, il rosario e poi tutte le orazioni che si recitano in comune nella giornata sono preghiera vocale. Non vuol dire che questa preghiera sia solamente fatta con la voce, ma vuol dire che oltre il pensiero, alla devozione interna, c'è anche la voce. Non è come la meditazione, dove tutto si svolge interiormente, nell'intimo della mente, del cuore, della volontà. La preghiera vocale è facile da capire. Avete cantato il *Veni Creator*, avete detto la coroncina, e prima dell'altra meditazione avete fatto la *Via Crucis*: tutta preghiera vocale.

Secondo: preghiera mentale. Per mentale s'intende quell'orazione in cui si esercitano le facoltà interiori: la mente, pensare; il sentimento, detestare il peccato, atti di amor di Dio; i propositi, atti della volontà, quando uno decide di servire meglio il Signore, quando uno fa dei propositi. La preghiera mentale non è solamente la meditazione metodica, quella del mattino, ma anche quella che si fa lungo il giorno quando si ha un buon pensiero, quando si va e si viene, quando si guarda il cielo, la patria lassù, quando si vede tanto male, magari si sentono bestemmie, l'orrore che si prova nel cuore, allora una giaculatoria detta anche con la mente: *Dio sia benedetto*.

Poi vi è la preghiera o orazione affettiva. La maggior parte delle anime arriva fino qui, alla preghiera affettiva. Che cosa si intende con questo grado di orazione? È semplice. La persona si mette davanti al Crocifisso e sente pena per Gesù, ha compassione di ogni flagello che ha solcato le sue carni, di ogni spina che è piantata nel suo capo, della condanna a morte; sente orrore per quello che viene gridato dalla piazza: «Crucifige! Crucifigatur!»[4] e ne ha compassione. E fa atti di amore interno: "Meritavo io queste spine; meritavo io questa condanna a morte, io che ho offeso il Signore, non tu che sei il santo. Detesto il mio peccato. Dammi, infondimi la grazia di amarti anche per il tempo che ho speso malamente, il tempo in cui ti ho offeso". Accompagnare poi Gesù in qualche stazione della *Via Crucis*; assisterlo nell'agonia, offrire preghiere e atti di amore come

[4] Cf Mt 27,22: «Sia crocifisso».

conforto a Gesù. E si può meditare sul purgatorio. "Ah, quelle anime, soffrono per piccole cose, anche venialità; ed io quanto purgatorio già merito? Quanto, se non faccio penitenza! E se non acquisto le indulgenze dovrei restare là per la mia lingua, per i miei occhi, per le mie curiosità, per la mia freddezza nella preghiera". Preghiera affettiva: detesto, prometto, ecc. Questo è il terzo grado in cui predomina il cuore e si chiama orazione affettiva.

Quarto grado: abbiamo già un'orazione di semplicità che è infusa e ha già una grazia speciale. Notate bene però che tutti questi gradi di preghiera sono ordinari: c'è la contemplazione, c'è la grazia infusa, ma non sono né visioni, né apparizioni, né miracoli, né profezie. Sono i gradi di preghiera a cui può salire ogni anima. E ogni anima ha la grazia di salire questi gradi fino all'ultimo, al nono grado che si chiama "unione trasformante". Tutte avete la grazia per arrivarci, tutte avete la vocazione di arrivarci. Quante volte dite ad esempio: «Vivit vero in me Christus». Se fosse vero che vive in noi Gesù Cristo, saremmo al nono grado di orazione. E dopo questo c'è solo la visione di Dio, la visione eterna. Quando si arriva lì l'anima è preparata ad entrare in cielo, ci manca solo la morte che apra la porta. «Vivit vero in me Christus: Gesù Cristo vive in me»[5]. A volte questo lo si dice troppo ingenuamente, senza sentirlo.

L'orazione di semplicità quale sarebbe? Quando [si è presi] con una semplice visione o con uno sguardo o un'attenzione amorosa a qualche oggetto divino, sia [riguardo] Dio in se stesso o qualche perfezione di nostro Signore, qualche suo mistero o anche altra verità cristiana. Esempio: il Curato d'Ars[6], in principio quando si trovava in quella parrocchia piccola, in quel villaggio di montagna, vedeva ogni giorno un contadino che andava o veniva dalla campagna con gli strumenti del suo lavoro, li deponeva presso la chiesa. Entrava in chiesa, si fermava lungamente e non muoveva le labbra; [teneva] gli occhi sempre rivolti costantemente al tabernacolo; il volto era sere-

---

[5] Cf Gal 2,20.

[6] S. Giovanni Maria Vianney (1786-1859), sacerdote francese chiamato comunemente 'il Curato d'Ars', dal nome del villaggio dove esercitò il suo ministero.

no, aveva quasi il comportamento e l'atteggiamento di quando si incontra una persona cara. Il Curato d'Ars lo avvicinò: "Brav'uomo, che cosa fate? Non dite niente al Signore? Come state qui in chiesa...". Lui rispose: "Io guardo lui, lui guarda me: c'intendiamo". Sento che passa qualche cosa tra lui e me. E la sua anima si sentiva bene. Dopo sentiva letizia, conforto, luce, pazienza, affezione ai suoi doveri, generosità nei sacrifici, ecc. L'incontro con Gesù: guardarsi, capirsi è qualche cosa d'invisibile che parte dal cuore. Amare Gesù parte dal tabernacolo: "Io ti amo!". Una comunicazione silenziosa, due che si intendono con lo sguardo, cioè una semplice visione o sguardo all'oggetto amato: può essere Gesù nell'ostia, come ho detto adesso, può essere Gesù nel presepio, bambino... E l'anima resta come incantata a vedere quel bambino tanto amante, quel bambino povero e umiliato, ecc. Questa si chiama orazione di semplicità, perché non ci sono espressioni difficili, c'è il cuore, si sta cuore a cuore con Gesù; occhio che si incontra con l'occhio di Gesù. Questa preghiera è infusa, richiede una grazia speciale. Quando cantate il *Veni Creator Spiritus*, è compresa questa domanda, ed è compresa anche la seguente: l'orazione del raccoglimento infuso.

Che cosa è la preghiera di raccoglimento infuso? È l'unione della mente con Gesù, con Dio. È il Signore che illustra la mente, dà una grande luce, fa vedere cose grandi, ad esempio le opere di Dio. Quanto si deliziava il canonico Chiesa nel dire tante volte: «Dominus, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra»[7]. «Coeli enarrant gloriam Dei et opera manuum eius annuntiat firmamentum»[8]. Vuol dire che egli meditava tanto la grandezza dei cieli. Adesso dicono che uno dei palloni mandato in aria per arrivare a una certa stella ha percorso un milione e ottocentomila chilometri: i cieli sono immensi. «I cieli narrano la gloria di Dio». Egli che studiava tanto questo, restava preso. Però non è necessario che uno abbia una grande scienza! Ci sono quattro doni intellettuali:

---

[7] Cf Sal 8,2: «O Signore, nostro Signore, quanto è ammirabile il tuo nome in tutta la terra» (Volgata).

[8] Cf Sal 19,2: «I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento».

il dono della scienza, della sapienza, del consiglio e il dono dell'intelletto.

È lo Spirito Santo che illumina l'anima. E S. Francesco d'Assisi, non era molto istruito eppure ha innalzato l'inno al sole. Che bell'inno ha innalzato al sole! Il Signore illumina l'anima, la guadagna, l'attira tutta a sé per mezzo della sua luce. È una potente virtù: scienza, consiglio, intelletto! Ecco i doni che fanno penetrare d'un colpo in un mondo superiore. Un ammalato grave si era riuscito a salvarlo con molte cure. Gli si domandava: "Che cosa pensavi quando ti sentivi già ormai sicuro della morte? Che cosa pensavi del cielo?". "Io pensavo a un mondo tutto diverso da questo, dove non c'è nulla di male, non c'è il male, dove non ci sono i cattivi, non ci sono tentazioni, non ci sono dolori. Iddio bello, bellissimo; c'è la felicità, la gioia. E non sentivo che voi mi dicevate: Ma lui soffre, soffre tanto, ha bisogno di qualche cosa per calmare le sue pene. Io non lo sentivo. Io mi sentivo tutto preso tra gli angeli e i santi, in un mondo nuovo, senza tutta questa materialità di cose, questi affanni della vita presente". Qualche volta l'anima ha un'infusione di questo.

Poi viene un altro grado di preghiera che si chiama di quiete. L'orazione di quiete consiste in un sentimento intimo della presenza di Dio che assorbe la volontà, riempie l'anima e il corpo di soavità e di diletto veramente ineffabili. È un dono che invade le potenze dell'intelletto, della mente; invade le potenze della volontà. È un'effusione della grazia di Dio per cui l'anima, che è entrata con Dio in serenità, sente così viva la presenza di Dio in unione di volontà, in una gioia interna per lo più senza espressioni orali, ma con tutto il suo essere si sente con Dio. E poco la impressionano le cose esterne, perché la presenza di Dio si fa sentire.

Forse gioverebbe ricordare questo del canonico Chiesa, perché non parliamo di visioni ed espressioni straordinarie, di apparizioni. Nel taccuino del canonico Chiesa a un certo punto si legge questo: "Ricordati o anima mia, dice a se stesso, di quel giorno in cui ancora chierico avevo sentito la predica della Sacra Famiglia. Era la festa della Sacra Famiglia e mi sono sentito tutto preso dalla bellezza della vita di Nazaret. Ho

invidiato le santissime persone che là vivevano in una vita di pace, di merito, di letizia, di lavoro, di sacrificio. E ho sentito che tu, o Signore, mi hai invitato ad entrare nella famiglia stessa, ed essere il quarto membro della famiglia, dopo Gesù, Maria, Giuseppe. Ed io mi sono arreso e voi mi avete accettato. Da quel momento ho sentito che voi, Gesù, siete mio fratello; voi, Maria, la mia madre; e voi, Giuseppe volete condurmi e farmi da padre nella vita. Mi avete promesso le grazie, l'assistenza; avete detto che mi consideravate come un figlio, un membro della vostra casa. Poi mi è venuto il dubbio: "Chissà se sarò perseverante?". Allora mi sono rivolto a Maria e le ho domandato: "Oggi sono tutto fervoroso, ma poi continuerò a vivere in questa pace, e voi continuerete ad essermi madre e Giuseppe padre, e Gesù fratello?". Maria me lo promise. Mi promise cioè che sarei stato perseverante. Tuttavia, avevo un po' la tentazione che forse non l'avrei durata per mia mancanza. E ho domandato un segno a Dio, un segno a Maria che mi assicurasse che io sarei stato sempre fervente e membro della vostra santissima Famiglia. E voi, o Signore, me l'avete dato questo segno"[9]. Poi... fa i puntini. E quale sia stato il segno non lo sappiamo. Si effonde ancora in sentimenti di riconoscenza alla Sacra Famiglia, di amore, di propositi, di voler vivere come un membro della Sacra Famiglia nella casa di Nazaret.

Questa come si chiama? Si chiama preghiera di quiete. Quiete consiste in un sentimento intimo della presenza di Dio, di vivere in unione con Dio, così sensibilmente. Il canonico Chiesa, in adempimento di questo, poi ha sempre fatto celebrare solennemente la festa della Sacra Famiglia. Ha istituito un legato[10] perché anche dopo la sua morte la festa della Sacra Famiglia fosse celebrata sempre degnamente.

Dopo vengono altri tre gradi di orazione. Qui andiamo più avanti. Umiliamoci anche di non aver abbastanza l'intelletto aperto e di non meritare ancora di conoscere certe intimità con Dio. Domandiamo coraggiosamente di arrivarci: "Voglio ar-

---

[9] Cf Luigi Rolfo, *Il buon soldato di Cristo, Servo di Dio can. Chiesa*, Ed. Paoline, Alba (CN), 1978, pp. 59-60.

[10] Disposizione testamentaria che impegna, in questo caso, liturgicamente.

rivare ai più alti gradi di orazione". Notando però che a volte il Signore dà un lampo, per cui la preghiera che prima magari era soltanto vocale o mentale, con quel lampo di grazia e di luce, diviene preghiera del nono grado, la più alta. Poi magari ci resta l'aridità, non si va come sui gradini di una scala dove si fa il primo, il secondo, il terzo gradino, no. A volte si sta un tempo notevole in difficoltà anche per dire le preghiere vocali. Poi viene una luce, una grazia. È il Signore che guida le anime. Fidiamoci molto di Dio, insistiamo: "Vogliamo essere interamente di Dio e vogliamo che Dio viva sempre in noi, che viva in me Gesù Cristo".

I tre ultimi gradi di preghiera si chiamano: unione semplice, unione estatica e unione trasformante. L'unione semplice è il settimo grado, il primo di questo ultimo gruppo. La preghiera di quiete allora fa tacere i sensi, quasi non si sente, non si vede, neppure tanto si sente il dolore, supponiamo che si abbia mal di testa, mal di denti, e neppure quasi si sentono la fame, la sete. Le potenze interne e le facoltà esterne, divengono prigioniere di Dio. Dio ha assorbito. L'espressione è proprio questa: le potenze rimangono prigioniere di Dio.

Facciamo un altro esempio che pure è nei taccuini del canonico Chiesa, ma lo ricordiamo perché serve meglio a spiegare. Allora stavo in Alba. Un giorno ho mandato a portare le bozze di un libro che si doveva stampare, perché il canonico Chiesa correggesse le bozze. Era un suo libro. Il chierico va e trova il canonico in chiesa, nei primi banchi presso l'altare, in adorazione, le mani giunte, lo sguardo al tabernacolo. Disse: "Mi sono accostato e con un certo riguardo, avvicinatomi, gli presento le bozze e gli dico: 'Signor canonico, ci sono le bozze da correggere'. Gliel'ho detto piano. L'altro non mi ha dato segni di aver sentito. Lo ripeto un po' più forte: 'Vuol favorire di correggere queste bozze?', e gliele metto proprio davanti. Ma non aveva né sentito né veduto. Allora l'ho toccato nel braccio: 'Vuol favorire di correggere queste bozze?'. E l'altro, dopo un momento di contrarietà e di sforzo per mettersi in conversazione con gli uomini e dovere interrompere l'intimità con Dio, dice semplicemente: 'Sì, lo farò'. E rientra in preghiera".

Le potenze dell'anima interiori ed esteriori vengono assorbite e, secondo l'espressione, "fatte prigioniere di Dio", Dio le prende con sé e non le lascia agire, se non con un passaggio repentino, perché il Signore quando dà questi gradi di orazione, non impedisce mai che uno compia i propri doveri. Il Signore rispetta anche gli orari e, se è passata l'ora, pensa lui a richiamare colui che prega al suo dovere, alle occupazioni che l'attendono.

Il settimo grado di orazione contemplativa è costituito dalla unione estatica, nella quale si verifica il fidanzamento spirituale. Fidanzamento vuol dire: desiderio di unione e di formare una cosa sola; è la promessa dell'anima che oltrepassa i voti, perché con i voti si fanno solamente promesse di beni esterni: povertà; del corpo, castità; della volontà, obbedienza. Qui invece è tutto l'essere che si promette a Dio: tutto, in maniera da essere posseduto da Dio. È l'espressione della professione: Tutto mi dono, offro e consacro. C'è la promessa vicendevole: Se tu mi ami io sono tuo, dice Gesù. E l'anima promette di amarlo tanto, di assecondarlo e di essere sua interamente, senza portare né orgoglio, né avarizia, né ira, né invidia né gelosie, né curiosità, né sensualità, né pigrizia, né golosità. Gesù, Gesù solo! Come se si dovesse vivere di Gesù. È il fidanzamento spirituale, come viene chiamato dai mistici. In questo senso, è mistica ordinaria dove, ripeto, possono arrivare tutte le anime.

Poi viene la preghiera trasformante, ed è il matrimonio spirituale. Allora [Gesù e l'anima] si donano [vicendevolmente] e formano come una persona unica. Quello che avviene nel matrimonio umano, naturale, avviene in una maniera infinitamente superiore tra l'anima di Cristo e l'anima della persona che si è elevata alla preghiera trasformante, in modo che si forma un pensiero unico, un sentire unico, un operare unico, un vivere unico. Sono ancora due esseri: Gesù e l'anima della persona che sta pregando, però formano uno spirito unico. Nel matrimonio saranno una carne unica; qui c'è uno spirito unico, il matrimonio spirituale. E chi comanda, chi dirige tutto l'essere è Gesù: "Non sono più io che vivo e che opero, è Gesù che vive in me". Egli comanda, pensa in me, egli ama in me, e io amo in lui: un cuore solo, una mente sola, un gusto solo, una

volontà sola, e anche una sola preghiera. L'anima sente che prega in Gesù e che Gesù prega in lei, è una fusione quanto mai mirabile. Per chi è ancora un po' lontano, è un po' difficile da comprendere. Le parti si cedono a vicenda, trasferendo l'uno l'intero possesso di sé all'altra. L'anima possederà Gesù con una certa consumazione di unione amorosa, in cui l'anima diventa divina, e Dio per partecipazione della vita di quest'anima, per quanto è possibile in questa vita.

Siamo quindi all'unione completa. Non si può più pensare al purgatorio. L'amore ha bruciato tutto ciò che c'era di meno santo, di meno puro, di colpevole, ecc., in modo tale che per entrare in paradiso non c'è più che da spingere la porta per entrare all'amplesso eterno, e questo lo fa la morte. Qui è prevenuto l'amplesso eterno, ed è quello di cui qualche volta si dice: Professione eterna sulle porte del cielo, dopo la professione perpetua, quando uno vi è arrivato.

Salite nei vari gradi di perfezione, ma con il dono di Dio: «Doce nos orare: Signore, insegnaci a pregare»[11]. Umiliamoci, se siamo ancora tanto indietro. Se tuttavia abbiamo umiltà, fede e perseveranza, queste grazie si otterranno.

Avanti, perché questi Esercizi sono in vista specialmente di migliorare la nostra orazione.

---

[11] Cf Lc 11,1.

V
L'ESAME DI COSCIENZA[1]

Abbiamo già ricordato che il fine particolare, direi particolarissimo, di questo corso di Esercizi è il miglioramento della pietà. La pietà è il fondamento di tutta la vita spirituale ed è ciò che più consola e sostiene l'anima consacrata a Dio nel cammino della perfezione. Ecco: "Alzo la mia voce al Signore, che è il mio rifugio, la mia consolazione, il mio sommo bene; da lui tutto spero per i meriti di Gesù Cristo, per l'intercessione della beata Vergine, per l'intercessione di tutti i santi protettori particolari".

Ora, una delle pratiche di pietà che penso si debba ricordare per averne un proposito buono, è l'esame di coscienza. L'esame di coscienza[2], secondo S. Ignazio[3], è più importante della stessa meditazione, tuttavia la meditazione ha una grande importanza. Per chi vuole progredire e non vuole solamente battere l'aria, come dice S. Paolo[4], l'esame di coscienza deve essere l'ultima pratica di pietà che si lascia. Perché invecchiando, divenendo deboli, essendo malati, bisogna lasciare da parte certe pratiche che non si possono più fare. L'esame di coscienza però deve continuare fino all'ultimo respiro. In che senso? Certo, non ci saranno allora tutti gli atti, e non si impiega un quarto d'ora a fare l'esame di coscienza, ma sempre, fino all'ultimo [chiedersi]: "I miei sentimenti, i sentimenti che ho

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 27 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 96b = ac 162a.

[2] Cf Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 43. Attorno all'anno 1930, Don Alberione redige e pubblica il libro *Metodo di esame particolare, secondo Sant'Ignazio*. Cf Andrea Damino, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, Roma 1994, III ed., Edizioni Archivio Storico Generale, p. 32.

[3] S. Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Gesù. La sua esperienza spirituale è espressa nel libro *Esercizi spirituali*.

[4] Cf 1Cor 9,26.

adesso, i pensieri che ho nel cuore, sono conformi a Dio? Cioè, sento di abbandonarmi nelle mani del Signore e accettare la morte? Io desidero veramente di vedere Gesù e arrivare al cielo? Ho fiducia nella sua misericordia, nel perdono dei peccati? Invoco adesso, in modo speciale, il Crocifisso, il suo sangue, la protezione di Maria: *Prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte*?". Anche il malato deve essere attento, presente a se stesso, guardare le disposizioni, anche se non può parlare, perché si tratta di entrare nell'eternità con le disposizioni che assicurano perdono e fiducia nella misericordia di Dio. Anche se allora non si sarà più capaci di dire un'*Ave Maria*, ma si persiste nell'uso della ragione, nella conoscenza.

Allora, prima domanda: Che cosa è l'esame di coscienza? L'esame di coscienza è un'inchiesta su di noi, è una presa di conoscenza di sé: conoscere noi stessi in generale e in particolare. In generale: Che carattere ho? Che volontà c'è in me? Qual è lo spirito di preghiera? Sono contento del mio stato? Quest'oggi sono ben disposto a servire il Signore, ad amarlo? In questo momento quali sono i sentimenti del mio animo? Questo in generale.

In particolare, esaminarsi sul proposito che riguarda la virtù da acquistare e il difetto, sopra tutti, da fuggire. Negli Esercizi si fanno i propositi per tutto l'anno. E ogni giorno dell'anno si richiameranno i propositi: Li ho osservati oggi? Ci saranno sconfitte forse, e ci saranno belle vittorie. Le sconfitte ci umiliano; le belle vittorie ci portano a ringraziare il Signore.

L'esame è una conoscenza dello stato dell'anima. Una conoscenza delle mancanze e degli atti di virtù, in modo da non volere, per falsa umiltà, nasconderci se abbiamo fatto bene, ma dobbiamo ringraziarne il Signore: «La mia anima loda il Signore, perché mi ha dato grandi cose»[5]. Non dobbiamo neanche nasconderci ciò che davvero è manchevole. Sincerità con noi stessi. Non volerci scusare, non voler voler dire così facilmente: "Non potevo, se è andato male dipende da altri". "Signore, dammi la luce perché io conosca me, come mi farai conoscere al tuo giudizio, quando illuminerai la mia anima e

[5] Cf Lc 1,46.49.

mi farai conoscere ciò che fu male, ciò che fu bene, ecco, senza che vi siano scuse".

«Chi si giudica sarà già giudicato»[6]. Già, che cosa vuol dire? Chi si giudica adesso, non sarà più giudicato dopo, al giudizio, perché se noi ci giudichiamo con sincerità, condanniamo il male, [che è già stato] rimesso e non si porta più al giudizio di Dio. Al giudizio di Dio si porta quell'umiliazione fatta, quel dolore avuto, quel proposito che si è compiuto, quindi il peccato sepolto e il ricordo della bella Confessione fatta per cancellare il peccato. Chi si giudica non sarà giudicato, chi si condanna non sarà condannato. Però nemico della sincerità con noi stessi e con i confessori è sempre l'amor proprio che cerca di scusare il male, e se c'è il bene, c'è un po' di vanità che lo attribuisce a noi stessi, il che rende un po' inferma la nostra Confessione e un po' infermo il nostro esame di coscienza. Sincerità! "Signore, fate che io vi conosca. Conosca voi e conosca me, che mi conosca bene"[7].

Ci sono persone che si illudono. Si persuadono che certe cose non devono imitarle, per questa o per quell'altra ragione. Sono troppo delicate e troppo facili alle scuse con se stesse e sono facili invece ad attribuire colpe e responsabilità ad altri. Persone che distribuiscono le responsabilità ad altri e non le prendono per sé. Siamo schietti! Quanto piace al Signore la schiettezza! Né più, né meno!

Non negare le grazie ricevute, perché noi abbiamo obblighi secondo le grazie ricevute, cioè se una ha ricevuto più intelligenza deve fare l'esame di coscienza se adopera bene questo grande dono e se adopera bene il tempo. Supponiamo che una persona viva trent'anni e un'altra sessanta. La persona che ne vive trenta, ha una responsabilità sui trenta; la persona invece che arriva a sessant'anni ha la responsabilità sui sessanta. Quindi ringraziare il Signore della vita lunga. "Ma come dovevo riempire quei trent'anni, cioè dai trenta ai sessanta? Avevo tutte le grazie; avevo fatto la consacrazione a Dio; avevo maggior conoscenza; avevo tutti i mezzi per progredire in

---

[6] Cf Lc 6,37.
[7] Cf Agostino, *Soliloqui*, 1,1,1.

questi trent'anni". Dai trenta ai sessant'anni sono gli anni più belli, in cui c'è la pienezza della grazia che un'anima poteva attendere dal Signore. Quindi quanta maggiore obbligazione! Essere schietti nel considerare e riconoscere le grazie, perché stabiliscono l'obbligatorietà. Ognuno è obbligato secondo i talenti ricevuti: se ci fosse un bambino che riceve il Battesimo e muore prima dell'uso di ragione, non è obbligato a rendere conto della ragione, se ha ragionato bene, se ha accolto e fatto bene l'atto di fede, ecc. Ma chi arriva a sette anni deve dire: Sono obbligato a fare il mio atto di fede e a ragionare rettamente, quanto è possibile a questa età.

Se hanno maggiore intelligenza, invece di ringraziare il Signore, se ne invaniscono; se hanno maggior salute, se ne invaniscono senza ringraziare il Signore; se hanno posizione più distinta, un posto di responsabilità, un apostolato affidato più elevato, se ne invaniscono. Quanto dobbiamo essere delicati! Ringraziare il Signore e subito umiliarci: "Io questi doni, questi talenti, li traffico bene?". Chi più ha ricevuto, più deve dare conto a Dio. Quindi il nemico dell'esame di coscienza è l'amor proprio: il nasconderci le responsabilità o il volere scusare le nostre mancanze. Sincerità, allora!

L'esame di coscienza è necessario? Ho detto che è l'opera di pietà più necessaria, quella che deve durare fino all'estremo della vita, e se uno non è più in grado di balbettare, recitare con le labbra: "Gesù mio misericordia", tuttavia può dirlo nel cuore.

Quindi: «Attendite vobis, attende tibi: Guarda te stessa»[8]. Non fare l'esame agli altri: "Questa ha un difetto, e l'altra non fa quel che doveva fare; le superiore hanno disposto male, quindi le cose non sono andate bene... Si è troppo esigenti con me..., ecc.". Non [fare] l'esame sugli altri e nella predica neppure fare le applicazioni agli altri: farle a noi! Vi sono persone che arrivano in questo a un estremo di debolezza. Durante la predica, se viene fatta un po' praticamente, distribuiscono le applicazioni: un pezzo va bene a una sorella, un altro pezzo va alla superiora; qualche responsabilità va al brutto tempo di

[8] Cf 1Tm 4,16.

oggi, e un'altra responsabilità al nervoso che ci ha assalito, ecc. E per noi? Vuol dire andare a tavola, offrire il cibo agli altri e non mangiarne? Bisogna nutrire noi stessi!

Adesso: quanti sono gli esami di coscienza? C'è l'esame di coscienza preventivo. Preventivo vuol dire [che si fa] prima. E sono quattro: quotidiano, settimanale, mensile, annuale.

Quotidiano. Al mattino una persona può pensare al proposito e questo sempre: "Come l'adempirò oggi? In quali circostanze? Come pregherò per avere forza?". Poi: "In quale ufficio mi troverò? Con quali persone mi incontrerò? Come sarà l'apostolato? ecc.". Allora si predispone l'animo: "Signore, aiutatemi; Angelo custode, accompagnatemi perché io santifichi le ore, santifichi le parole, santifichi i miei passi". Ecco: esame preventivo sempre uniformato ai propositi degli ultimi Esercizi. Richiamare sempre il proposito degli ultimi Esercizi fatti. Voi scrivete sempre questi propositi, anzi nei propositi distinguete ancora ciò che è personale, supponiamo: Voglio acquistare lo spirito di pietà; e ciò che invece riguarda l'attività che avete, l'apostolato, le occupazioni: chi farà scuola, chi starà in libreria, chi va [all'agenzia del] cinema e chi invece va alla propaganda, ecc. Esame preventivo quotidiano.

Secondo, esame preventivo settimanale. Dopo la Confessione: Che proposito faccio? Questa settimana in che occasione mi troverò di osservare, supponiamo, l'obbedienza oppure la carità verso le sorelle? E come mi comporterò? Con quali sorelle mi troverò? Con qualcuna che ha un bel carattere o con qualcuna che ha un carattere tutto contrario al mio. Se penso che ci saranno difficoltà, mi premunisco allora con la preghiera. Che servizi potrò fare alle mie sorelle? In che cosa le saprò consolare, incoraggiare con sante parole? Come potrò fare l'ufficio in questa settimana? L'ufficio sarà la scuola, sarà la propaganda, ecc.

L'esame della settimana. Dopo la Confessione, [fare] sempre la penitenza, si capisce, ma [anche] l'esame preventivo della settimana, perché: "Non voglio più commettere [le stesse mancanze] in avvenire e propongo di fuggire le occasioni". Questo appartiene all'esame preventivo, cioè il proposito applicato alla settimana. Vi saranno delle settimane più difficili,

per esempio, quando una persona sta male di salute. E in quel tempo come comportarsi? L'altra invece si troverà in perfetta salute e come potrà organizzare il lavoro perché riesca meglio?

Il ritiro mensile suppone l'esame del mese finito e il preventivo del mese che si comincia. In questo mese che cosa praticherò? Avevo il proposito sulla carità. Praticherò la carità, specialmente quando mi troverò con quelle sorelle oppure nella propaganda, oppure nel fare il lavoro di cucina o nel fare scuola, perché sono lavori di carità. Si prende perciò una parte del proposito. Se il proposito fosse sulla pietà, questo mese sarà sulla Comunione; un altro mese farò l'esame di coscienza preventivo sulla Visita al Santissimo Sacramento; un'altra volta lo farò sulla meditazione. È bene [nei propositi] dividere un po': sempre la pietà, ma nella pietà vi entrano tante pratiche, [prenderne] una per volta, e soprattutto l'attenzione a portare nelle nostre pratiche di pietà uno spirito più fervoroso.

L'esame preventivo per l'anno di spiritualità, lo fate adesso, oggi, perché gli Esercizi stanno per concludersi. Ciascuna ha fatto i propositi. Ora si può applicare il proposito o i propositi alle circostanze di vita. Sul carattere, ad esempio: che ci sia buon carattere, socievolezza. Sul dare il buon esempio, sulla pratica dell'orazione, sullo spirito di fede, sulla fiducia in Dio, sulla carità, ecc. Applicarlo all'anno di spiritualità. E l'anno di spiritualità quanto dura? Dagli Esercizi attuali al corso degli Esercizi dell'anno prossimo. L'anno di spiritualità va da un corso di Esercizi al corso seguente.

Ci sono poi gli esami consuntivi. Sono: l'esame generale che riguarda tutto e l'esame particolare che porta a vedere come si è osservato il proposito degli Esercizi, del mese, della settimana, del mattino.

Il più lungo, per le Figlie di San Paolo, è l'esame che si fa alla Visita. La Visita in primo luogo è un atto di fede, quindi lettura e atti di fede. Nella seconda parte della Visita al Santissimo Sacramento l'esame è soprattutto sulla virtù. Considerare, ad esempio, la bontà di Gesù e paragonarsi a Gesù. Troveremo che siamo tanto distanti dalla bontà, dalla mansuetudine di Gesù, dall'umiltà, dal sacrificio, dalla pazienza di Gesù. Al-

lora detesteremo ciò che è mancante, ringrazieremo il Signore di quello che invece è riuscito bene e faremo il proposito per continuare meglio. L'esame particolare, riguarda la virtù che vogliamo soprattutto acquistare e il difetto che soprattutto vogliamo correggere.

Ora veniamo a qualche avvertenza. Primo, cercare le cause delle cadute e le cause o i mezzi del progresso. Perché ci sono queste cadute? A volte sono per superbia, per orgoglio. A volte sono per qualche attaccamento nascosto nell'anima. A volte perché manca la preghiera o è troppo scarsa, c'è troppa freddezza. Qualche volta invece manca proprio la volontà di farsi santi. Bisogna andare alle cause, scoprirle, perché dobbiamo mettere il taglio alla radice. Altrimenti, se tagliamo solamente l'erba che è venuta fuori, di lì a un po' l'erba torna a crescere e siamo sempre allo stesso punto. Allora andare alle cause.

Devo però dare una seconda avvertenza che è sempre un po' difficile a spiegarsi, a capirsi, eppure sembrerebbe facile. L'esame di coscienza sulle sconfitte e sulle vittorie, è necessario. Però c'è un esame che riguarda lo stato dell'anima. Quindi questo esame può ripetersi spesso. In che cosa consiste? In un'occhiata semplice sulle disposizioni interiori. Faccio degli esempi: Il mio cuore adesso dove va? Che cosa cerca in questo momento? Di spuntarla, ad esempio, per qualche cosa? Nel mio stato presente sono raccolto o sono distratto? Che cosa sento in me? Buona volontà o indifferenza? Come sta il fondo della mia anima, la mia disposizione intima? Perché oggi non parlo? Per osservare il silenzio oppure perché faccio qualche dispetto con qualcuno? Andare al fondo dell'anima: Dove è il mio cuore, dove è la mia mente? Qual è il grado di volontà che ho? Quale il grado di preghiera? Cioè, calore, indifferenza, preghiera esterna o sentita interiormente? Ecco, lo stato, la disposizione attuale dello spirito è la parte più importante dell'esame di coscienza.

Vai a pregare. Con quali disposizioni vai? A volte si va, perché è suonato il campanello e si va con indifferenza, non si sa che cosa si va a chiedere. Non si sa che cosa si dirà al Signore. Gli interessi spirituali poco si valutano, poco si sentono. Che preghiera potete pensare di fare poi? Quale sarà il collo-

quio con Gesù? Vedere lo stato dell'anima. Basta un occhiata. Ci sono persone che in un ufficio si lasciano guidare quasi totalmente dall'amore a Gesù, dal desiderio di aiutare le anime; invece persone che si lasciano condurre dall'amor proprio, e tutto quello che fanno allora è un po' avvelenato dall'amor proprio. Ci si affatica, e il merito? Sarà assai ridotto, supponiamo e, credo, non sarà nullo del tutto.

Questo, quando bisogna farlo? Al mattino? Si dovrebbe fare spesso nella giornata. Così, una semplice occhiata all'anima mia, alle mie disposizioni. In questo momento: che cosa cerco, che cosa penso, che cosa voglio? Sono triste, sono troppo lieto, sono divagato, sono raccolto, sento la generosità, faccio volentieri quello che mi hanno detto oppure lo faccio per forza? Che meriti guadagno? Ho tentazioni? Prego per vincere? Mi fido di Dio? Ricorro alla Madonna oppure no? Mi viene una tentazione contro la vocazione, come combatto? Vengono a tutti, in certi momenti. Come vinco? Rinnovo in quel momento: "Signore, tutto mi dono, consacro,…"? Si sa che ammettere dubbi sulla propria vocazione e specialmente sulla perseveranza è un grande male. Tante volte è più male e ha maggiori conseguenze che se venisse un pensiero o anche una passione che interiormente si fa sentire contro la castità. Perché ammettere il dubbio e pensarci, studiare i mezzi per farci un'altra vita, ecc., questo vuol dire abbandonare per tutta la vita quello stato di perfezione che si è abbracciato. Mentre forse le altre tentazioni sono per commettere il peccato di un momento. Altro è tutta la vita e altro è il peccato di un momento.

Contrarietà con l'Istituto. È perché non hanno capito prima lo spirito, quindi non lo prendono e non lo vivono dopo, e quindi: "Religiosus negligens et tepidus undequaque patitur angustias: il religioso tiepido da tutte le parti trova da lamentarsi"[9], e tutto vede male, e tutto giudica in male dalla testa fino ai piedi. Poi si parla contro le sorelle, contro le disposizioni... A un certo punto il Maestro Giaccardo, che ha aiutato tante suore per conoscere la vocazione e seguirla, diceva: "Ma a forza di sputare contro, il volto è tutto imbrattato, tutto è brutto". Cioè

[9] Cf *Imitazione di Cristo*, I, XXV, 3.

criticare questo, giudicare male quello... Fuggite le mormoratrici come il serpente!

[Fare] L'esame di coscienza su queste disposizioni d'animo, che vanno a toccare il fondo della vocazione. Poi si arriva magari a un estremo in cui la medicina non serve più. Allora è il caso di denunciare al medico il male quando si fa e incomincia a farsi sentire. Il medico è il confessore oppure sarà la persona con cui si ha confidenza. È tanto bene che nel corso degli Esercizi diciate tutto per avere conforto, indirizzo. Ai principianti, cioè a chi fa professione ed è entrato nella vita religiosa si promette il premio: «Riceverete il centuplo, possederete la vita eterna»[10]. Ma il premio poi si dà a chi persevera. Avanti, dunque!

Questa abitudine di dare sovente uno sguardo alla nostra anima, quanto è preziosa! Si rimedia subito ai mali e ci si nutre con santi pensieri e sante risoluzioni quel bene che abbiamo già, quel bene che vogliamo sempre più aumentare. Dunque, esame di coscienza, preventivo, generale, particolare.

Vi sono però persone che sarebbero disposte a stare un'ora a dire orazioni vocali e invece penano a stare cinque minuti a fare l'esame di coscienza. Ebbene, che cosa bisogna fare? Facciamo così: la penitenza dei nostri peccati, dobbiamo farla. Fare l'esame di coscienza è una penitenza: facciamola. Così otteniamo anche l'assoluzione delle nostre mancanze e già scontiamo un poco della pena che forse abbiamo meritato. Gesù ci faccia conoscere bene l'importanza dell'esame di coscienza.

[10] Cf Mt 19,29.

VI
LA RETTA INTENZIONE[1]

<Ricordiamo la parabola del seme>[2]… Gli uccelli, lo hanno beccato; oppure fu pestato dai passeggeri; una parte cadde in terreno ghiaioso e come nacque così dissecò, perché non c'era umidità; una parte cadde tra le spine e nacque, ma le spine lo soffocarono. Quindi tre parti del seme non diede frutto. Ma una parte cadde in terreno buono: «Terram bonam et optimam» e produsse il trenta per uno, il sessanta per uno, il cento per uno, cioè un granello ne fece trenta, un granello ne fece sessanta, un granello ne fece cento[3].

La vita di una persona può raggiungere i settant'anni e anche più. Ma supponiamo tre persone consacrate a Dio che raggiungano i settant'anni e che abbiano cinquant'anni di professione, perché hanno fatto la loro consacrazione a vent'anni. Guadagnano uguali meriti? Ecco la domanda di stasera. Ricevono le stesse grazie, sono nel medesimo istituto, hanno le medesime pratiche di pietà, fanno il medesimo apostolato, vivono la stessa vita religiosa, hanno gli stessi mezzi e le stesse difficoltà: alla fine avranno gli stessi meriti? La medesima corona in cielo? «Chi il trenta, chi il sessanta, chi il cento per uno».

Da che cosa dipenderà se gli anni di professione sono stati uguali? Dipende dalla perfezione con cui si fanno le opere, con cui si fanno le preghiere, l'apostolato, le relazioni con le altre persone; con cui si fa tutto, specialmente l'osservanza dei voti di povertà, castità, obbedienza, della vita comune e la pratica di quanto è prescritto dalle Costituzioni. Il modo, guardiamo al modo per arricchirci di un massimo di meriti, il cento per uno. Se le opere sono state uguali esteriormente,

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 27 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 97a = ac 162b.

[2] Manca l'inizio. Frase presa da una trascrizione precedente.

[3] Cf Mt 13,3-8.

perché una persona guadagna fino al cento per uno e un'altra meno? Diciamo il trenta, per seguire la parabola. Dipende dalla perfezione con cui si fanno le cose. Un'opera buona, supponiamo che siano tutte in cappella, dicano tutte le stesse orazioni, assistano alla stessa Messa, facciano assieme la Comunione, insieme la meditazione, ecc. Bisogna che le opere siano perfette, quanto più è possibile.

Un'opera, perché sia buona, deve avere quattro condizioni. [Primo], essere in grazia di Dio, se no non produce per l'eternità. Non bisogna tralasciarla, perché si spera che ottenga la grazia della conversione, ma di per sé non merita per l'eternità. Bisogna che sia fatta in grazia di Dio, altrimenti è come se piantassimo un bastone secco che non fiorirà e non darà frutto.

Secondo: è necessario che l'opera sia anche buona. Se uno dice una bugia, non può guadagnare merito, è chiaro. L'opera sia buona. Se una fa una mormorazione, non dice delle buone cose allora non guadagna merito. È una mormorazione, per quanto lei pensi che sia cosa giusta dire quelle cose, fare quei rilievi, ecc.

Terzo: [bisogna] che l'opera sia ben fatta. Perché, per quanto sia buona, se non è ben fatta, se le orazioni le dici male, non è ben fatta la preghiera. Se ciò che è l'ufficio, cioè l'apostolato da compiere, viene fatto male, è chiaro che non può guadagnare meriti. Potrà guadagnare qualche merito, se non è proprio mal fatto. Certo, guadagna merito minore.

La quarta condizione è l'amore con cui si fa, cioè la rettitudine di intenzione. Quanto più l'intenzione è pura, quanto più è animata dall'amore di Dio, quanto più si rivolge a un numero maggiore di persone, come sarebbe fare la propaganda collettiva, tanto maggiore è il merito. La rettitudine di intenzione, in pratica, vuol dire fare le cose per amore. Intenzione: che cosa è? Come si spiega l'intenzione? Viene da una parola latina che vuol dire: "in-tendere". "Ho detto una parola buona a quell'uomo, io intendevo che la prendesse bene, avevo questa intenzione, e invece l'ha presa male". Tu intendevi un bene, ecco la retta intenzione. E invece può essere che quell'uomo l'abbia presa bene, allora tu hai sempre uguale merito, perché avevi intenzione di fargli un bene. Ma lui non l'ha presa bene

ed è lui che perde, non tu. Oppure lui l'ha presa bene e tu hai uguale merito, sia che lui l'abbia presa bene, sia che l'abbia presa male. Notare però che ci può essere una intenzione più intensa e una meno intensa. La santissima Vergine, in ogni opera buona che faceva, la sua intenzione, il suo amore a Dio era intensissimo. Quindi le sue opere anche le più semplici: preparare il pane e fare gli abiti al Bambino Gesù, al fanciullo Gesù, prepararglì la scodella della minestra, quindi cose semplicissime ma ricchissime di meriti.

Che cosa è allora l'intenzione retta? Retta vuol dire che parte da te che vuoi fare quell'opera buona, e la fai per il Signore. Ecco, va diritta al Signore, perché quell'azione tu l'hai indirizzata al Signore. Invece se fai quell'opera solo per farti vedere, perché sei brava a cantare, supponiamo, e vuoi fare sentire la tua bella voce, l'intenzione non va a Dio: gira e gira e poi torna a te. Che soddisfazione hai, e ti dicono: Brava, canti bene! Quindi [l'intenzione] va in giro, torna lì e muore, è finito, se pur non c'è ancora un debito per il purgatorio. L'intenzione non è arrivata in paradiso.

L'intenzione retta è quella che parte da noi, va diritta a Dio. Una lettera che ha l'indirizzo giusto parte e va al destinatario; una lettera che ha l'indirizzo falso, non arriva, si perde oppure ritorna indietro, perché c'è l'intestazione sulla busta. Una lettera senza indirizzo va a nessuno, non arriva a nessuno. Ecco: l'opera indirizzata a Dio arriva in cielo; l'opera con falso indirizzo non arriva alla persona cui è destinata e l'opera non indirizzata a Dio non arriva al Signore. L'opera senza indirizzo, che non è ordinata a Dio, non arriva a Dio; se c'è l'indirizzo falso, cioè l'amor proprio, la propria soddisfazione, ecco, l'indirizzo è falso, vuol dire che a Dio non arriva e l'amor proprio la fa ritornare a te stessa. Quindi, una magra soddisfazione aver faticato a imparare a cantare bene quella Messa, e poi nessun merito. «Hanno lavorato tutta la notte e non hanno raccolto nulla»[4]. Hanno lavorato tutto il giorno e forse hanno fatto un po' di bene agli altri, ma per sé niente. Perché anche se canti bene la Messa e non l'accompagni con l'intenzione retta, non

[4] Cf Lc 5,5.

va a Dio. Canti sulla terra, ma gli angeli non l'ascoltano quel canto, quindi non lo presentano a Dio.

Però notate questo: qual è la retta intenzione? Una persona può dire: Io dico il *Cuore divino di Gesù* al mattino, mi basta. *Vi offro tutte le orazioni, azioni e patimenti in unione con il Cuore di Maria, con le intenzioni con cui vi immolate sugli altari*, cioè tutte le intenzioni di Gesù nella Messa. Va bene così? Benissimo, non può esserci di meglio! Un'altra persona può dire: Io faccio tutto alla maggior gloria di Dio. Dunque sono due intenzioni diverse? No. C'è una linea retta su cui ci sono tanti punti: uno le fa con le intenzioni del Cuore divino di Gesù, nel corso della Messa, l'altro le fa alla maggior gloria di Dio; l'altro le fa per beneficare una persona e portarle un po' di luce, un po' di conforto con il suo apostolato; un'altra le fa per le anime purganti; un'altra per ottenere la conversione di un peccatore; un'altra per le vocazioni; un'altra persona le fa perché desidera arrivare a fare maggior bene.

Queste intenzioni sono tutte buone, tutte sulla via retta. È sempre via retta, ma con tanti punti, come avete fatto la *Via Crucis* con la vostra bella intenzione di imparare quanto Gesù ha sofferto, imparare quello che dobbiamo soffrire pure noi per l'eterna salvezza e per domandare a Gesù la pazienza e le grazie necessarie per il progresso. Le stazioni sono tante, ma sono tanti punti, sono quattordici punti, tutti buoni, sia che tu vada per la prima stazione e domandi le grazie della prima stazione, sia che tu vada alla seconda e domandi le grazie per la seconda stazione, ecc. Sono punti, ma di una *Via Crucis* unica. Così le intenzioni rette sono innumerevoli, sono tanti punti. Io lo faccio oggi per l'Angelo custode che mi assista; oggi invece io penso alla Madonna, perché è sabato, e faccio questo per la Madonna; oggi è il giorno del Divin Maestro, e voglio capire meglio il Divin Maestro, seguirlo; oggi sono nel giorno della Confessione: voglio fare tutto per fare una santa Confessione, accompagnata da proponimento e da dolore: benissimo! Tutti punti della medesima via retta che finisce sempre in cielo.

Quindi se c'è l'intenzione retta è una lettera che va al Padre celeste. Se l'indirizzo è falso, va in qualche luogo dove non deve andare; se è senza indirizzo, è mancanza di intenzione, è

un fare casualmente, perché "bisogna fare così", altrimenti poi si va dietro alla comunità senza pensare, così, ciecamente, senza spirito: bisogna adattarsi, non bisogna aver rimproveri, non bisogna fare eccezione, e faccio la Comunione, perché tutti mi guarderebbero se non la facessi...

La retta intenzione è necessaria? Sì. La retta intenzione e i gradi di retta intenzione sono: fare per intenso amor di Dio oppure meno intenso, ma è ancora amor di Dio. Ad esempio, quando c'è l'intenzione purissima, ultima: "Ad maiorem Dei gloriam: Alla maggior gloria di Dio"[5], va proprio nel punto più alto, va alla Trinità direttamente. Quando ci sono più intenzioni, allora la carità si estende: Oggi ho lavorato nell'apostolato collettivo, sono arrivata a cento fanciulli a cui ho portato un bel libro. Ecco, a cento fanciulli si è usata la carità. Perché se portate una scodella di minestra a un povero, è buona cosa, è un atto di carità, il Signore lo conta; ma se invece ne portate una pentola, perché sono cento i poverelli, allora, portando quella pentola, la direzione è a cento anime, cento persone, cento bocche... Cento anime avranno buona impressione, cento bocche per sfamarle. Ecco allora il moltiplicarsi delle intenzioni.

È necessaria l'intenzione retta? Certo. Nelle vostre condizioni, parlando della comunità, è necessaria più che per altre condizioni. Che operate in grazia è certo. Siete buone figliole di Dio che osservate le Costituzioni, quello che è prescritto, tutto buono: gli orari che sono dati, gli articoli delle regole, tutte cose buone, e anche buone le occupazioni che avete. Poi che si facciano bene. Generalmente c'è un po' di impegno, ma l'intenzione è così spirituale che a volte è difficile scoprire perché c'è quell'opera, scoprire se è fatta per Dio, per il paradiso, per la gloria del Signore, per maggior merito, per soddisfare ai peccati. L'intenzione è la cosa più nascosta, intima, quindi c'è necessità di badare alle intenzioni che si hanno nelle varie azioni.

Ci sono intenzioni false: l'ambizione, il farsi notare; il non essere rimproverate o avere dei richiami; che non si perda la stima innanzi alle sorelle... E a volte poi, vi sono anche cose

[5] Motto che S. Ignazio di Loyola volle per la Compagnia di Gesù.

fatte per sdegno, altre quasi per invidia, per emulare, passare prima e fare miglior figura... Intenzioni che avvelenano tutta l'azione, anche se è buona in sé, anche se richiede sacrificio. Vedere di pesare le nostre intenzioni, perché è facile che il sacrificio, l'osservanza religiosa, la fatica che si usa resti un poco avvelenata come un bicchiere d'acqua nel quale ci sono entrate gocce di veleno o anche più gocce di veleno.

Allora, bisogna dire così: Non guardare alla grandezza dell'opera, ma guardare invece all'intenzione [messa] nell'opera. Può essere che guadagnino due meriti uguali chi fa una pittura e chi spazza; chi fa un bel ricamo e chi rappezza un paio di scarpe. Il Figliuolo di Dio, Gesù Cristo ha lavorato al banco di falegname per tanti anni, da dodici anni a trent'anni! Il Padre celeste ha mandato il suo Figlio a fare il falegname per tanti anni sulla terra: perdeva il tempo, valevano poco le sue opere? Il suo sudore di falegname valeva quanto il sudore di sangue di Gesù nell'orto. Tutto era redentivo, perché aveva il valore dell'obbedienza, del fare la volontà di Dio: «Quae placita sunt ei ego facio semper: Io faccio sempre quel che piace a Dio»[6]. Questa mattina avete sentito la conclusione del tratto di Vangelo nella Messa: «Faccio sempre quel che piace a Dio». Rinnegare la nostra volontà, fare momento per momento quello che piace a Dio: questa è l'intenzione altissima e questo viene pagato sicuramente da Dio. Pagato, perché è un ordine che ti ha dato Dio, come il padrone dà un ordine al servo. Se tu fai ciò che ti ha ordinato Dio, Dio te lo paga come tu, padrone, vedi che il servo esegue ciò che gli hai ordinato e devi pagare il servo che ha fatto ciò gli hai ordinato.

Una può scrivere dei libri altissimi, di teologia ascetica, mistica, oltre che di dogmatica. S. Bonaventura[7], altissimo dottore della Chiesa, protettore di Albano, perché è stato vescovo ad Albano, scrittore insigne, frate umilissimo, poi vescovo, arcivescovo, cardinale, un giorno stava scrivendo al tavolino, e viene il fraticello laico a fare la pulizia alla camera. Era una

---

[6] Cf Gv 8,29.

[7] S. Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274), ministro generale dell'Ordine francescano e Dottore della Chiesa. Per diciassette anni fu vescovo di Albano Laziale (RM).

povera camera, e di ricco c'era solamente ciò che contenevano i libri e la santità di chi la abitava. A un certo punto quel fraticello si mette umilmente davanti al cardinale Bonaventura e gli dice: "Beato voi, che sapete tante cose, così potete amare tanto il Signore e farvi tanti meriti". Il cardinale, che era veramente sapiente, gli rispose: "Senti, se una vecchierella amerà il Signore più di padre Bonaventura, avrà più meriti per il paradiso che non padre Bonaventura".

Non fa niente che dobbiate essere cuoche o dobbiate servire a tavola le Maestre che a un certo punto vengono a tavola dopo che hanno insegnato, perché hanno studiato. È più facile che si faccia santa la cuoca che la Maestra, perché la Maestra è più tentata di vanità, quindi del merito resta soltanto forse un pezzo, quando non lo perde tutto, perché il veleno dell'amor proprio finisce con il guastare l'opera. Il Signore si volge benignamente a quella che fa la minestra e prepara l'insalata, e soddisfatto benedice e segna a merito quello che ella fa. Invece volta via la faccia da quella che sembra più grande davanti agli uomini, ma non è grande davanti a Dio. Beate le persone che hanno uffici umili, se ne sanno approfittare, anche se dovessero sempre stare nell'obbedienza, mai comandare; se dovessero sempre attendere a uffici umili e mai sentirsi umiliate, confuse, disgustate. Beate le persone che servono in continuità ad altre persone; beate quelle che si vestono con gli abiti che le altre hanno usato e già messo da parte, perché meno convenienti secondo loro. Beate quelle che sono dimenticate e di cui nessuno si cura. Beate quelle che sono sempre caricate di uffici, di pesi e dei lavori più faticosi. Beate quelle che sono male interpretate, giudicate male. Beate quelle che hanno sofferto e hanno subito l'umiliazione, a volte tanto grande, di farsi servire. In sostanza, così è più facile avere retta intenzione, più facile arricchirsi di meriti.

La retta intenzione, quanto è preziosa, e tuttavia quanti pericoli ci sono! Persone che, messe in un ufficio un po' più distinto, perdono la testa, si credono qualche cosa. Ma non sapete che il piviale che porta il Papa e la bluse di colui che spazza le stanze e le strade sono due lavori, sono due posizioni diverse: ma chi guadagna di più? Chi ha più amore, che vuol

dire: più retta intenzione. Non importa il resto. Il merito, la ricchezza per il paradiso può guadagnarlo colei che è dimenticata da tutti, in un ufficio umile e lo fa in pazienza, in obbedienza al Signore, docilmente. Si arricchisce il cento per uno.

Allora, due applicazioni. La prima è vigilare su di noi, interrogarci, come dicevo stamattina, nell'esame di coscienza con un'occhiata: Cuore mio, dove vai, che cosa pensi, per chi fai questo? Interrogarsi, perché non entri nessun veleno. Vi siete consacrate a Dio, potete arrivare al cento per uno! Vigilare sulle intenzioni! Tutto per il Signore. Allora sì che si vive contenti, perché si sa che si lavora per un premio che non va fallito, che è sicuro: *Ut digni efficiamur promissionibus Christi*. Diciamo: *Ora pro nobis sancta Dei Genitrix*. *Perché diventiamo degni di ciò che ci ha promesso il Signore*[8], il paradiso.

Per una persona, che ho conosciuto anch'io, quando è defunta, hanno fatto questione perfino tra infermiera e superiora: "Tanto l'abito va a marcire nel sepolcro, mettiamole quello che è più scadente...". Questionare sull'abito da mettere alla salma di una suora defunta. L'infermiera, che era brava e conosceva la virtù dell'altra disse: "No, faccia il favore Madre, prendiamo l'abito più bello, nuovo". È stato un segno chiarissimo che quella defunta era arrivata a una bella gloria in paradiso, lei che in vita era impegnata soltanto in servizi umili, e persino disprezzata, disistimata dopo morte.

Vediamo di vigilare, perché non avvenga che «…per totam noctem laborantes nihil cepimus: abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente»[9]. Dicono che una certa signora amava molto i suoi orecchini d'oro, i suoi braccialetti, le sue catenelle, ecc. e ne faceva pulizia. Dopo che li aveva puliti, li metteva sulla finestra al sole, e una gazza, mentre lei non c'era, ha portato via tutto. Persone che faticano e raccolgono poco! Vedremo in paradiso chi ha raccolto di più! Volete raccogliere il massimo? Siate sapienti della vera sapienza. Non facciamo tanti ragionamenti umani. Guardiamo il cielo, il cento per uno.

Adesso, allora dire bene il *Vi adoro… Vi offro le azioni del-*

---

[8] *Prega per noi, Santa Madre di Dio*. Versetto dell'*Angelus*.
[9] Cf Lc 5,5.

la giornata, tutte. Poi, ripetere sovente il *Cuore divino di Gesù, io vi offro, ecc*. come vuole l'Apostolato della preghiera[10].

Terzo, di tanto in tanto, uno sguardo al cielo: Per il Signore! Magari si mette la mano al petto, sul cuore: Per Gesù! Basta! Specialmente in momenti difficili.

Allora la retta intenzione. Tuttavia è molto importante che vi dica anche questo. Dicendo le intenzioni con cui Gesù si immola nella Messa, sull'altare, noi comprendiamo: primo, le intenzioni più rette, le più sante del Cuore di Gesù per noi non ce ne sono altre. Secondo, sono più numerose, le più sante perché sono di Gesù e Gesù piace sempre al Padre. Il Padre celeste ha detto: «Questo è il mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto»[11], cioè che mi piace. Siccome Gesù ha queste intenzioni più belle e più numerose, noi finiamo con l'avere una molteplicità di intenzioni, non una, ma tutte quelle di Gesù. Allora, ecco: noi non pensiamo a un peccatore soltanto, non pensiamo solo al papà, alla mamma che sono defunti, ma pensiamo a circa tre miliardi di uomini e quindi le intenzioni si moltiplicano e sono le più belle: Che sia gloria al Signore e che siano salve tutte queste anime. Intenzioni più belle, più numerose: il cento per uno!

Preghiamo che sappiate scoprire questo tesoro nel vostro cuore: Voglio il cento per uno, cioè il massimo. Per i cinquant'anni di vita religiosa, il massimo! E allora le nozze sono davvero nozze d'oro con l'Agnello immacolato, con Gesù in cielo. Sono d'oro!

Coraggio! Il Signore vi vuol bene, vi ha chiamate perché rendiate il cento per uno. Non importa che uno abbia poche doti, che una persona abbia un ufficio umile, che sia magari tutta la vita di peso agli altri perché sempre malata, si arricchisce ugualmente. Andrà al cento per uno.

Temiamo le cattive intenzioni, le intenzioni inutili, e non dimentichiamo mai la retta intenzione: *Vi offro le azioni della giornata, fate che siano tutte conformi alla vostra santa volontà.*

---

[10] L'Apostolato della preghiera è sorto in Francia a Vals presso Le Puy, il 3 dicembre 1844 per iniziativa del padre gesuita Francesco Saverio Gautrelet (1807-1886). In seguito padre Henri Ramière SJ (1821-1884) ha diffuso questo servizio alla Chiesa in tutto il mondo.

[11] Cf Mt 17,5.

VII
LA PRUDENZA[1]

La settimana scorsa noi sacerdoti abbiamo fatto le meditazioni sulla prudenza. Che cos'è la prudenza? È una virtù cardinale: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Se volete farvi sante, bisogna che abbiate anche la prudenza, perché per la canonizzazione bisogna dimostrare che si è eroici nella fede, speranza, carità e nelle quattro virtù cardinali.

Perciò, messa a capo delle virtù cardinali, la prudenza ha un'importanza grande, subito dopo le virtù teologali e la virtù della religione. La sentenza su cui si meditava per conoscere bene e praticamente bene la prudenza era: «Abbi pure diecimila amici, ma un confidente, dopo averlo molto provato»[2]. Provato non solo nei giorni della letizia, nei giorni della serenità, ma ancora più provato nei giorni della sventura, delle pene, perché l'amico sincero si prova nelle difficoltà. Quando tutto va bene, gli amici che ci attorniano sono tanti. La virtù della prudenza però dice: «Un solo confidente tra diecimila amici»[3].

Che cosa significa prudenza? Prudenza significa: riflettere bene, giudicare bene, sentenziare bene nelle cose; sapere valutare le cose, saperle capire. Secondo: saperle giudicare opportune o non opportune nelle varie circostanze di tempo e di luogo, e sapere risolvere secondo saggezza. Ma quando si è deciso, quando si è certi che una cosa va bene, fermezza ad eseguire.

Distinguiamo subito. C'è la prudenza diabolica, e c'è invece la prudenza santa, savia: virtù cardinale. Prudenza diabolica quando, ad esempio, si cerca di nascondere il male e si finge di

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 27 febbraio 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 97b = ac 163a.

[2] Cf Sir 6,7.

[3] Cf Sir 6,6.

fare le cose bene, ma con questo non si vuole essere disturbati nella via non buona; si vuole continuare in quella, si cercano astuzie e bugie per ingannare; si lavora con ipocrisia per attirarsi l'affezione, la stima. «Prudentia carnis»[4], dice S. Paolo, è la prudenza della carne, quando cioè uno vuole sbagliare e non essere disturbato; vuole continuare e non essere richiamato; se è richiamato, non vuole ammettere. Invece c'è la prudenza divina, quella paolina, quella evangelica: «Estote prudentes sicut serpentes, simplices sicut columbae»[5], dice il Maestro divino. Prudenti come i serpenti, perché? Perché i serpenti, appena vedono un pericolo scappano, e se anche vengono assaliti, sono pronti a rimetterci la coda, ma non la testa, perché la coda può ritornare, ma se schiacci la testa, è finito.

«Siate prudenti come i serpenti», lo dico alle persone che vanno nel mondo in propaganda o nelle librerie o nella necessità di avvicinare persone varie, ecc. «Io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi», e i lupi cercano di divorare l'agnello. Candide colombe a volte, queste suore, ma lo sparviero si precipita addosso, ed esse non si accorgono e sono vittime.

Prudenti! Il primo peccato è stato un peccato di imprudenza. Eva vede il serpente e sta ad ascoltarlo. Il serpente le dice: «Perché non mangiate quel frutto che è così buono?». «Iddio ce l'ha proibito, perché se ne mangiamo poi moriremo». Dice il serpente: «Non è vero che morirete. Diverrete invece come Dio». Voleva dire: il Signore ha invidia che diventiate come lui, che conosciate il bene e il male. Quindi, voleva dire, sarebbe un vantaggio mangiare il frutto vietato da Dio.

Valeva più la voce di Dio che aveva parlato proibendo o la voce del serpente che lusingava e parlava bugiardamente? Eva stette in sospeso. Cominciò a guardare il frutto e quel frutto le sembrava tanto bello, e già le veniva l'acquolina in bocca. Finalmente si decise: staccò il frutto e lo mangiò. Anzi ne mangiò una parte e l'altra parte la diede ad Adamo[6]. Così entrambi caddero nel peccato. Quella è stata una grande imprudenza.

---

[4] Cf Rm 8,6: «Prudenza della carne…[nemica di Dio]» (Volgata).

[5] Cf Mt 10,16: «[Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi] siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe».

[6] Cf Gen 3,1-6.

Vedete come avviene: il diavolo dapprima vi chiede un dito poi, se glielo date, vi attira la mano; poi se gli date la mano, chiede il braccio, chiede poi il corpo e lo inghiottisce. Ecco la morte all'anima. "Principiis obsta: Bada al principio"[7]. È al principio che bisogna dire: Qui bisogna gridare allarme, c'è pericolo. Prudenza!

"La prudenza non è mai troppa", si dice generalmente. E vediamo un po': prudenza nel fare i contratti. Questa stoffa è così bella e la compra per chissà che cosa, invece era cotone guasto. Poi si vanta: "L'ho pagata poco". "Ma fa un po' vedere". Che cosa era? Non era certo quello che aveva creduto. Oppure non ha verificato i soldi, gliene hanno dato di meno: altra mancanza di prudenza. [C'è chi dice:] "Mi ricordo a memoria, ne prendo poi nota domani". Affidati alla memoria che qualche volta sembrerebbe fatta per dimenticare. Prudenza, non fidiamoci! Ci vuole prudenza in casa, proprio dentro le mura. Prudenza, perché l'imprudente va con quelli che sono più scadenti. Il prudente invece ne elegge uno tra mille. Viene detto questo: "Il confessore, cioè il direttore spirituale lo vorrei scegliere fra mille", e S. Francesco aggiunge: "Fra diecimila"[8]. Prima di dare la coscienza in mano a qualcuno, occorre badare: la sincerità necessaria nella Confessione ci vuole sempre, ma per le confidenze, per prendere l'indirizzo, per studiare i propositi, per lasciarsi dirigere. E tutto questo, dopo prove! Aspettate, colombe bianche e ingenue, particolarmente nella comunità con le persone con cui si stabilisce un'amicizia particolare, perché da principio dicono sempre cose che paiono gradite, che sembrano buone, ma bisogna vedere, dopo che hanno conquistato un poco la vostra stima, la benevolenza e la fiducia, che cosa succederà. I santi vanno con i santi, i cattivi vanno con i cattivi. Entrato in comunità, dopo quattro, cinque giorni, già si sono conosciuti tra di loro quelli che hanno una tendenza non buona, alla tiepidezza o all'orgoglio o sulla purezza.

---

[7] "Resisti ai princìpi". Locuzione latina attribuita a Ovidio (43 a.C.-18 d.C.).

[8] Cf S. Francesco di Sales, *Filotea*, Edizioni Paoline, Roma 1984, parte II, cap. IV, p. 73. Espressione testuale: "…scegline uno tra mille, dice Avila; io ti dico, uno tra diecimila".

Prudenza, perché chi si permette tutto ciò che è lecito, vuole andare fino alla fine del lecito e cadrà sicuro nell'illecito, come se l'automobile volesse mettersi con le ruote proprio sull'orlo della strada, e sotto c'è un precipizio. Un bel momento, una disattenzione si va giù. Non ci si può permettere tutto il lecito, perché non si vuole arrivare là. Solamente questo pensiero, fino lì, questa curiosità; solamente quella parola; solamente leggere quell'articolo oppure quel romanzo; se vedessi anche quella pellicola, sentissi anche che cosa dice quella lì che narra certe vicende, certi fatti... Se andassi a una trasmissione radio o televisione; se mi trattengo un pochino in parlatorio; se mi permetto di mettere le mani addosso: è solamente amicizia, un'intesa, una dimostrazione di benevolenza... Ci sia sempre l'angelo custode in mezzo, tra due, ci sia ancora sempre l'angelo custode in mezzo e gli si faccia posto! Poi non importa che ci siano le tenebre, cioè la notte, e non importa che il pensiero sia proprio nascosto nel cervello: Dio vede tutto. Prudenza, quindi, nelle case per le trasmissioni radio, televisione, per le pellicole e per le letture. Per questo, stare del tutto a quello che vi dice la Prima Maestra a voce o nelle circolari. Prudenza!

Si comincia sempre dal poco. Giuda era uno dei Dodici: vocazione sicurissima, non è vero? Gliel'aveva data Gesù. Ufficio di fiducia: era economo. Aveva veduto tanti miracoli di Gesù. Aveva sentito consigli di sapienza, di perfezione. Con gli altri apostoli aveva avuto istruzioni a parte dalla turba. Ma cominciò, con piccole somme, a mettere da parte un po' di quel denaro che veniva offerto al collegio apostolico, a Gesù. Tanto che, mettendo un po' da parte ogni volta che poteva, riuscì a comprarsi quel campicello, come risulta dalla Sacra Scrittura. Alla fine, tradì Gesù Cristo. «Ho tradito il sangue innocente»[9], disse poi disperatamente. E allora? Allora andò ad appendersi a una pianta e morì disperato.

La disperazione non può mai aver luogo, perché c'è sempre Gesù, anche se l'anima fosse più nera di satana, anche se i peccati fossero tanti che fosse impossibile numerarli. Il sangue di Gesù ha un valore infinitamente superiore alla nostra mali-

[9] Cf Mt 27,4.

zia e ai nostri peccati. La sua bontà vale infinitamente di più della nostra debolezza. Il Crocifisso è là che attende. Fiducia!

Però non aprire la strada al peccato che è una grande imprudenza: "Solo questo..., solo quell'altro..."; "Mia mamma che aspetta un regalo e mia sorella che ha un figlio...". Togli un po' di qua, e togli un po' di là: povera povertà davvero! Povera povertà dove se ne va? Non importa: il diavolo non ha paura che una abbia fatto i voti, conosce bene le sue arti. Sii prudente, taglia in principio, non permetterti nulla, perché dopo non sai dove finirai.

Prudenza nel consigliarsi. Può avvenire che si chiedono consigli: primo, a chi non si devono chiedere; secondo, in una materia in cui non bisogna che si chieda; terzo, il modo con cui chiedere consiglio. Portate nel vostro cuore un tesoro che è la grazia di Dio: non esporlo! "Ma, non so a chi parlarne". Scrivi una lettera, oppure parlarne con Gesù! Anzi, questa è la regola stessa: quando c'è dubbio se fu peccato o non peccato, si può dire in generale: "Confesso anche i peccati dubbi", senza andare nei particolari a descrivere come è stato il pensiero cattivo, come è stato l'atto, se grave o non grave. "Confesso anche i peccati della vita passata e i peccati dubbi, e quelli che non ricordo": tutto compreso. Nel dubbio se è da confessare o no, in materia del sesto comandamento, del voto di castità, stare dalla parte di non confessare. Penso di essermi spiegato bene. Materia dubbia, quindi: no.

Se si pensa poi di andare troppo nei particolari, allora stare piuttosto indietro. Il Signore, se lo facciamo per delicatezza, ci dà un'ampia assoluzione. Quindi, non siete più bambine. Si è tutti di carne ed ossa. Si dovrebbe tentare il confessore e mettere nel rischio anche lui, oltre che mettervi voi? Sempre dignità! È sacro il sacramento della Penitenza. Perciò non ritornare più lì sopra, non descrizioni non decorose. Quindi molta prudenza per quello che riguarda lo spirito e per le circostanze varie. Vedete un po' le disposizioni dei letti, come sono. Sempre, noi sacerdoti, per spiegarmi, dobbiamo dire nelle prediche ai sacerdoti, questo: la persona di servizio abiti all'estremità della casa, e tu all'altra estremità. Da qui voi sapete che cosa voglio dire: applicatelo!

Vi sono poi persone che si avvicinano troppo. Vigilare, vigilare! Anche se tu scegli come persona che frequenti una mormoratrice, che ha sempre da dire qualche cosa contro il cibo o contro l'orario o contro la Maestra tale, ecc. Chi è prudente, eviti. Quella sarebbe una persona che danneggia lo spirito. Stare lontane, debitamente lontane.

Certe novelle e certi periodici non fanno per noi, tanto meno, se si stampano dei romanzi, non si stampano per noi. Si fa la diffusione, perché chi leggerebbe una cosa proprio cattiva, almeno legga, volendo prendere un po' di sollievo, una cosa innocua, per evitare una colpa o un pericolo maggiore.

Poi vi è sempre la prudenza nel modo di stare. Le posizioni che si prendono stando seduti, nello stare a letto: ovunque dignitose. Suore consacrate a Dio, il corpo è tempio sacro, e quando una cosa è consacrata a Dio, è di Dio. Il calice dopo che è stato consacrato non può essere adoperato per bere a tavola. È consacrato, deve e può solo contenere il sangue preziosissimo di Gesù. Così voi: contenere, portare nel vostro cuore, come in un tabernacolo, il Signore Gesù.

Quanto poi alle relazioni esterne, [osservare] questa regola di prudenza: Brevi nel parlare, con esterni; confidenze con nessuno; svelte nelle varie cose, se basta una parola... Gesù ha detto: «Sì sì, no no»[10]. Parlate così. Quindi non molte parole. Mostrarsi educate, ben educate certamente. Trattare con carità soprannaturale, ma non permettere che la libreria sia un luogo di conversazioni; che nell'agenzia si prolunghi la conversazione. Siate sempre in due nella propaganda, che ci sia tutta la prudenza che vi ha insegnato la Prima Maestra. Riguardo ad alloggiare fuori: sempre, se si può, tornare a casa alla sera, oppure al sabato, secondo le maggiori o minori distanze. D'altra parte è necessario che nelle varie circostanze si parli con chi ha l'obbligo e la grazia per guidare, per dirigere. Prudenza divina, prudenza soprannaturale, quella che piace al Signore; non mai «prudentia carnis».

Prudenza anche nelle cose spirituali. Non fare grandi propositi. Se li fate grandi, dividerli punto per punto. Per la pietà ci

[10] Cf Mt 5,37.

sono tanti punti; per lo spirito di fede ci sono tanti punti che si possono considerare a parte. Così nella vita comune, vi sono le variazioni della vita comune. Così in tutte le altre cose. Propositi proporzionati alle forze, propositi anche grandi, ma da praticarsi parte per parte. Negli Esercizi è sempre utile che si dicano i propositi che si vogliono fare, anche perché allora avranno il merito dell'obbedienza e quindi maggiore grazia nel praticarli.

D'altra parte vi è chi desidera che si dicano molte parole per persuadere. Chi invece guida la comunità da anni, chi guida il reparto da anni ha già acquistato una certa esperienza, per cui con poche parole dice tutto quello che è necessario. La molteplicità delle parole, tante volte non giova per la chiarezza e non giova neanche per avere l'indirizzo più esatto, più giusto. Consigliarsi con chi ci si deve consigliare e non con altri: «Consilium a sapiente inquire: Cerca il consiglio da chi è sapiente»[11]. Quante volte si attribuisce il male all'uno, all'altra, ecc., e invece bisogna dire qualcosa di diverso, cioè una cosa che serve per spiegare un po' tutto. Si dice che un bel giorno il diavolo andò da S. Antonio[12] e andò con il capo chino per chiedere consiglio. S. Antonio l'aveva già scoperto: "Cosa sei venuto a fare?". "Sono venuto a chiederti giustizia". "Perché? Ti hanno fatto del male?". "I tuoi frati mi calunniano. Se sbagliano una cosa, ecco: "È il diavolo che mi ha tentato, è il diavolo che mi ha fatto cadere". Invece la colpa è loro e danno la colpa a me. "Ecco, molti si tentano da sé", diceva il diavolo "Sono pigri, perché non si alzano per tempo. Poi la causa sono io che non li ho svegliati o che ho chiuso loro le orecchie". Così vi sono persone che, appena avvertite, alt! Si scagionano, si scusano. Così non si fa frutto!

Dice la Scrittura: «Non disprezzare mai i consigli di chi ha esperienza, di chi è anziano»[13], perché già ha visto molte cose. «Fili... Figliolo, adattati, segui i miei consigli»[14], dice la sapienza celeste, la sapienza di Dio.

---

[11] Cf Tb 4,18.

[12] S. Antonio (251ca.-357) eremita egiziano, padre del monachesimo cristiano e primo degli abati.

[13] Cf Pr 23,26.

[14] Cf Pr 1,8.

Le applicazioni sul fatto della prudenza sono tante, ma bastano almeno queste, le principali. Però bisogna notare che, per quanto uno sia guardingo, attento, vigilante nel parlare, nel comportamento e nell'accompagnarsi con persone, ecc. sempre si può nascondere il pericolo. Preghiamo il Signore che ci liberi: *Ab omni peccato, libera nos Domine. Ab omni peccato, ...A periculo mortis*" della morte dell'anima, che il Signore ci liberi!

Ora mi hanno domandato di benedire le corone che non fossero ancora benedette. Così lo faccio qui, perché siete tutte assieme... Basta che le abbiate con voi, anche in tasca.

Adiutorium nostrum in nomine Domini[15]... (recita la preghiera di benedizione).

[15] *Il nostro aiuto è nel nome del Signore...*

Ariccia, 5-6 e 10-11 marzo 1961

I
LA PREGHIERA[1]

...[2][Gli Esercizi servono a] rinvigorire la nostra vita religiosa, esaminando ciò che è stato finora e orientandoci per quello che vogliamo essere in avvenire. Ma per rinvigorire la vita religiosa, il primo passo è questo e serve sempre in tutta la vita: migliorare la preghiera. Ci sono persone che credono di essere sufficientemente intime con Dio e avere una pietà già buona. Se è così, ringraziamone il Signore. Ma nessuna si faccia l'idea che non debba progredire. La vita religiosa è per il progresso e nel progresso la prima cosa sono le nostre relazioni con il Signore.

La qualità della nostra preghiera. In questo vi è da progredire fino all'estremo della vita, cioè portare all'orazione disposizioni sempre migliori nello stabilire una relazione intima, continuata, illuminata, affettiva con il Signore. Esaminare quindi come si è fatta la pietà, con che sentimenti ci si è svegliati al mattino, quale preparazione alla Comunione, come si è ascoltata la Messa, com'è stata la meditazione, come abbiamo fatto la Visita, come si è recitato il santo rosario, come si è fatto l'esame di coscienza, com'è stata la lettura spirituale e quale unione con Dio abbiamo conservato nel corso della giornata. Perciò le pratiche [di pietà] ben fatte e fatte secondo lo spirito paolino nella devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Esame!

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il [5] marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 98a = ac 163b. Sul nastro non è indicato il giorno. Riguardo la data, dal Diario di don Speciale si ricava la seguente informazione: "...il Primo Maestro passa ad Ariccia, dove nella casa del Divin Maestro è radunato un gruppo di Figlie di San Paolo; il Primo Maestro detta loro una meditazione che ha per tema: "La preghiera".

[2] Mancano le parole iniziali.

Ci sarà poi da eccitarsi al dolore se vi sono mancanze e invece alla riconoscenza e a un amore sempre più intenso al Signore, se la pietà è stata ben fatta. Nessuna però pensi che sia arrivata alla perfezione e che basti come fa ora l'orazione per arrivare al più alto grado di pietà, cioè al nono grado di orazione, come generalmente viene insegnato dagli asceti.

In questi giorni, l'oggetto delle nostre domande più intense al Signore sarà: «Signore, insegnami a pregare»[3]. Per ottenere questa grazia, recitare molti *Padre nostro*. Ha detto Gesù: «Quando pregherete, direte così: Padre nostro che sei nei cieli, ecc.»[4]. E la Chiesa, nel corso della Messa, ha messo il *Padre nostro* come primo atto di preparazione alla Comunione.

Poi la *Salve Regina*. Domandare un'orazione sempre più elevata nello spirito di semplicità, di fervore e di amore a Maria. Quale spirito si rileva dal *Magnificat*!

Poi tre *Gloria Patri* alla Santissima Trinità per ringraziare il Signore dello spirito di orazione che egli ha infuso in S. Paolo. Ringraziando la Santissima Trinità facciamo una preghiera utilissima, perché non c'è miglior modo per ottenere le grazie che essere riconoscenti. E domanda, domanda, domanda... Sta bene domandare sempre, ma il ringraziamento attira le grazie, perché si riconosce che tutto viene dal Signore e tutto deve tornare al Signore. Chi pretende solo di ricevere e non pensa a ringraziare e a corrispondere, troverà che la sua preghiera non è ascoltata, poiché il riconoscere e il corrispondere sono già una preghiera vitale per ottenere sempre una maggiore abbondanza di grazia.

Tuttavia, perché le pratiche di pietà siano fatte sempre meglio, chiediamo al Signore il grande dono della pietà, che è uno dei sette doni dello Spirito Santo: spirito di pietà, di grazia e di orazione, «gratiae et praecum»[5]. Perché altro è fare le pratiche, altro è farle con raccoglimento e comprenderle, e altro è farle con il dono della pietà. Allora le pratiche si perfezionano e si potrà progredire sempre di più nello spirito di orazione.

---

[3] Cf Lc 11,1.
[4] Cf Mt 6,9.
[5] Cf Zc 12,10: «Di grazia e di consolazione».

Esaminare poi anche questo punto: se l'orazione, e particolarmente la Visita, è disturbata dalle preoccupazioni esterne. Bisogna che, quando andiamo a pregare, si preghi e non si pensi ad altro, cioè non ridurre le pratiche di pietà al vivere di preoccupazioni e di affanni esteriori, perché allora non si potrà stabilire il colloquio tra l'anima e Dio. Ed è il colloquio dell'anima nostra con Dio che è preghiera.

Che cosa è il dono della pietà? Il dono della pietà proviene dallo Spirito Santo e lo chiediamo sempre, perché è compreso nei sette doni. Ma in modo particolare quest'anno chiediamo: il dono della pietà.

Il dono della pietà porta a questo: l'orazione diviene più intima, gustosa, saporosa, così che si ama quell'ora di preghiera, si ama il tempo delle pratiche come il migliore della giornata, il più giocondo per l'anima, il riposo spirituale in Dio.

Ottenere questo dono della pietà viene da tre considerazioni: primo, considerare il Padre celeste come Padre, non tanto come il Signore. Considerarlo sì come Signore, ma nella pietà si arriva a riconoscerne la paternità; secondo, considerare Gesù come amico, non tanto come giudice; terzo, considerare lo Spirito Santo come amore. Non soltanto pentirci dei peccati perché abbiamo meritato i castighi di Dio, ma perché abbiamo disgustato il Signore: *Mi pento di avervi offeso, perché peccando ho meritato i vostri castighi*. E allora il timore, ma con il dono della pietà si passa all'amore allo Sposo celeste, cioè: *Molto più perché ho offeso voi che siete infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa*[6]. Allora ci si pente dei peccati, perché abbiamo disgustato Iddio, perché non abbiamo dato a Dio quella gloria che Dio si aspettava da noi, ecc.

In primo luogo, considerare il Signore, il Padre celeste non tanto come sovrano, padrone che si deve servire, ma come il Padre dell'anima nostra, colui che ci ama, colui che ci ha amato dall'eternità, ci ha creati, come colui che ci ha chiamati al Battesimo e ci ha chiamati al suo servizio speciale, cioè alla vita religiosa. «Non avete ricevuto uno spirito di timore, dice S. Paolo, ma lo spirito di amore» verso il Signore, il Padre

[6] Cf Atto di dolore.

celeste, «in quo clamamus Abbà, Pater!»[7]. In questo spirito chiamiamo il Signore nostro Padre che ci ha amato e ha cura continua, minutissima, sapientissima di noi.

Gesù considerarlo come amico. Anzi, prima come fratello, perché Gesù Cristo è il figliuolo di Dio incarnato e noi siamo figliuoli di Dio. Considerarlo come amico, andare a lui con cuore aperto e intavolare con lui la conversazione. Quanto più viene spontanea, tanto meglio lo spirito si effonde. Allora l'anima parlerà con Gesù in semplicità e con un'orazione affettiva, con atti spontanei di amore, che escono proprio dal cuore, con domande che sono ispirate da semplicità. "Stupenda familiaritas"[8], allora si stabilisce una familiarità con Dio che è stupenda. È un dolce colloquio, come dice l'*Imitazione di Cristo*. Veramente se si vuol dire le cose con più precisione, la preghiera comincia quando si stabilisce questa conversazione con il Signore. Allora sono atti di fede, atti di fiducia, di amore, atti di dolore, sono atti di speranza. Il cuore si apre e la conseguenza è sentire l'amore verso Gesù. Se la suora arriva a questa orazione di semplicità e affettiva, non avrà tentazioni contro la vocazione, perché il suo cuore è preso da Gesù; lo Spirito Santo lo ha investito. Non dico che non vi saranno più tentazioni, specialmente dai venticinque ai trentacinque, quarant'anni, ma lo spirito, l'anima, il cuore si stabilirà sempre meglio in Gesù. Si sentirà che l'anima si è rivolta e ha cercato lo sposo, come la sposa del Cantico dei Cantici. Lo Spirito Santo è allora, come lo sposo dell'anima.

Quando c'è questo dono della pietà si ama la Chiesa come madre che ci ha rigenerati nel Battesimo, ci ha confermati nella Cresima, che ci ha accolti e portati all'altare, alla consacrazione a Dio per mezzo della professione. Si ama la Chiesa e il Papa. Una devozione sentita al Papa, per cui si prende parte alle sue pene, ai suoi desideri, alle sue gioie. Quando c'è il dono della pietà, si ama l'Istituto quasi con tenerezza, gioia e si sente la felicità di appartenere a un Istituto così bello, così santo e così attuale per questi tempi.

---

[7] Cf Rm 8,15-16.

[8] Cf *Imitazione di Cristo*, II, I, 1: "Una familiarità straordinariamente bella".

Allora le Costituzioni sono penetrate e anche gustate. Le Costituzioni sono amate per il loro spirito, in quanto provvedono a tutto quello che serve alla santificazione e all'apostolato. Si amano le superiore come coloro che il Signore vi ha messo accanto per guidarvi nella via della santità e tenervi lontane dal peccato. Si amano le sorelle come coloro che fanno con noi lo stesso viaggio verso il cielo nella via della perfezione, attendendo alla santificazione, al bel Paradiso, dove, tutte riunite, con la Vergine Immacolata [ci ritroveremo a cantare] bei canti. Si amano allora tutte le figliuole che il Signore ha destinato alla Congregazione. Quindi si ha cura delle vocazioni, si cercano, e in quanto si può, si contribuisce alla loro formazione. Si prevengono un po' le gioie del paradiso, e queste gioie si sentono secondo l'espressione delle beatitudini annunziate dal Maestro Gesù: «Beati i poveri, beati i miti, beati coloro che hanno fame e sete della giustizia di Dio, ecc.»[9].

Una vita quindi di pietà gustosa, saporosa. E allora quanto diventa tenera la devozione a Maria! Una devozione filiale, dono della pietà mariana. E quanta gioia si ha nell'ascoltare la Messa, nella Comunione, nella Visita: dono della pietà eucaristica. Come si sviluppa la devozione a S. Paolo? Leggendo la sua vita, le sue lettere e i suoi discorsi registrati negli Atti degli Apostoli, lo si ama come padre. Ecco il dono della pietà paolina: mariana, eucaristica, paolina.

Si guarda con tanto rispetto l'Angelo custode che ci sta accanto, gli si rivolge la parola; gli si domanda che ci accompagni, che ci difenda dalle disgrazie, specialmente dal peccato. E lo si sente vicino, così che qualche volta si arriva anche istintivamente a voltare la testa a destra: "Sei qui, dammi la mano", ecc. E si dicono dei begli *Angelo di Dio*.

Si amano le anime del purgatorio. Quasi si sente arrivare il loro gemito, la loro invocazione perché le aiutiamo, le solleviamo e cerchiamo di anticipare il loro ingresso in paradiso.

Si ama tutto ciò che è di religione: la chiesa, la cappella; si ama l'abito sacro come una difesa dal male; si conservano le belle immagini nel libro che si usa per lettura. Le immagini

[9] Cf Mt 5,3-12.

che non devono mai mancare a una Figlia di San Paolo sono: il Maestro divino, la Regina Apostolorum, S. Paolo.

Vi è tutta una vita diversa: l'apostolato lo si vede come una carità che si porta alle anime, carità molto più bella e più necessaria che portare il pane: si porta la verità, si porta il Vangelo, la dottrina cristiana. In sostanza, è tutto un altro colore che prende la nostra vita di consacrazione: non solo un colore esterno, ma proprio una sostanza interna.

Se l'anima arriva a questa intimità, a questa giocondità di parole e di comunicazioni con Gesù durante il noviziato, durante la professione temporanea e poi nei primi anni di professione perpetua, la vita religiosa prende tutt'altro andamento, si libererà da tante tentazioni, da tante distrazioni, da tanti malcontenti, ci si libererà da molte insidie del diavolo e da molte voci della carne. L'orgoglio sarà sedato, gli attaccamenti saranno tagliati via, le invidie scompariranno o almeno saranno vinte; l'ira sarà cambiata in dolcezza e l'amore alla delicatezza si mostrerà un po' in tutto. Suore tutte impregnate di amore a Gesù che solo comparendo impongono rispetto. Tra loro vi è sempre una relazione di stima e di carità religiosa. Non vi saranno quelle vicinanze, quelle relazione troppo umane, così che tra persona e persona vi sarà sempre l'angelo custode di mezzo, il progresso continuo.

Questa delicatezza manca nelle persone superficiali che hanno una preghiera imperfetta, non si spaventano delle piccole mancanze, vanno avanti con tante venialità e non sono delicate con Gesù. Ci sono invece persone delicatissime con Gesù, sono attente nel loro parlare e si vede che il loro cuore è unito a Dio, perché il loro parlare è sempre edificante. È Gesù, è lo Spirito Santo che abita in quell'anima.

Come se vi fosse un pozzo dove hanno buttato i rifiuti e uno che si affaccia al pozzo sente un odoraccio. Invece quando il pozzo è pieno di acqua limpida… Ecco, dalla bocca si conosce il cuore. La testa e il cuore e la lingua sono strettamente uniti tra loro. Quando la suora è veramente pia, cioè non solo fedele alle pratiche [di pietà], ma sente il dono dello Spirito Santo, allora il progresso sarà continuo, la vita serena, la morte piena di fiducia. Ci sono delle morti che sono veramente edificanti.

Si vede che hanno stabilito fra loro e Gesù il Signore, tale comunicazione, che per loro la morte è solamente uno spingere la porta: di là c'è il paradiso eterno.

Dunque, in questi giorni recitare dei bei *Padre nostro*, delle belle *Salve Regina*, dei buoni *Gloria Patri* che offriamo per mezzo di S. Paolo, per il dono della pietà, fine particolare di questi giorni di Esercizi spirituali. Ne sentirete tutte un grande vantaggio.

II
LE PRATICHE DI PIETÀ[1]

L'orario degli Esercizi tiene conto anche di quello che è la possibilità fisica, cioè del bisogno che molte di voi sentono di distensione, di tranquillità, per poter meditare serenamente. Perciò il riposo spirituale e il riposo fisico. Tranquillità e serenità. Sento da varie parti che ci sono eccessive preoccupazioni. È necessario che il cibo sia preso con serenità, che la pietà sia fatta in tranquillità e che tutto il lavoro spirituale venga compiuto con tranquillità. Quel soverchio agitarsi... Piuttosto si lasci qualche cosa da parte.

Il compito dell'apostolato lo fate tanto bene, in generale. Conosco i risultati che vanno sempre migliorando. Però sempre prima la pietà, la tranquillità di spirito per poter entrare in intimità con Gesù. Il che giova alla salute, giova allo spirito e giova anche al risultato dell'apostolato. Non è soltanto l'affaccendarsi, ma il ragionare, l'organizzare... Nell'apostolato c'è tanta parte di tempo per organizzarsi, per prendere le misure, per ordinarsi nelle cose. Sembrerà a volte di perdere un po' di tempo, ma non è tempo perduto, è guadagnato.

Se un bel giorno dicessi alle Figlie di San Paolo: "Cambiate abito", che cosa direste? Che non va, certamente. Ma quando si comincia a cantare canti che non sono stati suggeriti e che non sono tradizionali dell'Istituto, è peggio che cambiare l'abito delle Figlie di San Paolo. Perché questa tendenza alla novità? Noi abbiamo qualche cosa da portare. Voi avete un abito da portare nel mondo. Questo abito non è fatto tanto di stoffa, ma è l'abito, il modo di vivere nella pietà, negli orari, nell'attività, nel modo di tenere relazioni... Vivere da Figlia di San Paolo.

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il [6] marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 98b = ac 164a. Il giorno 6 marzo è precisato da don Speciale nel Diario: "Verso le 6,30 il P.M. va ad Ariccia e tiene due meditazioni alle Figlie di San Paolo che hanno per argomento: la prima 'Le pratiche di pietà', la seconda 'La Bibbia'.

Per questo, prendiamo una cosa intima adesso da considerare che avete nelle Costituzioni: "La pietà sia uniformata alla devozione a Gesù Maestro Via Verità e Vita"[2], il che significa l'esame di coscienza, la meditazione, la Messa, la Visita in modo particolare, e in generale anche [tutto] il lavoro spirituale. Per crescere in santità occorre crescere nella fede: «Io sono la verità»; occorre crescere nell'imitare Gesù Cristo: «Io sono la Via»; crescere nell'intimità e nella vita interiore soprannaturale: «Io sono la Vita»[3]. Perciò sempre tutte le pratiche di pietà in questo modo, in questa devozione: Gesù Maestro Via Verità e Vita.

Ecco allora qualche cosa in pratica. Primo, i propositi tocchino la mente: «Io sono la Verità»; tocchino le abitudini, le attività, il modo di vivere quotidianamente: «Io sono la Via», egli ce l'ha insegnato; e crescere nella vita spirituale, nella grazia di Dio che è poi il merito, la santità: «Io sono la Vita».

Perciò i propositi che riguardano lo spirito predisporli già in questo senso. Poi vi è anche ciò che si può chiamare il programma e cioè: Come farò il mio ufficio nell'anno? Come mi comporterò in questa o quell'altra occasione? Supponiamo che una sia dedita al cinema, l'altra sia dedita alla libreria, un'altra debba fare le faccende di casa, un'altra debba andare in propaganda, ecc., le relazioni che ci sono in casa e che ci sono fuori, il modo di compiere l'apostolato,… Quindi, propositi per la mente, per il cuore e per la volontà. Il programma poi si riferisce alle cose più esteriori della vita, per esempio: all'ufficio che si deve fare, come comportarsi in libreria, ecc.

I propositi che si devono mantenere sono sempre in Cristo Via, Verità e Vita. Guadagnate immensamente di più! Perché tanto si guadagna quanto si è uniti a Gesù Cristo, il Maestro Via Verità e Vita; in quanto la nostra mente, il nostro cuore, la nostra volontà sono [in] Gesù Cristo, perché: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze», cioè con tutta la volontà, «e il prossimo tuo come te

---

[2] Cf Cost '53, art. 203.
[3] Cf Gv 14,6.

stesso»[4]. Ecco, ciò che serve per tutto l'andamento dell'anno. So che siete molto fedeli in questo, che tutte portate il vostro taccuino, che segnate il lavoro che volete compiere e anche quello che forse non si compie abbastanza bene. Questi i propositi rinnovati il giorno della Confessione e ogni mattina; rinnovati nel ritiro mensile e rinnovati poi nel corso degli Esercizi spirituali.

Non affannatevi, state tranquille. Lasciate riposare il vostro capo sul petto adorabile di Gesù oppure sentite lo Spirito Santo che lavora in voi, in serenità, lui che getta la sua luce nella mente, la sua forza nella volontà, i suoi sentimenti nel cuore. Fare un patto: "Voglio riposarmi in te. Metterò il mio spirito in te. Il mio patto è questo: tu supplirai alla mia miseria, alle mie debolezze e anche alla mia stanchezza, poiché il soverchio sforzo può essere nocivo". Molto più [serve] abbandonarsi e confidare in Dio che non lo sforzo. Ecco tutto! Contare molto più sulla grazia del Signore che sulla vostra fatica. Ci vuole [però] lo sforzo. Non vorrei che fosse inteso questo in senso di pigrizia o di tiepidezza. È tutt'altra cosa la tiepidezza dal riposare sul cuore di Gesù. È sentire che Gesù è colui che opera nella tua mente, accresce la fede; è colui che opera nella tua volontà e ti rende più forte, più stabile; è colui che infonde i suoi sentimenti nel tuo cuore. Il cuore di Gesù [è] nel tuo cuore. Perciò, in generale, tutto l'anno sia uniformato al Divino Maestro, perché i propositi si portano da un anno all'altro, in ogni ritiro mensile si rileggono, si considerano e si ripetono.

Secondo, applicare questo modo nella Visita al Santissimo Sacramento. La Visita al Santissimo Sacramento sia divisa in tre punti di venti minuti. Notiamo però che questa è una norma, ma non ci leghiamo troppo al metodo più che allo spirito. Nella prima parte si fanno atti di fede e la lettura spirituale: esercizio della mente. Nella seconda parte, si fa l'esame di coscienza e si fanno i propositi: esercizio della volontà. E nella terza parte la preghiera, cioè: rosario, comunione spirituale, rinnovazione dei propositi. Poi fiducia, risvegliare la fiducia in Gesù: sono

[4] Cf Mc 12,30-31.

totalmente suo, di Gesù. Così la Visita divisa nelle tre parti, come norma.

Può essere però che un'anima a un certo punto sente attrattive su qualcosa, sente che Gesù l'attira e che quell'attrattiva è partita dallo Spirito Santo. È volontà di Gesù di intrattenersi con l'anima in maggiore intimità, come ha fatto con Maria allorché, andando a Betania si ritirò con lei in una camera più segregata, più tranquilla, per le comunicazioni di sentimenti e di pensieri. E quante lacrime avrà avuto Maria e quanti incoraggiamenti e grazie le avrà comunicato Gesù!

Andare in serenità alla Visita. Vedete, l'adorazione si può dire che dà il tono alla giornata. È proprio quello il tempo in cui pensiamo a noi stessi e ragioniamo di cose nostre con Gesù. È lì dove si stabilisce "dulcis sermocinatio: il dolce discorrere"[5] con Gesù. Perciò, in principio tranquillizzare lo spirito. A Gesù vada totalmente la persona, cioè gli porti la mente e non [porti] la mente ad altro. Questo vale anche per l'apostolato. Non porti la mente all'apostolato. Penserà alla fine di domandare le grazie anche per l'apostolato, ma prima non deve essere preoccupata di questo. Porti il cuore, affetti, conversazioni dolci; porti la volontà per stabilire la vita in Gesù Cristo, cioè che Gesù Cristo operi in me e io sia un membro suo che opera sotto l'azione del capo che è Gesù Cristo stesso. Tranquillità nella Visita.

Ci sono però distrazioni, ci sono anche tentazioni. Ma quelle non rompono la tranquillità. Bisogna invece guardarsi da ciò che [toglie] la tranquillità e non permettere che la tranquillità sia scossa e sia tolta. Occuparsi invece di quello che riguarda l'anima nostra con Gesù. Vivere in questa serenità anche nel distendersi nella ricreazione, nel distendersi nella domenica, ecc. Giova alla salute e giova allo spirito.

Terzo, la Messa sia sentita ugualmente secondo la devozione a Gesù Maestro Via Verità e Vita. La prima parte della Messa è didattica: ammaestra, insegna. Vi è l'Introito, vi è l'Epistola, vi è l'Oremus, vi è il Vangelo e, quando la liturgia lo comporta, anche il Credo: istruzione alla mente. La santità però non è solo nella mente, perché [ad esempio] ci sono dei

---

[5] Cf *Imitazione di Cristo,* II, I, 1.

filosofi, dei teologi che sanno altissime cose; non è soltanto nel cuore senza la testa e non è solamente la volontà, perché ci sono delle persone che lavorano per tre. È l'essere totalmente in Gesù Cristo, in Dio: la mente, la volontà, il cuore. Tutto, non [solo in] parte. Tutto mi dono: la mente, la volontà, il cuore. Poi «Mi amerai con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore e il prossimo come te stesso»[6]. La Messa dunque, nella prima parte è istruttiva. Leggere bene l'Epistola, bene il santo Vangelo.

Poi c'è la parte sacrificale che comincia dall'Offertorio e va fino al *Pater noster*. Non infastiditevi molto se l'azione esterna, ossia l'alzarsi e l'inginocchiarsi, [non] viene eseguito puntualmente, perché questo è prescritto per chi fa coro; tuttavia si può concedere in qualche maniera, ma è una concessione. Il coro è riservato alle suore claustrali di vita contemplativa.

Sacrificare! Fino a che punto Gesù ci ha amato? Fino a morire sul Calvario per noi. Ora il Calvario è trasportato nella consacrazione, nella elevazione. Allora offrire tutto il cuore a Gesù. Nella prima parte [della Messa] concludiamo con il *Credo*: Signore credo o con un atto di fede interno dopo il Vangelo, se non c'è *Credo* nella Messa. Ma, fino a che punto mi hai amato, per morire per me? E io vorrei morire per te. Fino a che punto hai amato gli uomini facendoti vittima per i loro peccati, per riaprire a loro il paradiso? E io voglio consumare la mia vita e le mie forze nell'apostolato per le anime. È il tempo dove si risveglia l'amore e l'anima prende quei sentimenti, quei desideri che ha Gesù stesso: *Con le intenzioni con cui continuamente vi immolate sugli altari*.

Dopo segue la parte unitiva, cioè la Comunione. La prima parte della preparazione è il *Padre nostro*, poi le altre preghiere fino alla Comunione. Quindi al termine della Messa segue il ringraziamento. Allora Gesù Vita nella nostra anima, cioè aumento di unione con Gesù, unione totale con Gesù. Aumento di grazia abituale e aumento di buona volontà con l'aiuto della grazia attuale, secondo i bisogni che abbiamo nella giornata. E si parte allora per la giornata molto più fortificati.

---

[6] Cf Mc 12,33.

La meditazione è pure divisa in tre parti. Per la mente, ad esempio, leggere il tratto di libro o ricordare un fatto che particolarmente ci serve per ricavare un frutto, supponiamo il presepio, la crocifissione di Gesù o supponiamo di vedere il Maestro divino che annunzia le beatitudini o di considerare Gesù alla destra del Padre, glorioso in cielo, ecc. Parte della mente.

Poi la parte della volontà. Rafforzare, ragionare: "Io imito bene Gesù Cristo? Ho meditato, cioè ho letto qualche cosa sull'umiltà? Sono umile? C'è bisogno dell'umiltà? Quali sono i frutti dell'umiltà? Che proposito faccio sull'umiltà?".

E terza parte: la preghiera. Domandare al Signore la grazia di rinnovare i propositi e nello stesso tempo domandare l'aiuto per mantenerli.

Una persona può dire: Io mi distraggo facilmente. Cerchiamo di evitare le distrazioni, magari leggendo più abbondantemente dal libro. Invece di una pagina se ne possono leggere due, se proprio la testa non vuole star lì, se la fantasia è un po' pazza. Allora si può anche dire un rosario per osservare i propositi che già abbiamo [fatto] oppure i propositi che derivano da quanto si è letto nel libro o sentito nella predica. Ma anche la meditazione... Le sante meditazioni di Maria: «Conservabat omnia verba in corde suo»[7]. Sì, ma meditazioni in Gesù Cristo Via Verità e Vita, secondo questa devozione.

E l'esame di coscienza? Se i propositi sono già fatti, si richiamano: un punto sulla mente, un punto sul cuore, sul sentimento, e un punto sulla volontà. Allora è subito un esame generale di tutta la vita. Tuttavia uno può poi fermarsi su un punto particolare. Ad esempio, hai il proposito sulla pietà. Non si prende tutta la pietà assieme. Prima, supponiamo in marzo, migliorerò la meditazione; in aprile migliorerò l'esame di coscienza; in maggio migliorerò il rosario, e così sempre avanti mese per mese. È sempre la pietà, ma i punti sono diversi. Alla fine del mese, nel ritiro mensile, si fa l'esame se c'è stato un progresso e si rinnovano di nuovo i voti religiosi e i propositi già fatti. Così anche le altre pratiche di pietà, supponiamo il rosario. Ogni mistero ci suggerisce una verità di fede, ci sugge-

[7] Cf Lc 2,51: «Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore».

risce una virtù da praticare e ci suggerisce una grazia da chiedere. Sempre Via Verità e Vita. Non lasciatevi distrarre né da predicatori né da confessori, tenete il vostro metodo: questo è nella volontà di Dio.

Voi avete fatto i voti e intendete, ad esempio, far bene l'apostolato. È parte dei voti, degli impegni che avete abbracciato nella vita religiosa paolina che richiede l'apostolato. Se ci si impegna nell'apostolato esterno, è tanto più necessario che il lavoro interiore sia conformato allo spirito della Figlia di San Paolo. Conformato allo spirito. È più necessario lo spirito che l'abito. È più necessario lo spirito che l'apostolato. È più necessario lo spirito che non abitare nelle case della Pia Società Figlie di San Paolo. È lo spirito la cosa più preziosa! Non lasciarvi portar via dalle cose esterne: "Ma questa è così, quella è così...". Voi finora avete una grande grazia, cioè in buona parte fate i ritiri in casa e fate gli Esercizi in casa, nelle vostre case. Non lasciatevi distrarre da altre cose.

Confermate sempre il vostro spirito, tanto più adesso, che siete ancora un Istituto giovane. Poi si formeranno le tradizioni. La Santa Sede vuole che le suore facciano gli Esercizi spirituali nelle loro case o, se devono andare altrove per ragioni di aggiornamento, chiedano il permesso. Perché? Perché molte suore per ragioni di aggiornamento o perché vanno a fare gli Esercizi con una direzione un po' diversa, alla fine sono disorientate, deviate: non sono più né cappuccine, né domenicane, né salesiane... Sono un miscuglio, non c'è più lo spirito proprio. Ma è lo spirito la parte più preziosa, non sono gli studi, neppure l'apostolato e neppure, e tanto meno, l'abito. È lo spirito. Custodite lo spirito vostro che è bello, caro a Dio e vi insegna una via breve per la santificazione. Siate gelosissime del vostro spirito. Non cedete in niente, ammirate tutto, anche se è più bello, ma state al vostro spirito.

Del resto, se ci fosse stato qualcosa che avessi trovato di più bello, ve l'avrei dato, perché era lo stesso darvi una cosa o darvene un'altra. Non è come quando si va all'albergo: si mangia una cosa o un'altra, perché costa di più o di meno. Il meglio! Particolarmente devo ripetere questo: se non fate bene la Visita, ne avrete un grande deterioramento. Ma voi la fate

e quindi camminate nel vostro spirito, sempre unite alla Congregazione. Se non aveste la Visita, io sarei responsabile, non vi avrei fornito i mezzi necessari per la santificazione e per un buon apostolato. E avreste ragione di chiederlo, giacché non avete l'Ufficio come le suore contemplative, e anche il vostro apostolato naturalmente porta un po' a distrarsi dal raccoglimento. Per cui ci vuole proprio la grazia che si ricava dalla Visita al Santissimo Sacramento, per cui l'anima, stabilita in Cristo, non si muove per quante attività abbia: con una mano lavora, con l'altra si tiene attaccata a Gesù e vive così nello spirito paolino.

Ringraziare dunque il Signore del buon spirito che ha voluto comunicarvi. Tenete fermo, siate gelosissime del vostro buon spirito.

III
LA BIBBIA[1]

Questa sera parliamo della Bibbia e domandiamo veramente di cuore al Signore che mandi il suo Spirito, perché possiamo attentamente leggere la Bibbia, custodirla con riverenza e diffonderla ampiamente.

Che cosa è la Bibbia? La Bibbia è il grande libro, cioè il libro per eccellenza, anzi è una biblioteca di libri, perché consiste di settantatre libri, che formano il grande libro, cioè la sacra Scrittura, di cui quarantasei libri appartengono all'Antico Testamento che precede la venuta del Salvatore Gesù. Testamento significa alleanza di Dio con gli uomini. Iddio nell'Antico Testamento aveva promesso di benedire il popolo d'Israele, di custodirlo, guidarlo, favorirlo se il popolo rimaneva fedele e osservava i comandamenti. Perciò le promesse di Dio. D'altra parte, la corrispondenza dell'uomo alla volontà di Dio osservando la legge dell'Antico Testamento che particolarmente si riassume nei dieci comandamenti, dati dal Signore a Mosè sul Sinai.

Poi vi sono ventisette libri che formano il Nuovo Testamento. In questo il Signore fa come un patto, un testamento, un'alleanza con noi, con il mondo intero, con tutti gli uomini. Accogliere la redenzione, la salvezza portata da Gesù Cristo: «Quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri: Quelli che crederanno in Gesù saranno figliuoli di Dio»[2] e se figli di Dio, eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo. Quindi, da una parte Gesù ci ha rivelato le verità da credere, ci ha insegnato la via della virtù, della salvezza e ci offre la sua

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il [6] marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 99a = ac 164b.

[2] Cf Gv 1,12: «A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio».

grazia meritata mediante la sua passione. Se si crederà in Gesù, se si seguirà quello che Gesù ha insegnato, di cui ci ha dato l'esempio, e se noi acquisteremo, cioè vivremo nella grazia di Dio, ecco la salvezza eterna. Questa è l'alleanza, avrete il cielo: «Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit, qui vero non crediderit condemnabitur»[3]. Perciò, ecco il Nuovo Testamento, la condizione di accettare l'insegnamento di Gesù e di vivere secondo Gesù nella sua amicizia, nella sua grazia.

Qui abbiamo la seconda alleanza, cioè la seconda unione, il secondo patto di Dio con gli uomini. Il primo era specialmente fondato sul timore e sulle promesse di beni temporali. Il Nuovo Testamento è fondato sull'amore e sulle promesse dei beni eterni, del paradiso, dei beni spirituali e della salvezza. Quindi nel giorno finale del giudizio, Gesù darà la sua sentenza. Chi ha creduto in lui, chi ha seguito lui, chi è vissuto nella sua grazia: «Venite, o benedetti, nel regno del Padre mio»[4]. Chi invece non ha accettato la parola di Gesù, l'ha rigettata, l'ha combattuta, chi è vissuto malamente, cioè in modo diverso da quanto Gesù ha predicato e dato l'esempio; chi non è battezzato, cioè non è nella grazia di Dio, è già giudicato: «Andate nel regno eterno dell'inferno, preparato per il diavolo e per i suoi seguaci»[5].

Quindi, i due Testamenti. Il primo, illustrato in quarantasei libri. Il secondo, illustrato in ventisette libri: i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli e le quattordici lettere paoline. Poi le lettere di S. Pietro, le tre di S. Giovanni, la lettera di S. Giacomo, la lettera di S. Giuda e finalmente l'Apocalisse. Questi sono i libri del Nuovo Testamento.

In complesso si può dire che nella Bibbia è stato fissato sulla carta, sulle pergamene qualcosa di quello che Dio ha detto. Parlando solo del Nuovo Testamento, Gesù ha tanto predicato e ha praticato in modo sublime tutte le virtù. Gesù ha preparato la grazia con i suoi sacrifici, con le sue pene, con la sua morte. Gesù ha predicato, ha fatto tante cose. Gesù ha conquistato

---

[3] Cf Mc 16,16: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato».

[4] Cf Mt 25,34.

[5] Cf Mt 25,41.

la grazia per noi. È scritto tutto? Non è scritto tutto, qualcosa della sua predicazione, della sua vita è stato scritto, fissato per mezzo dei Vangeli, degli Atti degli Apostoli, per mezzo delle lettere degli Apostoli e nell'Apocalisse stessa. Quello che non è stato fissato e che è stato tramandato dagli Apostoli nella loro predicazione, e in generale poi dalla Chiesa secolo dopo secolo, è la Tradizione. La Parola che è stata scritta è fissata e chiara. Con la Tradizione, formano la norma di fede. Cioè noi ricaviamo le verità dagli insegnamenti di Gesù Cristo dalle parole scritte nel Nuovo Testamento e dalla Tradizione, ma molte cose non sono state scritte. S. Giovanni alla fine del suo Vangelo dice: «Se dovessi scrivere tutto ciò che Gesù ha fatto, non basterebbe la terra a contenere tutti i libri che dovrei scrivere, tante sono le cose che egli ha detto e tante sono le cose che ha insegnato»[6].

Ognuno può leggere la Scrittura. È desiderio della Chiesa che si legga la Scrittura. Quest'anno voi date un esempio grande di zelo, perché sono decine e decine di migliaia le copie dei Vangeli, degli Atti degli Apostoli e del Nuovo Testamento che vengono pubblicati e vengono diffusi. Veramente con grande zelo vi siete applicate all'Anno biblico.

Ma la Scrittura ha anche dei passi difficili. Non tutti sono capaci di capire il senso di alcuni versetti che sono alquanto misteriosi. Il Signore Gesù allora ha dato alla Chiesa l'incarico di far tre cose. Primo: custodire i libri, in maniera che non si corrompessero; che non si introducano parole che non sono di Dio, di Gesù Cristo; custodire intatta la Scrittura, il senso che intendeva Gesù, le cose che Gesù intendeva manifestare anche se il senso non è chiaro. Questo l'ha fatto sempre la Chiesa. Nel Concilio di Trento la Chiesa ha definito quali sono i libri che si possono ritenere parte della Sacra Scrittura.

Secondo: la Chiesa ha l'incarico di interpretarli ed è assistita dallo Spirito Santo per interpretarli bene e interpretarne il senso preciso. È assistita dallo Spirito Santo in maniera che non può errare, non può interpretare male la Scrittura. Qui, in generale, c'è la diversità fra i protestanti e i cattolici. I pro-

[6] Cf Gv 21,25.

testanti dicono: "Io leggo la Bibbia, e quello che mi pare di capire, quello devo ritenere. Lo Spirito Santo deve illuminarmi e quello che egli mi suggerirà, ecco quello io crederò". Ma lo Spirito Santo non è promesso a ognuno per l'interpretazione della Scrittura. I cattolici invece sanno che la Scrittura è affidata alla Chiesa, e la Chiesa ne è l'interprete. Primo, ne è la custode, secondo, la interpreta.

Quindi, ad esempio, che cosa avviene tra i protestanti? Uno interpreta un versetto in un modo, un altro in altro modo. Le parole della consacrazione: «Hoc est corpus meum: Questo è il mio corpo»[7], tra i protestanti hanno almeno duecento interpretazioni diverse. Può essere che Gesù abbia detto duecento cose e cose una contraria all'altra? Non è possibile. Gesù, Dio e Uomo, aveva una cosa precisa da dire e l'ha detta. E non può essere che dallo Spirito Santo proceda una luce per cui un uomo capisca queste parole in un senso e un altro le capisca in un altro. In venti secoli di storia, la Chiesa ha sempre detto la stessa cosa, cioè ha sempre detto che cosa significano quelle parole, le predica e dobbiamo crederle: sono la trasformazione del pane nel corpo di nostro Signore Gesù Cristo. Solo la Chiesa tutta insieme è infallibile. Può essere anche, e lo è, che parli il Papa personalmente, direttamente, ma in quanto è pastore universale della Chiesa: quando parla *ex cathedra*[8] basta lui a definire il senso e proporlo a noi. Quindi, la Chiesa è custode, interprete.

Terzo: la Chiesa predica la Parola di Dio, predica quello che è scritto nei libri santi e lo propone a chi vuole credere. Non si può costringere l'uomo a credere, perché anche se lo si mettesse in catene, uno finisce con il pensare sempre come vuole, anche se dicesse il contrario per liberarsi dalle persecuzioni. E se è convinto del contrario, non ha la fede. Quindi la Chiesa custodisce, interpreta e propone la Scrittura e vuole, e qui è chiaro, che chi pubblica la Bibbia, la pubblichi non come gli altri libri, dove basta la revisione e [il permesso della]

---

[7] Cf Mt 26,26.

[8] Formula latina con cui si indica che una dichiarazione del Papa riguardante la fede e i costumi è pienamente valida per i fedeli.

Curia. Bisogna invece che ci sia questo: la Bibbia si stampa sotto la direzione dei Vescovi e occorre che ci siano le note esplicative, perché chi legge la Bibbia, non la interpreti secondo il suo giudizio, ma la interpreti secondo la mente della Chiesa. I protestanti non mettono le note. I cattolici mettono le note approvate dall'autorità ecclesiastica, conformi al senso, al pensiero della Chiesa.

Allora, posto questo, noi dobbiamo in primo luogo pensare: Leggiamo la Bibbia? Questa è la prima parte dei nostri doveri rispetto alla Scrittura Sacra: Leggere la Bibbia. Ci si può fare un programma di lettura. Tuttavia, comunque si faccia, se non si muore giovanissimi a dieci anni, ma almeno una volta nella vita si legga tutta la Bibbia. Andando con ordine, in primo luogo si consiglia generalmente di leggere i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le Lettere, poi l'Apocalisse, cioè tutto il Nuovo Testamento. Qualcuno presenta anche qualche altro ordine, ma questo è il più consigliato.

Si passa poi ai libri dell'Antico Testamento: i libri storici, come per esempio Genesi, oppure le storie particolari come Giuditta, Ruth, ecc.; poi i libri sapienziali: il libro della Sapienza, il Cantico dei Cantici, l'Ecclesiastico, l'Ecclesiaste; quindi i libri profetici, i profeti maggiori: Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e i profeti minori, che sono più numerosi e hanno scritto di meno.

Questo è un ordine. Se uno si prefiggesse di leggere un capitolo ogni giorno, in quattro anni leggerebbe tutta la Bibbia. Perché i capitoli sono solo milletrecentotrentaquattro, trentacinque, perciò in quattro anni si percorrerebbe tutta la Bibbia. La Bibbia può essere scelta come lettura spirituale, tanto più quando si tratta dei libri del Nuovo Testamento o dei libri sapienziali e profetici dell'Antico Testamento.

Dio ha scritto questa lettera agli uomini: la Bibbia. Ci si potrà domandare: Chi ha scritto non è Geremia, non è Mosè e non è S. Matteo, non è S. Paolo? L'autore è Dio. Chi scrive materialmente è l'uomo che è assistito da Dio a muoversi ed è guidato a scrivere ciò che vuole Iddio e come lo vuole Iddio. Quindi che cosa bisogna dire? Se il maestro in scuola detta agli alunni un tratto di un libro o un problema, ecc., detta e gli sco-

lari scrivono. A chi appartiene ciò che è scritto: allo scolaro o a chi ha dettato? Il libro appartiene a chi ha dettato, gli altri, cioè gli scolari, le persone sono amanuensi, cioè scrittori, fanno la fatica di scrivere. S. Paolo ha scritto e Dio ispirava, Dio guidava. Dio reggeva lo scrittore perché non scrivesse altro che quello che voleva lui e come voleva lui. Quindi il vero autore è Dio, invece gli amanuensi sono quelli che eseguono l'opera, sono gli scrittori che noi chiamiamo agiografi, scrittori sacri.

In sostanza la Bibbia è la lettera di Dio agli uomini, perciò leggerla con riverenza. Se il papà scrive una lettera a una sua figliuola, questa, per poco che abbia di rispetto al papà, la legge volentieri, la legge con gusto, cerca di capirla bene, va fino alle ultime parole, alle ultime espressioni. E della Bibbia? Diciamo così per parlare chiaramente, ma bisognerebbe esprimersi meglio. Fra le umiliazioni che può subire il cristiano, specialmente il religioso alla fine della vita, quando si presenterà al tribunale di Dio, ci sarà questa: "Tu, o Signore, hai scritto e io non mi sono neppure degnato di leggere ciò che mi hai scritto". Che cosa pensereste di una figlia che si regolasse così con una lettera del papà?

Leggere la Scrittura! Leggerla bene. Non è un romanzo, non è un libro di morale scritto da un uomo. Ci sono tanti bei libri di filosofia, di morale, di religione, ma la Bibbia è la lettera di Dio agli uomini. Allora va presa con profondo rispetto, e meglio, leggerla inginocchiati. Nella Comunione si riceve Gesù sacramentato vivo e vero; nella Bibbia si legge la sua Sapienza, che è la seconda persona della Santissima Trinità, è la Sapienza personificata. Quindi [leggerla] con grande amore, con rispetto, docilità di figli.

In sostanza, che cosa contiene la Bibbia? La Bibbia contiene l'invito di Dio al paradiso e ci indica la strada da tenere. Ecco tutto. È il Padre felicissimo, beatissimo in paradiso, che vuole vedere attorno alla sua mensa tutti i suoi figliuoli, e ha scritto l'invito ad entrare alle nozze eterne, ad andare «ut sedeatis et bibatis in regno Patris mei»[9]. È l'invito ad andare in paradiso e ci indica la strada da seguire: ciò che si deve pensare

[9] Cf Lc 22,30: «…perché mangiate e sediate alla mia mensa nel mio regno».

e si deve fare, ecco tutto, riassunto in poche parole. Ci sono poi tanti fatti, tanti esempi, tanti discorsi, ma vi è riassunto l'invito del Padre celeste a dirigere i nostri passi verso il paradiso e ci indica la strada giusta, ci mette in guardia dai passi falsi che non portano [alla meta]. Poiché due sono le vie: vi è la via stretta che mette capo al paradiso e vi è la via larga, che mette capo all'eterna perdizione[10]. Leggere perciò la Bibbia con riverenza, con umiltà, con desiderio di praticarla.

Quindi, diffondere la Bibbia, e in particolare in quest'Anno biblico[11]. La diffusione, particolarmente in quest'anno è molto abbondante. C'è proprio da ringraziare il Signore che ha messo in voi tanto zelo. Dobbiamo dire al Signore che mandi lo Spirito Santo e ci faccia capire la Bibbia secondo il senso che lo Spirito Santo intendeva quando dettava la Scrittura e ci dia la grazia di diffonderla con quell'amore con cui Gesù ha predicato il Vangelo. Portare la Scrittura con le intenzioni con cui Gesù ha predicato il Vangelo, cioè per invitare gli uomini al cielo seguendo la strada giusta, sicura. Porgere alle anime l'invito. Non un invito a una festa terrena, non un invito a una accademia, ma è l'invito all'eterno paradiso, alla casa del Padre celeste, dove egli aspetta tutti i suoi figliuoli e indica la strada da tenere. Allora dare la Bibbia con lo stesso spirito e lo stesso cuore con cui Gesù ha predicato il suo Vangelo.

Amore alle anime! Quando c'è l'amore si diviene industriosi e si fanno tante invenzioni, tante industrie sante per meglio adempiere il mandato che avete [ricevuto]: siete qui in primo luogo per la Bibbia. Quando nelle Costituzioni è messo l'ordine di quello che dovete diffondere, come è l'ordine? Catechismo, Bibbia, Tradizione. Poi vengono tutti gli altri libri di cultura religiosa e magari anche di scienze civili. Dice S. Paolo: «Quidquid bonum, quidquid verum, quidquid pulchrum: Tutto quello che è buono, che è vero, quello che è bello»[12], in sostanza quello che giova [al prossimo], si può diffondere. In primo luogo però la Scrittura e la dottrina della Chiesa. Perché

---

[10] Cf Mt 7,13-14.
[11] Cf med. 2, nota 49.
[12] Cf Fil 4,9.

si mette prima la dottrina della Chiesa, il catechismo? Perché la predicazione è più necessaria della Bibbia. I catechismi sono più necessari della Bibbia. In principio gli Apostoli non avevano scritto il Vangelo, ma predicavano ciò che avevano sentito da Gesù. Quello che è assolutamente necessario è istruirsi nella religione mediante i catechismi, la predicazione, le letture buone. Poi ricorrere alle due fonti. La Chiesa quello che ci presenta nei catechismi e nella predicazione, lo ricava dalle due fonti: Scrittura e Tradizione. Prima la Scrittura.

Non è una cosa libera per noi diffondere o non diffondere la Bibbia, e prima ancora diffondere o non diffondere i catechismi: è dovere. Non possiamo dire: Non rispondo io, se il catechismo non viene diffuso, se la Bibbia non viene diffusa, in sostanza, se la dottrina della Chiesa non è comunicata. Noi abbiamo questa missione. È nostro dovere, è il nostro ufficio. Certo, in primo luogo sempre il catechismo e tutto ciò che riguarda e completa la predicazione.

Adesso, con buon spirito e inginocchiate davanti a Gesù: *Munda cor meum ac labia omnipotens Deus: Signore monda le mie labbra e il mio cuore*[13], perché io possa portare degnamente il tuo Vangelo. Come siete elevate nella missione, in questo! Perché la propaganda è il primo vostro ufficio, il più onorifico dei vostri uffici?

Non ci sta né redazione né altro. La prima cosa è proprio portare il Vangelo e la dottrina della Chiesa. È per questo che siete 'associate allo zelo sacerdotale'. Quel libro[14] è stato scritto per preparare il vostro spirito, ciò che poi è stato fissato nelle Costituzioni. Quindi, niente adesso viene ad essere novità. Prima che voi vi raccoglieste in una istituzione, prima che nasceste, il Signore già aveva preparato quello che avreste dovuto fare e in questo la vostra missione si eleva ad associarsi alla missione del sacerdote[15].

---

[13] *Purifica il mio cuore e le mie labbra, o Dio onnipotente…* Cf Preghiera che il celebrante recita prima di leggere il Vangelo.

[14] Cf Giacomo Alberione, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001.

[15] Cf UPS, pp. 164-165.

IV
LA LITURGIA[1]

Benedico volentieri tutti i vostri propositi e sarà utile metterli sotto la protezione di Maria. Per questo consiglierei per chi non ha ancora vestito gli abitini, gli scapolari, di farlo domani. Chi l'ha già fatto, basta che porti la medaglia benedetta da chi ne ha facoltà. Questa medaglia può sostituire i vari abitini, deve portare da una parte l'immagine di Maria e dall'altra l'immagine del Cuore di Gesù. Domani mattina verrà il sacerdote per fare questa imposizione degli abitini, così sarete difese da Maria in ogni difficoltà. Vi sentirete sempre più in Maria, cioè: il pensare di Maria, la sua fede; l'amare di Maria, il suo gran cuore; l'operare umile e generoso di Maria.

Vorrei chiedervi una cosa. Da qualche tempo si sentono più frequentemente preghiere, possiamo dire insistenze, di giovani che sentono la vocazione più tardi e si possono chiamare 'vocazioni tardive'. Giovani che hanno già una certa età, diciotto, venti, venticinque anni. Giovani che hanno sentito già il disgusto del mondo, nel quale hanno incontrato molti pericoli. Giovani che non sono soddisfatti della loro vita, ancorché abbiano già fatto studi, che abbiano magari già un'occupazione, un mezzo di vita, ma si sentono mancanti di qualche cosa, desiderano consacrarsi a Dio e di arrivare al sacerdozio. A questi giovani daremo la possibilità di una via e vogliamo aprire loro la strada. Se nelle conoscenze vostre, nelle conoscenze che avete anche tra i parenti o nelle librerie o nelle varie occasioni di relazioni, se si incontrano di questi giovani buoni che

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il [10] marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 99b = ac 166a. Sull'audiocassetta non è riportata la data. Il giorno si deduce dal Diario di don Speciale che al giorno 10 marzo 1961 riporta: "Il P.M. va ad Ariccia a dettare due meditazioni alle Figlie di San Paolo, rispettivamente sulla liturgia e sull'esame di coscienza".

vorrebbero ancora tentare la vita, la via sacerdotale, potete darcene l'indirizzo. Quanto poi a curarli, ci penserà il sacerdote vocazionista che è a Roma[2]. Vocazioni tardive! In tanti luoghi i vescovi hanno aperto seminari per le vocazioni tardive. Qualche cosa lo faremo anche noi cominciando dal poco. Bisogna sempre cominciare dal poco, camminando poi gradatamente verso il meglio.

Formare un sacerdote è sempre una grande cosa, un grande merito, un grande vantaggio per la Chiesa e per tante anime. Le vocazioni sacerdotali e religiose sono scarse, e molte sono anche alquanto incerte, deboli, perché sono nate negli anni dell'ultima guerra, poco prima o durante o poco dopo.

Questa sera è bene che ci intratteniamo su questo argomento: la virtù della religione. Siete religiose, allora la virtù della religione sarà sempre quella che vi distingue.

Non ho potuto parlarvi di una altra cosa che mi stava a cuore, ma l'accenno soltanto: pregare per pregare meglio. Crescere nei vari gradi di orazione. Vi sono, secondo l'elencazione di S. Teresa [d'Avila] e dei migliori scrittori, nove gradi di orazione[3]. I tre primi gradi sono comuni a tutti: preghiera vocale, mentale, affettiva. Gli altri gradi richiedono un dono particolare da Dio. Gli ultimi tre gradi poi sono da considerarsi contemplazione. Qui non si intende parlare di visioni o di parlare lingue ignote o di fare miracoli oppure di avere dei doni eccezionali, no. Dobbiamo arrivare tutti al nono grado di preghiera per prepararci al paradiso. È l'orazione trasformante che è vivere in Cristo: «Non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me»[4]. Questo è cosa per tutti. Tutte avete la grazia e avete tutte la vocazione a questo.

Se vi è calma e serenità di spirito nel pregare, si stabilirà sempre meglio questa serenità, questa intimità con Gesù e questo discorrere familiarmente con Gesù, tanto che si arriva al grado di unione contemplativa con Dio che si chiama fidanzamento spirituale, ossia promessa di essere interamente

---

[2] Don Carmelo Venanzio Panebianco (1926-2010) sacerdote della Società San Paolo.

[3] Cf A. Royo Marin, o.c., *Vari gradi di orazione* nn. 371-372, pp. 770-774.

[4] Cf Gal 2,20.

di Gesù. Quante anime arrivano qui e quante altre non arrivano qui!

Poi la preghiera trasformante, cioè il nono grado di orazione, quando si stabilisce fra l'anima e Gesù uno sposalizio. Dal Cantico dei Cantici si prende dove è simboleggiata questa unione. Nei libri di ascetica e teologia ascetica e mistica, prende il nome di orazione trasformante, cioè quando l'anima è mossa da Dio in maniera tale che chi comanda in lei è sempre il Signore Gesù. È Gesù che pensa nell'anima, è Gesù che vuole nell'anima, è Gesù che ama nell'anima, è Gesù che opera e comanda, come l'autista comanda la macchina e secondo il movimento dei vari apparecchi la macchina parte, si ferma, si volta a destra, si volta a sinistra, ecc. «Dux eius fuit»[5], chi comanda quell'anima è Gesù, quindi Gesù domina nell'anima. Si pensa come pensa Gesù, anzi è Gesù che pensa nell'anima; si ama come ama Gesù, è Gesù che ama nell'anima; si vuole quello che vuole Gesù, è Gesù che vuole in quell'anima, in modo tale che egli la guida, ha la parte direttiva. Allora si arriva alla massima personalità umano-cristiana-soprannaturale. È Dio che vive in me, Gesù vive in me. Mirare lì, però vigilare sempre che la preghiera cominci con calma, che si entri bene in comunicazione con Gesù. Vi è Marta e vi è Maria. Tendere ad entrambe che è il più perfetto: Marta nelle attività apostoliche, Maria nell'intimità spirituale con Gesù.

La vostra vocazione è così bella, la vostra Congregazione è così bella! Amarla, e se veramente si osservano le Costituzioni, si vive la Congregazione. Allora non nascono certi malcontenti, certi scoraggiamenti, no! L'anima vive in Gesù Cristo. Vivere la vostra bella Congregazione: né eccesso di lavoro, né eccesso di indolenza. Una cosa regolata, equilibrata, secondo la sapienza di Dio e secondo le Costituzioni.

È vero, quando si parla di un punto si insiste particolarmente su quello; si parla di un altro punto, si insiste particolarmente sull'altro punto. Ogni anima però deve prendere ciò che ha bisogno lei. Non tutte le prediche sono fatte per cambiare il proposito. Da ogni predica si prende l'istruzione e si prendono

---

[5] Cf Dt 32,12: «Il Signore, lui solo l'ha guidato».

quei punti che ci riguardano e ci aiutano. Quindi alcune cose sono solo da ritenersi a memoria magari per gli altri, quando si deve consigliare, scrivere, ecc. Invece vi sono cose da prendere per sé individualmente che portano a vivere la vita religiosa paolina e all'osservanza dei buoni propositi.

Come fanno bene gli Esercizi le Figlie di San Paolo! Quello che ho dovuto benedire finora nella mia vita dei propositi delle Figlie di San Paolo è tutto edificante, tutto piace al Signore, tutto è aspirazione al più perfetto. «Se vuoi essere perfetto»[6], ecco, vivi bene la tua vita paolina.

Ho detto che oggi dobbiamo trattenerci sulla virtù della religione. La virtù della religione è la quarta: fede, speranza, carità e [virtù della] religione. Che cos'è la religione in sé? La religione in sé è il complesso di verità da credere, di virtù da praticare, di pratiche di pietà da fare. Virtù però è l'amore a questa fede, l'amore alla santità, alla preghiera, è l'amore al culto: dogma, morale e culto. Noi abbiamo un culto interno e un culto esterno. La fede è interna, gli atti di amor di Dio sono interni, non è vero? Ma ci sono anche gli atti esterni, cioè il culto esterno.

Parliamo del culto esterno. Culto esterno sono tutte le funzioni: la Messa, la Comunione, la meditazione, l'esame di coscienza, la Visita al Santissimo Sacramento, l'osservanza delle pratiche di pietà. E questo è virtù della religione.

Facendo i voti, si abbraccia una vita di particolare pietà e virtù, allora si abbraccia e si professa la virtù della religione. Quando poi si opera, si guadagnano sempre i due meriti: Hai obbedito? Un merito per l'obbedienza e un merito perché sei religiosa, cioè perché pratichi la virtù della religione. Così in ogni altro atto: osservanza, povertà, castità, obbedienza, ecc. Sempre doppio merito. Così nell'obbedienza, nell'umiltà, così negli atti di carità, di benevolenza, di apostolato: sempre da una parte la virtù della religione e dall'altra parte l'esercizio di quella virtù particolare. Esempio: osservare la clausura materiale, cioè i riguardi, il sapersi moderare, il sapersi ritenere indietro. E le porte chiuse, e poi tutto ciò che prescrivono le

[6] Cf Mt 19,21.

Costituzioni sulla clausura. Ma la clausura interna è ancora più necessaria. Clausura: chiudere la porta a certi pensieri, chiudere la porta a certi sentimenti di orgoglio, ad esempio, chiudere la porta a certe decisioni, a certe impressioni, a certe tentazioni. Chiudere la porta, ossia clausura interna.

Che cosa è dunque la virtù della religione in generale? La virtù della religione è in primo luogo segnata dalla liturgia. Osservanza della liturgia: assistere bene alla Messa, possibilmente nel modo che avete usato anche in questi giorni. La Comunione, la benedizione del Santissimo Sacramento, poi l'amore alla Chiesa, anche alla chiesa materiale, perché sia il luogo del raccoglimento, del riposo spirituale, perché è l'abitazione di Gesù, dove c'è l'incontro fra l'anima e Gesù. Amare la liturgia: tutte le funzioni della Settimana Santa o del Natale o funzioni ordinarie, quelle di ogni domenica e di ogni giorno.

Imparare la sacra liturgia, amare le cose di religione. Chi tiene la pulizia in chiesa, bene; chi ha cura dei fiori, dei paramenti, delle tovaglie; chi provvede il vino, la cera, le ostie è tutto un seguire la virtù della religione. Amare il luogo sacro e portarvi rispetto interiore: siamo alla presenza di Dio: Gesù ci vede e ci sente. Rispetto esteriore della posizione, nel tenere la debita posizione che porti più facilmente alla devozione, e che esprime il massimo rispetto al Signore.

Vi è la liturgia della famiglia. Il bambino sia battezzato presto, non si ritardi. Il bambino sia poi segnato dalla croce, dalla medaglia della Madonna. Quando il bambino arriva all'uso di ragione, segua per tempo il catechismo; per tempo insegnargli le orazioni, per tempo prepararlo alla Comunione, alla Cresima, alla Confessione.

Liturgia della famiglia. Il matrimonio sia rispettato, i genitori vivano nella pace, vivano il sacramento che hanno ricevuto; in casa ci sia l'acqua benedetta, il ramoscello di olivo, il Crocifisso, il quadro della Madonna; in casa ci sia il Vangelo esposto, possibilmente in luogo decoroso, e sia usato; si recitino le orazioni mattino e sera e, secondo le possibilità, si dica il rosario. Inculcare questa liturgia della famiglia. Se c'è un malato, prima pensare al sacerdote e poi al medico. Poi se occorre, si ricorrerà a qualche novena e aiuto particolare. Dire parole

di incoraggiamento, di consolazione. Chiamare per tempo il sacerdote per la Confessione e che venga portato il viatico, per tempo l'Estrema unzione. Ci sono persone che non sanno dire una parola a un morente. Invece persone che sanno dire cose che ispirano fede e umiltà, confidenza nel Crocifisso e lo fanno baciare tante volte. Persone che assistono il malato, lo guardano, ma non hanno un sentimento di devozione quando il malato lotta tra la vita e la morte e si trova sulle porte dell'eternità. Aiutarlo invece. Recitare per tempo la raccomandazione dell'anima. L'ultima cosa sia il bacio al Crocifisso. La salma sia vestita decorosamente e con i segni del cristianesimo, cioè la corona e il Crocifisso. Ma la corona in mano a chi era assiduo a recitarla, altrimenti fa solo figura. La salma sia composta decorosamente e venga decorosamente sepolta. Anche il sepolcro abbia i segni del cristiano, specialmente la croce e una parola di preghiera, ad esempio: *Requiescat in pace*[7].

La liturgia in chiesa è il galateo con Gesù. È uscito il Codice nuovo di liturgia. Sebbene non sia ancora completo e si aspetti che venga completato, intanto imparare per preparare bene la Messa. Quindi il calendario. È bene che per tenervi unite allo spirito dell'Istituto, la sera antecedente si legga il calendario, specialmente la festa del giorno seguente, poi il pensiero per il giorno seguente e la descrizione di ciò che riguarda la recita del breviario e la celebrazione della Messa.

Anche per le case dove la cappella è interna, passando vicino alla cappella, sempre molto rispetto. Se vi sono pene, difficoltà, bisogni, si pensi che in casa c'è Gesù e con il cuore voltarsi spesso a Gesù. È buono quello che fanno già persone amanti di Gesù: alla sera chiudere la giornata nel bacio di Gesù, mettendosi sotto il manto di Maria e tenendo accanto l'angelo custode che ci custodisca nella notte. Il quadro della Madonna sempre ci serva di richiamo alla devozione a Maria.

Vi sono persone che fanno bene la genuflessione, che fanno bene il segno di croce e cercano di imparare il canto ecclesiastico. Sanno cantare le lodi più belle e scelgono sempre quelle che sono tradizionali nella Congregazione. Qualche volta a

---

[7] *Riposi in pace.*

qualcuna viene la mania di cercare altre lodi. I canti migliori sono quelli che esprimono maggior fede, maggior speranza e maggior carità. Quelli che contengono questo: fede, speranza e carità, e naturalmente con la carità c'è l'amore diretto di Dio e la riparazione, e cioè il dolore dei peccati: "Crocifisso mio Signor"[8]. Si cercano lodi che fanno il loro tempo, che sono di passaggio. C'è anche la moda di passaggio delle lodi. La moda l'avete già scelta voi, cioè quello che è indicato dall'Istituto. L'estate scorsa, per ristampare il libro delle orazioni, ho dovuto togliere metà delle lodi che si chiedevano. La sostanza! A volte [certi canti] non dicono niente. Imparare bene tutto il canto.

Virtù della religione: l'abito è sacro, portarlo bene, con rispetto; il distintivo portarlo bene. Amare la corona che pende dalla cinghia, arrivare qualche volta con la mano a toccare il Crocifisso e mettere il dito sul costato di Gesù: Gesù ti amo! E domandarsi: Il mio cuore è con te, Gesù? L'abito è sacro, portarlo bene. Dopo la morte ci rivestono dell'abito benedetto: che l'abbiate portato degnamente.

Poi, nelle librerie, vi è ancora un po' l'uso degli oggetti religiosi che andranno man mano diminuendo. Sì, perché sono da diminuire. In tutti i modi, quello che si diffonde di immagini e di oggetti sacri sia veramente sacro. Vi sono delle cose che sono gingilli e a volte sono meno convenienti. Che cosa dobbiamo dare? Quello che riguarda la fede: la Bibbia e i libri di istruzione religiosa; quello che riguarda la speranza, e cioè il Crocifisso e le immagini dei santi; quello che riguarda l'amore a Dio ed alle anime, e cioè dobbiamo dare quello che porta alla Messa, alla Comunione, ai sacramenti e alla virtù. Così nei libri vedere ciò che è più utile. Naturalmente non si può sempre dare quello che si vorrebbe, perché chi acquista ha delle preferenze. Tuttavia, per quanto sta a noi, offrire il meglio.

Gli oggetti religiosi non devono essere giocattoli. A volte ci sono dei Gesù Bambino che non sono vestiti. "Ma adesso si usa così...". Si usa anche fare dei peccati, vogliamo accompagnarli? Come vestiva Maria il Bambino? Il Vangelo dice due

---

[8] Cf Laudi della Passione (sec. XVIII) in *Preghiamo due volte,* EP 1964, pp. 312 ss.

volte che i pastori arrivati hanno trovato il Bambino vestito, coperto. Dice il Vangelo che appena comparve il Bambino fra le braccia di Maria, ella «involvit eum»[9], lo vestì subito. Che cosa sono queste Madonne che sono vestite non da Madonna, e cosa sono questi Bambini vestiti non da Bambino Gesù? Toglieteli senza compassione e senza riguardo per quelli che gridano: "Ma l'arte…". L'arte è quella di farsi santi. Quella che è l'arte, no? Farsi santi e osservare la virtù della religione.

Perché la suora si chiama religiosa? Perché ama la virtù della religione. Perché è tutta consacrata al culto di Dio, prima al culto interno, si capisce. Ora ho parlato specialmente del culto esterno... Ma il culto esterno conferisce tanto al culto interno. Distinguersi per essere vere religiose. Quanto ai libri: tanto amore alla Bibbia e tanto amore ai libri che vi sono indicati per la santificazione, per la vita religiosa.

Voi dovete parlare con tante persone. Nel mondo vi sono tanti che caricano le suore di consigli. "Bisognerebbe fare così… Bisognerebbe parlare a quel modo… Bisognerebbe dare, bisognerebbe fare...". I consigli per voi sono quelli delle Costituzioni, e quello che è dato di indirizzo nelle circolari che ricevete da Casa madre, dalla Casa generalizia. I consigli sono quelli. Amare la propria congregazione vuol dire praticare la virtù della religione, perché è proprio una religione. Perché si dice una religione? Appunto perché in quella casa si osserva la virtù della religione. La suora si chiama religiosa per questo: si distingue perché pratica maggiormente la religione, il culto esterno e il culto interno, a Dio.

Allora, il Signore vi dia la grazia di chiudere questi giorni con santi propositi, nell'umiltà, ma anche molto nella fiducia. Gesù è con voi. Fidatevi di lui. Amarlo sempre di più, finché la nostra vita sia tutta amore.

Vi do quindi la benedizione:

Jesu Magister Via, Veritas et Vita...

Vi è qualcuna che ha chiesto la benedizione della corona. Benedico qui in generale per chi non avesse ancora ottenuto la benedizione. Basta anche che l'abbiate in tasca.

---

[9] Cf Lc 2,7: «…lo avvolse in fasce…».

V
L'ESAME DI COSCIENZA[1]

È cosa tanto bella e pia la *Via Crucis*, specialmente in questo tempo di Quaresima, fatta con il libro delle nostre preghiere, perché sono segnate le riflessioni e le grazie da chiedere più adatte per la Famiglia Paolina. Tuttavia è anche bene, almeno domani, invece della *Via Crucis*, pregare il santo Rosario, poiché là in fondo è stata eretta la cappelletta e i piloni per ricordarci i misteri principali della vita di nostro Signore Gesù Cristo, la virtù e la missione particolare di Maria[2]. Il Rosario, quanto è utile! Almeno al sabato recitarlo più abbondantemente.

S. Agostino domanda al Signore due grazie: "Ut cognoscam te et cognoscam me"[3]. "Signore, che io conosca te per amarti, e conosca me per emendarmi, per santificarmi" per togliere ciò che non piace a Dio e per aggiungere quello che invece piace a Dio. Se vi è un tempo in cui l'esame di coscienza si deve fare bene, è proprio il tempo degli Esercizi spirituali.

Primo, che cosa è l'esame di coscienza? L'esame di coscienza è leggere nella nostra anima, prendere coscienza del nostro stato spirituale, vedere i doni che il Signore ci ha dato e vedere come abbiamo corrisposto alla sua divina misericordia. L'esame di coscienza, accanto alla meditazione, è una pratica fondamentale.

Vi sono tre specie di preghiere che si possono dire 'sociali': la meditazione che deve essere [fatta] in comune; il ritiro spirituale in comune; e soprattutto la Messa è sempre preghiera

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il [10] marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 100a = ac 165.

[2] Accenno ai due percorsi del parco della Casa Divin Maestro ad Ariccia (RM) rispettivamente alle edicole dei misteri del Rosario e della Via Crucis.

[3] Cf S. Agostino, *Soliloqui*, 1,1,1: "Che io conosca Te, o Signore e che io conosca me".

sociale: *Ut meum ac vestrum sacrificium*[4], dice il sacerdote, il mio e il vostro sacrificio, cioè tutti insieme offriamo il sacrificio del Calvario al Signore. Fra le preghiere individuali, l'esame di coscienza è predominante. "Nosce teipsum: Conosci te stesso"[5], era già un detto dei pagani. Quanto più deve servire ai cristiani.

Per capire che cosa sia l'esame di coscienza, notiamo subito che comprende vari punti. Primo, considerare i doni che ci ha dato il Signore, poiché noi siamo obbligati a restituire al Signore i talenti che ci ha dato. Usare i talenti che ci ha dato nella misura in cui li abbiamo ricevuti, e spenderli bene. Spenderli bene vuol dire amare il Signore e santificarsi. Spenderli male vuol dire perdere i meriti, regolarsi male con Dio e trovarsi male al giudizio di Dio. Vedere i doni con piena sincerità. L'orgoglio porta a conoscere i beni che uno ha per sé e se ne compiace. L'anima pia che vive nella verità, invece vede gli stessi doni ricevuti, ma per due fini: primo, per ringraziare il Signore; secondo, per esaminarsi se vi corrisponde bene.

Si capisce: il Signore non ha dato a ciascuno uguali talenti[6]. Ogni persona ha i propri talenti: chi cinque, chi due, chi uno. Noi siamo obbligati a fare [fruttificare] quanto abbiamo ricevuto da Dio. In questo vi sono cose che sono chiarissime e cose un po' oscure. Cosa chiarissima: se vivi settant'anni, devi rendere conto a Dio di settant'anni. Se ne vivi cinquanta, renderai conto a Dio solamente di cinquanta, secondo il tempo, la grazia, i doni che il Signore ti ha fatto. Se te ne dà di più, devi corrispondere di più. Da cinquanta a settant'anni hai già imparato bene come si fa il lavoro spirituale. Allora perfezionarti di più, crescere perché ogni giorno è per crescere, non per star fermi. Così una può avere più salute e un'altra meno salute; una può avere l'intelligenza, un'altra meno intelligenza, ecc. Una può aver ricevuto più grazia nel Battesimo e un'altra meno. E può essere che il Signore lavori un'anima in modo speciale e quell'anima deve dare al Signore una maggior gloria. Prendiamo la definizione: dai talenti ricevuti, cioè dalle

---

[4] Invito del sacerdote a pregare dopo la presentazione dei doni.

[5] Massima attribuita ai Sette Sapienti dell'antichità e incisa sul frontone del tempio di Apollo in Delfi (Grecia).

[6] Cf Mt 25,14-30.

grazie ricevute, si misura l'obbligatorietà che una ha presso il Signore. Nessuna può paragonarsi a un'altra persona, perché noi non conosciamo neppure bene i talenti che sono stati dati a noi, quanto meno dobbiamo giudicare quelli degli altri. Non conosciamo certamente tutte le grazie, le ispirazioni, i lumi, le mozioni, i richiami e gli aiuti che il Signore dà a un'anima. La misericordia di Dio domina tutto. Noi esaminiamo noi stessi, non facciamo gli esami agli altri. Vi sono persone che si arrogano [questo compito], e questa è una superbia fondamentale. Tante volte il giudicarsi l'una con l'altra dilania le istituzioni religiose. Il giudicarsi e il condannarsi usurpa un diritto a Dio: Chi ti ha costituito giudice verso il tuo fratello, verso tua sorella, domanda S. Paolo (sic)[7]? E allora, «non giudicare per non esser giudicati, non condannare per non esser condannati»[8].

Quindi primo punto dell'esame di coscienza è conoscersi sinceramente, con semplicità: questo ce l'ho, questo non ce l'ho. «Fecit mihi magna qui potens est, et sanctum nomen eius»[9]. Maria riconosceva le grandi grazie ricevute dal Signore e lo ringraziava. Secondo, le grandi grazie. Qualche volta giova persino esagerare un po' per conoscere quanti stretti bisogni abbiamo e a quanti stretti bisogni e doveri dobbiamo corrispondere. Messo in un luogo più distinto, nella possibilità di un apostolato che si può fare casa per casa, ridurlo al minimo, e potete fare un apostolato collettivo. Magari lo accennerò più tardi, passare a due altri modi, a due altre forme di apostolato secondo l'ispirazione di Dio.

Conoscersi per ringraziare il Signore. Dio sia benedetto! Hai avuto più salute? Impegnati di più! Hai forse una malattia? Non puoi fare come l'altra? La tua missione forse sarà [l'apostolato] della sofferenza. E se ci sono giorni in cui non puoi accedere alle opere delle sorelle, puoi offrire la tua piccola o grande sofferenza al Signore in unione con il sacrificio della Messa e compirai una missione degnissima.

Conoscere i benefici di Dio per amarlo di più, non per glo-

---

[7] Cf Rm 2,1-2.
[8] Cf Lc 6,37.
[9] Cf Lc 1,49: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e santo è il suo nome».

riarcene, non perché hai una bella voce, non perché hai facilità a trattare con le persone, non perché puoi raggiungere una maggiore conoscenza delle cose, non perché sei messa in un ufficio distinto, no. Riconoscenza al Signore, amare colui che ci ha amato dall'eternità e ci ha dato quel che ci ha dato nella sua infinita, amabilissima misericordia.

Inoltre, conoscersi per vedere che cosa c'è di male in noi. Non solo ciò che c'è di bene, ma anche ciò che c'è di incorrispondenza, cioè mancanze e vittorie. Le vittorie sono la corrispondenza, sono il progresso, invece le mancanze sono i difetti, le incorrispondenze alla grazia.

E va bene allora, conoscendo quello che ci ha dato il Signore, e conoscendo come noi abbiamo corrisposto, veniamo a conoscere il nostro stato. Quindi nell'esame di coscienza conoscere anche il bene fatto, se poteva esser fatto meglio. E se fatto bene, *Deo gratias*[10]. Vedere se invece manca un po' l'intenzione, se manca un po' la generosità, si chiede perdono. Se poi sono mancanze vere, allora l'*Atto di dolore*, la detestazione e quindi il proposito per l'avvenire.

Perciò l'esame di coscienza comprende questi punti: primo, conoscere i doni di Dio per misurare l'obbligatorietà che abbiamo [di corrispondere]. Secondo, conoscere il bene ricevuto e il bene fatto per ringraziarne il Signore. Terzo, conoscere le incorrispondenze, le nostre deficienze colpevoli, per chiederne perdono al Signore e proporre di riparare. Quarto, vedere se adempiamo il primo articolo delle Costituzioni, che obbliga strettamente a progredire, santificarsi, perfezionarsi.

Quando una figliuola che si è consacrata a Dio non si sforza a progredire, non si sforza a fare il lavoro spirituale, questa non fa la suora, porta solo l'abito. Perché si vede chiaro se una non fa l'apostolato, appare esteriormente. In principio appare meno se non lavora spiritualmente per correggere il male e conquistare il bene, per correggere i difetti e acquistare le virtù. Questo è il primo dovere. Non si pensi che, fatta la professione: adesso basta. Fatta la professione ci si è messi in condizione di lavorare. Perché se una ha preso la patente da maestra, fino

[10] Grazie a Dio.

lì non fa niente di bene nella sua missione. Invece comincia da lì ad essere obbligata a insegnare e insegnare bene. Fatta la professione, non si è fatto ancora niente da suora, niente. Non è lì la corrispondenza alla vocazione, ma è mettersi nella condizione di fare la professione per poi lavorare come religiosa nella santificazione, nella emendazione [dei difetti] mediante esami di coscienza, meditazioni, belle Comunioni, buone Confessioni, riflessioni, propositi, ecc. Il progresso!

Suore che sono vere suore! Suore che non sono suore! Me lo lasciate dire? Suore che non progrediscono. Sembra anzi che con il passare degli anni i difetti crescano, e allora, se gli anni sono molti, molto sarà il rendiconto alla fine. Ma se gli anni sono molti e si cammina, ecco quanto più grande sarà il premio! S. Agnese[11] è morta a quattordici anni, non doveva rendere conto del quindicesimo anno né del ventesimo. Ma se noi andiamo avanti negli anni, dovremo rendere conto e del quattordicesimo e del quindicesimo anno, e se il Signore lo dà, del settantesimo anno, ecc. "Conosci te stesso": che cosa fai e che cosa non fai.

Per capire l'esame di coscienza bisogna notare subito che non sono tanto i difetti e le vittorie [che contano], quanto lo stato dell'anima. L'esame di coscienza è per conoscere lo stato dell'anima. Faccio delle domande: Sei fervorosa? Sei tiepida? Tu hai avuto una vita di disordini, quindi vivi da penitente? Tu hai avuto una vita di innocenza: hai la gelosia di conservarla e l'impegno di portare questa innocenza al tribunale di Dio? Tu ti trovi molto tentata: hai delle circostanze esterne, per cui non cammini bene? E forse circostanze e condizioni per cui ti metti in pericolo?

Anime orgogliose, che sono nello stato d'orgoglio; anime che hanno qualche attaccamento; anime invece che hanno il pieno distacco. C'è qualche legame? Ci sono anime che camminano nell'invidia e guardano più gli altri, e quasi vorrebbero che gli altri non facessero bene, per scusare se stesse che non fanno bene.

Sei irascibile? Che carattere hai? C'è in te la pigrizia, cioè

---

[11] S. Agnese (290/293ca.-305) nobile fanciulla romana, fu decapitata perché cristiana, durante la persecuzione di Diocleziano tra il 303 e il 313 d.C.

la tiepidezza? C'è il tormento della carne? C'è facilità ad accontentare i sensi o li domini? Oppure i sensi ti vincono, gli occhi vincono per la curiosità, l'udito vince per la curiosità, e il gusto vince per la golosità, ecc.? Hai già un buon carattere? Conoscere lo stato [in cui si è] è ancora più [importante] che contare le vittorie e le sconfitte. Quindi l'esame di coscienza non è soltanto sui difetti e sulle virtù che già si praticano, ma è sullo stato dell'anima, e a volte basta pochissimo. D'altra parte, quando uno ha riconosciuto "Ho un cattivo carattere", in certi momenti si riprende. Non bisogna che il mio caratterino o caratteraccio mi vinca.

L'esame di coscienza che posto tiene tra le pratiche di pietà? A parte le pratiche di pietà sociali come la meditazione, il ritiro, la Messa, l'esame di coscienza tiene il primo posto. In esso si richiede tanta diligenza. D'altra parte ci vuole proprio una volontà molto buona, perché se una non va in chiesa con le altre, la si vede, la si avverte, ma se una non si esamina, chi lo sa? Quindi, una diligenza grande. È proprio un dovere che si deve compiere davanti a Dio, riflettendo e sapendo di rendere conto al Signore di questo dovere e del tempo che è determinato e destinato all'esame di coscienza.

Conoscere se stesso. Chi non si conosce, non si guida. Vi sono persone che sono regolate in tante cose, per esempio, nel nutrirsi. Ci sono persone che non si regolano mai e vanno secondo che una cosa piace o non piace; se anche fa male piace al gusto, e se dovessero prenderla, perché ne hanno bisogno, ma non piace al gusto, non la prendono: sono schiave. Curiosità, golosità, sentimentalità, invidie, ecc. Persone invece piene di carità, piene di bontà, sollecite delle sorelle, sollecite delle anime, per cui fanno l'apostolato tanto bene. L'esame di coscienza è necessario per controllare se adempiamo al primo dovere della vita religiosa: perfezionarci!

L'esame di coscienza fra tutte le opere di pietà, anche quelle sociali, deve essere l'ultimo a lasciarsi. Ci si ammala e non si può andare a Messa; magari si è stanchi e forse esauriti e quel giorno non si può far così la meditazione; forse non si potrà andare in chiesa per la Visita; forse si è malati e quando la malattia si aggrava, man mano si lascia un'opera di pietà, poi

l'altra, poi l'altra. L'ultima a lasciare è l'esame di coscienza, tanto è necessario. E cioè, anche se mancano pochi minuti dal rendere lo spirito, l'anima a Dio, la persona deve sentire: Sono nella volontà di Dio? La faccio volentieri? Accetto con amore quello che il Signore ha disposto? Sono veramente pentita? Ho piena fiducia nella sua misericordia? Abbraccio il Crocifisso per unire la mia volontà alla volontà di Gesù quando era confitto in croce?

Vigilare sulla coscienza. Non è che allora l'esame di coscienza si fa con ordine, con i cinque punti, ma è uno sguardo all'anima: Sono pronta per passare all'eternità? Sono in uno stato buono per presentarmi a Gesù? Ecco, mi presento a lui e vado a lui con amore, in piena fiducia; oppure c'è la presunzione? Eh, la presunzione: "Ho fatto tanto bene nella vita". L'orgoglio può dominare anche negli ultimi momenti. Oppure un senso di disperazione. Vigilare sull'interno è l'esame di coscienza. Sarebbe un gran bene se uno morisse nelle piene disposizioni: "Intendo morire come buon figlio della Chiesa". Avere in quei momenti sentimenti di fede, speranza, carità, rinnovando i santi voti religiosi, ecc., anche i voti battesimali. In quel momento [la cosa più] necessaria è l'esame, tanto più che ci possono essere due difficoltà o tentazioni: la tentazione di disperazione, guardando un passato che non fu tanto santo, oppure di presunzione nel fidarsi del bene fatto. Solo il Crocifisso dobbiamo portare nel presentarci al Signore. Nascondiamoci dietro il Crocifisso: "Signore, guardate Gesù, non guardate i miei meriti". Questo deve essere proprio fino all'ultimo merito.

Quando vi sono infermi gravi, aiutare l'anima a stare in quel dominio, cioè nella posizione di esaminare se stessa, di rendersi conto. Se poi una va fuori dei sensi, allora è finito, cioè l'ultimo momento in cui uno ragiona è quello che conta, perché uno può andare fuori dai sensi e starci anche una settimana e uno muore come si trovava spiritualmente davanti a Dio sette giorni prima. E se una diventasse pazza e vivesse ancora molti anni, conta il momento in cui ha cessato di ragionare, perché da allora umanamente era morta, cioè quanto alla ragione vegetava. Quando c'è la pazzia si vegeta, non si vive più umanamente.

Esame di coscienza preventivo. Fare al mattino l'esame preventivo per la giornata; preventivo dopo la Confessione, per la settimana; preventivo nel ritiro mensile per il mese; preventivo negli Esercizi per l'anno. Quattro [tipi di esame preventivo]. Uno al mattino deve sempre prevedere quello che l'attende nella giornata: tentazioni, difficoltà, mezzi, occasioni, ecc., per intercedere presso il Signore e avere le grazie necessarie. Se una poi fosse superiora o avesse qualche ufficio rispetto alle altre, deve ordinarsi in quello che deve fare riguardo alle altre. Se una fosse superiora della casa deve prevenire l'ordinamento della giornata, la distribuzione delle occupazioni, tutto quello che riguarda gli orari e ciò che può esserci di difficoltà per la comunità o ciò che si può disporre perché la comunità possa condurre una vita serena, utile e in pace. Preventivo settimanale, dopo la Confessione per vedere come passerà la prossima settimana. Preventivo al ritiro mensile per studiare come dovrà passare il mese che incomincia; preventivo negli Esercizi per tutto l'anno di spiritualità.

Vi è l'esame consuntivo, cioè l'esame generale e l'esame particolare. L'esame particolare si riferisce specialmente ai propositi che sono di due specie: il proposito personale, santificare la mente, santificare il cuore, santificare la volontà. Poi il proposito che riguarda piuttosto l'ufficio, le occupazioni che si hanno: come ti comporterai in libreria, nelle relazioni con le sorelle, nel tuo ufficio, e come ti comporterai nelle relazioni con gli esterni; come compirai quello che ti è assegnato come apostolato, supponiamo, il cinema. Quindi, due specie di propositi. L'esame particolare riguarda un po' la giornata intera; l'esame particolare si riferisce però ai propositi particolari. Supponiamo sulla carità, sulla pazienza, sulla preghiera, ecc.

L'esame generale in che tempo si fa? L'esame generale principalmente si fa nel secondo punto della Visita: «Io sono la Via»[12]. Ci confrontiamo con Gesù, cioè guardiamo la santità, la carità, la bontà, l'umiltà di Gesù, ecc. Come mi trovo davanti a questo modello? Gesù è lo specchio, io devo conformarmi

[12] Cf Gv 14,6.

all'immagine di Gesù: «Conformes fieri imagini Filii sui»[13]. Questo è il compito: conformarsi, modellarsi su Gesù, il modello dei modelli per tutti.

Il secondo punto della Visita generalmente si fa su «Ego sum Via». È vero che uno può anche invertire l'ordine, cioè prima «Ego sum Via», e metterlo al primo punto e secondo: «Io sono la Verità». L'ordine non è quello che decide. Ma generalmente facciamo così: primo, la fede, quindi lettura spirituale; segue l'esame di coscienza, «Ego sum Via»; e poi la preghiera: «Ego sum Vita».

L'esame particolare si fa anche alla sera, quando concludiamo la giornata e rendiamo conto a Dio: *Signore se qualche bene ho compiuto, accettatelo. Perdonatemi però il male che oggi ho commesso*. Dirlo bene, anche fuori delle orazioni, riflettendo nell'esame che si fa.

Due avvertenze sull'esame di coscienza. Primo: scendere alle cause delle mancanze oppure del progresso che si è fatto. Può essere che una cada sempre negli stessi difetti, perché? Non prega, è tanto chiaro! Per progredire ci vuole la grazia e se non preghi, non l'avrai. Oppure non hai buona volontà. E se non hai buona volontà, tu sei come una che si mette a guardare la strada ma non cammina. Bisogna camminare. "Ma è fatica salire". Già, è vero, è fatica. Ma non è sempre vero. Con la buona volontà e la grazia di Dio, un piede dopo l'altro, e poi di nuovo il primo piede e poi il secondo, piccoli passi, ma sempre camminare. Se uno ha dato anche qualche passo indietro, si umilia e dice a Gesù: "Mettete un po' i vostri meriti dove sono mancati i miei. Abbiate misericordia di questa povera creatura e venite in soccorso. Mi appoggio a voi!".

Cercare le cause anche del bene. Questo mese ho adoperato il tale mezzo, è riuscito. Va bene, continuerò. Ecco, c'era quell'occasione e qualche volta quell'imprudenza, ma adesso, questo mese, sono stata attenta, non è più accaduto. Allora, questo è un mezzo. Esaminare la causa, cioè il mezzo per cui abbiamo fatto meglio, per continuare nello stesso modo.

---

[13] Cf Rm 8,29: «Conformi all'immagine del Figlio suo».

Qualche volta si troverà che in una casa per certe cose bisogna domandare, e riferire qualcosa anche alle Maestre, fino alla Maestra generale cioè alla Prima Maestra. Perché se non ho potuto progredire e sono andato indietro: per quale causa? E così andiamo al fondo, alla radice.

Per concludere, ancora un'altra avvertenza. L'esame di coscienza fissato così: preventivo, generale, particolare, è richiesto: si deve fare. Tuttavia vi è una cosa nell'esame di coscienza che serve ancora di più e facilita il cammino. Nel libro: *Il lavoro spirituale*[14], il lavoro di santificazione specializzato, cioè ridotto a semplicità, semplificato, si dice: "Di tanto in tanto interroghiamoci: In questo momento dove è il mio cuore? È con Gesù? Le intenzioni sono rette? C'è qualche cosa di invidia che mi muove? Perché mi sono comportato così? In sostanza: Dov'è il mio cuore? È un'occhiata brevissima, ma va fino in fondo all'anima. Quanto è utile! Ho predicato questo abbastanza, trentacinque anni fa, dedicandovi un'intera istruzione. Ancora recentemente mi hanno scritto: "Quanto mi è stato utile quello che ha detto in quella istruzione. L'ho fatto e sono contenta".

Questo si può fare in qualunque momento. Sali le scale o le discendi: "Mio cuore dove stai? Che cosa cerchi?". E si mette a posto. "In questo momento, faccio proprio come vuole il Signore?". "Mio cuore dove sei?". E a volte l'orgoglietto, a volte la superbietta e altre cose trascinano un po' il cuore nelle vie un po' storte. Non è più così corretto e retto, come dopo la Comunione in cui si voleva solo Gesù, la santità.

Forse, se non c'è un po' di abitudine, dal mattino si va fino a mezzogiorno, si va fino alla Visita, e uno non ritorna su se stesso frequentemente. "Cuore mio, dove vai, cosa cerchi? Come fai adesso? Senti di dover fare quello che piace a Dio e stai facendo quello che piace a Dio oppure no?". Sono piccole domande, occhiate che per la grazia di Dio servono a diradare le tenebre dello spirito e ci fanno vedere il fondo dell'anima, non la superficie. Il fondo, perché uno può anche avere sbagliato inavvertitamente e può mettere quella mancanza nelle sconfitte, quando fa la registrazione delle vittorie e sconfitte. Suppo-

[14] Cf François Pollien, *La vita interiore semplificata,* III, II, 7.

niamo: uno si è irritato, ma non ci ha badato. Ma il cuore, al fondo, [si chiede] perché? Forse c'è stato l'amor proprio che è stato toccato e allora bisogna radiarlo; forse invece hai saputo conservare la calma anche davanti a circostanze difficili oppure a qualche rimprovero, a qualche richiamo, a qualche cosa che non ti aspettavi. Come ti sei comportata? Cuore mio, dove sei? E allora se il nostro cuore non sta ancora nel cuore di Gesù, ce lo mettiamo di nuovo, come si è fatto nella Comunione.

Domandiamo la grazia di saperci esaminare bene e ricavare amore a Dio che ci ha amato tanto, e ricavare umiltà perché noi siamo tanto poveri. Ricorrere allora sempre a Gesù: "Giacché non ho meriti, mi prendo i tuoi. Tu te li sei fatti per me, i tuoi meriti sono miei, e io me li prendo". E allora grande speranza, fiducia. Abbiate molta fiducia nel Signore. Perché Gesù Cristo è morto ed è là che sanguina sulla croce? Che cosa ci dice la Quaresima? «Dilexit me et tradidit semetipsum pro me: Mi ha amato e si è immolato per me»[15].

Ci sono persone che vogliono sentire tanti consigli e poi praticamente non fanno. Non molte cose: "Non multa, sed multum"[16], cioè non troppe cose, ma fare bene e veramente santificare l'anima, non girarci attorno, come se la santificazione fosse come un mettersi un abito addosso. La santificazione è una trasformazione interna. Una per mostrarsi santa può andare con le mani giunte e con il collo torto, ma quello non fa la santità. La santità è l'amore di Dio con tutta la mente, tutto il cuore e le forze. "Cuore mio, dove sei?".

Sono molto persuaso però che fate bene e che i vostri Esercizi vanno bene. Sempre meglio, coraggio! Se vi è qualche difficoltà, ricordiamoci di Maria ai piedi della Croce. Nella Quaresima, fra le altre devozioni vi è la devozione all'Addolorata, quando Maria ha schiacciato la testa al diavolo: «La donna ti schiaccerà la testa»[17]. E questo è proprio sul Calvario, per mezzo di Gesù. Vinto satana, schiacciata la testa al demonio. Fiducia nella Madonna Addolorata.

---

[15] Cf Gal 2,20.
[16] Cf Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 2.
[17] Cf Gen 3,15.

VI
LA PRUDENZA[1]

Questa sera fermiamoci a considerare la grande virtù della prudenza. Vi è subito l'occasione di applicarla, in che maniera? I giorni di conclusione degli Esercizi sono quelli di maggior utilità, quelli in cui si deve raccogliere il frutto. I giorni antecedenti sono più per la semina, i giorni di conclusione sono per la raccolta.

Tre cose: primo, i propositi che sono andati maturando giorno per giorno alla luce del Tabernacolo e secondo la parola di Dio che è stata abbondante. Poi, giorni di maggiore preghiera per l'osservanza dei propositi. Occorre molta grazia per ottenere un'abbondanza di grazia per partire in serenità. Come chi parte con l'automobile procura che ci sia la benzina, così [qui si fa] una provvista di grazia, perché i propositi vengano osservati e si continui il lavoro spirituale bene, saggiamente. Terzo, per i giorni di conclusione degli Esercizi vedere quali difficoltà, quali circostanze, quali tentazioni, quali mezzi [si prevedono] perché l'anno passi bene. Fare come un esame preventivo, che riguarda l'anno intero, l'anno cioè che va da questo corso di Esercizi sino al corso seguente.

Prudenza, allora! La prudenza ci vuole per chi fa gli Esercizi nel tenersi raccolto e per chi deve venire ad aiutare per gli Esercizi la prudenza deve usarla conservando il silenzio e rispettando le persone perché non siano distolte dalle loro belle considerazioni.

Che cos'è la prudenza? La prudenza è la prima virtù cardinale e, in ordine alle virtù è la quinta, e cioè le tre teologali, la virtù della religione e poi la virtù della prudenza, alla quale seguono le altre tre cardinali, giustizia, fortezza, temperanza.

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) l'11 marzo 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 100b = ac 167a.

La prudenza illumina tutte le altre virtù. La prudenza è anche l'occhio dello zelo, cioè anche nello zelare le cose di Dio, noi dobbiamo essere sempre guidati dalla luce di Dio stesso. Dare e non ricevere. Cioè dare ciò che portiamo al mondo di contributo, di aiuto alla salvezza eterna, e non prendere lo spirito mondano. Per non prendere lo spirito mondano occorre incolumità, cioè essere così forti, così penetrati da Dio da non venire penetrati dal mondo come una palla batte contro un muro e ritorna indietro. Si può ricevere anche una impressione non buona dal mondo. E come potrebbe succedere diversamente, considerando come è fatto il mondo! Ma essendo già fortificati, quella parola, quell'esempio, ciò che si sente, ecc., farà l'effetto di una palla sbattuta contro il muro che ritorna indietro a chi l'aveva gettata.

La prudenza può essere di due tipi. Accenniamo solo alla prudenza cattiva, per parlare un po' invece più largamente della prudenza dei santi, della prudenza che ci indica Gesù.

La prudenza cattiva ha tre atti e in fondo si risolve in astuzia, in ipocrisia. Si chiama prudenza della carne[2], secondo S. Paolo, quando si combinano le cose per riuscire e si sa che non sono buone. Si cerca di ottenere che sia dato quel permesso, si ingrossano magari le necessità e si diminuiscono i pericoli; non si riflette se quello che si fa e quello che si adopera, piaccia o non piaccia a Dio. La prudenza della carne quindi è un'ipocrisia, perché la si vuole fare franca, si vuol nascondere il male, si vuole mettere solamente in vista il bene, si butta la colpa della mal riuscita su altre persone e si esagerano le difficoltà che si incontrano. Qualche volta si può arrivare ad esagerare i mali per non accettare quell'ufficio, per non compiere quella propaganda o altro. La prudenza della carne porta a isolarsi, a coprire, porta a veder nero negli altri, porta a scusare ogni cosa anche quando viene dato un avviso, quando viene fatta un'osservazione, quando si è propensi ad attribuire le colpe agli altri e si escludono le osservazioni, perché non si vogliono accettare.

---

[2] Cf Rm 8,6 (Volgata).

Prudenza della carne, quindi le amicizie particolari: hanno bisogno di segregarsi e di confidarsi. Questo non può essere necessario solo riguardo al mondo, ma è necessario anche riguardo alla vita comune. Riflettere su questo.

La prudenza cristiana è virtù cardinale. «Estote prudentes sicut serpentes, simplices sicut columbae: Siate prudenti, dice Gesù, come i serpenti e semplici come le colombe»[3]. La vera Figlia di San Paolo, è descritta in questo versetto del Vangelo. Prudente come i serpenti, perché il serpente fugge quando teme il pericolo, quando sente rumore, quando qualcosa si avvicina che potrebbe danneggiarlo, colpirlo. Il serpente quando è preso alle strette si lascia tagliare la coda, ma cerca di salvare la testa. Se il serpe salva la testa è salva la vita. Sì, è meglio farsi dare della scioccherella che mostrarsi furbe in certe cose; è meglio essere dette semplici che astute; è meglio mostrare d'ignorare certe cose che mostrare di essere saputelle o audaci o anche spericolate. Prudenza!

La prudenza che viene da Dio ha tre atti. Primo, considera attentamente tutto. Esempio: si deve scegliere un confessore? Quando la scelta dipende da noi, si pesa. Si deve scegliere una persona con cui confidarsi? La Scrittura dice: «Tra mille»[4]. Potete avere mille relazioni, ma una sola amicizia, e S. Francesco di Sales[5] aggiunge: "Scelta fra diecimila"[6], non soltanto scelta fra mille la persona con cui confidarsi. L'assoluzione si può avere da tutti i sacerdoti che sono autorizzati alle Confessioni, ma le intimità si riservano con gelosia santa. Non si apre la porta a tutti quelli che vogliono entrare nell'intimo, come non si apre la porta a chiunque vuole entrare in casa.

Conservare diligentemente lo spirito soprannaturale. Un canonico, che adesso è passato all'eterno riposo, un giorno predicava così, spiegando alle suore questa virtù della prudenza: "In Olanda hanno trovato il modo di conservare le sardine. Ma voi, a volte, non sapete conservare né i propositi né il vostro spirito, perché non siete capaci a contenervi, a riservare

---

[3] Cf Mt 10,16.
[4] Cf Sir 6,6.
[5] Francesco di Sales (1567-1622) vescovo di Ginevra, Dottore della Chiesa.
[6] Cf Francesco di Sales, *Filotea* o *Introduzione alla vita devota*, I, cap. IV.

per voi il grande tesoro. Portate Gesù nel cuore, nessuna porta deve venire aperta, perché i diavoletti, i ladri delle anime, i ladri dello spirito tante volte, anzi sempre, entrano sotto aspetto buono. Se Eva ha ceduto è perché è stata ingannata. Lasciò che il serpente si avvicinasse a parlare, lo ascoltò. «Perché non mangiate quel frutto?». Eva risponde: «Perché il Signore ce lo ha proibito per non morire». «Non morirete», risponde il serpente[7]. Una volta che si è intavolato il discorso fra l'anima e il serpente, si è già aperta metà della porta, se non tutta. Si pensa a quella cosa, si va appresso con la fantasia, si legge quel libro, si vuole vedere la pellicola tale o tal altra. Si vuole prolungare un po' di più la conversazione che non è necessaria con quella persona, ecc. Leggete, ad esempio, la *Filotea*, come parla di questo argomento S. Francesco di Sales, che pure non scriveva alle suore, ma scriveva a persone che vivono nel mondo per metterle sull'attenti, perché praticassero la prudenza.

Secondo: la prudenza dello spirito è dono di Dio. Oltre a riflettere su quello che deve fare, sui propositi da scegliere, ecc., giudica rettamente: questo conviene, quello non conviene. Se la causa dei nostri difetti è l'orgoglio, non fermiamoci soltanto a voler moderare la parola e moderare la volontà di mettersi in mostra, ecc., ma cerchiamo invece l'umiliazione; consideriamo quello che siamo e quello che ci manca; consideriamo che tutto è di Dio, che noi siamo deboli, e abbiamo bisogno di molta grazia, di molta preghiera; dobbiamo sempre fuggire chi è meno buono, chi ha meno spirito religioso. Le persone sapienti, illuminate da Dio, prudenti, cercano sempre le compagnie dei migliori. Invece le persone che non hanno prudenza vanno cercando coloro che forse sono già deboli come loro o coloro che invece sono inferiori di spirito. Andare dai medici migliori, dai confessori migliori, dagli avvocati migliori; dai banchieri migliori per l'amministrazione; dai migliori costruttori di case, se si ha da costruire.

Sempre il meglio: questa è grande prudenza! Il meglio è Gesù. E leggi un libro e leggine un altro e vai a cercare tutte le spiritualità. Tieniti alla tua paolina, che è quella di Gesù Cri-

[7] Cf Gen 3,1-6.

sto stesso, la spiritualità del Vangelo. Poiché bisogna tenere a mente che in fondo non ci dovrebbe essere che una spiritualità. Perché francescana, perché domenicana, perché salesiana, perché altra spiritualità? Ne mettono davanti almeno una quindicina. La spiritualità giusta, quella che deve vivere in tutti, deve essere quella cristiana, quella del Vangelo. Se noi scegliamo una spiritualità, andiamo solamente ad acquistare qualcosa del cristianesimo o della santità, ma se noi viviamo il cristianesimo, cioè viviamo la spiritualità cristiana, noi viviamo tutte le spiritualità assieme.

Un certo gesuita faceva la predica a noi. Erano presenti tutti i superiori generali. Rispondeva: "Ma finitela di dire la spiritualità tale e la tal altra. Qualcuno dice: "La spiritualità dei gesuiti". Vi dico: no! Io che sono gesuita, che sono ormai quarant'anni che predico e confesso, e sono stato in luoghi di missione parecchi anni. Spiritualità cristiana!". Non tanti libri: i vostri, i vostri! Ma c'è la santa tale e c'è la santa tal altra. Voi vi potete solo fare sante se siete paoline vere, cioè se vivete il Cristo come interpretato da S. Paolo, cioè la spiritualità cristiana spiegata da S. Paolo nelle sue lettere e nei suoi discorsi.

Terzo: la vera prudenza. Quando una ha preso una risoluzione si fermi, non si cambia il proposito una volta al mese. Ferma. "Ma lì è troppo difficile". Prega di più, perché divenga facile ciò che è difficile. Maria ha questo compito: rendere più facile ciò che è più difficile. Devozione a Maria, allora, perché possiamo superare le difficoltà.

Fermezza nella vocazione, non ammettere alcun dubbio, mai lasciar entrare i dubbi. È più pericoloso che ammettere i pensieri brutti contro la purezza. Il pensiero di dubbio e l'assecondare il dubbio. Può venire qualche pensiero, ma l'assecondare un dubbio è più cattivo del pensiero cattivo, cioè del pensiero contro la purezza. Assecondare il dubbio vuol dire cambiare addirittura la vita. Mentre l'assecondare - che non avvenga però - un pensiero contro la purezza, sarà peccato di un momento, ma un momento non è la vita.

Ora, prudenza con noi stessi, prudenza nell'apostolato, prudenza nelle relazioni esterne. Prudenza con noi stessi. Vigi-

la sugli occhi. Gli occhi sono le finestre dell'anima. Vigila sui discorsi. Quando una persona è un po' libera, cioè sa parlare di cose troppo mondane o sa mormorare con facilità, lamentarsi, giudicare, condannare, quando i suoi esempi non sono santi, allora prudenza. Il diavolo si nasconde. "Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei". Dimmi che cosa leggi, ti dirò chi sei. Dimmi con che cosa ti diverti, ti dà sollievo… cioè quando c'è una pellicola, quale scegli, ecc. Dimmi con chi vai quando sei libera. Per la scelta di chi ti accompagna, vigilare specialmente per le occasioni di uscite, anche di propaganda.

Prudenza con noi stessi. La fantasia può giocare molto. Allontanare riproducendo altre fantasie, supponiamo, pensando al paradiso, alla passione di Gesù Cristo o ai doveri che dobbiamo fare lì per lì, nelle varie circostanze secondo gli orari.

Stare composte sempre giorno e notte. L'andamento e il comportamento di una suora non può essere l'andamento o il comportamento di una persona secolare. La persona che ispira prudenza e semplicità si impone. Anche i cattivi si arrestano, cambiano discorso oppure si allontanano o restano in silenzio rispettando. E la suora così evita pericoli.

Prudenza, ho già detto, nella scelta del confessore. Prudenza nel confessarsi. Non si vada avanti a spiegare troppi particolari quando la materia è di sesto [comandamento]. Non si manchi di rispetto al sacramento. Il sacramento è sacro, le parole da usare siano rispettose, anche se le diciamo al ministro di Dio. Rispettose del sacramento e rispettose del ministro di Dio. Piuttosto è meglio tacere su una cosa solo dubbia, perché resta assolta indirettamente quando l'assoluzione viene data su altre cose. Le cose dubbie non si è obbligati a confessarle: se è dubbio se sia avvenuto, se fosse grave, se fosse già confessato. Uno dei dubbi basta a dispensare. In generale, è meglio spiegarsi un po' meno che un po' troppo. Poi se c'è bisogno, si risponderà con sincerità al confessore e basta. Non entrare nelle cose troppo umane. Perché sottoporre al confessore problemi che dovete sottoporre alle Maestre e alle persone più anziane? Bisogna sempre usare prudenza.

Poi guardare che il cuore sia sempre libero. Nel corso degli Esercizi, la confessione può essere anche lunga, si capisce. E

facilmente capiterà forse una volta o due anche nell'anno, ma d'ordinario la Confessione non dovrebbe durare più di tre minuti. Prepararsi invece bene: esame, dolore soprattutto con il proposito di emendazione.

Il confessionale non è il posto dove fare una conversazione e non è lì che vogliamo la predica. Andate a leggere dei libri buoni, specialmente su quella virtù che volete praticare. Quindi prudenza con noi stessi.

Prudenza con le sorelle con cui si convive. Non amicizie particolari, non simpatie particolari e non antipatie, non è vero? Tra te e la sorella ci stia sempre l'angelo custode. Abbastanza separazione da poter dare spazio all'angelo custode. Perché il diavolo è astuto e qualche volta basta il minimo tratto, c'è il fuoco da una parte e dall'altra parte c'è la legna, che cosa si fa? L'incendio.

Vigilanza anche in chi distribuisce le camere e il posto dei letti, ecc., prudenza. Chiedere a Maria questa prudenza. Vedete, lei ha avuto persino un dubbio e si è voluta accertare. Quando l'arcangelo l'ha salutata con quegli elogi: *Ave, gratia plena*, ecc., dubitò se fosse un angelo venuto da Dio o se fosse un angelo vestito da angelo, ma in realtà fosse un diavoletto. Domandò: «E come avverrebbe questo?». Volle le spiegazioni e volle la prova: «Anche Elisabetta tua parente, ecc.»[8]. Dopo diede il consenso. La prudenza la guidava.

In casa e poi nelle relazioni dell'apostolato. Dice Gesù: «Est est, non non»[9]. Siate semplici dicendo la verità: è così, è così; non è così, non è così. Semplici, brevi, soddisfare, mostrarsi garbate e sempre servizievoli, ma non si perda il tempo, non si prolunghi il tempo oltre la misura giusta. Tanto più che [certe persone] possono venire appositamente per tentare. La malizia del demonio può suggerire tante cose e ci può essere, dall'altra parte, quello che si chiama 'prudenza diabolica' per attirare nel male.

Prudenza poi nell'andare nelle varie case, nelle varie famiglie. E di questo avete già sentito tanto. Mettere in pratica

---

[8] Cf Lc 1,36.
[9] Cf Mt 5,37.

quelle avvertenze che sono state date certamente nelle varie occasioni.

Poi quando, per un certo tempo, per un tempo piuttosto lungo, vi accompagnate sempre con le stesse, vedere se la compagnia, la convivenza fra di voi è di buon frutto o se lascia l'anima turbata o scoraggiata. Qualche volta bisognerà anche arrivare a questo: riferire e sentire il pensiero di chi guida la casa.

Ci sono persone che si creano mille pericoli, perché hanno gli occhi sempre in giro, hanno troppa curiosità, perché lasciano la preghiera particolarmente in quei giorni in cui avrebbero maggior bisogno, perché amano mostrarsi piuttosto libere e disinvolte. La semplicità è la disinvoltura che aveva la Madonna. E la Madonna dove andava, edificava. Portare sempre Gesù Cristo dove si va, portare sempre almeno il buon esempio che edifica tanto.

Ora, le applicazioni su questo punto sono moltissime. Il tempo è passato, ma questi sono i principi: la vera prudenza esamina tutto, quello che conviene, quello che non conviene. Secondo, prendere decisioni secondo la verità e, se occorre, chiedere consiglio. Terzo, presa una decisione, fatto un proposito, eseguirlo.

Certamente si troveranno per strada dei pericoli, delle difficoltà, ma la preghiera fervorosa di ogni giorno, che è poi in sostanza preghiera accompagnata da buona volontà, non solo vi salverà dal male, ma vi porterà alla santità. Perfezionamento: ogni giorno, più avanti, più sante.

Ariccia, 7 e 13 aprile 1961
Esercizi spirituali alle Superiore

I
I GRADI DI ORAZIONE[1]

La virtù della religione comprende tutto quello che riguarda il culto dovuto al Signore, cioè le verità da credere, l'esercizio della fede; la morale, le virtù da praticare; e poi ancora tutti gli atti che servono o come culto interno o come culto esterno a onorare il Signore. La [virtù della] religione tutti devono averla. È obbligo di coscienza anche per i non cristiani, ma per la religiosa, per il religioso in modo particolare, perché si consacrano totalmente al Signore più che il sacerdote diocesano, il sacerdote secolare.

Perciò, quando il sacerdote diocesano o secolare vuole raggiungere la perfezione, allora emette anche il voto di povertà, il voto di obbedienza. Il voto di castità è implicito nell'ordinazione, ma emettendo anche il voto di castità, anche quello diventa un voto di valore superiore all'impegno che già aveva di conservare la castità. Quindi i sacerdoti diocesani o secolari che entrano in un Istituto secolare diventano religiosi e hanno la vita del sacerdote secolare diocesano, per cui lavorano nelle parrocchie e nel ministero in generale, nello stesso tempo hanno il merito della vita religiosa. Vivono secondo il loro stato, la loro condizione, il voto di povertà, castità e obbedienza, in un modo che a volte è più meritorio che viverlo in comunità. Quindi è molto buono favorire gli Istituti secolari. Tra noi sono tre gli Istituti secolari che hanno già la loro approvazione definitiva della Santa Sede[2], ossia "Istituto di

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 7 aprile 1961 in occasione di un corso di Esercizi spirituali alle superiore. Trascrizione da nastro: A6/an 103b = ac 172a.

[2] Gli Istituti secolari aggregati alla Società furono approvati l'8 aprile 1960.

Gesù Sacerdote”[3], “Istituto San Gabriele”[4] e “Istituto di Maria Santissima Annunziata”[5].

Promuovendo questi, voi fate una grande opera, perché vale come una vostra vocazione e dovete sempre cercare vocazioni. Questo è un atto di religione. Vale come una vostra vocazione, qualche volta di più, sia perché conservare la castità è più difficile vivendo nel mondo, ed essi non hanno la vita comune. Sia perché devono amministrare, osservare la povertà e devono procurarsi il necessario per vivere. E, ancora, perché devono obbedire in tante maniere e in una maniera più larga. Il sacerdote religioso, come il sacerdote paolino, obbedisce al suo superiore e basta. Il sacerdote di “Gesù Sacerdote”, cioè il sacerdote diocesano, ha ancora un altro superiore, il vescovo. Però sono come voi in quanto istituto religioso, sia quelli che fanno la vita comune come siete voi, come la Società San Paolo, le Pie Discepole, le Pastorelle. Sono religiosi come noi, con i medesimi privilegi e le medesime grazie. La Chiesa per mezzo del Papa Pio XII ha dato una legislazione nuova[6] in questo senso, interpretando il Vangelo.

Questo corso di Esercizi è ordinato in particolare alla orazione, alla pietà. Devo dire parecchie cose e un po’ brevemente. Vi sono nove gradi di orazione[7]. Il primo grado è l’orazione vocale; il secondo, orazione mentale; il terzo, orazione affet-

---

[3] Fondato da Don Alberione nel 1958, l’Istituto ha la finalità di offrire ai sacerdoti diocesani una spiritualità più profonda, una famiglia spirituale a cui appartenere, una vita più impegnata nella perfezione, abbracciando i consigli evangelici, pur restando al loro posto di ministero in Diocesi. Nel loro ministero hanno una particolare attenzione circa l’uso dei mezzi di comunicazione sociale per l’evangelizzazione. Cf RA, novembre (1958), pp. 3-4.

[4] Fondato da Don Alberione nel 1958, “l’Istituto prende nome da S. Gabriele arcangelo, perché vuol formare e avviare i suoi membri ad una vita apostolica di penetrazione usando tra gli altri mezzi: cinema, radio, televisione che sono stati posti sotto il patrocinio di san Gabriele arcangelo da Pio XII con l’enciclica *Miranda prorsus* sul cinema, radio e televisione”. Cf RA, aprile (1958) 4-5.

[5] Fondato da Don Alberione nel 1958, l’Istituto si compone di laiche desiderose di santificare la loro vita mediante i tre voti, pur restando nel mondo e lavorando nel mondo. “Fine speciale dell’Istituto: servire e cooperare con la Chiesa nel dare all’umanità Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita con la diffusione del pensiero cristiano, della morale cristiana e dei mezzi di elevazione della vita individuale e sociale particolarmente in forme moderne”. Cf RA, aprile (1958) 5-6.

[6] Cf Pio XII, *Provida Mater Ecclesia*, Costituzione apostolica, 2 febbraio 1947.

[7] Cf A. Royo Marin, o.c., nn. 371-372, pp. 770-774.

tiva; il quarto, orazione di semplicità; il quinto, raccoglimento infuso; il sesto, orazione di quiete; il settimo, orazione di unione semplice; l'ottavo, unione stabile; nono, il più alto grado, unione trasformante. Notare subito che i primi quattro gradi si possono dire di orazione ascetica. Veramente il quarto, che serve da anello tra l'orazione ascetica e l'orazione di contemplazione sta in mezzo, partecipa un po' dei primi tre e un po' degli altri quattro. Si chiama orazione di semplicità. Abbiamo tre gradi di orazione ascetica, e se vogliamo comprendere anche l'orazione di semplicità, quattro gradi. Gli altri gradi sono di orazione contemplativa.

Ora, quando si parla di contemplazione, non si intende parlare di visioni, di apparizioni, né di miracoli, né di cose straordinarie, come sono descritte nei libri di ascetica e mistica. Questi nove gradi sono tutti possibili ad ogni anima senza bisogno di doni straordinari. Tutte le persone consacrate a Dio sono chiamate a progredire fino al nono grado. Avete le grazie, avete la vocazione per questo, nessuno può dire: "A quei gradi lì non ho bisogno di prestare attenzione, perché tanto non ci arrivo". Ci dobbiamo arrivare tutti, perché? Perché il nono grado è la realizzazione del «Vivit vero in me Christus: Gesù Cristo vive in me»[8]. La vita religiosa è veramente perfezionata, cioè totalmente corrisposta quando si arriva lì: Vive in me Gesù Cristo nella mia mente, nel mio cuore, nella mia volontà, nella mia attività. Tutto è in lui, è lui che mi comanda, che mi guida. Allora la nostra vita è in Cristo.

Diciamo qualcosa per ognuno di questi gradi. Orazione vocale. Avete cantato la lode, quella è orazione vocale. Tutti i sacramenti sono orazione vocale: la Confessione, la Comunione, l'Ordinazione dei sacerdoti, il Battesimo, ecc. Sono orazioni vocali, meno qualche punto in cui si richiede la riflessione, per esempio, nel "memento" della Messa, quando il sacerdote prega in silenzio. Orazioni vocali sono quelle del mattino e della sera, il rosario, tutti i canti che fate per le funzioni solenni, come nella Messa solenne oppure per altre funzioni, come sarebbe la benedizione, il rosario che direte in questi giorni nel

[8] Cf Gal 2,20.

bosco, la Via Crucis che farete nel bosco. Sono un modo di pregare più sentito. D'altra parte ci resta un po' di movimento per la salute fisica.

Secondo: la meditazione, cioè l'orazione mentale. È riflettere, cioè considerare un punto e penetrarlo, esaminarsi, fare propositi e pregare. Un punto, può essere una stazione della Via Crucis, può essere una verità di fede, supponiamo meditare il paradiso, l'Eucaristia; può essere una massima pratica, ad esempio la castità: la verginità è migliore dello stato coniugale. Qualunque preghiera si può meditare. Si può meditare la Confessione, si può meditare ogni parte della Messa. Nella preghiera vocale, al pensiero cioè al sentimento interno c'è ancora unita la voce, ma non che la preghiera vocale sia solamente fatta con le labbra, con la voce. Si suppone che la preghiera vocale parta dai sentimenti interni, dalla fede interiore.

Viene poi l'orazione affettiva. Sarebbe ancora preghiera mentale, ma con molto affetto: "Io credo, Signore; io spero in voi; detesto ogni atto contrario alla carità, io voglio amarvi, o Signore, con tutto il cuore e voglio amare tutte, specialmente quelle con cui convivo. Voglio bene e desidero la salvezza delle anime. Mi pento dei miei peccati, della tal disobbedienza, della tal superbia, cioè dell'atto di orgoglio che ho commesso. Vi domando la grazia di esser puntuale nei miei lavori, nei miei orari e di esser generosa. Vi domando la grazia di togliermi quella tentazione e se non me la togliete, datemi almeno la grazia di vincerla e di farmi un merito". Parlare a Gesù con affetto, tanti atti di affetto, cioè affettuosità che portino a delle buone risoluzioni. Quando la mente ne è convinta, cioè c'è l'amore, non c'è bisogno di dire tanto. Sappiamo che tutti ci teniamo a questo. Allora: "Signore, accetto la morte che mi manderete. Fatemi la grazia di purificarmi in vita, che non vada in purgatorio. Signore, detesto questa mia miseria che tante volte mi accompagna: distrazioni, piccole sgarbatezze; attaccamenti alla mia volontà; pensieri di mondo o di altre cose che ancora mi vengono".

Quindi c'è una verità, ma vi si lavora attorno con l'affetto. Specialmente giova sempre ripetere: "Tutto mi offro, tutto mi consacro, tutto mi dono a Dio". Uniformare la mia volontà, la

mia vita alle Costituzioni dell'Istituto. Allora la persona si alza coraggiosa dalla preghiera. Può essere che una delle due che sono nel banco faccia orazione vocale soltanto, e può essere che l'altra vicina faccia orazione veramente affettiva. Ma un po' di affetto ci deve essere sempre.

Viene poi l'orazione di semplicità che suppone che l'anima sia molto attirata da Dio. Vi leggo però le definizioni, perché così avete il concetto giusto: "L'orazione affettiva è quella nella quale predominano gli affetti e la volontà. È come una meditazione semplificata, nella quale va sempre più prevalendo il cuore, non tanto l'intelletto".

L'orazione di semplicità sarebbe il quarto grado di orazione: "L'orazione di semplicità fu definita, una semplice visione, uno sguardo o una attenzione amorosa a qualche oggetto divino, sia Dio in se stesso o qualche sua perfezione; sia nostro Signore o qualche mistero; sia anche altra verità cristiana". Vi sono figliuole che davanti al presepio restano prese, quasi non sanno che cosa dire, ma sono impressionate da quella povertà di Cristo; dal pensiero della Vergine che fa le prime adorazioni al Figlio di Dio incarnato; dall'obbedienza al Padre di Gesù che si è fatto povero, e comincerà a fare l'obbedienza che continuerà per tutta la vita. Ci sono persone che non ragionano molto e non dicono molto, sono prese da quella scena. Altre sono prese dal pentimento dei peccati. Ieri nel Vangelo c'era la Maddalena che, arrivata al sepolcro, presa dall'amore di Gesù, vede il sepolcro aperto, entra, vede gli angeli. Ad un certo momento sente un rumore, si volta, vede un uomo, crede che sia l'ortolano: «Se tu hai preso il corpo del Salvatore, dimmi dove l'hai messo perché io lo prenderò». «E Gesù dice: "Maria"!»[9]. Le risuona la voce del Maestro, come lo sentiva quando le diceva: «Maria, se hai fede, tuo fratello risorgerà»[10]. Allora ha capito, l'ha conosciuto.

Quel non riconoscere in principio Gesù fissa nella mente che il corpo di Gesù fosse stato rubato e che quello fosse il custode cioè l'ortolano, e non riconosce Gesù. Questa è preghiera

[9] Cf Gv 20,16.
[10] Cf Gv 11,23.

di semplicità, per cui è tanto l'amore che non dice altro, non sa fare e pensare altro che amore. Il suo cuore è preso. E non crediate che sia straordinario, vi sono molte anime che arrivano lì.

Quinto grado: raccoglimento infuso quando sembra che il Signore tolga tutti gli altri pensieri, tutti gli altri sentimenti. Quella suora prima era in libreria e doveva pensare al libro, pensare a chi era venuto ad acquistarlo, pensare all'offerta e pensare a fare il pacco. Adesso è tutta là. Gesù la vede entrare in chiesa, le infonde il raccoglimento e quella dimentica quello che c'è stato. Ora è lì, con Gesù, non sa neppure che cosa gli dica, ma sente che Gesù è con lei e che Gesù lavora nella sua anima. Esempio: quando il santo curato d'Ars è andato in parrocchia, la gente non frequentava la chiesa, ed egli si fermava a lungo a pregare per la popolazione. Vedeva ogni giorno che c'era un uomo vestito da contadino, che quando andava al lavoro e quando tornava dal lavoro, avvicinandosi alla chiesa deponeva il badile, la zappa, gli strumenti del lavoro vicino alla porta della chiesa, entrava in chiesa e si fermava a lungo, anche qualche ora. Vedendolo spesso, il Curato d'Ars un giorno lo avvicinò: "Brav'uomo, cosa fate?". "Sono qui". "Cosa dite al Signore?". "Niente! Io lo guardo, lui mi guarda, ci troviamo bene; mi sento lieto, mi sembra di respirare un'aria di paradiso". Ecco la contemplazione o raccoglimento infuso.

Adesso, l'orazione di quiete. L'orazione di quiete è definita così: "Consiste in un sentimento intimo della presenza di Dio che assorbe la volontà e riempie l'anima e il corpo di soavità e diletto veramente ineffabili". Quando una persona è arrivata al punto che per sé l'ora più felice della giornata è quella della Visita o magari è l'ora della meditazione, perché? Perché la sua anima riposa in Dio. Quiete: tutti i pensieri e tutte le preoccupazioni cessano, l'anima riposa in Dio in serenità piena. Allora la preghiera diviene proprio un riposo anche del corpo. Quindi l'ora di adorazione fa bene non solamente allo spirito, ma fa bene al corpo stesso, l'anima si sente lieta, contenta: "Sono con Dio!". Non è ancora il paradiso, ma la fede le mostra Dio presente, vicino, e lei lo sente ed è contenta. Questo le preannunzia come il riposo eterno in cielo: *L'eterno riposo dona loro, o Signore*. Anime che arrivano qui ce ne sono pa-

recchie, anche nella vostra Congregazione. Alcune le conosco: riposano in Dio.

Poi vi è l'orazione che è di unione. Prima l'unione semplice, poi l'unione estatica e poi l'unione trasformante. "L'orazione di unione è quel grado di contemplazione infusa in cui [l'anima] trova che tutte le potenze interne sono prigioniere ed occupate in Dio"[11]. Per esempio, c'è il processo di beatificazione del canonico Chiesa. La sua orazione arrivava qui e anche più in alto. Un piccolo episodio che lo dimostra. Era solito fare l'adorazione tra le undici e mezzogiorno in chiesa, nei banchi, in parrocchia. Io poi l'ho visto tante volte, particolarmente quando era ancora in seminario, ma adesso parliamo di quando era parroco. Mando un chierico, il quale adesso è nostro sacerdote, a portargli le bozze perché le correggesse. Si stampava un suo libro. Il chierico avvicina con rispetto il canonico con le mani giunte, con gli occhi al tabernacolo, e porge le bozze: "Canonico, può correggerci le bozze?". Lui non risponde. Allora dice un po' più forte mettendogli davanti le bozze da correggere: "Canonico, può correggerci le bozze, per favore?". Non si dà per inteso. Allora il chierico gli tocca il braccio: "Signor Canonico, vuole correggerci le bozze?". Lui fa un atto come un atto di disgusto per essere disturbato nell'unione con Dio. Un piccolo atto di sorpresa, un segno di capo: "Sì". Poi ritorna nello stato di prima. Ecco: questo è il primo grado di unione semplice.

Poi vi è l'unione estatica che è l'ottavo grado di orazione, quando Gesù e l'anima si promettono vicendevolmente di vivere assieme, formare una cosa sola. Dicendolo con una parola che va bene nel libro del Cantico dei Cantici e nei libri di mistica: il fidanzamento spirituale con Gesù. L'anima deve arrivare a essere sposa di Gesù, allora è il nono grado di orazione: il matrimonio spirituale. "Il grado ottavo è costituito dall'unione estatica, nella quale si verifica il fidanzamento spirituale". Non è ancora l'unione definitiva, totale nel senso spirituale, ma prelude al matrimonio spirituale. Già vivono assieme, poi verrà il punto in cui formeranno una cosa sola: «Io sono uno, ma non

[11] Cf A. Royo Marin, o.c., n. 443, pp. 871-872.

sono più io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me». È lui che vive, cioè lui è dentro e comanda alla mente, comanda al cuore, comanda ai sentimenti, come l'autista comanda i vari apparecchi, cioè comanda a ciò che serve a fermare la macchina, a quello che serve per accelerare, quello che serve per voltare a destra o a sinistra. Gesù diviene il padrone. L'anima vive, ma è assorbita. È lui Gesù che pensa in lei, che ama il Padre celeste in lei, che opera in lei, allora la sposa del Cantico dei Cantici. La suora ha un bel nome quando si dice 'sposa di Cristo', ma è qui che si raggiunge, altrimenti è un bel nome, ma non c'è la realtà.

Penso che vorrete migliorare la vostra orazione. Leggete non solo il trattato di ascetica, ma anche quello di mistica. I gradi ordinari sono questi. Per ora non andate ai gradi straordinari: parlare lingue ignote, avere visioni straordinarie, far miracoli. Questi gradi sono merito di Dio, non sono nostri. Dio lì dà quando vuole per il bene delle anime, per il bene dei cristiani. Ma quello invece che è il bene nostro, dove noi meritiamo, sono i gradi di orazione, che è l'orazione ordinaria a cui tutte siete chiamate e per cui tutte avete la grazia. Non spaventatevi, quindi, ma tutti i giorni domandate uno spirito sempre più intenso di preghiera: «Vivit vero in me Christus»; Signore, «Doce nos orare: Insegnaci a pregare»[12].

[12] Cf Lc 11,1.

II
LA VIRTÙ DELLA RELIGIONE[1]

Questa è una osservazione che sta bene dopo la Comunione. Si va nelle varie case, piccole o grandi, si parla assai dell'apostolato, poco sento parlare della parte spirituale. Ora, chi guida una comunità piccola o grande che sia, in primo luogo deve curare lo spirito delle persone che ha con sé. Primo e principale impegno è questo. Succede che talvolta l'attenzione verso l'apostolato, verso le cose che si devono compiere è tale che non vi è neanche la tranquillità, la serenità nell'iniziare la pietà, nel sentirsi in chiesa con lo spirito sereno ed entrare subito nell'intimità, nella conversazione con il Signore. Questo è il motivo per cui vi è da insistere tanto sopra la pietà, sulla preghiera, sul dovere di grave responsabilità per tutti noi che siamo alla direzione delle anime e che abbiamo la responsabilità della loro santificazione.

Allora su questo c'è da confessarsi. Se da una parte si accusa ciò che riguarda il proposito principale individuale, dall'altra parte c'è da accusarsi se non si cura abbastanza lo spirito: preghiera, ritiri mensili, meditazioni ben fatte, ecc. Qualche volta avviene che si fa troppo conto sulla preghiera e specialmente sulla meditazione o la Visita che si fa per strada, sul treno, in macchina. Certo, vi sono occasioni in cui questo si deve fare, ma bisogna che non divenga abituale. «Ad quid venisti?»[2]. Perché ti sei fatta religiosa se non per santificarti?

Di conseguenza viene l'argomento di questa meditazione: possedere spirito di religione, praticare la virtù della religione. È chiaro che tutti i cristiani e tutti gli uomini devono possede-

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 7 aprile 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 104a = ac 172b.

[2] Cf Mt 26,50: «…per quale scopo sei venuto?» (Volgata). Cf anche: S. Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Ser. 76,10, in SBO, II, 260.

re, praticare la religione, ma per chi è religioso vuol dire che la praticherà meglio e continuamente. Questo è l'impegno. Si chiamano appunto religiosi e religiose, perché danno la massima importanza, la prima importanza, alla virtù della religione che è la quarta virtù: fede, speranza, carità e religione. Poi vengono le virtù cardinali, le virtù morali, le virtù religiose.

Che cosa vuol dire virtù della religione? Vuol dire: amore a tutto quello che riguarda il culto al Signore, il culto interno e il culto esterno. Quanto al culto interno, specialmente fede, speranza e carità; quanto al culto esterno: le pratiche religiose, la santificazione del corpo, tutte le preghiere, le funzioni e il ricevere i sacramenti, ecc. In sostanza tutto quello che porta al culto verso il Signore, al culto che dobbiamo a Dio. Del culto interno: fede, speranza, carità, parleremo in altro tempo, in un'altra meditazione.

Parliamo ora del culto esterno, cioè della virtù della religione nella parte esterna. "Religione" significa il "legame che abbiamo con Dio": "Religio a religando dicitur"[3]. La virtù della religione si chiama così dalla parola "legarsi", quanto uno si lega a Dio, quanto uno si dona a Dio anche all'esterno. La prima cosa è proprio l'osservanza dei voti: il dono di noi al Signore. Che cosa si dona? Si donano i beni esterni con la povertà, quindi osservanza della povertà; si dona il corpo con la virtù, con il dono della castità; si donano i beni interni con la virtù, con la pratica del voto di obbedienza.

L'osservanza dei voti, in primo luogo, vi costituisce religiose, poi vengono le pratiche di religione. Ma come prima cosa ci costituisce religiosi, cioè "legati a Dio". Dare tutto il nostro essere corporale con la castità, spirituale con l'obbedienza, e i beni esterni con la povertà: tutto soltanto a Dio. Religiosa, di conseguenza, è tanto più colei che osserva i santi voti. Nella misura in cui si osservano i santi voti si è religiosi. Perciò, sebbene venga fatta una considerazione sulla povertà e sugli altri due voti, tuttavia è da cominciare da oggi l'esame,

[3] Cf S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae,* VII-II, q. 81.

come si è meditato ieri sera[4], sui santi voti: tanto sei religiosa quanto ami la povertà e la osservi con delicatezza. Lì vi possono essere tanti meriti. Difatti, secondo le Costituzioni, chi osserva la povertà, in ogni esercizio di povertà raddoppia i meriti. Ad esempio con il distacco, il faticare per l'Istituto che appartiene alla povertà, cioè produrre bene, quindi l'impegno nell'apostolato e sapere conservare bene, avere cura delle cose, delle scarpe e delle calze e di tutto quello che riguarda l'uso dei beni corporali. Poi non solo conservare, ma provvedere: provvedere alle inferme, provvedere anche a coloro che nella giornata hanno una vita più movimentata, quindi c'è bisogno di maggior sostentamento e anche di riposo. Tutto questo appartiene alla povertà. Regolato il riposo, cioè né esageratamente in un senso, né esageratamente in un altro, produrre, conservare, provvedere e poi ancora saper industriarsi e saper far rendere la nostra vita per l'Istituto.

Viene poi il secondo voto, quello della castità, per cui si dà a Dio il nostro essere corporale. Corporale: ecco gli occhi, l'udito, la lingua, il tatto; ecco le compagnie, le amicizie che si hanno, che possono essere sante o pericolose. S. Francesco di Sales dice: Nelle comunità non ci vogliono amicizie, neppure spirituali, perché nella comunità c'è già la direzione spirituale, cioè chi guida, chi provvede, chi dà avvisi, chi consiglia, chi sente. Certamente ogni persona che ha responsabilità di altre persone deve essere molto delicata riguardo allo spirito e riguardo anche a difendere dal male le persone, cioè che non vadano nei pericoli, che non abbiano proiezioni di pellicole oppure televisione o radio che non sono adatte per chi è consacrato al Signore. Si potrà sentire il notiziario, ma il resto non appartiene a noi, eccetto che una abbia una missione speciale. Se una fosse scrittrice per certi casi può trovarsi in altra posizione.

Provvedere poi che tutto sia ben distribuito, anche l'assegnazione delle camere sia fatta in spirito buono. Non soltanto

---

[4] Dal Diario di don Speciale risulta che il 6 aprile alle ore 16.00 "il Primo Maestro va alla Casa Divin Maestro di Ariccia (RM) per dettare la meditazione di introduzione agli Esercizi spirituali che le Figlie di San Paolo iniziano oggi". Questa meditazione non ci è pervenuta.

questo, ma anche tutto quello che può riferirsi alle persone che si incontrano, alla propaganda dove si va, all'agenzia cui si attende, alla libreria in cui si esercita l'apostolato. Dare ma non ricevere il mondo, ossia dare il nostro spirito ma non ricevere dal mondo. Noi siamo destinati a portare al mondo il bene ma non a prenderne lo spirito: «Ego de mundo non sum»[5] dice Gesù. Così parlava Gesù degli Apostoli: anche essi non sono mondani. Il muro si è messo tra il mondo e voi. Il muro è l'abito che indica che sotto quell'abito c'è una persona consacrata a Dio, che tutta si è donata al Signore. Perciò, delicatezza.

L'osservanza del voto di obbedienza. Si introduce sempre di più un concetto dell'obbedienza che è falso e annulla l'obbedienza. Obbedienza vuol dire ciò che esprimeva il Maestro divino quando diceva: «Non mea sed tua voluntas fiat»[6]. Aveva anche lui delle tendenze, ma «non sia fatta la mia, ma la tua volontà, o Padre». Invece il concetto falso dell'obbedienza che si introduce sempre un po' più largamente è questo: mettersi d'accordo; fare obiezioni; domandare quello che piace di più, rifiutare ciò che piace di meno; ragionare con chi dispone in maniera tale che si cerca di indurre al proprio pensiero chi deve disporre, e a volte chi deve disporre finisce con il cedere per non disgustare. Questo è il falso concetto dell'obbedienza.

Essere religiose, sentire i voti, sentire che non apparteniamo più a noi stesse ma a Dio attraverso la Congregazione. Accettare gli uffici e gli incarichi, perché noi apparteniamo alla Congregazione, ci siamo donati ad essa per donarci a Dio, allora non riprendere quello che si è dato. Il "tutto mi dono, offro, consacro" deve essere vissuto. Non mettere sull'altare il dono di noi stesse, metterci come vittime e poi, a poco a poco, ripigliare lo spirito di comodità, la facilità a condividere un poco lo spirito del mondo, che poi è mondanità, mezza mondanità. Non riprendere la volontà che abbiamo donata a Dio, ma lasciargliela nelle mani tutta, anche se sentiamo riluttanza. È vero però che se uno si trovasse nell'impossibilità, può pre-

[5] Cf Gv 17,16: «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo».
[6] Cf Lc 22,42.

sentare a chi guida l'impossibilità in cui si trova, anche perché qualche volta la superiora non conosce tutti i particolari e tutte le ragioni.

Poi c'è anche questo che è più difficile: l'osservanza dei voti per la superiora. Siccome deve amministrare, generalmente c'è pericolo che amministri un po' a suo comodo e anche la minestra la faccia fare secondo i suoi gusti, invece di provvedere per la comunità, per la buona salute delle suore nel servizio di Dio e nell'apostolato. E che vada inventando cose, comodità e oggetti un po' di lusso non conformi allo spirito: ci vogliono sempre i lampadari più belli, ci vuole un salotto un po' adornato... Libreria bella, cappella bella, ma per noi religiosi in povertà. Per spiegarmi, ci può essere che un istituto abbia lo scopo dell'istruzione, quindi avere collegi e per il collegio deve abbondare di più se è per persone distinte. Ma quando si arriva alle camere delle suore, si deve trovare la povertà. Così noi. Però non eccedere. Quando si è acquistato quel numero di pianete e una decorosa per le solennità, stiamo nella via retta. Certo, le cose più belle a Dio, ma in una posizione giusta.

Così può essere che si ecceda nella mondanità per ciò che riguarda la delicatezza. Persone che credono: "Ho la mia età, non mi stupisco più. Quello va per le fanciulle, per le aspiranti". Va invece per chi non è ancora morto! Sarei contento che il mio corpo, cioè le mie tendenze morissero tre ore dopo la mia morte, diceva quel santo. Sempre avere riguardo, anche per dare l'esempio. A volte si accontenta un po' il gusto per il tal confessore. Si prenda il confessore comune. "Ma io voglio una bella Confessione". Allora, buon esame e molto pentimento: la Confessione sarà la migliore. "Mi dice poche cose". Tante volte è meglio dire nulla. Non facciamo troppi ragionamenti umani. Avere fede. Se noi ci confessiamo bene, perché abbiamo il dolore e l'esame ben fatto, il Signore dà le grazie, provvede, che ci abbiano detto poco o molto. Il Signore provvede lui, perché il Signore non guarda l'esterno, ma guarda le disposizioni interne dell'anima. Questa facilità può arrivare a punti cui non si vorrebbe arrivare. Su questo argomento ho già detto qualche cosa mercoledì parlando alla casa di Roma, alla Casa generali-

zia[7]. Si nota un certo rilassamento su quello che riguarda il secondo voto. Essere sempre delicati. Il Vangelo dice: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso»[8]. Tante volte le occasioni non buone si incontrano proprio mentre si fa l'apostolato e si incontrano tanto nelle cose come nelle persone.

Quanto poi al voto di obbedienza: né domandare né rifiutare. Ecco la norma dei santi. Non crearci il nostro nido, aggiustarci in maniera che, infine, siamo nella nostra volontà. No. La nostra volontà sia quella di Gesù Cristo, vivere in Gesù Cristo: «Vivit vero in me Christus»[9] e lasciare a chi guida la libertà di disporre.

L'attaccamento all'ufficio è contro le Costituzioni e contro l'obbedienza. Preferire, il volere questa persona, non volere l'altra, perché è vecchia. Diventerete tutte vecchie se piacerà al Signore! Poi ci sono anche suore a cui dispiace tanto che si dica che hanno già la tale età, e fanno difficoltà ad accettare, a rassegnarsi al pensiero della morte e anche della sofferenza, della malattia. Occorre che noi ci rimettiamo a Dio. Nelle case vogliono le suore più giovani, sta bene, ma poi bisogna saperle aiutare nello spirito e sentire quello che hanno appreso, gli indirizzi che hanno ricevuto in Casa madre, in Casa generalizia.

Non ci siano preferenze fra l'una e l'altra, perché questo non è conforme al voto di castità. Si finisce con vedere tutto bene in quella che si ama, e tutto male in quella che magari ha un carattere diverso, perché essendo franca, rimprovera anche i difetti della superiora e non la si vuole sentire. Certo, non devono mancare di rispetto, perché è contro l'obbedienza, ma dobbiamo sempre ascoltare umilmente se c'è qualcosa da prendere per noi, perché è il Signore che ha disposto così, lo ha permesso, almeno, affinché anche noi ci correggiamo. Anzi, se c'è l'obbligo di perfezionarsi in una suora, c'è specialmente nella superiora che ha anche l'incarico di dare il buon esempio, non solamente di dire, ma di fare. Questa è la parte essenziale della virtù della religione: l'osservanza dei tre voti.

---

[7] Cf med. 18.
[8] Cf Lc 9,23.
[9] Cf Gal 2,20: «Cristo vive in me».

Viene poi tutto quello che riguarda le pratiche di religione. Parliamo un po' di quello che è connesso con ciò che ho già detto. L'abito è sacro: portarlo sempre con dignità, non con ambizione. Ricordare che il velo indica la santità della mente. Che i pensieri e le chiacchiere umane o mondane non arrivino al cervello, cioè non siano assecondate. C'è il cingolo che ricorda il secondo voto la santificazione del cuore, ricorda i sentimenti. C'è la corona da dirsi bene come aiuto e salvezza della vita religiosa. Poi c'è tutto l'abito che deve segnare un muro fra mondo, cioè lo spirito del mondo, e l'anima che è consacrata a Dio. Così, partendo dall'abito, che viene indossato religiosamente: *Induat te Dominus novum hominem qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis*[10], partendo da lì, veniamo alle altre cose.

Le pratiche di pietà siano fatte tutte. Come ho detto: «Ante orationem prepara animam tuam»[11]. Quando entri in chiesa dì così ai pensieri: "Andatevene, adesso devo pensare a Gesù". Non è poi così facile dire ai pensieri che se ne vadano, perché non abbiamo un comando diretto sulla mente. Noi abbiamo solo un comando indiretto, cioè mettere pensieri spirituali, santi, i pensieri che riguardano Dio, la religione e sostituire gli altri. Come se vi è un secchio pieno di acqua non buona, la si versa e si riempie il secchio di acqua buona.

La cappella, la chiesa sia il locale tenuto meglio: pulizia, sempre. Anche le cose, i paramenti che ci sono siano ben confezionati e secondo le regole liturgiche. Gli stessi banchi, quando si fanno fare, siano fatti in maniera che la persona possa pregare comodamente. Non troppo comodamente per non addormentarsi, però tanto comodamente da non fare un sacrificio per cui, tesi verso il sacrificio, il modo di stare, il modo con cui è fatto il banco disturbi la persona che, facendo attenzione a un'altra cosa, non ha attenzione alla preghiera.

Andando alla Comunione, vedere di non andare per ordine, un banco dopo l'altro, perché c'è la prima, la seconda, l'ultima

---

[10] "Ti rivesta il Signore dell'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità". Cf *Rituale della vestizione delle Figlie di San Paolo*, ed. 1958, p. 14. Cf anche Ef 4,24 e Col 3,9-10.

[11] Cf Sir 18,23: «Prima della preghiera prepara la tua anima».

venuta. Si vada in disordine, che è meglio. Così se una vuole astenersi non sia facilmente guardata. Questo soprattutto per le comunità un po' numerose.

La sacrestana, che dipende dalla superiora, pensi che nelle Costituzioni ci sono delle regole, quindi osservare quelle regole e anche le regole che vengono dal Codice liturgico.

È importante che si impari un po' la liturgia, specialmente ora che c'è il rinnovamento liturgico. Si sappia leggere bene il calendario; si conoscano bene le funzioni straordinarie, cosa bisogna provvedere, supponiamo per il Giovedì Santo o per il giorno delle Ceneri. Segnare quello che riguarda il tempo pasquale, il tempo natalizio, il tempo dopo Pentecoste e le particolarità che sono della liturgia. Se si vuole si può anche fare come facciamo in Casa generalizia: alla sera si legge il calendario, non solamente il santo e il pensiero per la giornata, ma anche il calendario liturgico, cercando di tradurlo nelle parti in latino, per meglio capire il senso della liturgia del giorno. Così si prepara il messalino per il giorno seguente. È tanto utile seguire il messalino per la Messa.

Certamente anche per questo, bisogna pensare che le orazioni del mattino precedono o seguono la Messa. Entrare nello spirito della liturgia, partecipare sempre più intimamente alla Messa. Non che il celebrante faccia una cosa a sé, ma *ut meum ac vestrum sacrificium...*[12], celebriamo il mio e vostro sacrificio, cioè tutti insieme. Certo, ci deve essere il sacerdote a fare la parte di offerente secondario, ma si è tutti offerenti.

Ora è passato il tempo. Seguiremo successivamente.

---

[12] *…perché il mio e vostro sacrificio…* Preghiera con cui il sacerdote conclude la presentazione dei doni durante la S. Messa.

III
LE TRE UNIONI PRIMARIE
LA PIETÀ[1]

Avete fatto molto bene i vostri santi Esercizi spirituali, con frutto, credo molto abbondante. Ora comincia un altro anno di spiritualità. Ogni anno vi è un programma da svolgere e lo fate voi, lo fa ognuno di noi agli Esercizi: i propositi individuali e poi i propositi di apostolato, di ufficio, cioè quello che è affidato ad ogni suora. Il primo è il proposito che comprende la mente, la volontà e il cuore; il secondo è il programma che si svolge nella vita religiosa. Il primo riguarda specialmente il primo articolo delle Costituzioni; il secondo riguarda invece l'apostolato, che può essere l'ufficio di superiora, può essere l'ufficio di redazione, l'ufficio di propagandista, l'ufficio invece di agenzia del cinema.

Certamente vi è da benedire il Signore, perché, l'anno scorso, iniziando l'anno biblico si era un po' titubanti: Come riusciremo? Risponderanno? Si è risposto molto bene. Le settimane bibliche, i tridui biblici e poi tutta la diffusione, la redazione, la tecnica, la propaganda: c'è tutto un fervore spirituale per la parola di Dio. Voi siete sulla via giusta.

Questa mattina sono stato [a una tavola rotonda presso il Palazzo della Sacra Congregazione del Concilio][2], perché ho anche questo ufficio dalla Santa Sede: Prendere parte ai movimenti pastorali, giacché il lavoro, lo spirito pastorale si è iniziato prima ancora del 1914[3]. C'erano venticinque rappresentanti di venticinque nazioni e si insisteva che si facessero

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 13 aprile 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 104a = ac 173a.

[2] Don Speciale nel suo Diario riporta che il 13 aprile 1961 Don Alberione partecipa alla tavola rotonda tenuta a Roma presso il Palazzo della Sacra Congregazione del Concilio che ha per tema: "Orientamento e coordinamento pastorale".

[3] Don Alberione fa riferimento alla sua partecipazione alla Commissione catechistica della diocesi di Alba (CN) nella prima decade del 1900 insieme al canonico Francesco Chiesa (1874-1946) e al canonico Giuseppe Priero (1880-1966).

i catechismi con molta Bibbia, con molta liturgia, oltre che le verità dogmatiche e morali. Tutti insistevano su questo. Ma le Figlie di San Paolo sono trentacinque anni che fanno questo. Siete benedette dal Signore e siete guidate dal Signore, non si guardino molto le parole. Nella Congregazione vi è proprio lo Spirito di Dio che non si lascia affogare in chiacchiere o in piccole difficoltà.

Quando poi si è arrivati ad aprire case nelle varie nazioni (ora mi pare sono ventiquattro nazioni, con le ultime aperte), si pensava: E il lavoro biblico? Cioè il lavoro della diffusione del Vangelo e della Sacra Scrittura in generale, e il catechismo, come lo portiamo noi? E poi ancora: L'iniziativa dell'unione delle Chiese[4], e quindi arrivare a quelli che, pur essendo cristiani, non sono cattolici, e poi oltre a questi, arrivare ancora ai popoli infedeli. Difatti nello Statuto dell'Istituto[5] è aggiunto: "…e tra i popoli infedeli". Allora le suore non devono avere difficoltà presso i parroci e i vescovi per i loro catechismi, per il loro spirito conformato alla devozione a Gesù Maestro. Non devono restringersi a una parrocchia, a una diocesi, no. Devono allargarsi e portare la loro parola stampata o filmata ovunque, devono diffondere i propri catechismi. Si sono allora pensate tre unioni, che stessero a capo, innestate direttamente nella santa Sede, in modo tale che né parroci né vescovi possano fare osservazioni. Quindi tre associazioni: primo, l'unità [dei cristiani]: "Ut unum sint"[6], ovunque siete destinate, avete diritto di entrare in ogni diocesi. È vero che per la buona riuscita e la buona concordia, è sempre bene chiedere ai vescovi e anche ai parroci. È meglio

---

[4] Nella seconda metà degli anni '50 sr M. Domenica San Martino (1919-2007), su incarico di Don Alberione, iniziò a Roma presso le Figlie di San Paolo il centro "Ut unum sint" con la pubblicazione di volantini e libri per contrastare l'attività dei protestanti. In seguito diventò un'attività per l'ecumenismo. Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo - Note per una Storia 1915-1984*, o.c., p. 300.

[5] Al nono punto dello Statuto "Ut unum sint" si legge: "L'Associazione inoltre intende preparare e formare dottrinalmente e spiritualmente gruppi di anime che abbiano desiderio di dedicarsi allo specifico apostolato di richiamare i lontani e di facilitare il ritorno a Cristo ed alla sua Chiesa".

[6] L'"Ut unum sint" fu approvata come Società primaria con il Breve di erezione promulgato da Papa Giovanni XXIII (1881-1963) il 16 dicembre 1960, a firma del Segretario di Stato, card. Domenico Tardini (1888-1961).

affinché non avvengano malintesi e anche perché abbiate la parola di conforto.

Ora, per avere queste associazioni, si è fatto un grande lavoro in vostro aiuto, un lavoro tutto silenzioso. Delle tre cose che si sono pensate, due sono compiute, l'altra è ancora in corso, e credo che occorreranno ancora due anni di lavoro. Speriamo basti un anno, ma è difficile, penso che ne occorreranno ancora due.

Primo, l'"Associazione Biblica Internazionale Cattolica"[7]. Secondo, l'azione di unione e che sovrasta tutte le varie iniziative per l'unità delle chiese, perché queste due unioni sono primarie. Ora rimane da fare la terza, quella del catechismo. Come ho detto, occorre tempo e specialmente grazia di Dio. Quando si mettono le intenzioni: *secondo il Primo Maestro*[8], vi è sempre qualche cosa che serve al progresso dell'Istituto.

Che cosa vuol dire 'Unione primaria'? È semplice la cosa. Unione primaria catechistica, della Dottrina Cristiana, supponiamo, quella che dobbiamo ancora raggiungere e che è già a buon punto, se con la grazia di Dio si potrà condurre a termine, perché in sostanza occorre sempre molto lavoro.

L'"Unione Primaria della Dottrina Cristiana" è a Roma, dipende dalla Santa Sede. Tutte le altre unioni che riguardano il catechismo, dipendono da questa. 'Primaria' vuol dire a cui le altre istituzioni possono aderire. Se vogliono essere riconosciute, avere le indulgenze e quindi l'approvazione della Chiesa, devono unirsi all'"Unione della Dottrina Cristiana Primaria".

Così avviene per il movimento unionistico, per l'unione delle chiese. Dopo questi Esercizi, qui vi sarà un'altra adunanza di vescovi per studiare una seconda volta i mezzi per arrivare a favorire questa unione fra protestanti e cattolici, supponiamo, tra greci, scismatici e cattolici, ecc. La sua forza è nell'essere ora diventata Unione Primaria, cioè che è innestata nella Santa Sede, e quindi ha l'approvazione per tutto il mondo. In qualunque nazione voi potete stabilirvi, e se in una

---

[7] La Pia Unione Primaria «Società Biblica Cattolica Internazionale» della Società San Paolo ha origine nel 1924. È eretta in unione primaria e quindi pontificia da Giovanni XXIII, con un breve del 14 ottobre 1960.

[8] Cf *Cuore divino di Gesù*, in LP, ed. 2011, pp. 17-18.

diocesi si vuole fare l'unione del catechismo, della Dottrina cristiana, si uniscono a quella Primaria da cui dipende.

Parlando della Bibbia, l'"Unione Biblica Cattolica" per tutto il mondo è la prima. Le [Unioni] nazionali possono sorgere, unirsi, come sorge l'"Unione della Dottrina Cristiana" che è veramente raccomandata in ogni parrocchia. La parrocchia aderisce alla diocesi, la diocesi si unisce allora alla Unione Primaria, cioè all'unione primaria della Santa Sede, perché da essa dipendono le unioni diocesane e le unioni parrocchiali.

Che differenza c'è tra "Unione o Società Biblica Nazionale" e "Società Biblica Cattolica"? La "Società Biblica Nazionale" è una delle piccole, e ce ne sono in tutte le diocesi, perché i vescovi stessi le hanno promosse non dico in Italia, ma in Francia, Germania e in altre nazioni. Tutte, se vogliono avere i favori spirituali e l'approvazione definitiva, devono unirsi all'Unione Primaria, che è presso la Santa Sede, cioè la "Società Biblica Cattolica Internazionale".

Quindi i caratteri sono: è la prima [Unione] da cui dipendono tutte le altre; secondo, è la prima ed è universale in tutte le diocesi e in tutto il mondo, dove volete portarla, e avete diritto di portarla e tutti devono ricevervi, se vogliono avere i favori ed essere sicuri di essere uniti alla Santa Sede. Allora, questa ha la superiorità rispetto ad una piccola iniziativa parrocchiale, diocesana o anche regionale, rispetto alla cattolica che è universale e che è superiore a tutte, e solo essa ha i favori spirituali. Le altre unioni, se vogliono avere i favori spirituali, devono chiedere unione alla Primaria.

Quindi voi state sempre per l'unione biblica, cioè per la Società Biblica Cattolica. Cattolica vuol dire internazionale, vuol dire per tutto il mondo, come la Chiesa è cattolica. Così con le tre unioni, siete innestate nella Santa Sede, in modo tale che si acquista un valore, una superiorità, un certo diritto, un certo influsso su tutte le altre iniziative minori. Primaria vuol dire prima, le altre sono la seconda se sono diocesane, la terza se sono individuali o parrocchiali.

Si possono accettare persone "in individuo", cioè persone particolari nell'Unione Primaria, cioè nella Società Biblica Cattolica che chiamiamo universale? Sì, si ha sempre diritto in

qualunque diocesi. Allora si partecipa subito delle indulgenze, e l'apostolato biblico vostro ha il mandato da Roma. Questa è la grande fiducia che ormai si è acquistata presso le varie nazioni. È molto merito vostro che in febbraio, arrivati al 20 del mese, mi hanno fatto le relazioni che ogni giorno erano partiti diecimila Vangeli, tra Bibbie, piccoli e grandi Vangeli, Lettere degli Apostoli, ecc.

Procedete dunque in serenità, perché la nostra posizione è molto delicata. Non subito tutti possono capire la missione paolina, ma per questo ci si è innestati direttamente nella Santa Sede, così che essa è responsabile direttamente, e quello che esce da queste Unioni Primarie, come avete letto sui bollettini[9] che vi sono stati mandati, è sotto la diretta responsabilità e assistenza della Santa Sede. Così avete una certa superiorità, tranquillità e sicurezza della vostra missione.

Nascono però delle nubi, eh sì! Perché è avvenuto che dodici o tredici anni fa, avevo iniziato un'Unione per l'unità delle chiese, che si chiamava "Unitas"[10]. Di lì a un poco c'è stata un'altra iniziativa. E così è avvenuto anche per la parte biblica, e allora ho sentito il bisogno di interessare la più alta autorità della Chiesa. Ma che cosa succede? Qui è disordine ormai. La risposta è stata: "Le vostre Unioni sono primarie". Quindi innestate direttamente nella Chiesa. Allora nasce l'obbligo di essere molto attenti, di fare bene, perché si è direttamente a servizio della Chiesa. Lasciate che succeda qualche cosa a destra o a sinistra, lasciate parlare. La parola però dipende dalla vostra, ossia dipende, in sostanza, dalla vostra direzione.

Le sentenze e i pareri sono stati a volte diversi, ma questo è umano, tuttavia ho voluto che dopo la [mia] morte non ci fossero discussioni. Una volta che c'è un Breve venuto dal Papa direttamente, le discussioni sono finite: bisogna stare a quello che è stabilito e tenersi unite strettamente alla Santa Sede.

---

[9] Cf RA, gennaio (1961), pp. 1-3; CISP, pp. 512, 517.

[10] Don Alberione si riferisce all'associazione internazionale "Unitas" sorta negli anni 1936-1943 che pubblicava una rivista omonima in tre lingue, e che continuò a svolgere a lungo il suo lavoro ecumenico, in una linea tradizionale, sotto la direzione di P. Charles Boyer SJ (1884-1980). In questa associazione era impegnato anche mons. Giulio Penitenti (1912-1978) che nel 1944 fondò la Famiglia religiosa dei Michaeliti, meglio conosciuta come Cittadella Ecumenica Taddeide.

[Da tutto questo ne] viene anche una responsabilità maggiore che non è ancora sentita del tutto. La redazione bisogna che sia molto ben fatta, perché siamo a diretto servizio del Papa. Noi non dobbiamo mettere delle velleità o delle maniere di pensare diversamente o una moralità monca, oppure una facilità a declinare a destra o a sinistra. Noi abbiamo un obbligo speciale di aderire alla Santa Sede e quindi c'è il voto *quod ad apostolatum*[11], il voto di obbedienza al Papa, non soltanto come a superiore supremo, gerarchico, ma come a padre e pastore.

Così mentre c'è questa responsabilità, vi è anche maggior sicurezza di procedere bene, e qualche volta si è anche richiamati. Non sono ancora venti giorni che sono stato avvertito che una certa pubblicazione non doveva esserci, e non doveva esserci di sicuro. È passata, così. Bisogna stare attenti. Quello che dico non è una cosa che procede dalla persona, ma da colui che è costituito a governare la santa Chiesa, quindi dall'autorità somma della Chiesa stessa.

Ora rimane la parte del catechismo. Ma, come ho detto, gli altri ci hanno messo quarant'anni per venire a dire quello che noi dicevamo trent'anni fa. Ed è stato [approvato] dalla maggiore autorità della Chiesa.

Adesso, veramente voglio parlare della pietà, perché siamo negli Esercizi ordinati particolarmente alla pietà. Parlo del dono della pietà, perché le pratiche di pietà già le abbiamo considerate. Ci vuole lo spirito della pietà, il dono della pietà che è dono dello Spirito Santo, «donum gratiae et precum: il dono della grazia e della preghiera»[12].

Si possono fare le opere di pietà in vario grado, ma chi ha il dono della pietà, il dono dello Spirito Santo, onorerà e pregherà il Signore con uno spirito migliore, cioè non considera più Dio soltanto come creatore e padrone, ma come Dio Padre;

---

[11] Cf art. 133 Costituzioni della Pia Società San Paolo, ed. 1957. Il voto di "fedeltà al Romano Pontefice" fu professato dalle Figlie di San Paolo dal 1929 fino al 1943. In seguito si tralasciò il voto esplicito, perché tale volontà è inclusa nel voto di obbedienza.

[12] Cf Zc 12,10: «…uno spirito di grazia e di consolazione».

non considera più Gesù Cristo soltanto come giudice, ma come Maestro e come lo sposo dell'anima; non considera solamente la religione, cioè la Congregazione come un vincolo, come un peso, ma come un'arca di salvezza e di santità.

La pietà è veramente l'amore a Dio, e il timore passa in quarta o quinta linea. Si fanno le cose per amore, perché si ama il Signore e perché si amano le anime, si amano le sorelle, si amano tutte le cose sante. Ecco, la pietà!

Quindi considerare il Signore non soltanto come creatore e padrone, ma come Padre: «In quo clamamus: Abbà, Pater»[13]. Perché non abbiamo ricevuto lo spirito di timore, ma lo spirito di amore e chiameremo il Signore: Padre, come ci ha insegnato Gesù: «Padre nostro, che sei nei cieli»[14]. Amare il Signore, amarlo! Fare le cose, perché piacciono al Signore.

In secondo luogo, si ama Gesù Cristo come lo sposo dell'anima, l'intimo. Lo si ama non soltanto come giudice, anzi meno sotto questo aspetto, ma come fratello e sposo dell'anima. Allora tra l'anima e Gesù interviene una comunicazione di affetto, di amore sincero. Quando si fa la Visita, l'anima entra in comunicazione intima con Gesù. Allora si stabilisce una familiarità tra l'anima e Gesù Cristo, tra la sposa e lo sposo celeste, come è raccontato e messo davanti a noi nel Cantico dei Cantici: anime che avanzano. Sì, fra di voi vi sono anime che tendono alla perfezione, quindi all'amore, a vivere di amore con grande volontà. Allora, [si stabilisce] "stupenda familiaritas: una stupenda familiarità"[15] con Gesù. Come si apre bene il cuore a Gesù, quando si viene in chiesa! Come si sente Gesù che è in noi e che ci guarda! Con quanta intimità e confidenza gli diciamo le nostre povere cose, gli raccontiamo le nostre povere mancanze e con quanto amore egli ci dà il suo perdono, ci incoraggia, ci sostiene con la sua grazia! È sempre lui, è sempre Gesù. E allora si ha una dolce conversazione. Si può ricordare Maria, sorella di Marta che, quando Gesù arrivava a casa delle due sorelle, prendeva Gesù in disparte e si intrat-

---

[13] Cf Rm 8,15: «…per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre».
[14] Cf Mt 6,9-13.
[15] Cf *Imitazione di Cristo*, II, I, 1.

teneva umilmente con lui in "dulce colloquium", in un dolce colloquio. Allora la Visita è ben fatta.

Quando si ha il dono della pietà, si ama la Chiesa, si sente che siamo parte del corpo mistico della Chiesa. Quindi abbiamo l'aiuto di Gesù, i suoi meriti, partecipiamo ai meriti di Maria, ai meriti dei martiri, dei Dottori della Chiesa, dei Confessori, degli Apostoli, dei Vergini. Sentiamo di essere membra di un tutto, di un corpo, che è il corpo mistico di Gesù Cristo. Si ama il Papa! Vi sono anime che amano il Papa e si offrono vittime per il Papa, per la Chiesa.

Quando si ama veramente e si ha il dono della pietà, come si sente l'affetto e la compassione per il purgatorio! A volte si sentono i gemiti che arrivano di là. «Saltem vos amici mei»[16] allora, almeno voi, amici nostri, soccorreteci, non dimenticateci. Si sentono le loro voci, si dicono le preghiere per i defunti con tanto affetto e magari quei defunti si ricordano singolarmente.

Quando c'è il dono della pietà si vuole un gran bene all'Angelo custode, lo si sente vicino, e quando si dicono quegli *Angelo di Dio*, quasi senza accorgersi, si volta un po' la testa a destra: sembra di sentirlo lì e di guardarlo. E quando ci incontreremo con l'Angelo custode sarà una festa: egli ci ricorderà tutto ciò che ha fatto per noi. Allora che begli *Angeli di Dio* si dicono! Che differenza da certe preghiere superficiali, dette anche ad alta voce... preghiere magari cantate, e cantate bene, con tutta l'arte musicale, ma che sono solo esteriorità. L'anima ama di più il silenzio, l'intimità. È vero però che la musica, l'arte rende più espressiva la nostra pratica di pietà, come il canto del *Credo*, supponiamo, come il canto dell'*Agnus Dei*.

Quando si ha il dono della pietà, come ci si confida con S. Paolo! Se le case materialmente si mettono sotto la protezione di S. Giuseppe, l'apostolato è tutto sotto la protezione di S. Paolo. Così deve essere lo spirito paolino! Queste persone che hanno il dono di pietà, leggono volentieri la vita di S. Paolo, specialmente gustano le Lettere di S. Paolo. Chi invece non ha lo spirito di pietà, sente il peso, deve fare lo sforzo e poi, maga-

[16] Cf Gb 19,21: «…almeno voi, amici miei…».

ri, non è ancora abbastanza soddisfatto. Sì, lo si ama S. Paolo come il padre e il maestro: il padre che protegge, il maestro che ci guida e ci insegna.

Quando c'è lo spirito di pietà si amano le sorelle, le persone con cui si convive, con cui si è legati per vincolo religioso. Siamo con compagne, che fanno con noi il viaggio verso l'eternità.

Come si considerano le superiore che guidano? Come angeli mandati da Dio per tenerci lontani dal male e guidarci nella via della perfezione, della santità, dell'apostolato. Quando si ha questa pietà, allora c'è un sacrificio da fare, è per Gesù, si fa volentieri; c'è un'obbedienza pesante, per Gesù, si fa volentieri; c'è una lotta interiore, per Gesù, avanti! Qualunque cosa costi, avanti, allora!

Quando c'è solo il timor di Dio invece: togli un pezzo di qua e togli un pezzo di là... sono anime che hanno poca pietà. "Questo poi non è peccato grave, quello è solo un'imperfezione; se perdo un merito adesso ne guadagnerò un altro". Qui perdono tempo, e là hanno una parola di mormorazione; qui si perdono in fantasticherie e di là magari guardano ancora il mondo dalla finestra. Anime che non sono concentrate.

Quando invece si ha il dono di pietà, si guardano tutte le anime a cui si deve portare la luce, pure con sacrificio, pure con pena, perché «euntes ibant et flebant»[17], si cammina, magari piangendo, con dolore, c'è sempre il sacrificio, c'è la fatica, ma si è portati dall'amore. Allora nella libreria non si tratta più di clienti, ma si tratta di anime che si devono nutrire. La suora non si mette dietro al banco come il bottegaio, il commerciante, il quale guardando il cliente che arriva, guarda quanti soldi in più può cavargli fuori. La suora che ha il dono della pietà pensa: "Questa persona di che cosa ha bisogno? In che cosa posso aiutare e servire la sua anima?". Se è una giovane magari che si trova nell'età della crisi, della pubertà, se è un giovane che sta formando la sua personalità, se è una madre di famiglia, ecc. Allora è apostolato e sale sul pulpito. Che belle cose si dicono nelle giornate bibliche! Che belle cose si dicono

[17] Cf Sal 126,6: «…nell'andare se ne va piangendo…».

nelle giornate catechistiche! Che efficacia si ha nel suscitare e nel formare queste vocazioni, perché c'è il dono della pietà, perché si fanno le cose per amore. Non si hanno misure e non si dice al Signore: "Fino qui, ma fino là no", si corre invece nel volere di Dio, lietamente. Allora, "ubi amatur…"[18], dove si ama non si sente il peso. E se si sente il peso, perché la fatica c'è certamente, si ama il peso stesso, cioè la fatica stessa per il Signore.

Vedete allora queste anime che hanno il dono della pietà, che pena hanno nel vedere, per esempio, chi non fa Pasqua. Questa gente che va e viene, lavora nelle città, fa mille cose. Le città sembrano tutte in attività e invece sono morte spiritualmente, sono cimiteri, non città di anime che vivono come figli di Dio. E... per le morti improvvise: non si racconta solamente come è successa la disgrazia, ma si fa un pensiero, una preghiera per l'anima che è passata all'eternità improvvisamente. Si ha compassione dei morenti e si prega per loro. Si ha compassione di tutti quelli che sono fuori strada: comunisti o atei oppure protestanti, scismatici, ecc. Il cuore è sensibile a tutto quello che vuole Dio e a tutte le miserie umane. Queste suore non sono quelle a cui vengono dei dubbi nella loro tentazione, perché l'amore a Dio assorbe il cuore, l'affetto e la sentimentalità. Allora la castità si osserva di più, i dubbi sulla vocazione vengono di meno, la generosità che si ha nell'apostolato fa sì che le forze si consumino per Dio. Quindi le tendenze cattive diminuiscono di forza, allora si ama la Congregazione.

Che belle cose, certe volte, si leggono nelle vostre lettere! Ringraziamo sempre il Signore per la costituzione della nostra Congregazione. Ringraziamo sempre il Signore per la nostra bella vocazione. Come ci sentiamo felici in questa via! Anime che hanno la pietà. Che cosa devo dirvi? È cosa che viene da Dio. Parlassimo anche per un anno…

---

[18] Cf S. Agostino, *La dignità dello stato vedovile*, 21.26: "Ubi amatur, non laboratur; et si laboratur, ipse labor amatur: Quando si ama, non si fa fatica; ma se c'è fatica, si ama quella fatica".

«Donum gratiae et precum»[19], è dono del Signore. Pregare, domandare al Signore il dono della pietà.

Adesso, stabilite tra voi un grande amore! Solamente questo: carità paziente e benigna tra voi! Questo è dono di pietà: «La carità è paziente, sopporta, è benigna»[20], cioè fa tutto il bene che può nella preghiera, nel buon esempio, nell'azione, nelle parole. In tutto! Carità paziente e benigna, come la descrive S. Paolo. Il Signore vi benedica sempre di più.

---

[19] Cf Zc 12,10: «Spiritum gratiae et precum: Uno spirito di grazia e di consolazione».

[20] Cf 1Cor 13,4-7.

IV
LA NOSTRA MISSIONE HA CARATTERE PASTORALE[1]

La prossima domenica, seconda dopo Pasqua, si celebra la festa di Gesù Buon Pastore[2] (sic!). L'Epistola è presa dalla lettera di S. Pietro, dove egli, come pastore universale della Chiesa, esorta i fedeli ad amare il Signore Gesù, a credere alla sua parola e a santificarsi, mostrando come Gesù buon Pastore ha dato la vita per le pecorelle. Poi il Vangelo sarà tutto sul buon Pastore. Comincia con le parole: «Io sono il buon Pastore, conosco le mie pecorelle. Il mercenario, cioè colui che non è pastore, vedendo il lupo arrivare, fugge, perché non gli importa che le pecorelle siano divorate. Io invece darò la vita per le pecorelle», cioè morirò per loro. Poi va avanti e fra le altre parole ci sono queste: «Ho anche altre pecorelle che non appartengono ancora al mio ovile, ed è necessario che io le conduca al mio ovile», così che si finisce con il fare «del mondo intero un solo ovile sotto un unico pastore»[3].

Qualche volta si sente parlare dello spirito pastorale. Sembrerebbe che lo spirito pastorale si rivolga e spetti unicamente al sacerdote. Questo è un errore. Le nostre Famiglie [Paoline] sono tutte di spirito pastorale. Che cosa significa spirito pastorale? Spirito pastorale comprende una mentalità pastorale, una sentimentalità pastorale, un'attività pastorale e zelo pastorale.

Mentalità pastorale vuol dire conoscere il valore di un'anima, che cosa voglia dire per quell'anima essere figlia di Dio o non essere figlia di Dio, cioè non vivere in grazia. Conoscere che cosa sia salvarsi o non salvarsi. Conoscere che le anime,

---

[1] Meditazione tenuta ad Ariccia (RM) il 13 aprile 1961. Trascrizione da nastro: A6/an 105a = ac 173b.

[2] Domenica 16 aprile 1961.

[3] Cf Gv 10,1-18.

per salvarsi, devono innestarsi in Gesù Cristo, cioè credere in Gesù Cristo, seguire Gesù Cristo.

Primo: sapere che cosa sia un'anima, che cosa voglia dire salvare un'anima.

Secondo: sentimentalità pastorale. Allora si desidera la salvezza delle anime, si prega per le anime. Per le anime del purgatorio si prega perché arrivino presto al paradiso; per le anime che sono consacrate a Dio perché si facciano sante; per i peccatori perché si convertano; per gli eretici e per gli scismatici perché tornino alla Chiesa romana; per tutti i pagani, sia dell'Africa, dell'Asia o di altre regioni, perché tutti arrivino a conoscere Gesù Cristo, arrivino alla salvezza. Vuol dire avere un cuore grande, avere il cuore di Gesù: "Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini e nulla ha risparmiato per essi"[4].

Terzo: attività pastorale vuol dire fare ciò che fate: apostolato. Apostolato dal mattino alla sera. Apostolato con i vari mezzi che la Provvidenza vi ha fornito: periodici, libri, dischi, pellicole e poi tutto quello che può servire per fare conoscere il Vangelo, fare conoscere la via della salvezza e dare il messaggio della salvezza.

La donna fu creata per essere aiuto dell'uomo, in che cosa? Nella forza? No, la donna è il sesso debole per natura. Aiuto per l'uomo, perché ha più intelligenza? No. In generale, gli scrittori grandi, i Dottori della chiesa sono tutti uomini. Certo, donne scrittrici importanti ce ne sono, come S. Teresa di Gesù[5], come può essere S. Caterina da Siena[6], e altre. Ma non è questo veramente quello che vuol dire la loro missione cioè: essere di aiuto all'uomo secondo la Scrittura: «Adiutorium simile sibi»[7]. La donna è aiuto nello spirito, perché comprende il cuore dell'uomo. Comprende come esso sia molto inclinato all'orgo-

---

[4] Rivelazione del Sacro Cuore a S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690), monaca nel Monastero della Visitazione di Paray le Monial (Francia).

[5] Teresa d'Avila (1515-1582), spagnola, monaca carmelitana scalza, maestra di vita spirituale, Dottore della Chiesa, riformatrice del suo ordine. Fu proclamata Dottore della Chiesa dal Beato Paolo VI il 27 settembre 1970.

[6] Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana. Fu proclamata Dottore della Chiesa dal Beato Paolo VI il 27 settembre 1970. È compatrona d'Italia e d'Europa.

[7] Cf Gen 2,18: «…un aiuto simile a lui» (Volgata).

glio, più che la stessa donna. Comprende come l'uomo, impegnato in tanti affari economici, in tanti lavori, nel commercio e spesso nel governo, ecc., è portato un po' a dimenticare il cielo e quindi pensare solo alla terra. Tu, o donna, devi ricordargli il destino eterno, il paradiso. Ecco la tua parte di fronte all'uomo: donna associata allo zelo sacerdotale[8]. La suora è in mezzo tra l'opera sacerdotale e gli uomini, i quali sono troppo rivolti con l'occhio alla terra, alla vita presente. Quindi la donna può essere un grande pericolo per le anime, e lo sappiamo bene che pericolo è stata Eva per l'umanità, ma può essere anche la salvezza di tante anime, come Maria, *Maria, Mater misericordiae, o clemens, o pia, o dulcis virgo Maria*![9] Salvezza, e quanti bei titoli le vengono dati nelle litanie!

Allora ecco la funzione della donna: saper ricordare all'uomo i beni eterni che vuol dire fare una vita migliore, una vita che assicuri sì il pane sulla terra, ma il paradiso nell'altra vita.

Quando poi la donna è consacrata a Dio, fa qualcosa di più della madre di famiglia o della donna comune. La madre di famiglia lo fa in un piccolo ambiente, ma non ha la forza e la grazia di una suora nel parlare. La forza e l'influenza di una donna sull'uomo, per una suora è più grande, perché c'è la grazia, perché è un'anima consacrata a Dio, perché è un'anima che non ha cercato i beni della terra, le soddisfazioni umane. Si è rivolta tutta a Dio, allora la sua parola è più accetta, perché si sa che è una persona convinta di quello che dice. Convinta, altrimenti non si sarebbe consacrata a Dio per avere una maggiore santità, maggiore premio in paradiso. La sua parola ha più forza, perché disinteressata. Ha più forza la sua parola, perché accompagnata da grazia, da molta grazia. Poi se una suora è santa, avrà efficacia sulle anime. Si potrà dire anche che vi è qualche suora che magari fa una vita da inferma. Una suora che ha poche attitudini, ma se sa pregare, ha lo stesso influenza sull'uomo. C'è come una atmosfera che influisce: quella persona che prega forma un clima di calore in

---

[8] Cf Giacomo Alberione, *La donna associata allo zelo sacerdotale,* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001. Cf anche UPS, pp. 164-165.

[9] *Maria, madre di misericordia… o clemente o pia o dolce vergine Maria.* Cf *Salve Regina.*

mezzo all'umanità. E questo calore vuol dire migliore preparazione alla grazia.

Benedite il Signore, che vi ha fatte per l'apostolato e benedite il Signore anche per l'eccellenza della [vostra] Congregazione, dove sono unite le due vite: la vita soprannaturale, cioè la vita mistica, contemplativa per l'abbondanza di preghiere, specialmente per l'adorazione, e poi la vita di apostolato, perché tutto quello che rimane di forze lo impiegate per le anime. Benedite il Signore di questi grandi doni che vi ha dato.

Allora, lo spirito pastorale. Voi, in senso generale, avete questo apostolato, perché andate in tante famiglie, perché avete le librerie, l'agenzia del cinematografo, perché avete i dischi, ecc. Questo è buono, in generale. Però, per completare la Famiglia Paolina mancava qualcosa: chi va ad ogni anima? Non solo diffondere i catechismi, ma fare adoperare il catechismo dal bambino: questa è la Pastorella. Non solo portare il libro che risolve il problema del dolore, ma che la suora vada al letto dell'infermo e gli faccia buone considerazioni, lo induca a ricevere i sacramenti, a sopportare con pazienza il male. E quante donne sono state quindi organizzate per la sofferenza offerta a Dio attraverso l'Apostolato della sofferenza[10]! È partita da una, oggi sono cinquantamila. Domenica scorsa[11] facevo il viaggio nella notte con un sacerdote che è a capo dell'organizzazione [dell'Apostolato della sofferenza] e mi raccontava lo sviluppo che aveva preso.

Tempo fa mi sono fatto dare una statistica dalle Pastorelle: quanti bambini avete preparato alle Prime Comunioni, alla Cresima, alla Confessione; quanti matrimoni avete sistemato nella parrocchia, dove la famiglia spesso è scomposta; quante visite avete fatto agli infermi; quanti catechismi, quanto avete insegnato alla gioventù femminile con conferenze alle madri, ecc. È una statistica, che è tutta una poesia bellissima, di persone che sono consacrate per questo. Queste [suore] esprimono nella Famiglia Paolina la parte più vicina alle anime, eccet-

---

[10] Associazione "Apostolato della sofferenza" fondata nel 1929 dal ven. Giacomo Gaglione (1896-1962), terziario francescano.

[11] La notte tra sabato 8 e domenica 9 aprile 1961.

tuato il sacerdote che entra poi nel santuario della coscienza. Il santuario della coscienza è un santuario riservato, che non può esser violato, va sempre rispettato e vi può essere introdotto solo il sacerdote. Pio XII[12] aveva fatto un bel discorso su questo: "Non violare il santuario della coscienza, ma aiutare quando l'anima stessa che apre la porta, in quel limite giusto e ragionevole, secondo la morale cristiana"[13].

È lo spirito pastorale. Questa sembrerebbe una cosa aggiunta per dare una buona formula, come una bella etichetta, che si mette su una bottiglia. Se poi contenga proprio quel vino che è indicato, bisogna vederlo. Ma prima che nascesse questa istituzione, già usciva *Vita Pastorale*[14], già era uscito il libro: *Appunti di teologia pastorale*[15], il primo in Italia, eccetto la traduzione di un libro che veniva dalla Germania[16]. Poi tutta l'opera catechistica che si faceva, e ancora l'impegno. Quale impegno per l'apostolato che sembrerebbe un po' lontano? L'impegno per catechismi, che è il primo apostolato richiesto dallo spirito pastorale. Quindi l'opera catechistica è stata affidata proprio alle Figlie di San Paolo. È il primo e più delicato impegno. Voi avete un cuore più fatto per i bambini e li capite anche meglio. Quindi l'apostolato catechistico è molto adatto per voi. Gesù Buon Pastore certamente è contento che facciate questo lavoro con grande impegno, in quanto è possibile, ma lo fate, ne sono certo.

Poi sono venute le altre pubblicazioni che riguardavano la famiglia. Dopo i bambini, la famiglia intera, quindi il periodico

---

[12] Ven. Pio XII, Eugenio Pacelli (1876-1958), romano, eletto papa nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale.

[13] Cf Pio XII, Radiomessaggio in occasione della "Giornata della famiglia", Roma 23 marzo 1952. Il discorso del Pontefice verte sulla formazione della coscienza.

[14] *Vita pastorale*, periodico paolino per la pratica del ministero sacerdotale. Pubblicato dal 1916, diretto da Don Alberione. Negli anni precedenti "*Vita pastorale* era solo un *bollettino-catalogo* che usciva a intervalli regolari". Cf Andrea Damino, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, EASG, Roma 1994, p. 232.

[15] Giacomo Alberione, *Appunti di teologia pastorale*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002. La prima edizione fu pubblicata nel 1915 da Pietro Marietti Editore.

[16] Cf Cornelio Krieg, *Cura d'anime speciale*, Marietti, Torino 1913. In seguito dello stesso autore venne pubblicato *Catechetica, ossia scienza del catecumenato ecclesiastico,* Marietti, Torino 1915.

"La Famiglia"[17] è arrivato a essere una forza considerevole, non solamente in Italia, ma anche all'estero dove ci sono undici edizioni nelle varie nazioni. Fra esse, importanti sono quelle del Brasile e dell'Argentina. Poi si è arrivati un po' a tutte le classi, specialmente da un certo tempo, per formare i pastori con le collane che riguardano le vocazioni, che riguardano i sacerdoti, collane che comprendono i tre punti dello zelo pastorale che sono: il "magisterium", la predicazione; il "ministerium", cioè amministrare i sacramenti; poi il "regimen", il governo delle parrocchie, il governo delle anime in generale.

Anche quando si danno cose che sembrerebbero lontane dallo spirito pastorale, supponiamo un romanzo, è perché leggendo quel romanzo che è lecito, non se ne leggono altri illeciti, per cui si commetterebbe peccato e si sarebbe portati al male. È una pastorale non del tutto positiva, ma una pastorale negativa, in quanto nega e chiude la via al peccato e dà un sollievo che non sia illecito.

Occorre poi dire che quanto al vostro apostolato, ci sono tre punti. Primo: la redazione sia apostolica. Noi non abbiamo bisogno di insegnare come vestirsi e neppure come [i giovani] devono conoscere la via dell'amore. Abbiamo però bisogno di insegnare a vestirsi modestamente, cioè evitare ciò che può essere pericoloso. Quanto all'insegnamento dell'amore, bisogna stare a ciò che indicano gli insegnamenti pontifici, cioè santificare la famiglia e santificare il sacramento del matrimonio. Quando hanno interrogato il Manzoni[18] sul perché avesse insegnato e parlato così poco dell'amore nel suo romanzo *I promessi sposi*, ha detto: "Se ne sa già fin troppo, perché vada ancora io a parlarne". Quindi noi dobbiamo stare strettamente al nostro posto. Se c'è un dubbio, se si fa un passo al di là della via, della linea [indicata], è meglio farne due al di qua e più stretti, che non allargare due passi che, pure stretti, non sono sulla via giusta e non fanno del

---

[17] Riferimento al periodico paolino *Famiglia cristiana*, settimanale per le famiglie voluto da Don Alberione e inizialmente affidato alla direzione delle Figlie di San Paolo.

[18] Alessandro Manzoni (1785-1873), scrittore italiano e autore, tra l'altro, del romanzo *I promessi sposi*.

bene. Anche solo un passo che sia oltre i limiti, oltre la linea giusta, è un male.

Di conseguenza, vedete di esaminare anche la posizione della redazione. Nella redazione bisogna sempre tenere presenti gli articoli che sono segnati [nelle Costituzioni][19], cioè non si devono fare studi di punta, ma si deve presentare la dottrina della Chiesa. Non articoli di punta, cioè quando si tratta di cose discusse, ma bisogna che le cose siano sicure. Del resto gli articoli sono abbastanza chiari e sono stati inseriti dopo molta preghiera.

Oltre la redazione, vi sono le illustrazioni. Sempre un po' più di qua dalla linea, piuttosto che andare sui limiti con il pensiero di essere moderni o di essere sociali. Il Vangelo è sempre moderno per tutti i tempi e sarà ancora sempre moderno fino alla fine dei secoli. Si è moderni quando si è conformi a Gesù Cristo e non si è moderni quando non si è conformi a Gesù Cristo.

Poi, la tecnica. La tecnica spesso può portare a illuminare le anime, a illuminare il lettore, in un senso o nell'altro, la stessa disposizione, le copertine con cui si presentano, ecc. Una persona mi ha fatto la domanda: "Perché devo stampare quello: devo o non devo?".

Terzo: vi è poi la pastorale nella diffusione. Nella diffusione, in primo luogo, rivolgersi alle masse. Gesù Cristo, in primo luogo, si è rivolto alle masse, al popolo, ma poi ha formato anche i sacerdoti. Quindi si è rivolto ai sacerdoti e anche alle classi che erano destinati ad essere docenti, maestri. Ma la sua ordinaria predicazione era per il popolo, e anche quando parlava per la formazione degli apostoli, parlava chiaro, con semplicità. Dunque, rivolgersi in modo particolare alle masse, cioè a fanciulli, alla gioventù maschile e femminile, alle madri, agli operai, ai contadini, ai piccoli commercianti e in generale ai poveri, agli infermi, ai tribolati, ecc. Questa è la grande massa dell'umanità. Pastorale!

Quest'oggi, nella meditazione antecedente, ho detto una cosa che dovevo dire adesso, cioè che la tipografia è la tua

[19] Cf Cost '53, artt. 252 e 260.

chiesa e il banco della libreria è il tuo pulpito. Stare nella tipografia con rispetto. Ricordavo anche che il sacerdote don Ghione[20], uno dei nostri ultimi passati all'eterno riposo, in tipografia stava sempre con il cappello in mano. "Perché non ti copri?". "Ma qui siamo in chiesa", dove si provvede il catechismo, si provvede all'istruzione religiosa. La macchina moltiplica ciò che lo scrittore, la scrittrice hanno messo in carta.

Poi, la libreria: proporzionare il libro alla persona; organizzare le varie parti, ad esempio la biblioteca familiare, la biblioteca scolastica, la biblioteca aziendale, la biblioteca liturgica oppure ascetica, ecc. E poi tutto quello che è dato nella nostra missione apostolica. La libreria non è luogo di chiacchiere, è luogo da santificare. Le parole siano piuttosto poche, ma sempre piene di saggezza spirituale. Ricordare che il premio è grande: "Beati i passi di coloro che evangelizzano il bene, che portano la parola di Dio"[21]. Sì, il merito è grande. Certamente è un apostolato faticoso, ma quando è fatto bene e con la prudenza che viene insegnata dalla direzione, allora l'apostolato riesce meno faticoso e si vede che progredisce.

Non considerarlo a misura del guadagno o considerarlo soltanto in funzione dell'utile. Vedete, chissà se mi faccio capire, in primo luogo bisogna dare ciò che viene dalla Congregazione. Le librerie non devono riempire le vetrine di libri di varie case editrici, no. Ciò che deve essere esposto, messo in vista, sono le edizioni della Congregazione, della Famiglia Paolina, sicuramente, perché? Perché altrimenti si diviene commercianti, il che è contrario al Diritto Canonico, dove c'è un canone apposta per questo[22].

Che cos'è il commercio o il negozio, che è lo stesso? È prendere una cosa com'è, comprarla supponiamo a cinque soldi e venderla a sei, senza cambiarla, per farne un guadagno:

---

[20] Don Giovanni Battista Agostino Ghione (1893-1960) sacerdote della Società San Paolo.

[21] Cf Rm 10,15. Cf anche *Le beatitudini delle Figlie di San Paolo,* LP, ed. 2011, p. 231.

[22] Cf *Codex iuris canonici,* ed. 1917, Canone 142: "Ai chierici è fatto divieto di esercitare, direttamente o per mezzo di altri, una qualsiasi attività commerciale o di vendita sia per la propria che per l'altrui utilità". Il Canone 2380, applicazione del 142, menziona esplicitamente anche i religiosi.

questo è il commercio. Facciamo un esempio molto materiale: se il parroco che ha un podere, compra dei vitellini, li fa crescere nel suo podere e poi li vende quando sono grossi. Vedete, muta la cosa, cioè da piccola la fa diventare grande e quindi non è commercio. Quindi se comprate carta, la trasformate in libro vostro e lo vendete, non è commercio. Ma se il parroco compra i vitellini, supponiamo, a centomila lire e poi li rivende senza farli ingrassare a centodieci mila lire, fa commercio. È la mutazione della roba che ci toglie dal commercio. Occorre mutare.

Quindi se noi compriamo e vendiamo senza mutare, cioè compriamo il libro già fatto e lo vendiamo com'è senza nessuna mutazione, allora noi diventiamo commercianti. Vatti a confessare! A volte quando c'è questa preferenza così insistente: vatti a confessare, non c'è altro da dire. Perché l'Istituto, la Famiglia Paolina, che è unita, ha propriamente da insegnare, da fare qualche cosa. Se noi diamo un libro di una casa editrice, fosse anche buona, non è il nostro insegnamento. Il nostro insegnamento, la redazione, è sorvegliata, e in Italia non passa un libro alla stampa senza che abbia avuto il 'Visto' del Primo Maestro, perché? Perché è la direzione, perché facciamo la nostra predica scritta, la diamo, e allora è nostra. Voi fate la vostra missione: chi fa la redazione, siano Figlie o siano sacerdoti o siano anche soltanto traduttori, fanno la loro parte. Allora è apostolato. L'Istituto diviene docente, insegna. Quindi attaccatissimi...

Ma non si può dare niente di altro? Si può dare come supplemento, cioè, una volta messe in vista le nostre edizioni, produzione nostra, siano libri o periodici o anche oggetti religiosi fatti da noi in casa, da una delle Famiglie dei nostri istituti, allora è sempre produzione nostra, sia fatta dalla Pia Società San Paolo o dalle Figlie di San Paolo e, se è un oggetto religioso, una pianeta, fatta dalle Pie Discepole, ecc. Allora è sempre l'Istituto che insegna. Si tengono libri anche di case editrici varie, va bene. Qualcosa del meglio. Se vengono a richiederlo, lo trovate lì, conservato sotto il banco, lo tirate fuori e lo date. Ma generalmente, sapienti nel dare le nostre cose, in cui c'è una ricchezza tale che non si riesce neppure a conoscere tutta.

Chi conosce i circa tremila e seicento titoli di libri che abbiamo? È una fatica! Chi riesce a conoscerli? Io no. Io firmo tutte le carte quando vengono a portarmele prima della stampa, ma poi che le abbia lette tutte, questo poi no. Oggi è uscita la *Enciclopedia cristologica*[23], bellissima cosa. L'ho firmata tre mesi fa, ma non è che l'abbia letta interamente, tuttavia si sa il contenuto e si può dire cosa contiene questo libro, perché c'è una recensione, perché si è letto l'indice...

Fare tutto il vostro lavoro in spirito pastorale.

Vi benedica tanto il Signore. Qualche volta si potrebbe dire: "Ma questo libro è di una editrice cattolica...". Allora non c'è dubbio che possa non essere buono. Quando è di una editrice non cattolica, allora bisogna accertarsi se il libro è proprio buono. Tuttavia non dobbiamo esporci al pericolo di dare cosa che non sia conveniente. Una certa misura!

Nell'adunanza tenuta per i librai questo si è spiegato a lungo. La percentuale, supponiamo, [che abbiate] diffuso in tutte le varie case supponiamo per centomila lire[24]…

<…da noi come missione propria. Certamente, e in questo avrete sempre più benedizioni, perché chi opera rettamente al fine si trova bene con Dio e con gli uomini.

Fare la nostra missione! Vivere lo spirito pastorale. Siamo nella novena a Gesù Buon Pastore e allora in questo tempo preghiamo per possedere lo spirito pastorale e conservarlo sempre. Ci sono però delle difficoltà e vi sono parecchi e parecchie che non lo comprendono ancora bene. Vedete un po' di pregare lo Spirito Santo che illumini, affinché possiamo capire sempre meglio e che presentiamo al Signore opere che sono conformi alla sua volontà e che presentandoci al tribunale di Dio, troviamo il volto di Gesù accogliente, sereno.

Diceva il can. Chiesa, proprio negli ultimissimi giorni: "Signore, vi ringrazio che mi avete fatto questo grande dono: nella mia vita ho predicato sempre, ho scritto sempre la vostra verità". Ecco, una bella consolazione in morte! >

---

[23] AA.VV., *Enciclopedia cristologica*, Edizioni Paoline, Alba 1960, pp. 1245.

[24] Qui termina la registrazione su master. L'ultima parte è ricavata dalla registrazione di sr M. Epifania Maraga (1919-2007).

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

	pag.
Genesi (Gen)	
2,18	346
3,1	171
3,1-6	261, 313
3,5	172, 211
3,7	172
3,9	173
3,15	190, 309
14,21	166
28,17	26
Deuteronomio (Dt)	
5,6.9.12.13.16	128
32,12	49, 293
Levitico (Lv)	
19,1.3.4.9	128
Numeri (Nm)	
21,9	190
Giudici (Gdc)	
7,1-7	61
Tobia (Tb)	
4,18	266
Giobbe (Gb)	
19,21	341
Salmi (Sal)	
8,2	236
8,5	25
19,2	236
22,2	151
25,8	31
26,8	26
90,10	119
109,1	52
122,1	98
126,6	342
130,3	139
Proverbi (Pr)	
1,8	266
6,6-8	86
16,4	92
23,26	266
Sapienza (Sap)	
1,4	221
Siracide (Sir)	
6,6	260, 312
6,7	260
18,23	332
Isaia (Is)	
52,7	58
Geremia (Ger)	
48,10	30
Daniele (Dn)	
9,24	34, 36, 190
9,24-25	37
Zaccaria (Zc)	
12,10	89, 100, 211, 269, 339, 344

Matteo (Mt)
3,17 57
4,11 174
4,1-11 233
5,3.6.8 48
5,3-12 272
5,37 70, 265, 316
6,9 208, 269
6,9-13 127, 340
6,10 92, 107, 185
6,13 170
7,7 103
7,7-11 106
7,9-11 128
7,13-14 289
8,6-13 105
9,13 110
10,16 261, 312
11,28 79
11,29 183
13,1-23 102
13,3-8 251
13,55 43
15,21-28 105
16,18 76, 218
16,23 174
16,24 135, 141, 158
17,5 259
17,20 104
18,15 71
18,22 74
19,21 141, 206, 294
19,29 98, 250
20,1-16 198
21,13 26
23,10 193
24,13 113, 118
25,14-30 300
25,23 129
25,34 284
25,41 284
26,26 192, 218, 286
26,26-28 133
26,39 56, 133
26,41 100, 173
26,50 112, 326
26,66 147
27,4 263
27,22 136, 234
27,22-23 148, 149
28,18 75
28,19 74, 220
28,20 153

Marco (Mc)
1,17 137
5,41 105
6,3 43
8,2 81
9,23-24 104
10,33 143
12,19-31 111
12,30 64
12,30-31 191, 277
12,33 279
14,12-14 144
14,22 145
14,36 140
16,15 51
16,16 284

Luca (Lc)
1,36 316
1,38 41, 95
1,46.49 243
1,48 95
1,49 301
1,53 90
2,7 298
2,12 182
2,14 25
2,51 72, 280
2,52 72
3,21-22 45
5,5 253, 258
5,12-13 103
6,37 244, 301
7,11-15 105

9,23 331
9,58 223
10,2 167
10,16 210
11,1 127, 241, 269, 325
11,5-8 114
15,4-7 110
15,17-19 212
16,19-31 190
17,21 129
18,1-8 115
18,9-14 91
18,41 94
19,10 109
22,15 145
22,19 146
22,30 288
22,32 218
22,42 103, 107, 135, 139, 329
22,43 56
22,53 145
22,64 147
23,28 134
23,34 111, 133, 149
23,40-43 150
23,46 133, 143, 153

Giovanni (Gv)
1,12 96, 216, 283
1,29 34, 145
1,33 227
3,14 190
3,16 153
4,14 202
4,34 130, 143
6,54 165
8,3-11 110
8,24 150
8,29 256
8,49 25
10,1-18 345
10,11.16 67
10,11-16 164
10,14 167
10,16 102, 111
11,23 322
11,28 208
12,47-48 59
13,1 147, 148
13,14 70
13,15 58, 147
14,6 146, 193, 276, 306
14,26 219
15,5 89, 147, 165, 185
15,5-6 74
15,9-15 136
15,13 84, 134
15,15 99, 209
16,10 150
16,13 98, 192
16,28 150
17,3 48
17,11 77
17,11-19 78
17,14 67
17,16 329
17,22 164
18,1-19.42 150
19,5 150
19,26 214
19,26-27 151
19,28 64, 136, 152
19,30 133, 153
20,16 322
20,21 75
20,23 220
21,25 285

Atti degli Apostoli (At)
23,11 46
28,1-10 126
28,14-16 126

Romani (Rm)
1,11 71
2,1-2 301
8,6 261, 311

8,15 96, 208, 340
8,15-16 271
8,17 146
8,29 307
8,35-39 64
10,15 352

1Corinzi (1Cor)
4,1-2 74
9,26 242
11,25 145
11,26 145
13,4 80, 116
13,4-7 68, 344

2Corinzi (2Cor)
2,15 54, 61, 205

Galati (Gal)
2,20 109, 117, 203, 235, 292, 309, 320, 331

Efesini (Ef)
1,4 102
4,24 332
5,27 31, 168

Filippesi (Fil)
1,18 120
2,5 111
2,8 57
4,9 289

Colossesi (Col)
3,3 117
3,9-10 332

1Tessalonicesi (1Ts)
4,3 102

1Timoteo (1Tm)
4,11-12 75
4,16 40, 53, 245

2Timoteo (2Tm)
1,13 219
2,9 71
3,16 193
4,8 153

Tito (Tt)
2,7 75

Ebrei (Eb)
1,1-2 192
1,2 73
1,3 148
10,38 54

Giacomo (Gc)
4,6 90

1Giovanni (1Gv)
3,1 96

Apocalisse (Ap)
3,17 94

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I santi, i beati e i venerabili sono indicati con il nome di battesimo seguito dal cognome

Acquaderni Giovanni (sociologo) 69
Agnese (sant') 303
Agostino di Ippona (sant') 89, 136, 162
Alfredo Ildefonso Schuster (beato) 138
Andrea apostolo (sant') 142
Antonio abate (sant') 266

Bernadette Soubirous (santa) 37
Bernardo di Chiaravalle (san) 93
Bonaventura da Bagnoregio (san) 256-257
Boyer Charles (gesuita) 77, 338

Calvino Giovanni (riformatore religioso) 76
Caterina da Siena (santa) 346
Concha Córdoba Luis (card.) 81
Curato d'Ars (v. Giovanni Maria Vianney)

DeMille Cecil (regista) 222
Diocleziano (imperatore) 303
Dragone Tommaso (ssp) 32

Fani Mario (attivista) 69
Favini Leone (architetto) 123
Ferretto Giuseppe Antonio (card.) 81
Fornasari Eugenio (ssp) 32
Francesco Chiesa (ven.) 40, 65, 92, 237-239, 324, 334
Francesco d'Assisi (san) 131, 237
Francesco di Sales (san) 101, 313, 328
Francesco Marto (san) 37

Gaglione Giacomo (ven.) 165, 348
Gautrelet Francesco Saverio (gesuita) 259
Ghiglione Girolamo (ssp) 32
Ghione Giovanni Battista Agostino (ssp) 352
Giacinta Marto (santa) 37
Giotto (pittore) 130
Giovanni Bosco (san) 104, 166, 230
Giovanni Maria Vianney (san) 235-236, 323
Giovanni Paolo II (papa) Karol Józef Wojtyla (san) 138
Giovanni XXIII (papa) Angelo Giuseppe Roncalli (san) 81
Giuseppe Benedetto Cottolengo (san) 104
Giuseppe Cafasso (san) 104, 151, 230

Ignazio di Loyola (sant') 255

Lucia dos Santos (carmelitana scalza) 37
Lutero Martin (riformatore religioso) 76

Maraga M. Epifania (fsp) 354
Margherita Maria Alacoque (santa) 34, 346
Muzzarelli Federico Vincenzo (ssp) 180

Nagni Francesco (scultore) 126

Ovidio (poeta) 262

Panebianco Carmelo Venanzio (ssp) 225, 292

Paolo III (papa) Alessandro Farnese 168
Pio IV (papa) Giovanni Angelo Medici 168
Paolo VI (papa) Giovanni Battista Montini (san) 346
Penitenti Giulio (mons.) 77, 338
Pio X (papa) Giuseppe Sarto (san) 72
Pio XI (papa) Achille Ratti 138
Pio XII (papa) Eugenio Pacelli (ven.) 72, 349
Poggi Aldo (ssp) 32
Priero Giuseppe (don) 334
Prima Maestra (v. Tecla Teresa Merlo)

Quintero Parra José Humberto (card.) 81

Ramière Henri (gesuita) 259
Ritter Elmer Joseph (card.) 81

San Martino M. Domenica (fsp) 77, 335
Santagata Antonio Giuseppe (pittore) 123

Tardini Domenico (card.) 77, 335
Tecla Teresa Merlo (ven.) 63, 76, 119, 126, 263, 265, 308
Teresa d'Avila (santa) 49, 292, 346
Timoteo Giuseppe Giaccardo (ssp) (beato) 59, 87
Tommaso d'Aquino 47

Vittorio Emanuele II (re) 168

Zanoni Damaso (ssp) 32

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Alba (CN) 40, 156, 239, 334
Albano (RM) 161, 164, 182, 225, 256
Ariccia (RM) 76, 268, 275, 291, 299, 328
Africa 346
America 78
Argentina 350
Asia 346
Assisi (PG) 130

Belgio 166
Brasile 350
Bruxelles 166

Centrale Zugliano (VI) 224

Delfi 300

Europa 78, 346

Fatima 37
Francia 198, 259, 337

Germania 337, 349

Italia 198

Le Puy 259
Lione 76
Lourdes 37

Malta 126
Milano 91, 138

Narzole (CN) 87

Olanda 312

Paray le Monial 34, 346
Portogallo 37

Roma 52, 71, 77, 79, 123, 126, 161, 166, 168, 197, 225, 292, 330, 334, 335, 336, 338

Saliceto sul Panaro (MO) 224
Stati Uniti d'America 222

Tagaste 89
Torino 104
Trento 168, 220

Vals 259

INDICE DEI NOMI DI AUTORI E PUBBLICAZIONI CITATE

AA. VV.	*Breviario Romano* 142, 153
”	*Codex iuris canonici*, *ed. 1917* 160, 352
”	*Codice di diritto canonico, ed. 1983* 160
”	*Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo, ed. 1953* 66, 75, 125, 156, 276, 351
”	*Costituzioni della Pia Società San Paolo, ed. 1957* 154, 339
”	*Enciclopedia cristologica* 354
”	*Credo niceno-costantinopolitano* 32, 33, 41, 163
”	*Le Preghiere della Famiglia Paolina ed. 2011* 25, 67, 89, 93, 101, 135, 176, 196, 207, 336, 352
”	*Nuovo Dizionario di Spiritualità* 59
”	*Preghiamo due volte, EP 1964* 297
”	*Rituale della Pia Società Figlie di San Paolo, ed. 1958* 163
”	*Rituale della vestizione delle Figlie di San Paolo, ed. 1958* 332
Agostino d’Ippona	*Lettera a Proba* 127
”	*Soliloqui* 244, 299
”	*La dignità dello stato vedovile* 343
Alberione Giacomo	*Abundantes divitiae gratiae suae* 104, 197
”	*Alle Figlie di San Paolo - Spiegazione delle Costituzioni* 76
”	*Appunti di teologia pastorale* 197, 349
”	*Carissimi in San Paolo* 32, 154, 200, 215, 338
”	*La donna associata allo zelo sacerdotale* 51, 158, 189, 290, 347
”	*Metodo di esame particolare secondo sant’ Ignazio* 242
”	*Ut perfectus sit homo Dei* 51, 158, 189, 290, 347
Alighieri Dante	*La Divina Commedia* 119

Anonimo	*Imitazione di Cristo* 39, 59, 94, 97, 209, 249, 271, 278, 340
”	*Didaché* o *Dottrina dei dodici apostoli* 78, 79
Barbero Giuseppe	*Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo - un'idea* 32, 180, 224, 225
Bernardo di Chiaravalle	*Sermoni sul Cantico dei Cantici* 326
Boffa Giovannina	*Gli studi e la redazione nella storia delle FSP in Italia 1915-1971* 156
Borrano Luigina	*Le Figlie di San Paolo e il cinema dal 1947 al 1970* 222
Cafasso Giuseppe	*Esercizi spirituali al clero* 30
Damino Andrea	*Bibliografia di Don Giacomo Alberione* 242, 349
Francesco di Sales	*Introduzione alla vita devota* o *Filotea* 262, 312
Giaccardo Timoteo	*La Regina degli Apostoli* 182
Giovanni XXIII	Motu proprio *Rubricarum Instructum* 27, 201, 226
”	Breve *di erezione del "Ut Unum Sint"* 77, 335
”	Breve *di erezione della Società Biblica Cattolica Internazionale* 336
Gregorio Magno	*Lettera a Teodoro* 215
Ignazio di Loyola	*Esercizi spirituali* 128, 242, 309
Krieg Cornelio	*Cura d'anime speciale* 349
”	*Catechetica, ossia scienza del catecumenato ecclesiastico* 349
Manzoni Alessandro	*I promessi sposi* 91, 350
Martini Caterina A.	*Le Figlie di San Paolo - Note per una storia 1915-1984* 77, 120, 182, 335
Pio X	*Haerent animo* 73
Pio XII	*Miranda prorsus* 319
”	*Provida Mater Ecclesia* 319
”	*Radiomessaggio in occasione della "Giornata della famiglia"* 349
Pollien François	*La vita interiore semplificata* 308
Rolfo Luigi	*Il buon soldato di Cristo, Servo di Dio can. Chiesa* 238
Royo Marin Antonio	*Teologia della perfezione cristiana* 61, 117, 180, 233, 292, 319, 324
Speciale Antonio	*Diario* 166, 268, 275, 291, 328, 334
Tommaso d'Aquino	*Summa Theologiae* 26, 29, 327

Periodici

Famiglia cristiana 350
Regina Apostolorum 197, 215, 319, 338
San Paolo 154, 200
Vita Pastorale 167, 349

INDICE ANALITICO

Apostolato

- motivo dell'Incarnazione del Verbo di Dio è portare la pace con Dio, tra gli uomini, in noi stessi; il Messia toglierà il peccato e porterà la giustizia, la luce, la grazia, la santità, la pace 32-34
- l'a. è apprendere da Gesù e dare Gesù; offrire noi stessi, la nostra vita consacrata a questa missione 75
- tutto il nostro a. è insegnamento, perciò il corpo morale della Famiglia Paolina esercita l'ufficio di insegnare… tutti insieme siamo insegnanti 75
- siete associate allo zelo sacerdotale… attaccamento al Vangelo 158; per la redazione stare alle linee date dalla Chiesa 159; non fare propaganda di editori non cattolici 159; diminuzione graduale degli oggetti religiosi 160
- dove c'è attività di a. fare attenzione a camminare sulle due rotaie: i primi due articoli delle Costituzioni; l'interpretazione dei voti 155-157; lo studio 156; l'a. 158-159
- per l'a. ci sia attaccamento allo spirito paolino 158, 165-168
- l'a. deve avere colore pastorale: comprenderne il significato, conoscere il valore delle anime, lavorare per la loro salvezza: comunicare Gesù Cristo 165
- avere cuore apostolico e attività pastorale; presentare le ricchezze della dottrina cristiana, della grazia che la Chiesa offre 166; proporre i catechismi per i vari gruppi 166

Missione

- tre punti riguardo all'a.: la redazione sia apostolica; esaminare la posizione della redazione, non è necessario fare studi di punta; quanto all'insegnamento dell'amore stare agli insegnamenti pontifici e presentare bene la dottrina della Chiesa; pastorale della diffusione: in primo luogo rivolgersi alle masse 350-351
- chi fa la redazione, siano Figlie o sacerdoti o soltanto traduttori, facendo la loro parte fanno a.! l'Istituto diviene docente, insegna; privilegiare le produzioni di una delle Famiglie dei nostri Istituti; fare tutto il vostro lavoro con spirito pastorale 353-354
- in libreria la suora vede il cliente come anima da aiutare e servire 342… ha compassione di tutti, è sensibile a tutto quello che vuole Dio e alle miserie umane 343
- "la tipografia è la tua chiesa, il banco della libreria il tuo pulpito";

nella libreria proporzionare il libro alla persona; la libreria è luogo da santificare… le parole siano ricche di saggezza spirituale 352

Carattere pastorale della missione

- le Famiglie [Paoline] sono tutte di spirito p. che comprende: mentalità, sentimentalità, attività e zelo p. 345
- *mentalità p.:* conoscere il valore delle anime 165-166; *sentimentalità p.:* desiderare la salvezza delle anime e pregare per esse; *attività p.:* fare l'a. con i mezzi che la Provvidenza fornisce per far conoscere il Vangelo 346
- la donna fu creata per "essere aiuto dell'uomo" nello spirito 346, la sua funzione è ricordare all'uomo i beni eterni 347
- la forza e l'influenza di una suora è grande, perché è consacrata… la sua parola è accompagnata dalla grazia e se è santa ha efficacia sulle anime 347
- benedite il Signore che vi ha fatte per l'a. e ringraziate per l'eccellenza della Congregazione dove sono unite le due vie: la vita soprannaturale e di a. 348
- avete lo spirito p. perché andate nelle famiglie, avete le librerie, le agenzie del cinematografo, i dischi… l'opera catechistica è stata affidata alle Figlie di San Paolo 348-349
- vi è una grande generosità nella propaganda: è la vostra risposta all'invito di celebrare un anno biblico ed è stata molto larga… 120-121
- il premio sarà grande: «Beati i passi di coloro che evangelizzano il bene, che portano la Parola di Dio»; è un a. faticoso, ma fatto bene e con prudenza diventa meno faticoso e progredisce 352
- nemici dell'a. sono: la tiepidezza; la pigrizia nello scrivere, nel lavoro tecnico e nella propaganda; l'orgoglio e la mancanza di zelo 37
- fare l'esame di coscienza: allontano il peccato? come sto riguardo all'a.? le nostre giornate siano piene di meriti e servano a portare la grazia, operare e cooperare con Gesù Cristo 38

Bibbia

- Dio ha parlato all'uomo in molti modi 192; attraverso lo scritto ha fissato la verità, "le cose da credere" 193
- la B. è la lettera di Dio indirizzata a tutti gli uomini 288; contiene ciò che il Signore vuole da noi e perché arriviamo alla salvezza 219; serve ai cristiani per la lettura e perché arrivino ad adesione completa con il Signore 189
- la B. è il libro per eccellenza, anzi è una biblioteca di libri, comprende il Vecchio e il Nuovo Testamento, complessivamente 73 libri 189-191, 283
- il Vecchio Testamento è specialmente fondato sul timore e su promesse di beni temporali, il Nuovo Testamento è fondato sull'amore, su promesse di beni eterni e sulla salvezza 284
- leggere la B. con riverenza, con umiltà: è l'invito di Dio al

paradiso e indica la strada da tenere 288; leggerla con desiderio di praticarla 289
- la B. è aiuto nella preghiera, è maestra di santità; gli esempi narrati sono insegnamento morale di giustizia 194, di preghiera; aiuta a cercare la verità, istruisce nella fede, insegna come vivere per santificarsi 195
- la B. è il principale libro di pietà... dalla sua lettura nasce la fede 215 aumenta la docilità a Dio, si ama Dio, Gesù… la vocazione 216-217
- la B. è interpretata dallo Spirito Santo attraverso la Chiesa 218-219, è libro sicuro custodito e interpretato dalla Chiesa, perciò diffonderla con zelo 220-221
- …che bel ministero vi ha affidato il Signore! Tanto più oggi che arrivate anche con i film biblici, i cortometraggi per il catechismo 222
- ognuno può leggere la Scrittura; essa ha anche dei passi difficili, perciò Gesù ha dato alla Chiesa l'incarico di custodirne i libri, di interpretarli e per questo è assistita dallo Spirito Santo 285
- la Chiesa predica la Parola di Dio e la propone a chi vuole credere 286
- diffondere la B. ma, prima occorre pensare alla redazione: traduzione, note, introduzioni, stampa e diffonderla nelle famiglie, largamente… con spirito di carità 195-197
- diffondere la Scrittura con le intenzioni e lo spirito con cui Gesù ha predicato il Vangelo 289
- la prima cosa nel fare l'apostolato è offrire la B. e la dottrina della Chiesa: è per questo che siete 'associate allo zelo sacerdotale' 290

Deviazioni e suoi pericoli

- con Decreto della Santa Sede, indirizzato al Superiore generale della Società San Paolo, sono state date alcune norme circa il suo comportamento verso le famiglie paoline femminili, particolarmente per l'apostolato delle Figlie di San Paolo 154-162
- il Superiore generale vigila affinché l'apostolato delle edizioni: redazione, tecnica e divulgazione, venga promosso e coordinato di comune accordo a norma delle Costituzioni delle due Congregazioni 154; essere attento allo spirito dell'Istituto 155
- si devia un po' nell'interpretazione dei voti di povertà e obbedienza, nello studio, nell'apostolato e nella redazione 156
- le Figlie di San Paolo hanno preceduto nella Famiglia Paolina lo studio della teologia che deve essere fatto nella misura giusta 156; si introduca una condotta più disciplinare riguardo al voto di povertà per la costruzione e l'arredamento delle case 157
- giudicare se stessi non gli altri; camminare nell'umiltà… 160

Dono della pietà

- il d.p. porta ad amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, e amare le cose divine per il Signore; si tratta con Dio

con amore… e si chiama il Signore: Padre nostro, si va a lui con confidenza filiale 96
- il d.p. è perfezionamento delle pratiche devote che si fanno secondo la Regola; aiuta a considerare il Signore come padre, amico e salvatore, 96, 209, 340
- Gesù ha dato il suo sangue per il perdono dei nostri peccati, perché gli chiedessimo le grazie, e ha messo a nostra disposizione i suoi meriti; se c'è la fede, si stabilisce tra Gesù e l'anima l'amicizia che suppone intimità 97
- ripetendo la formula della consacrazione religiosa, Gesù risponde aumentando la grazia della professione si sente la voce dello Spirito Santo e aumenta la fede, la fiducia e la carità 98
- il d.p. aiuta a considerare le persone con cui si vive, come compagne di cammino verso il cielo 99
- se la preghiera viene a noia, ma non acconsentiamo ad essa, ci sentiamo felici di stare con Gesù con la volontà, e il Signore ci accetta 100
- suggerimenti del Primo Maestro sul d.p.: è bene che l'esame di coscienza sia fatto durante la Visita 207; voi non avete l'obbligo di recitare il Breviario… supplisce l'ora di adorazione quotidiana che porta grazia per attendere all'apostolato e camminare nella perfezione: questo per voi è di necessità assoluta 207-208
- chiedere a Dio il d.p., lo Spirito Santo dona il gusto della preghiera coinvolgendo anche il sentimento 210-211, chiedere il d.p. con l'aiuto di Maria e di S. Paolo 214
- con il d.p. si arriva a una pietà saporosa, intima: dono dello Spirito Santo 208, e l'adorazione diviene stupenda familiarità con Gesù 209, 340-341
- migliorare il rapporto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo 271; si ama la Chiesa, la Congregazione, le Costituzioni 272, e l'apostolato è vero esercizio di carità 273
- vivere il d.p. da Figlie di San Paolo in tutto, innestati in Gesù Maestro Via, Verità e Vita e confermare lo spirito paolino 278-282
- avete un abito da portare nel mondo: è il modo di vivere la pietà 275
- il d.p. vi uniformi alla devozione a Gesù Maestro Via Verità e Vita, che significa: esame di coscienza, meditazione, Messa, Visita, tutto il lavoro spirituale per crescere in santità 276
- applicare questo metodo alla Visita 277: l'adorazione dia il tono alla giornata 278-280
- è necessario che il lavoro interiore sia "conformato allo spirito delle Figlie di San Paolo" 281
- quando si ha il d.p., si ama la Chiesa, ci si sente parte del corpo mistico di Gesù Cristo… ci si confida con S. Paolo 341… si amano le superiore, le sorelle con cui si vive… si guardano le anime a cui si deve portare la luce… 342

Esame di coscienza

- l'e. tiene il primo posto tra le pratiche di pietà: conoscere se stessa… "chi non si conosce non si guida" 304; è una pratica fondamentale del lavoro spirituale 299
- l'e. è una presa di conoscenza di sé 243, del proprio stato d'animo 248-249; è necessario per progredire su tutto e sarà l'ultima pratica di pietà che compiremo in vita 242, 245
- è leggere nella nostra anima e prendere coscienza del suo stato spirituale 303 vedere i doni ricevuti e come vi abbiamo corrisposto 299
- è conoscersi sinceramente per ringraziare il Signore che ci ha amato dall'eternità e amarlo di più… 301-302
- l'e. è rendersi conto con quale perfezione si fanno le cose 252: se si è in grazia di Dio, se l'opera è fatta con retta intenzione 252-260 e prudenza nel consigliarsi… 264-265
- l'e. comprende: conoscere i doni di Dio, che dobbiamo rendere a lui moltiplicati 300; riconoscere il bene ricevuto e fatto, le incorrispondenze per chiedere perdono e riparare; vedere se si adempie il primo articolo delle Costituzioni che obbliga a progredire, santificarsi, perfezionarsi 302
- vari tipi di e. di coscienza: preventivo 246, 306; quotidiano, settimanale, ecc. 246; consuntivo come quello che si fa alla Visita, ecc. 247, 306-307
- due avvertenze sull'e: scendere alle cause delle mancanze, oppure del progresso fatto... cercare le cause anche del bene 307
- nell'e. ciò che più serve e facilita il cammino spirituale è domandarsi di tanto in tanto: in questo momento dov'è il mio cuore? perché mi sono comportata così?... 308

Gesù Cristo

Buon Pastore

- Gesù è il B.P. 164; onorare i pastori della Chiesa; lavorare per le vocazioni e che siano docili ai pastori, che si preoccupino di coloro che non appartengono all'ovile di Gesù; pregare perché ciò si faccia per mezzo di Maria madre di Gesù B.P. 164
- Gesù B.P. nutre le anime, dà vita nuova e infonde in noi l'amore alle anime 165
- pregare che i pastori conoscano il B.P. e siano pastori buoni 167
- essere aperti a conoscere Gesù e docili ad accogliere il suo insegnamento 168
- pregare per le vocazioni, per l'apostolato, per i giovani, così che si faccia un solo ovile sotto un solo pastore 168

Divino Maestro

- «Come io che sono il Maestro e Signore, ho lavato i vostri piedi, voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». Quindi: servire, servire. Conoscere Dio, amare Dio, servire Dio e il prossimo 70
- Gesù insegnò la vita privata con l'esempio: ritirato a Nazaret,

dove «cresceva in sapienza, età e grazia», umile, esercitandosi come falegname; la vita privata assume importanza da ciò che si impara e si vive durante gli anni di formazione 72
- Gesù cercò le vocazioni, le fece stare con sé e dedicò tempo per formarle, le fornì di dottrina, manifestò i segreti della legge evangelica… insegnò la povertà, la castità, l'obbedienza 73, le corresse, diede loro la grazia e le autorizzò a insegnare con autorità 74
- il dovere dei maestri è formare come ha fatto Gesù 74; sempre apprendere da Gesù e dare Gesù. Questo è l'apostolato 75

Gradi di orazione

- gli Esercizi spirituali sono ordinati anche a migliorare la pietà, e avanzare nell'unione con Dio tenendo presenti anche i g.o.: orazione vocale; orazione mentale; orazione affettiva; orazione di semplicità; raccoglimento infuso; orazione di quiete; unione semplice; unione estatica; unione trasformante 233-241, 319-325
- i primi tre si chiamano di orazione ascetica, poi vengono i g.o. infusa, e la preghiera di contemplazione 233, 320
- *preghiera vocale:* oltre il pensiero e la devozione interna c'è la voce: 234, 320; anche la preghiera vocale parte da sentimenti interni e fede interiore 321
- *preghiera mentale:* si esercitano le facoltà interiori: mente, sentimento come propositi; atti di volontà: si decide di servire meglio il Signore 234
- *preghiera affettiva:* la persona davanti al Crocifisso, sente pena per Gesù… e fa atti interni di amore 234 parla a Gesù con atti di affetto che portino a buone risoluzioni 321
- quarto grado *orazione di semplicità* è infusa e ha una grazia speciale: l'anima è attirata da Dio 235; nella preghiera di semplicità si sta cuore a cuore con Gesù 236, 322
- questi gradi di preghiera sono ordinari; a questi ognuno può arrivare 235, 323
- *raccoglimento infuso* è l'unione della mente con Gesù, con Dio; il Signore illumina la mente e le fa vedere le cose di Dio; è lo Spirito Santo che illumina l'anima, l'attira a sé per mezzo della sua luce 236-237; 323
- *orazione di quiete:* un sentimento intimo della presenza di Dio che assorbe la volontà, riempie l'anima e il corpo di diletto; è un'effusione della grazia di Dio… 237, l'anima riposa in Dio 323
- *unione semplice:* la preghiera di quiete fa tacere i sensi; le potenze interne e le facoltà esterne divengono prigioniere di Dio 239 ma il Signore non impedisce che si compiano i propri doveri 240, 324
- *unione estatica:* si verifica il fidanzamento spirituale: tutto l'essere si promette a Dio… è l'espressione propria della professione: "Tutto mi dono, offro e consacro"; è una promessa vicendevole 240, 324

- *unione trasformante* è il matrimonio spirituale: Gesù e l'anima si donano vicendevolmente e formano un'unica persona; è Gesù che comanda, che dirige tutto l'essere 240-241, 325

Lavoro spirituale

- attaccamento alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità, Vita; l'interpretazione del metodo sia in senso giusto: nel lavoro spirituale di ognuno, nella formazione delle persone, introdurlo e insegnarlo 158
- prepararsi al paradiso purificando la mente, i sentimenti, i desideri del cuore, le parole, la lingua e l'udito, purificando la condotta esteriore, tutta la disciplina dell'Istituto 162
- togliere il peccato dal nostro cuore 34 e contribuire a togliere il peccato dal mondo, ma prima togliere l'errore, illuminare le menti: ecco l'apostolato: dare qualcosa di positivo che allontana dal male e indirizza sulla via della salvezza eterna 35
- togliere il peccato: riparazione delle bestemmie; pregare che i mezzi tecnici servano al bene; togliere il peccato con il buon esempio, la diffusione di ciò che stampiamo e divulghiamo con le pellicole e con quanto produciamo; bisogna "pagare" per la conversione dei peccatori; diffondere la luce di Dio e le verità 35-37

Liturgia

- la l. è la scienza che regola il culto esterno, appartiene alla virtù della Religione: è amore alle cose sacre; è culto regolato dalla Chiesa che è maestra di fede, di morale e di preghiera; è una specie di codice per ciò che riguarda il culto cristiano 200-201
- la l. guida il cristiano perché pratichi la fede, si avvii alla santificazione, all'apostolato e perché il culto che professa sia degno di Dio 201
- la l. porta alla fede, ci insegna come vivere per santificarci, come esprimerci con il Signore, orienta allo spirito di orazione e aiuta a comprendere il senso di preghiere particolari 201
- aiuta a vivere nella giornata "le tappe della vita del Signore" e a valorizzare altre pratiche religiose 202-203
- vi è la l. essenziale dove opera Gesù Cristo, la l. nella quale opera la Chiesa, la l. in cui operiamo noi 202
- vi è il dovere di conoscere, amare e praticare anche la l. della propria famiglia religiosa: Gesù Maestro, Maria Regina degli Apostoli e S. Paolo apostolo, per comprenderne il significato 204
- amare la l. per partecipare meglio alle funzioni: conoscere il significato delle cerimonie 228
- vi è la l. della Chiesa: che prega a nome della Chiesa, dei fedeli 228-232
- vi è la l. della famiglia: il bambino sia battezzato presto; il matrimonio sia rispettato… in casa sia esposto e letto il Vangelo 295
- quello che si diffonde di immagini e oggetti sacri nelle librerie siano veramente sacri! 297

Maria
Regina degli Apostoli

- comprendere il significato del titolo mariano: M. Regina degli Apostoli; ella ha dato Gesù al mondo e continua ancora ad offrirlo ad ogni persona per mezzo degli apostoli di oggi 182
- "dare Gesù" contiene tutto: dottrina, grazia, luce, santità i frutti della redenzione; approfondirne il significato 182-183
- conoscere M. Regina degli Apostoli, considerarla Madre degli apostolati, sentendoci impegnati per la salvezza delle anime, imitarla nel modo di compiere l'apostolato fino ai piedi della croce 185, divenendone la guida in ogni tempo e nel mondo 186
- amare M. Regina degli Apostoli perché è nostra Maestra speciale negli apostolati 183; sostiene gli apostoli: imparare da lei… 184-185
- M. Regina degli Apostoli ha compiuto il suo apostolato con amore e sacrificio e ancora oggi sostiene tutti gli apostolati 182
- imparare da M.: retta intenzione nell'apostolato, fare le cose con delicatezza, tutto in grazia di Dio, nello spirito di obbedienza 185

Padre nostro

- il P. nostro ha per autore Gesù Cristo, che volle venisse tramandato attraverso il Vangelo; è preghiera breve ma comprende tutto; è orazione perfetta perché l'ha fatta il Figlio di Dio 127
- nella prima domanda si chiede che sia glorificato il Signore, che gli uomini riconoscano Dio e siano salvi 128
- la seconda domanda riguarda il nostro fine; che la Chiesa, si estenda sempre più; per arrivare al regno fare diligentemente la volontà di Dio 129
- i mezzi che aiutano a compiere il volere di Dio sono: fiducia nella Provvidenza per le cose materiali; il pane dello spirito: verità e Eucaristia per mantenerci nel servizio e nell'apostolato 130
- il peccato è impedimento per raggiungere il cielo; per toglierlo si richiede il dolore e la carità 131
- il P. nostro comprende ciò che riguarda i nostri doveri verso Dio: la sua gloria, l'estendersi del suo regno, il compimento della sua volontà e la nostra sottomissione; gli altri mezzi sono di complemento per compiere il volere di Dio 132

Peccato veniale

- impedimenti che ostacolano la perfezione: il p. mortale, il p. veniale, le imperfezioni volontarie; per una religiosa la lotta deve essere specialmente diretta contro il p. veniale 176
- ci si avvicina al p. grave in due maniere: con la ripetizione frequente di venialità e con il privarsi delle grazie 177
- il p. veniale deliberato è impedimento alla perfezione religiosa 176-177, può dare scandalo 178-179 perché la religiosa che lo compie non tiene conto del suo dovere di tendere alla perfezione 180-181

Perseveranza

- mezzo per la p. è tenere l'occhio aperto, rivolto al cielo 123; la suora che è stata fedele possiede Dio e l'eterno gaudio 124
- mezzo per perseverare è la preghiera 124; richiede impegno di santificazione, progresso nelle virtù religiose, la Visita, l'orientamento deciso verso il Signore; l'osservanza del voto di castità 124, di obbedienza 125
- impegno nel dominare e regolare il carattere che porta alla pratica della carità, coltivare le virtù sociali e la socievolezza 125
- per la p.: fissarsi nella mente il lavoro spirituale; non arrestarsi, niente orgoglio, sempre umili, fiduciose, piene di fede 126

Preghiera

- la p. del mattino può essere fatta in vari modi…; tutto serve a dare il tono alla giornata 83-85
- ci sono alcune regole per la p., capirne l'importanza 86-87
- per essere fedeli alla p. e ottenere "il dono della pietà" occorre: fede e perseveranza 89, 113-117; umiltà di mente, di cuore, di volontà, 90-92
- la p. è: per la gloria di Dio, per fare la sua volontà 92 espressa nella verità 93-94; nella p. si considera Dio padre, amico, salvatore 96-97; e si ottiene dallo Spirito Santo come dono della pietà filiale 100, 270-271
- per pregare con umiltà è necessaria la fede: "…con Dio posso tutto" 101; tuttavia sempre: "…fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra" 107
- per perseverare nella p.: togliere il peccato grave e veniale, le mancanze di fragilità che accompagnano sempre la nostra vita 115
- nella p. chiedere l'osservanza della carità, la purezza di intenzione; perseverare nella p., tendere alla perfezione, orientare la vita verso Dio 116-117
- p. per perseverare e coltivare la prudenza, progredire in povertà, castità, obbedienza 123-126; preferire la recita del "Padre nostro" 127-131
- p. nelle necessità, nelle tentazioni chiedere l'aumento della grazia 132, credendo che Gesù ha dato la vita per la nostra santificazione 137
- la p. di Gesù nella "settimana santa" ha un carattere particolare: umiliazione e fiducia, speranza e amore senza misura per il Signore 138-143; Eucarestia e sacerdozio, lavanda dei piedi: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" 144-148
- sono p. alcune espressioni di Gesù a conclusione della sua vita terrena: "Misericordia"… "Oggi sarai con me in Paradiso…", "Ecco tua madre" 149-150…; fino al "Consummatum est" 153
- la p. richiede umiltà, fede, carità 233; è dono dello Spirito Santo e fa considerare il Signore come Padre 270, Gesù come amico, fratello, lo Spirito Santo sposo dell'anima 271
- la p. sia uniformata alla devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; così: l'esame di coscienza, la meditazione, la

Messa, la Visita… tutto il lavoro spirituale 276
- custodite e confermate lo spirito vostro che è bello, caro a Dio e vi insegna una via breve per la santificazione 281
- se non aveste l'ora di adorazione quotidiana, io sarei responsabile perché non vi avrei dato i mezzi necessari per la santificazione e per un buon apostolato 282

Preghiera per l'unità della Chiesa
- la p. per l'unità della Chiesa è necessaria; intende chiedere al Signore: la grazia del ritorno delle Chiese all'unica Chiesa madre e che tutti gli uomini, si sentano redenti da Gesù Cristo, quindi partecipi dei frutti della passione, morte e insegnamento di Gesù 76-77
- la *preghiera sacerdotale* è ispirata a questa unione: «Che tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me ed io in te affinché il mondo creda che tu mi hai mandato» 78
- siamo mandati a tutto il mondo e chiamati a portare nel nostro cuore tutte le nazioni e continenti... considerarsi apostoli dell'umanità... formare le persone dell'Istituto all'universalismo 79
- durante l'"Ottavario pro unione" lavorare su obbedienza e carità; pregare per l'unità nel mondo, cominciando dalla nazione, famiglia, comunità, partito di cui si fa parte 80-81 e collaborare con chi guida 82; l'unione nelle comunità, nell'umanità, nella Chiesa si fa su due principi: obbedienza e carità 80-82

Prima Maestra (v. Tecla Merlo)

Prudenza
- la p. è la prima delle virtù cardinali; ha grande importanza dopo le virtù teologali e la virtù della religione 260, 310
- la p. illumina le altre virtù, aiuta ad essere guidati dalla luce di Dio e dare al mondo ciò che aiuta alla salvezza eterna, evitando lo spirito mondano 311
- la p. aiuta a riflettere, giudicare, sentenziare bene circa le cose, saperle valutare, capire e giudicare nelle circostanze di tempo e luogo ed eseguirle 260
- la p. può essere: diabolica e santa ossia virtù cardinale 260-261; 311
- la prudenza divina è evangelica: «Estote prudentes sicut serpentes, simplices sicut columbae» 261; prudenti lo siano soprattutto le persone che vanno in propaganda, quelle che sono nelle librerie o hanno la necessità di avvicinare varie persone 312
- la p. che viene da Dio ha tre atti: considera attentamente tutto, conserva lo spirito soprannaturale 312; la p. dello spirito è dono di Dio: giudica rettamente 313; la persona prudente quando ha preso una risoluzione non cambia spesso i propositi ha fermezza nella vocazione 314
- le persone prudenti, cercano la compagnia dei migliori; il meglio è Gesù: attenersi alla spiritualità paolina 313-314

- p. con noi stessi, nell'apostolato e nelle relazioni esterne 314; con le sorelle con cui si convive 316
- p. in casa 262, 315; nel consigliarsi 264; nelle letture… nel modo di comportarsi; nelle relazioni esterne; essere educate, trattare con carità in libreria e agenzia; p. anche nelle cose spirituali e valorizzare i consigli di chi ha esperienza 265-266

Retta intenzione

- un'opera, perché sia buona, deve avere quattro condizioni: essere fatta in grazia di Dio, che sia buona, ben fatta, ci sia r.i. cioè fatta per amore 252-255
- la r.i. è necessaria nelle condizioni di vita comunitaria, è la cosa più nascosta, quindi badare alle i. che si mettono nelle varie azioni 255
- vi sono anche i. false che avvelenano tutta l'azione; non considerare la grandezza dell'opera, ma l'i.; fare ciò che piace a Dio 255-256
- beate le persone che hanno uffici umili… che servono le altre… quelle che sono dimenticate 257
- vigilare su di noi, interrogarci nell'esame di coscienza 258; non facciamo tanti ragionamenti umani; vigilare specialmente nei momenti difficili; temere le i. cattive e inutili, e rinnovare la r.i. 259

Settimana Santa

Lunedì Santo

- la passione di Gesù si rinnova nella Messa; contemplare Gesù e unire le nostre sofferenze a quelle di Gesù 133; il Signore ci ha amato senza misura, ha dato tutto se stesso… vivere questa realtà nella vita quotidiana 134
- la legge del Vangelo è la nostra via. L'accettiamo? Quante volte non siamo abbastanza cristiani e pretendiamo di fare il più perfetto… 135; ricordiamo sempre di essere consacrati a Dio 136
- Gesù ha sofferto nel sentire le bestemmie contro di lui; ci ha ottenuto la grazia del raccoglimento per dominare la mente, il cuore, la volontà, i sensi 136
- Gesù ci dice: «Venite post me». Essere cristiani! vivere in Cristo; le Costituzioni sono per migliorare la vita cristiana 137

Mercoledì Santo

- la settimana santa ricorda aspetti fondamentali della nostra fede; porta a riflettere sulla nostra condotta, se siamo veramente cristiani, se abbiamo fiducia nella Passione del Signore morto per noi 138
- la preghiera in questo tempo sia illuminata, sentita, praticata e porti pentimento sincero e alla risurrezione; Gesù ha sofferto interiormente, nel corpo… quale parte abbiamo avuto nelle sue pene? 138-139
- dalla contemplazione delle sofferenze di Gesù deve scaturire profonda umiliazione che porta a detestare il peccato… alla riparazione; ciò che deve dominare la preghiera di questa settimana è la fiducia, la speranza 139-140
- per le sue sofferenze possiamo sperare la grazia di santificare tutto, di conservare l'innocenza,

delle mani e dei piedi e… beati coloro che portano la Parola di Dio, e presentano un bell'ossequio al Signore con i loro passi e le loro parole 141
- Gesù ha dato la sua vita per noi e a chi è consacrato chiede la vita per sé, per la sua gloria… prendere la croce come la dona il Signore. Domandiamo questa grazia alla Vergine Addolorata 141-143

Giovedì Santo
- [il giovedì santo ricorda l'istituzione dell'Eucaristia]: Pasqua che chiudeva la Pasqua mosaica e apriva la Pasqua cristiana; il Nuovo Testamento ha il suo centro nell'Eucaristia 145
- Gesù istituì il sacerdozio… «Fate questo in memoria di me». Nella Messa il celebrante è sempre Gesù, è lui che opera. Ci vuole fede! L'Eucaristia è il centro del Nuovo Testamento, perché dall'Eucaristia parte tutta la vitalità della Chiesa 145-146
- ognuno deve credere, seguire e unirsi a Gesù. L'eredità del Salvatore è: il sacerdote, l'Eucaristia, se stesso 146
- Gesù volle insegnare anche le disposizioni necessarie: umiliarsi! Il Maestro si mette davanti agli apostoli e lava loro i piedi… La via è tracciata… 147

Venerdì Santo
- le ultime parole di Gesù sulla croce furono parole di un padre… parole preziose da raccogliere e meditare per viverle 149
- la prima parola è stata: misericordia! «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno»; il vero carnefice di Gesù è il peccato 149-150
- la seconda parola di Gesù è ancora di misericordia: «Signore ricordati di me quando sarai nel tuo regno»… «Oggi sarai con me in paradiso» 150
- Gesù aveva dato a noi tutto se stesso, ma ha voluto dare un ultimo dono: una madre che aiutasse i figli a rendere facili i sacrifici e le osservanze difficili. Devozione a Maria, sempre con Maria 151
- «Ho sete», sete materiale ma soprattutto sete di anime. Sentiamo noi questa sete… quando vi è un cuore apostolico, la sua sete di anime va crescendo 152
- «consummatum est»! il Padre ha tanto amato il mondo e ci ha dato Gesù, e Gesù ha amato il mondo fino a sacrificarsi per il mondo; beati noi se alla fine della vita potremo dire: "ciò che il Signore mi ha dato da fare, l'ho compiuto bene" 153

Tecla Merlo (Ven.)
- come servo della Provvidenza, sono stato assecondatissimo fino all'ultimo dalla P.M.: ...la sua collaborazione è sempre stata piena, docilissima 119
- tenete preziosa la vita della P.M., notate tutte le avvertenze, l'indirizzo, gli esempi che vi lascia, per comprendere, imitare e seguire 119
- avete la grazia di avere la guida della P.M. non solo venerarla, ma prendere parola per parola,

che viene detta sempre in carità e saggezza 161
- prudenza nelle case per le trasmissioni radio, televisione, pellicole, letture… stare a quel che vi dice la P.M. a voce o nelle circolari 263
- per parlare [di voi], avete la P.M. alla quale potete dire le cose importanti, e quando si tratta solo di confermare quello che è già stato detto, allora bisogna parlarne con Gesù per farlo 63
- unire le vostre preghiere per il corso straordinario di Esercizi dal quale la P.M. attende molti frutti 119

Tentazioni

- vi sono t. che procedono dal demonio, da noi e dal mondo 170
- vincere le t. di peccato, perché se vengono dal demonio le adatta alle situazioni personali 170-172
- "vigilate et orate" anzi: fuggire la t.; se si asseconda la t. subito fare un atto di pentimento, poi la Confessione 173; se rimane qualche dubbio… seguire il consiglio del confessore 174-175
- la virtù della speranza sia sempre sopra tutto, perché il Signore è venuto a salvare! 175

Tre Unioni Primarie

- le FSP nel loro apostolato non devono limitarsi a una parrocchia, a una diocesi; devono portare la parola stampata, filmata e diffondere i propri catechismi ovunque 335
- per la delicatezza della materia si è pensato, a tre unioni-associazioni innestate direttamente nella Santa Sede: la "Associazione Biblica Internazionale Cattolica"; l'unità [dei cristiani] "Ut unum sint", iniziative per l'unità delle chiese; queste due unioni sono primarie; rimane da fare la terza 336
- la "Unione Primaria della Dottrina Cristiana", è a Roma, dipende dalla Santa Sede: le altre unioni che riguardano il catechismo, dipendono da questa. Le altre istituzioni se vogliono essere riconosciute, avere le indulgenze e l'approvazione della Chiesa, devono unirsi a questa 336
- la "Unione Biblica Internazionale Cattolica" è per tutto il mondo ed è la prima. Le [Unioni] nazionali possono sorgere, unirsi all'Unione Primaria della Santa Sede 337
- vi è differenza tra "Unione o Società Biblica Nazionale e "Società Biblica Cattolica"; voi siete inserite nella Società Biblica Cattolica e con le tre unioni, siete innestate nella Santa Sede 337-338
- la posizione delle Figlie di San Paolo è molto delicata; non tutti possono capire la missione paolina, per questo ci si è innestati direttamente nella Santa Sede; nasce l'obbligo di essere attenti perché si è direttamente a servizio della Chiesa; mantenersi unite alla Santa Sede e obbedienza al Papa 338-339

Virtù della Religione

- nell'elenco delle v., la v. della religione, segue le v. teologali; è "affetto alle cose che riguardano Dio" ed è la prima delle v. morali 26, 225; comprende anche la sacra liturgia 226-227
- la v. della religione è amore a tutto quello che riguarda il culto del Signore; esprime il legame che abbiamo con Dio 327
- si pratica la v. della religione nel sentire l'amore alle cose sacre 229-232; serve per "compiere in modo degno gli atti di religione"; comprende ciò che costituisce il culto 30-37
- essere religiose significa sentire che non si appartiene più a se stesse ma a Dio attraverso la Congregazione 329
- per la persona religiosa l'osservanza dei tre voti è la parte essenziale della v. della religione 29
- "Tutto mi dono, offro, consacro" deve essere vissuto, la nostra volontà sia quella di Gesù Cristo 329-331
- l'abito è sacro, portarlo con dignità: il velo indica la santità della mente; il cingolo ricorda il secondo voto, la santificazione del cuore; il Crocifisso; la corona del rosario da recitarsi bene come aiuto e salvezza della vita religiosa; il distintivo; le devozioni proprie dell'Istituto 204, 229, 297, 332
- i religiosi praticano la v. della religione anche con l'amore alla vita comune, alla vita ritirata 38 e dedicata alla pietà, all'apostolato 42-44
- per le persone in autorità: ci sia somma riverenza al Papa, al Vescovo, ai sacerdoti e… a ciò che da essi vien disposto 29
- chi guida una comunità deve aver cura dello spirito delle persone; attenzione verso l'apostolato; guardare la pietà, considerare il dovere di responsabilità per chi ha la direzione delle anime 326

Virtù teologali

- le v. teologali hanno Dio come oggetto, e sono: fede, speranza carità 46
- *fede:* che cos'è la v. della fede 47-49; spirito di fede 46-54
- lo spirito di fede fa vedere e ordinare tutto a Dio 46, 49; lo Spirito Santo si fa maestro dentro di noi 50; fa amare la Congregazione, la vita ritirata e dà la grazia dell'apostolato per diffondere la fede 51; fa amare la vita religiosa e ciò che viene disposto dal Centro di Roma 52; la fede richiede obbedienza 55
- *speranza* è: fiducia in Dio onnipotente e nei meriti di Gesù 56-57
- oggetto della speranza sono: i beni eterni e il Paradiso 58, "mediante le buone opere…" 59
- speranza è fiducia nella grazia, anche per l'apostolato: fa fruttare la povertà 58, il distacco 59, la vita ritirata 62
- *carità* è amare Dio con tutta la mente, tutte le forze, tutto il cuore ed amare il prossimo 66-68, imitando S. Paolo 64, spendendosi nell'apostolato che è servizio di Dio 65; si nutre di sacrificio 63

- la carità è amore all'Istituto; cercare le vocazioni 69-70; formare i membri dell'Istituto, fornendoli di dottrina, di esempi 73, di grazia e di quanto è necessario per essere anche culturalmente persone complete 74-75
- per dovere di riconoscenza, segnalare alla Società S. Paolo probabili vocazioni maschili che si incontrano nell'esercizio dell'apostolato 152

Vita comune e raccoglimento

- la v. comune si vive per la maggior parte della giornata 38; domandare l'amore alla v. comune; il maggior impegno, sia meditare la v. del Maestro Gesù 39
- la v. ritirata può essere di doppio senso: materiale e formale 39-41
- considerare Maria, in tutta la sua v.: meriti continui in tutte le occupazioni della giornata… compiendo bene quello che era nel volere di Dio, 41
- per le anime consacrate, meriti speciali, diversi, superiori ai meriti della v. cristiana… in uno stato di povertà, verginità e obbedienza volontaria 42
- pensare a tre cose: amore alla pietà, a tutte le pratiche; amore al lavoro, all'apostolato, accettarlo tutto, compierlo bene, pregare perché esso abbia frutto e farlo anche con sacrificio… amore continuo alla v. comune 42-43
- per iniziare bene l'anno: *gloria a Dio:* primo fine dell'Incarnazione; *pace agli uomini, e zelo:* secondo fine dell'Incarnazione; terzo: *insegnamento di Gesù* che ha iniziato con la vita ritirata, nascosta, privata 44

Vocazioni tardive

- impegno per le voc., oggi anche per le voc. tardive: persone che decidono per la vita ecclesiale, religiosa ad età avanzata, nelle varie diocesi 198
- il Signore può chiamare uomini e donne, a seguirlo a tutte le età 199-200
- cercare le voc. tardive, è un movimento femminile e maschile proprio di questo tempo; è importante: cercarle, reclutarle e formarle 223, poi accettarle 224
- il Signore può chiamare a tutte le ore, ma alla San Paolo non si accettano troppo avanti nell'età 198, ma il Signore può scegliere anche uomini fatti… occorre che ci sia docilità per prendere e assorbire lo spirito 199
- il Primo Maestro chiede la collaborazione delle Figlie di San Paolo 199; vigilare e scegliere bene sia riguardo alla Società San Paolo, alle FSP o ad ogni Istituto paolino 200
- c'è un movimento per le voc. tardive: per la parte femminile, [sono accettate] secondo le Costituzioni 224; per la parte maschile, le Figlie di San Paolo non dovranno seguirle ma notificarle alla Società San Paolo… 225

INDICE CRONOLOGICO

Titolo	Edizione originale	Presente volume
MEDITAZIONI VARIE		pag.
1. Gloria Deo, pax hominibus (ritiro)		25
I. La virtù della religione, Roma 31 dic. 1960	Trasc.	25
II. L'apostolato, Roma 1° gen.	Trasc.	32
III. Vita comune e raccoglimento, Roma 1° gen.	Trasc.	38
2. Le virtù teologali (ritiro)		45
I. Spirito di fede, Napoli 6 gen.	Trasc.	45
II. La speranza, Napoli 6 gen.	Trasc.	54
III. La carità, Napoli 6 gen.	Trasc.	63
3. Festa del Divin Maestro, Roma 8 gen.	Trasc.	72
4. Ottavario per l'unità delle Chiese, Roma 18 gen.	Trasc.	76
5. La preghiera: l'esercizio del mattino, Roma 24 gen.	Trasc.	83
6. Umiltà nella preghiera, Roma 1° feb.	Trasc.	89
7. Il dono della pietà, Albano 7 feb.	Trasc.	96
8. Fede nella preghiera, Roma 23 feb.	Trasc.	101
9. Pregare e soffrire per i peccatori, Albano 11 mar.	Trasc.	108
10. Perseveranza nella preghiera, Roma 16 mar.	Trasc.	113
11. Risposta agli auguri onomastici, Roma 18 mar.	Trasc.	119
12. Preghiera, obbedienza, progresso: garanzia di perseveranza, Roma 19 mar.	Trasc.	123
13. Il Padre nostro, Roma 22 mar.	Trasc.	127
14. Lunedì Santo: passione di Gesù, passione nostra, Albano 27 mar.	Trasc	133
15. Mercoledì Santo, Roma 29 mar.	Trasc.	138
16. Giovedì Santo, Roma 30 mar.	Trasc.	144
17. Venerdì Santo, Roma 31 mar.	Trasc.	149
18. Sulla deviazione e i suoi pericoli, Roma 5 apr.	Trasc.	154
19. Il Buon Pastore, Roma 15 apr.	Trasc.	163
20. Le tentazioni della carne, Roma 19 apr.	Trasc.	170
21. Il peccato veniale, Roma 26 apr.	Trasc.	176
22. La Regina degli Apostoli, Albano 4 mag.	Trasc.	182

ESERCIZI SPIRITUALI

Ariccia (RM), 14 febbraio 1961

I	Diffusione della Bibbia, Ariccia 14 feb.	Trasc.	189
II	Le vocazioni tardive. La liturgia, Ariccia 14 feb.	Trasc.	198

Ariccia (RM), 22-23 e 27 febbraio 1961

I	Il dono della pietà, Ariccia 22 feb.	Trasc.	206
II	La pietà e la Bibbia, Ariccia 22 feb.	Trasc.	214
III	Le vocazioni. La virtù della religione. La liturgia, Ariccia 23 feb.	Trasc.	223
IV	I gradi di orazione, Ariccia 23 feb.	Trasc.	233
V	L'esame di coscienza, Ariccia 27 feb.	Trasc.	242
VI	La retta intenzione, Ariccia 27 feb.	Trasc.	251
VII	La prudenza, Ariccia 27 feb.	Trasc.	260

Ariccia (RM), [5-6] e [10] 11 marzo 1961

I	La preghiera, Ariccia [5] mar.	Trasc.	268
II	Le pratiche di pietà, Ariccia [6] mar.	Trasc.	275
III	La Bibbia, Ariccia [6] mar.	Trasc.	283
IV	La liturgia, Ariccia [10] mar.	Trasc.	291
V	L'esame di coscienza, Ariccia [10] mar.	Trasc.	299
VI	La prudenza, Ariccia, 11 mar.	Trasc.	310

Ariccia (RM), 7 e 13 aprile 1961
Esercizi spirituali alle Superiore

I	I gradi di orazione, Ariccia 7 apr.	Trasc.	318
II	La virtù della religione, Ariccia 7 apr.	Trasc.	326
III	Le tre unioni primarie. La pietà, Ariccia 13 apr.	Trasc.	334
IV	La nostra missione ha carattere pastorale, Ariccia 13 apr.	Trasc.	345